Fabiola Giancotti

(a cura di)

DIZIONARIO DI CIFREMATICA

IL CLUB DI MILANO

Fabiola Giancotti

(a cura di)

DIZIONARIO DI CIFREMATICA

e

DIZIONARIO DEI NOMI

dagli scritti di

Armando Verdiglione

IL CLUB DI MILANO

Dizionario di cifrematica e dizionario dei nomi. Dagli scritti di Armando Verdiglione
Prima edizione: © Fabiola Giancotti
Associazione Psicanalitica Italiana-Associazione di cifrematica-TSR
Milano 1993-2001

Versione cartacea: http://www.spirali.com/libro/224/dizionario-di-cifrematica-e-dizionario-dei-nomi/
Versione on line: www.dizionariodicifrematica.it

Dizionario di cifrematica
formato ebook PDF

ISBN 9788897618171

e-mail: ilclubdimilano@gmail.com - www.ilclubdimilano.org

Fabiola Giancotti

Introduzione alla prima edizione

La decisione di lavorare a un dizionario di cifrematica è sorta fin dal momento in cui ho incominciato a leggere i libri di Armando Verdiglione. Ma, anche se ho compiuto ricerche per anni, ciò non è che una primissima raccolta di termini che si riferiscono alla logica e alla struttura della parola. È pure una curiosità intellettuale rispetto a una scienza nuova di cui, alla luce di molte acquisizioni attuali, si può trovare traccia, qua e là, nella storia.

Molti libri si scriveranno e molte ricerche verranno compiute intorno alla teoria di Armando Verdiglione. A trent'anni dall'inizio dell'esperienza ritengo che questo dizionario, oltre alla bibliografia esistente, possa costituire un modo per incominciare a scrivere.

Armando Verdiglione ha scritto molti libri, articoli e saggi. Mi hanno incuriosito l'autenticità, la ricerca e la novità contenute nei suoi scritti. Il sospetto che, nonostante la logica aristotelica su cui si era fondato il discorso occidentale, trasparisse qualcosa di originario ha permesso a Verdiglione di verificare i termini di un'altra logica — la logica della nominazione — e di porre le fondazioni di una scienza nuova e secondorinascimentale che, proprio in una equipe, si è precisata come *cifrematica*: termine coniato da Verdiglione nel 1988.

La logica matematica, la linguistica, la semiotica, ma anche la psicanalisi

sono qui pretesto di elaborazione, nulla di queste scienze si trova però acquisito se non come elemento preciso e specifico della logica e della struttura della parola.

Gli scritti da me consultati per la compilazione di questo lavoro giungono fino al 1995.

Il progetto per il dizionario era già stato avanzato da tempo nell'equipe di Verdiglione. Questo non è propriamente un dizionario, può forse essere una base per chi deciderà, con la consulenza e le indicazioni di Armando Verdiglione, di redigere un vero e proprio dizionario di cifrematica.

Dal 1973 al 1995 ho cercato di cogliere gli elementi delle logiche e ho lavorato alla redazione di uno strumento utile a intenderne la portata teorica e scientifica. E ho ritenuto importanti anche il modo, la disposizione e la scrittura dei libri di Verdiglione. Insomma, la struttura linguistica. I libri di Verdiglione non sono certamente facili, ma ciascun termine, ciascun enunciato, ciascuna struttura sintattica, frastica e pragmatica si situano nella logica.

Non ho voluto compiere una ricerca semantica né interpretare né fare un commento dell'opera di Verdiglione. Ciò che c'è qui di particolare procede da una scelta non esclusiva di termini, di significanti, di aspetti della logica. Molte cose sono state omesse. Ho lavorato intorno a una costellazione di significanti che intervengono nelle cinque logiche finora proposte da Verdiglione: la logica delle relazioni, la logica dei punti, la logica delle funzioni, la logica delle operazioni e la logica delle dimensioni (logiche che costituiscono la nominazione). Ho riportato la loro stesura letterale a partire dai primi scritti. Per un dizionario vero e proprio questa modalità forse non è indicata ma a me interessava dare anche elementi del percorso culturale artistico, linguistico e storico di Armando Verdiglione. Alcuni significanti hanno avuto la chance di uscire dal discorso occidentale per reinventarsi, in ben altro modo e in ben altra accezione, nella logica di cui si tratta.

Di quale logica si tratta e quali sono gli aspetti originari della scrittura di Verdiglione. Ciò è quanto mi sono chiesta e da cui sono partita. E è quanto ho avvertito come irrimandabile e essenziale.

Le varie trasformazioni che nel pianeta avvengono non tengono conto del discorso come causa ma della logica. Cogliere e elaborare, scrivendo, ciascun elemento della trasformazione e della variazione non è certamente

facile. Solo nell'esperienza di parola, nell'esperienza quindi originaria, possono avanzarsi proposte e non ho dubbi rispetto alla posizione che Verdiglione occupa oggi e che occuperà in seguito internazionalmente.

Questo dizionario non sostituisce affatto i libri di Verdiglione. È un'indicazione. I brani tratti dai libri sono incompleti, ma ci sono riferimenti precisi che rimandano a quel capitolo, a quella pagina, a quell'opera. Dalla *Dissidenza freudiana* al *Niccolò Machiavelli,* la scrittura non è mai la stessa. Dalla teorematica all'assiomatica, dall'enunciato all'aforisma, dal racconto al romanzo. Ciascun libro nuovo vale da integrazione e nulla toglie ai primi scritti.

Può notarsi una differenza da ciò che ho tratto dai libri e ciò che invece ho tratto dalle trascrizioni delle conferenze e dei dibattiti. La maggior parte delle conferenze, delle equipe e dei corsi non sono stati rivisti dall'Autore, e forse nella trascrizione sarà sfuggita qualche precisazione teorica, molti elementi però sono stati ripresi da Verdiglione nei suoi libri e è possibile quindi una verifica immediata.

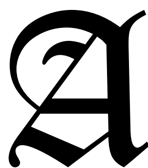
Milano, settembre 1995

Nell'ultimo lustro dell'ultimo millennio, infiniti elementi si sono aggiunti alla cifrematica, la scienza della parola che diviene qualità. E sono qui riportati con gli stessi criteri che hanno caratterizzato le precedenti edizioni. Si tratta di elementi teorici, ma sopra tutto pragmatici, frutto d'incontri con il pubblico, di congressi internazionali, di equipe, di corsi, di pubblicazioni, ma anche del programma e del progetto delle strutture e dei dispositivi che costituiscono la ricerca e l'esperienza.

Il dizionario di cifrematica, che esce ora aggiornato fino all'anno 2000 e arricchito di un dizionario dei nomi, è, da parte mia, un omaggio a Armando Verdiglione — nella sua qualità di maestro e di direttore di ricerca, ma anche di scrittore, di artista, di scienziato, di psicanalista — che infinitamente ringrazio per aver fornito la materia di queste pagine.

Fabiola Giancotti, *aprile 2001*

DIZIONARIO
DI CIFREMATICA



ABBANDONO - L'*abbandono* designa l'inconiugabilità dell'amore e dell'odio. E ha le due facce stesse del transfert: il parricidio e la sessualità (*Processo alla parola*, p. 155-6). • Il paradosso della *delinquentia* enuncia il paradosso dell'abbandono – sul proverbio dell'odio (sull'impossibile alternativa prendere o lasciare) –, rendendo impossibile la conversione dell'eclissi linguistica nel soggetto deficiente. Il paradosso dell'abbandono enuncia, tra *l'homo fabula* e *l'homo fabbrica*, l'immunità *(Ibid.*, p. 156). • Abbandono: ossia inaugurazione del parricidio. Abbandono: ossia inaugurazione della solitudine come condizione dell'itinerario. Abbandono originario come maniera di dire che le cose stanno in una simultaneità ciascuna volta e mai nell'unità (*Il foglio e l'albero*, p. 32 - *c. l9.9.85*). • Il tema dell'abbandono segna la parodia dell'amore e dell'odio e enuncia, in particolare, il mito della famiglia. Abbandonato o abbandonare designa come nessuno nasca in un luogo, designa questa assenza di origine spaziale, questo fatto che nessuno provenga da una famiglia locale o localizzata. Il tema dell'abbandono è il tema stesso del lutto, che comporta per ciascuno una elaborazione intorno al fatto che non c'è localizzazione e che ciascuno di noi inizia il suo itinerario in un labirinto anziché nella spelonca, anziché in un luogo. È anche il tema della malinconia, per esempio, in cui sembra che l'oggetto abbia abbandonato o sia stato abbandonato. Un abbandono dello specchio per cui le cose sembrano assolutamente le stesse cose, quasi speculari. C'è, intanto, un rigore estremo nella malinconia che dice che l'oggetto non è mai questo. Che lo specchio non è toccabile, non è visibile, non è speculare. Pertanto, la malinconia è la migliore instaurazione del tu. Esige il tu. Contro l'abbandono, che in questo senso è anche una percezione dell'odio, c'è lo *studium*, l'indaffaramento. "Io mi abbandono a qualcosa" è il modo di tradurre in pratica comunitaria, senza sessualità, il mito della madre (*c. l5.l2.84*). • L'abbandono ruota attorno al parricidio (*c. 6.4.85*). • Cristo accenna all'abbandono nella doppia accezione, quella che lo riporta sull'istanza della vendita e quella che lo riporta sull'istanza dell'acquisizione, del *ktema*, quindi sull'istanza del prendere o lasciare. Abbandono, anzitutto la domanda. Il dare da cui può indursi la venalità dell'oggetto, cioè che l'oggetto è

venditore. Nel dare c'è non già ciò che si ha ma il non dell'avere. Se il quadrato logico non può essere subordinarlo alla semantica, all'ontologia, l'albero non si può conoscere. È questo l'abbandono, che viene ribadito come metafora dall'enunciato: *Eli, Eli lama sabachtani*. O dall'enunciato di Maria: *non conosco uomo* (*c. 25.l.86*). • L'abbandono ossia il transfert la cui condizione sta nel sembiante e nella sua giustizia. Due facce dell'abbandono, il parricidio e la sessualità. L'abbandono come l'assunzione, come il transfert (*c. 27.3.86*). • Occorre precisare che è il parricidio a essere originario non l'abbandono. Quest'ultimo nell'Islam e nello Zen è inteso come occupazione, come studio; c'è l'occupazione se l'abbandono viene appunto inteso come originario; e sempre intorno a questa questione ruota la nozione di tempo libero. Del resto, è riscontrabile che molte volte qualcuno sia diventato un eminente scienziato dopo o una bocciatura o dopo una difficoltà estrema (*Eq. 3.3.1985*). • *Islam* significa abbandono e *studium*. Abbandono può intendersi anche come *studium* e quindi come indaffaramento. Il tema dell'abbandono è il tema del transfert, possiamo indicarlo anche come mito. C'è un'accezione del termine mito come risvolto della legge nella sembianza; c'è un effetto dell'immagine che è un effetto cinematico e che riguarda anche la responsabilità e il debito della legge. Cosa significa responsabilità e debito della legge. Anzitutto che il senso non dipende dal voler dire, la sintassi non dipende dalla possessione. *Eli, Eli, lama sabachtani? Eli, Eli*: Dio mio, Dio mio. Oh Dio, oh Dio. Noi aggiungiamo *mio* però Dio. Dio, perché mi hai abbandonato. Bisogna verificare nell'ebraico se c'è questo tu. Dove dice tu mi hai abbandonato. Non dice perché io sono abbandonato, ma perché tu mi hai abbandonato. C'è l'abbandono. C'è poi il mito di Edipo, il mito di Romolo. Edipo viene abbandonato – una volta non c'era la cosiddetta contraccezione o aborto per cui venivano davvero abbandonati; il padre poteva dire sì o no, se tenere o non tenere il figlio, oppure poteva dirlo la madre stessa, a seconda di qualche sogno che poteva aver fatto. E questo vale anche per la madre di Ajasé, sogno o oracolo, che viene abbandonato sulle rive di un fiume, in un bosco. Sono varie metafore, così anche Romolo che poi viene allevato dalla lupa, anche questa è una metafora. È curioso che, tra l'altro, nel mito di Romolo c'è anche l'ascensione. Non si dice com'è morto Romolo, si dice che c'è stata l'ascensione, con il passaggio da Romolo a Numa Pompilio. Secondo la leggenda, Romolo dice a Numa Pompilio: tu sei adesso il re. Per un verso c'è l'abbandono che è l'altra faccia dell'ascensione, cioè l'impossibilità della vittima. Con il cristianesimo non c'è più la vittima, l'avevo detto qualche anno fa con molte obiezioni a René Girard. Oppure possiamo dire che l'abbandono ha due facce, tanto il parricidio quanto la sessualità (*Eq. 13.3.1987*). • L'abbandono è un eufemismo. La condizione dell'abbandono è il distacco, è l'assoluto, la solitudine. Se la condizione dell'abbandono è la solitudine, non c'è nessun pericolo né di essere abbandonati né di abbandonare. Abbandono è l'altro nome del transfert. Ma la condizione è la solitudine. Chi soffre per l'abbandono è colui che si trova nel deserto e dice che potrebbe essere abbandonato.[...] Non ci si abbandona e non si è abbandonati. O, se volete, per chi si sente abbandonato, bisogna dire che non è abbandonato abbastanza (*La paura e la depressione*, SR, 16, 95). • "Padre, perché mi hai abbandonato?" è un'affermazione che nessuna donna può fare. Lo dice Cristo, in croce, ma si è mai vista una donna in croce? Solo un povero cristo. La Madonna sta ai piedi della croce, ma non va sulla croce. La Madonna non può dire: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Può dirlo solo Cristo. Una donna che lo dica nei confronti della madre enuncia un primitivo fantasma materno. Una rappresentazione del matricidio alla rovescia: "Io ti ho uccisa, ma non lo ammetto. Sei tu a avermi abbandonata" (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 95). • L'abbandono: dare o non dare, prendere o lasciare. Una volta i bambini erano o riconosciuti o abbandonati. O situati nella genealogia, quindi accettati, o abbandonati lungo le rive del fiume, in un cesto, o in un bosco. Fino a non molto tempo fa venivano abbandonati. Oppure venivano uccisi alla

nascita. Una pratica diffusissima fino all'inizio di questo secolo, in tutta Europa, proibita dalla Chiesa, ma con molti ammiccamenti. [...] Nella Mandragola c'è un riferimento all'aborto. Ma c'è anche un riferimento all'abbandono. L'abbandono ha un'altra accezione, ma adesso lo diciamo con rapidità: il mito dell'abbandono, intransitivo e inconiugabile, è il mito dell'Annunciazione, il mito stesso dell'automazione, dell'itinerario secondo la logica funzionale, la cui condizione, in ogni caso, sta nel sembiante. È il mito del transfert. Il transfert ha due facce, il parricidio e la sessualità (*Le donne, la finanza, la clinica*, SR, 22, 95). • *L'abbandono*. Gli ordinamenti sociali e politici nascono così: prescrivendo ciò che non esiste, ma sopra tutto vietando ciò che non esiste. Per esempio: non bisogna abbandonare l'abbandono. E infatti, non c'è abbandono dell'abbandono. L'abbandono è l'altro nome dell'annunciazione, l'altro nome del transfert. Il transfert non può essere preso, tolto, cancellato, abbandonato, innalzato, abbassato, rappresentato. Allora, come viene dato antropomorficamente, come viene umanizzato il transfert? Dicendo: sono stato abbandonato, io ho abbandonato, ti abbandono, ci abbandoniamo. E ci sono alcune ideologie, anche nelle varie repubbliche italiane, che sono ideologie dell'abbandono, dell'avere subito un abbandono perpetuo. Nella dottrina di Platone, gli umani sono stati abbandonati, catapultati su questo pianeta, provenienti dallo stracielo. Ora, non è una teoria sbagliata. Solo che bisogna leggerla. Lo stracielo, l'iperuranio, è il cielo, è il modo del cielo, il modo dell'apertura. Certamente, le cose procedono dallo stracielo, anche la caduta procede dallo stracielo e quindi dall'ironia. Anche l'abbandono, ma l'abbandono intransitivo, non l'abbandonare qualcuno o qualcosa o l'essere abbandonati. L'abbandono è intransitivo e inconiugabile, non è nemmeno riflessivo: il "ci abbandoniamo" dell'islam, oppure dello studium o dello zen, è un modo con cui il tempo, il taglio, viene assunto (*I capitani dell'avvenire*, SR 34, 96). • Il *mito dell'abbandono*. Un tempo, i bambini non riconosciuti venivano abbandonati, perché c'era l'idea che il figlio dovesse essere riconosciuto. Ma il riconoscimento è del lapsus e esige il nome, il padre come nome. Il mito del padre e il mito della madre, invece, implicano che l'abbandono è intransitivo. Non c'è chi abbandoni e non c'è chi sia abbandonato. Il mito dell'abbandono è il mito dell'annunciazione. È il mito del transfert, il parricidio e la sessualità. Il mito dell'abbandono implica il rinascimento e l'industria (*L'impresa: insegnare, formare, produrre*, SR 64, 1999). • Molte dottrine e molte religioni sono costruite intorno allo studio del modo di spazializzare l'intervallo o di spazializzare il tempo. E, quindi, intorno al cercare di fare, all'abbandonarsi, all'abbandono inteso come transitivo. Del resto, il termine *islam* significa abbandono. Ma anche il termine *studium*, anche *zen* hanno la stessa accezione: cioè indaffaramento, preoccupazione, affanno. Una delle accezioni di *cura* è quella di affanno. *Securitas*, invece, è *sine-cura*, senza affanno (*L'economia, la finanza, il profitto*, SR 66, 1999).

ABBONDANZA - *Abbondanza*: impossibilità di risparmiare la divisione (*c. 4.l.86*).

ABDUZIONE - Con la funzione vuota, l'abduzione enuncia entro la dimenticanza quel che è insupponibile. E evoca una causa impensabile. Non remota, ma nell'atto (*La peste*, p. 92). • La prima constatazione della psicanalisi riguarda l'inesistenza del comportamento: proprio perché c'è quel che dà luogo alla torsione linguistica, non al principio della tortura, c'è abduzione dell'Altro. Un'abduzione che s'instaura insieme con l'alingua, con il sociale, per cui la danza si rivolge al malinteso anziché al comune (*Manifesto del secondo rinascimento*, p. 98). • L'abduzione dell'Altro, fra la seduzione dell'uno e la deduzione dello zero, è un caso di citazione [...]. L'abduzione indica come la funzione vuota comporti la dimenticanza e come ciascun atto sia mancato in quanto atto di dimenticanza (*La mia industria*, p. 149). • La questione del tempo si chiama abduzione. L'abduzione è dell'Altro. L'Altro abduce, lo zero deduce, l'uno seduce (c. *20-21.3.1993*). • Quella che Charles Sanders Peirce chiama ipotesi (o

abduzione o retroduzione) è l'abduzione dell'Altro. Il filosofo americano porta l'esempio di quanto gli accadde nel giugno 1879, sul vapore Bristol, al suo arrivo a New York. Lasciando la nave, dimenticò l'orologio e il soprabito a bordo. Tornato a cercarli, trovò che erano scomparsi. Fece allineare sul ponte tutti i camerieri, andò da un capo all'altro della fila, parlando un poco con ciascuno di loro, poi, in capo a un minuto si voltò e, senza alcun dubbio, puntò l'indice verso il ladro *(Il profitto intellettuale,* SR 40, 97). • Venerdì 20 giugno 1879, Charles S. Peirce s'imbarcò a Boston, sul vapore Bristol della compagnia Fall River, diretto a New York [...] Al suo arrivo a New York, il mattino seguente, egli provò una "strana, confusa sensazione" alla testa, che attribuì all'aria viziata della sua cabina. Si vestì in gran fretta e lasciò la nave. Nella smania di prendere un po' d'aria fresca, egli dimenticò il soprabito e un costoso orologio Tiffany ad ancora, che gli era stato comprato dal governo statunitense per il suo lavoro con il Coast Survey. Subito accortosi della distrazione, Peirce si precipitò di nuovo sulla nave, ma solo per trovare che i suoi oggetti erano scomparsi; a questo punto, posto di fronte a quella che egli avrebbe considerato "una vergogna professionale per tutta la vita" qualora non fosse stato in grado di restituire l'orologio in perfette condizioni, egli ci racconta che "dopo aver fatto allineare tutti i camerieri di colore, indipendentemente dal ponte cui appartenevano [...] andai da un capo all'altro della fila, e parlai per un poco a ognuno, nella maniera più dégagé possibile: qualunque argomento potesse suscitare l'interesse del mio interlocutore andava bene, purché questi non s'insospettisse e io potessi sembrare tanto sciocco da riuscire a scoprire qualche sintomo del furto commesso. Quando ebbi percorsa tutta la fila mi voltai e mi allontanai da loro, senza però andarmene via, e dissi a me stesso 'Neppure il minimo barlume di luce!' [Ha dietro di sé la tenebra! Si allontana, si avvicina, si allontana. La tenebra è essenziale, Leonardo dice che è il nulla]. Ma allora, il mio altro io (dato che i nostri scambi interiori sono sempre in forma di dialogo) mi disse 'Ma tu *devi* semplicemente puntare il dito sulla persona. Anche se non ne hai alcuna ragione, devi dire chi tu pensi sia il ladro'. Così, camminando feci un piccolo giro (non era passato nemmeno un minuto) e quando mi voltai verso di loro ogni ombra di dubbio era svanita. Non c'era alcuna autocritica (tutto questo sarebbe stato fuori luogo) (Peirce 1929: 271). [...] Peirce indica il ladro. Vengono fatte le indagini. In un primo tempo, gli investigatori non tengono conto delle indicazioni di Peirce e seguono una pista sbagliata; finalmente, si convincono e arrivano alla conclusione che il ladro è proprio la persona che Peirce aveva indicato fin dall'inizio, contro il loro parere. È questa l'abduzione dell'Altro. Peirce mostra quale sia l'atteggiamento della polizia. La polizia è mossa dall'ideologia del sospetto: esamina tutti coloro che sono sulla nave e, in base ai precedenti, alla plausibilità, alla verosimi–glianza, stabilisce quale sia la persona da pedinare. Evidentemente, sbaglia. Però, poiché si tratta di procedura anglosassone, il presunto colpevole non viene arrestato e non lo si costringe a provare che è innocente. Peirce, invece, segue un'altra logica: egli formula un'ipotesi che non è il sospetto. È l'abduzione. O retroduzione. Scrive Peirce: "Nel campo della conoscenza non si può fare il più piccolo passo al di là del semplice guardare, senza compiere un'abduzione ogni momento" (Ms. 692). *L'abduzione dell'Altro è la base del miracolo*. Questo brano l'ho ripreso direttamente da Peirce, quando discutevamo, nell'estate del '79, alla clinica universitaria leggendo anche Schreber (*La psicanalisi, la clinica, la cifrematica in Italia e nel pianeta*, SR 42, 97).

ABELE - Abele: il figlio di cui avrebbe bisogno dio, il figlio che rappresenterebbe il punto debole di dio, che rappresenterebbe il preferito di dio. Il figlio preso nella necrofilia. Il figlio come vittima designata, come capro espiatorio. Il primo incapace. Caino aiuta Abele a essere figlio di dio, a essere il preferito, a essere l'eletto (*c. 4.l.86*).

ABDICAZIONE - La nostra lettura del testo di Machiavelli sfata la possibilità che il discorso occidentale si fondi sul discorso para-

noico. E trae tutto il contributo del testo di Daniel Paul Schreber. Apparentemente, c'è un'*abdicazione*. Daniel Paul Schreber si firma come *Senatspräsident*. Le *Cose memorabili*, tuttavia, le scrive firmandosi Daniel Paul Schreber. Anche qui, ha colto qualcosa di essenziale. C'è un abdicazione per cui Carlo Rossi, diventato presidente della Corte d'Appello, si considera e viene considerato numero uno. C'è un'abdicazione nell'investitura divina (o umana o laicista, teista o atea) di Carlo Rossi come presidente della Corte d'Appello. È in virtù di un'abdicazione che questo avviene. È questo che sottolinea Daniel Paul Schreber. Nella sua traversata, egli non si nomina; apparentemente, fa il verso a ogni *Senatspräsident* che diventi il numero uno, il nome del nome: in virtù della genealogia, e stabilito il numero uno, tutti gli altri sono "dipendenti". Si ripropone la logica del padrone e dello schiavo. Egli, invece, riporta l'abdicazione – che è la prerogativa di qualsiasi investitura divina, umana, laicista – come fantasma *(Discorso paranoico e cancro,* SR 65, 1999).

ABERRANTE - L'aberrante causa come Nessun altro e provoca l'intersezione dell'equivoco dello zero e della menzogna dell'uno nel malinteso dell'Altro (*Dio*, p. 96).

ABIETTO - Assumere l'abietto significa farsi carico del corpo quasi fosse un peso non appena fugato il punto e quasi potesse diventare supporto del desiderio dell'Altro (*Dio*, p. 81). • L'abietto causa come Apollo. E specula *(Ibid.*, p. 82). • Il dono e il rifiuto sono rappresentazioni impossibili dell'abietto (*La mia industria*, p. 128).

ABISSO - Abisso: l'inconscio stesso, si staglia sul caos, sull'anoressia intellettuale, sul crimine originario. Abisso: particolarità e caso. Senza fondo è la parola sia come logica sia come caso (*c. 22.l2.85*).

ABITO - Abito: vestimento reso personale in elusione del sembiante. Divisa: vestimento reso sociale in elusione dell'automa (*c. l9.6.84*). • L'abito: zona erogena. L'abito fa il monaco ossia si dilegua nella pornografia (*c. 29.3.86*).

ABORTO - Cifrante. L'aborto significa la massima umiliazione che la società s'infligge per formarsi sotto il concetto di sudditanza (sotto il concetto metapolitico di procreazione). L'infanticidio vale il segno di un amore comunitario dove l'io si giustifica e si addomestica in quanto amante. In assenza della transustanziazione, l'infanticidio assume il suo beneficio dall'identità fra l'io e l'amante (l'Altro). In un sostantificarsi che contempla il farsi oggetto e l'incarnazione. Una volta stabilito il matricidio, Calvino ne coltiva la conseguenza nell'infanticidio (accogliendo l'assunzione della droga; anziché la transustanziazione) *(Il giardino dell'automa*, p. 209). • Abortirsi significa inseguire eternamente il diavolo poiché l'io, una volta domestico, una volta unitario, una volta tendente all'uno, ritorna come diavolo (*c. l.8.83*).

ABUSO - Abuso di transfert? Abuso linguistico. L'abuso fa il racconto, fra dimenticanza e sogno. L'abuso apre alla poesia (*Processo alla parola*, p. 150). Quindi, ci sono la necessità sintattica, la necessità frastica, la necessità pragmatica o contingenza o occorrenza. Catacresi, in latino, si traduce con *ab-usus*, abuso, cioè non uso, distante dall'uso, un uso assolutamente inusuale, assolutamente insolito, un uso mai usato, un uso inusabile. Essenziale questo *ab*. L'ab-uso non ha niente a che vedere con l'uso comune, con l'uso sociale, con l'uso politico, con l'uso istituzionale. Ab-uso – da qui, il racconto (*L'avvenire del pianeta*, SR 52, 98).

ABUTILITÀ / UTILITÀ / UTILITARISMO - L'abutilità è l'utilità pragmatica, l'utilità che introduce il pubblico, indice dell'infinito della parola, il pubblico della cosa, e l'impresa nella sua immunità, quindi la comunicazione pragmatica e diplomatica, l'utilità comune. L'utilitarismo presume l'utile come fine, l'utile anche al posto della giustizia e del diritto dell'Altro, sopprimendo l'Altro e il tempo (*Niccolò Machiavelli*, p. 70).

ACCADIMENTO - L'accadimento è sia l'avvenimento sia il divenire, quindi l'evento. "Qualcosa accade", invece, è il miracolo. Il divenire non è il soggetto. Ma, nella gnosi, il soggetto ha preso il posto del divenire (*L'alibi della parola: economia e finanza*, SR 45, 97).

ACCELERAZIONE - Accelerazione, rapidità: ricordo della variazione su cui si situa l'intelligenza artificiale (*c. 7.8.85*).

ACCETTAZIONE / NON ACCETTAZIONE - (In Socrate) c'è l'accettazione della cicuta. Cosa avrebbe dovuto fare Socrate? Fuggire, come gli suggerivano gli allievi? Sarebbe stata anche questa, sotto la specie del rifiuto, un'accettazione, una consacrazione. Con Socrate, la contraddizione e il paradosso non emergono al punto tale da instaurare, rispetto alla città, alla *polis*, l'inconciliabile, l'insopportabile e l'incompatibile. Questo è ciò che Socrate non fa. La questione è se lo fa, o no, Cristo. Cristo sembra accettare il calice. Ma a una lettura più attenta del Vangelo, possiamo constatare che Cristo non accetta il calice. Il commento al Vangelo spesso ci ha consegnato un messaggio distorto, ci ha detto che Cristo ha accettato il calice. No, Cristo dice: "Dio, allontana da me questo calice". E dice: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Qui c'è un interrogativo, non è sicuro che ci sia stato un abbandono e che sia stato abbandonato. E, comunque, Cristo non si abbandona. La costante nel Vangelo, a una lettura attenta, è la non accettazione. La non accettazione può dare un'altra portata al sacrificio, per cui non si tratta più della morte dell'agnello o del figlio o del padre; si tratta del sacrificio in un'altra accezione, cioè del sacrificio senza la morte. Sacrificio: le cose che si dicono si fanno. Sacrificio, cioè *sac*, il sacro, il dire. [...] Il sacro, il sacrificio, la saga. Assolutamente essenziale, scrive san Paolo, la resurrezione. Ma la resurrezione è un'implicazione della non accettazione. Se Cristo accetta il calice, se accetta la morte, è sicurissimo che non c'è resurrezione e che il sacrificio è la morte del figlio, la morte di Dio e la morte del padre (*Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ACCOGLIENZA DELLA DOMANDA - Io. L'accoglienza della domanda instaura l'ascolto. Senza l'accoglienza la domanda viene convertita nel domandare, nel domandarsi, nell'erotizzarsi addosso, nella facilità e nella complicità del cerimoniale esorcistico, nella compagnia tanatologica. Viene convertita nei modelli di comportamento e di azione (*Il giardino dell'automa*, p. 311).

ACCOGLIMENTO - L'accoglimento esige due cose: l'instaurazione del sembiante – che passa anche attraverso norme, regole e motivi e attraverso la sembianza – e il dispositivo di ascolto (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 6/95).

ACCORGERSI – Un conto è dire che altri si accorge, un conto è dire: io mi accorgo. L'accorgersi è percezione e è nella sembianza. La percezione non è visiva ma è acustica. L'altro tempo è – come Leonardo nota – anatomia dell'immagine e modo dell'anatomia dell'immagine. Anatomia non del corpo, ma dell'immagine. Se l'anatomia è ritenuta anatomia del corpo, anatomia della scena, deve inscriversi nel corpo e nella scena, quindi anche rappresentarsi. Questo è più interessante che non la psicosomatica, che è solo una stupidissima applicazione del discorso occidentale (*Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ACCUSA - In una procedura impenale, l'accusa instaura la causa, anziché obiettivarla, anziché demonizzarla (*Processo alla parola*, p. 268). • L'*accusatio* e la *defensio* dovrebbero, fra diverse *positiones*, decidere del tempo, e cioè giudicare il giudizio, stabilire dove stia il segno della differenza. L'accusa instaura la causa come condizione della procedura impenale. Una maniera d'introdurre la giustizia dello stato quale punto, che è la giustizia come modo in cui il punto e il contrappunto intervengono nella parola. L'accusa è sempre ipocrita (*c. 27.7.85*). • L'accusa, nell'analisi, enuncia una riconoscenza. L'accusa originaria enuncia il riconoscimento e quindi la riconoscenza. Il ringraziamento è una forma di preghiera, di speranza, e si situa nella logica delle relazioni (*c. 21.2.87*).

ACHILLE E LA TARTARUGA - La via non è mai facile. La vita non è facile. Fra Achille e la tartaruga tutto sembra facile, nel senso che la tartaruga sembra assolutamente raggiungibile, per Achille. Sembra fuori questione che Achille raggiunga la tartaruga. La tartaruga sembra una meta o un traguardo facile. Quasi neppure un passo e Achille dovrebbe raggiungere la tartaruga. Ecco le modalità rispondenti alla facoltà. Le modalità performative rispondenti alla competenza, alla facoltà di Achille sono quelle di potere e quindi dovere raggiungere la tartaruga. La cosa sembra facile, facilissima, neanche a dirlo! Sembra scontata, senza sforzo, per Achille. Senza nessuno sforzo. Nella facoltà di Achille. Sembra spettare a Achille questa facilità, questa facilitazione di raggiungere la tartaruga. Rispetto alla tartaruga, Achille sembra nato con la camicia! Achille avrebbe la facoltà innata di potere raggiungere la tartaruga. Facoltà naturale. Senza nessuno ostacolo. Senza inciampo. Una cosa facile e piana. Achille può raggiungere la tartaruga? Deve raggiungere la tartaruga? Ma certo! Raggiungerebbe, o raggiungerà, la tartaruga? O avrebbe raggiunto? È sempre una meta, una meta data come relativa, comunque una meta possibile rispetto a qualsiasi meta ideale, per Achille. Achille può prefiggersi una meta ideale e va da sé che possa conseguire, raggiungere questa metà così vicina, così prossima al suo piede. La velocità, la rapidità sono, poi, virtù proprie alla facilità con cui il piede può raggiungere la tartaruga. È già qui una distinzione tra il piede e Achille – certamente una distinzione tra il piede e il passo. Achille, piè veloce. Achille dal piede veloce. Edipo dal piede gonfio. Achille dal piede veloce. Questo ragionamento che cosa toglie? L'inconciliabile, l'ostacolo, lo sforzo, il tempo. La presunzione di Achille rimane ideale, quindi possibile (soltanto possibile) e quindi necessaria. Rispetto al piede e al passo, tolto l'ostacolo – tolto il punto vuoto, tolto il punto di oblio – semplicemente il passo non c'è. Non tenere conto della voce (del punto vuoto e del punto di oblio, dell'intervallo) comporta per Achille la trasformazione in vampiro. Come quando c'è la redazione di un libro e, a un certo punto, c'è un intervallo: l'intervallo non può essere tolto, l'intervallo, la voce, punto vuoto e punto di oblio, l'ostacolo. Achille è costretto a segnare il passo, a non compiere il passo e a precipitare nell'abisso, o nel baratro, se il suo concetto, la sua visione della vita e della cosa è quella cui abbiamo accennato prima: che è cosa facile per lui raggiungere la tartaruga. Il problema sta anche nella formula. Perché mai Achille dovrebbe raggiungere la tartaruga? Come mai potrebbe raggiungerla? Raggiungere la tartaruga corrisponde a porre la tartaruga come meta. Quindi irraggiungibile, ideale. E quella che viene posta come relativa e possibile è soltanto un abbaglio. Ma procediamo lungo questo piede e questo passo, altrimenti rischiamo anche noi di fare come Achille. Senza la relazione, senza l'inconciliabile. Senza ombra, senza ostacolo, senza sforzo, così sembra la cosa per Achille. La cosa definita dal raggiungimento della tartaruga. Achille non fa il passo, segna il passo, dunque precipita nell'abisso o nel baratro. Ma Achille che precipita nel baratro o nell'abisso può dire: "Che stupida tartaruga!". La tartaruga rappresenta, a questo punto, l'ostacolo. "Che stupida tartaruga". Ma la tartaruga è stupida, cioè l'Altro è stupido, per la nostra complicità. Senza la complicità di Achille non sarebbe stupida. Perché mai si prefigge di raggiungerla? Il passo e il piede s'instaurano lungo la via, che è contrassegnata dall'infinito e non dal finito. Per raggiungere la tartaruga, Achille deve partire dall'idea della fine, dall'idea di fine delle cose – fine della storia, fine dell'occidente, fine della cultura, fine dell'arte e, ancora, fine di regimi dell'orrore, fine della barbarie o fine della civiltà. Credendo che la relazione sia la relazione tra lui e la tartaruga, Achille si trova dinanzi alla sua prima esclamazione: "Che imbecille questa tartaruga". E precipita nell'abisso. L'abisso anziché l'inconciliabile. Credendo che tra lui e la tartaruga non ci sia ostacolo né sforzo, precipita nel baratro – il baratro al posto del tempo. Nel primo caso, la presunta imbecillità della tartaruga esige un'altra enunciazione della sfida, dato che prima la sfida non era stata per nulla enunciata: Achille credeva che la

sfida fosse quella di raggiungere la tartaruga. Nel secondo caso, "Che stupida tartaruga", la stupidità dell'Altro – che comporta la nostra complicità, la complicità di Achille – esige un'altra enunciazione della scommessa. Aveva abolito la scommessa, o l'aveva intesa come cosa facile che dovesse avvenire semplicemente tra lui e la tartaruga, come se dovesse semplicemente raggiungere la tartaruga. Riteneva che la cosa facile, scontata, fosse quella di raggiungere la tartaruga, senza l'infinito della parola. Il postmoderno è questo. Tutto ciò che è negato della modernità ritorna come arcaismo, come barbarie, come residuo. Ora imbecille ora stupido. Imbecillità e stupidità affidate sempre all'Altro. Achille non considera l'ostacolo, l'inciampo, lo sforzo, il taglio lungo la via, per lui si tratterebbe soltanto di animazione. Rispetto alla termodinamica non c'è problema: la rivoluzione sociale, politica, finanziaria ispirata alla termodinamica darebbe subito Achille vincente, colui che raggiunge, senz'Altro, la tartaruga. Tolto l'Altro. E tuttavia, Achille non solo non raggiunge la tartaruga ma si tramuta in morte, luogo comune, soggetto. Soggetto distribuito. Perché ci sono due aspetti del cerchio, quello che riguarda il conduttore di anime (il maestro, lo psichiatra, lo psicopompo) e quello che riguarda il condotto (il paziente). La morte fatta soggetto. Questa è la formula che dà il risultato finale del processo tra conduttore e condotto, tra psichiatra e paziente e quindi dell'animazione stessa che costituisce il cerchio dell'Uroboro, ovvero il cerchio della morte, dove la morte è luogo comune, è soggetto, morte che diventa carne e sangue, circolazione del cerchio. "Paziente" evoca la strega. La strega era considerata la paziente rispetto al sistema inquisitoriale, e passione era quella dell'inquisitore o del santo. Così, paziente e psichiatra. Nulla di naturale fra Achille e la tartaruga, fra il piede e la tartaruga. Il passo non è naturale. Il passo e il piede traggono all'artificio e alla scrittura dell'artificio, all'intendimento, alla piega. Dunque, a ben altra lingua! La lingua in cui ciascuno intende, la lingua dell'intendimento, la lingua semplice. Lontanissima dalla lingua facile, dalla lingua universale. Oggi viene proposta una lingua universale, una lingua vernacolare come lingua facile, quella per cui se anche Achille non può raggiungere la tartaruga, almeno può comunicare con la tartaruga. E così, la tartaruga e Achille, sarebbero nella stessa quantificazione universale, sarebbero come la morte e il soggetto. Non più la morte e l'uomo, ma la morte e il soggetto. Non più la morte e Socrate, la morte e Giacomino, ma la morte e il soggetto (*La repubblica senza arcaismi*, SR, 14, 9-10/94).

ACOSMIA - L'acosmia indica come l'intelligenza si costituisca sull'innumerazione come un'arte (*c. 7.8.85*).

ACQUA - L'acqua: l'indice dell'automazione, del ritmo secondo il suo funzionamento e il suo debordamento. La tecnica e la macchina, la forza dell'onda. La poesia dell'acqua. La poesia della pittura. La pioggia (C, 5 v): come incomincia e quando incomincia, i fili sottili, le picciole gocciole, la svista degli uomini dinanzi alla pioggia che incomincia, il vicino e il lontano. L'epica, la poesia e il romanzo dell'acqua. La saga della goccia. L'acqua. Da dove viene e dove va. Quando trova pace. Come il vento la molesta. C, 26 v: "Nessuna cosa sanza lei ritiene di sé la prima forma. Lei collega e aumenta i corpi ad accrescimento. Nessuna cosa più lieve di lei la può sanza violenza penetrare. Volentieri si leva per lo caldo in sottile vapore per l'aria. Il freddo la congela. Stabilità la corrompe". Dopo tanta giocosa solennità, la narrazione prosegue in modo apparentemente profetico. "Al suo furore non vale alcuno umano riparo e, se vale, non fia permanente". Come l'acqua entra nella pittura. Quale il balzo in una secchia? Quale in un "gran pelago" (C, 22 r)? L'acqua che corre per "diverse qualità di piano" (C, 25 v). Il corso dell'acqua dei fiumi: il risalto da riva a riva, la combinazione dei lineamenti d'acqua, la loro torsione, alcuni cessano, altri incominciano, s'intersecano, si dividono. "E qui diriva di diritti fiumi farsi serpeggianti e retorti" (C, 26 r). CA, 796 r: "Delle gocciole che si compongano nell'aria". L'ellissi, l'iperbole e la parabola della piog-

gia. Il dizionario dell'acqua, delle nuvole, dei venti, del mare, della neve, della luce. I simulacri del sole nell'acqua (Lei, 5 v). Il simulacro nella goccia d'acqua. Lei, 25 r: "L'aria, ch'è superata dal peso del panniculo dell'acqua, che la veste, penetra in piccole particule per esso panniculo le quali, per le ragion dette, non si pò separare dalla sua colleganzia, ovver vischiosità, onde discende, per l'acquistato peso, dalli lati d'esso corpo, e si ferma congiunto alla basa della mezza spera d'aria, onde discese". Come le acque s'intersecano nella combinazione. Ecco i canaletti (Lei, 35 r): "Quel che io voglio di lor referire è che qui si creava frusso e refrusso". Al foglio 5 r: i corsi d'acqua "mutano il mondo di centro e di figura". E ancora: "Nota il moto del livello dell'acqua, il quale fa a uso de' capegli, che hanno due moti, de' quali l'uno attende al peso del vello, l'altro al liniamento delle volte". Ar, 145 v: il moto dei solidi, dei liquidi, del fuoco. E la rivoluzione. La forza. Al foglio 135 v: "L'acqua, quando discende nell'acqua, più non pesa, e più non desidera andare al centro del mondo". E al foglio 57 r la saga della pioggia: "Questa l'alte cime de' monti consuma. Questa i gran sassi discalza e remove. Questa scaccia il mare de li antichi liti, perché col portato terreno l'inalza il fondo. Questa l'alte ripe conquassa e ruina; nessuna fermezza in lei giamai se vede, che subito non corrompa sua natura. Questa co' sua fiumi cierca delle valli ogni pendice, e dove leva e dove pone novo terreno". E oltre (*Leonardo da Vinci*, p. 211-212). • E l'acqua, come il vento, viene e va. Al mulino. Bevete e mangiate. Il sangue, come l'acqua, indica l'automazione, anziché la genealogia dell'animazione. "Contrario è l'origine del mare all'origine del sangue, perché il mare riceve in sé tutti li fiumi, li quali son sol causati dalli vapori acquei levati infra l'aria, ma il mare del sangue è causa di tutte le vene" (W, 137 r). L'"alito" della terra. Il sangue. Dalla relazione all'automazione. La rivoluzione del sangue (W, 50 r). Il vecchio di Firenze, all'ospedale, i suoi cento anni, il "mancamento di sangue" (W, 69 v) (*Ibid.*, p. 276). • Narciso trova nell'acqua il mezzo in automazione, la parola in automazione e in definitiva il primo ologramma (*c. l9.9.85*). • L'acqua. Già nel guardarsi incomincia l'automazione. La differenza non si edifica. L'immagine di cui si tratta con l'acqua, anzitutto è semovente, altra, quindi elettronica (*c. 25.l.86*).

ACQUISIZIONE - Ciò che non è acquisito rimane un'acquisizione, diceva Tucidide, un'acquisizione perenne, *per sempre*. Il *per* indica che qualcosa non è mai acquisito, che la serie non è mai acquisita, non è mai assunta, presa. Il *per sempre* non è nel senso del finibile ma in direzione dell'infinito (*c. l2.l0.85*). • Le parole, le cose, entrano in un'acquisizione perenne, un'acquisizione per sempre, che non si converte mai nel dato o nell'acquisito (*c. 23.ll.85*). • L'acquisto – in greco è *ktéma* (Tucidide: "*Ktéma eis aei*", l'acquisizione per sempre). Dove sta l'acquisizione? Nella scrittura. Nella scrittura della ricerca, attraverso l'altra lingua, e nella scrittura del fare, nella struttura dell'Altro. L'acquisizione, o acquisto, sta lì. Lì sta il guadagno, lì la soddisfazione. Lì la conclusione (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

ACUSTICA - CIFRANTE. Il semplice è l'altra faccia del difficile: come l'acustica è l'altra faccia dell'alinguistica (*Il giardino dell'automa*, p. 245).

AD IMAGINEM DEI - CIFRANTE. L'approccio al parricidio lo compie forse Platone? Lo compiono sopra tutto sant'Ambrogio e sant'Agostino. Con i primi elementi della logica della nominazione. *Ad imaginem dei*. Questo *ad* impedisce la specularità, la visività, l'afonia. Impedisce l'unità, la somiglianza, l'identità, l'analogia, l'opposizione. Pone l'autismo (*Il giardino dell'automa*, p. 117).

ADAEQUATIO - Quale superficie non pende da nessuna parte? Per il precipizio delle parole, la struttura dell'equità si fa equivoco. L'*adaequatio* fa pendere sia l'equità verso l'equivocità e l'umorismo sia l'adattamento verso l'ironia. Appianare la sintassi varrebbe a metterla al servizio del codificabile. Appianare la relazione varreb-

be a renderla sociale (*Sessualità e intelligenza*, p. 15/16).

ADATTAMENTO - L'adattamento delle cose, in quanto procedono dal due, viene esercitato dalla relazione (*Processo alla parola*, p. 199). • Adattamento: le cose si adattano, le cose che procedono dal due stabiliscono la relazione. Qui, a proposito dell'albero, dell'apertura, del vel, può intendersi il "... se allora..." che, nella logica matematica, oscilla fra varie logiche. Quanto viene posto come minaccia, a volte come *aut aut*, come sfida [...] si qualifica nella logica delle relazioni. Non c'è *aut aut* che non sia una maniera dell'anoressia di enunciare il *vel vel*. Ciascuno che si trovi a scegliere tra due e, quindi, in un aut aut si ritroverà sempre in un vel. E se rinuncia a una cosa rinuncia anche all'altra. E se vuole guadagnare una cosa per perderne un'altra, le perde entrambi (*Il foglio e l'albero*, p. 47 - *c. l2.l0.85*). • *Adequatio rei intellectus*, Lacan intendeva il *rei* nel senso del reo. Io ho analizzato la formula dell'*adequatio*, perché non c'è uguale, il termine *adequatio* è una constatazione per un verso dell'anomalia cioè dell'ineguale, per l'altro verso dell'ironia nella misura in cui si volge in adattamento. Adattamento è una formazione quasi vicina al termine malattia, si tratta sempre di *actus, ad-actus, male-actus* malattia, c'è sempre *apio* che poi è *coapio*, anche rispetto al termine coppia, *cum-apio*. *Apio, aptus, ad-aptus, male-aptus* (*20-21.3.1993*).

ADDOMESTICAMENTO - La giustizia domestica è certamente la giustizia dell'Altro, la giustizia applicata all'altro rappresentato. Così, anche il diritto domestico diventa la ragione sull'altro rappresentato e la ragione su di sé. Quando viene detto, per esempio, "io non ho ragione" prima ancora di combattere, è perché la ragione viene vista sempre come un diritto domestico, da applicare a sé o all'altro. L'addomesticamento della legge equivale alla legalità e all'illegalità. In altre parole, il sistema di legalità e d'illegalità è quel sistema che addomestica la legge e, cioè, la sopprime come legge della parola. Non c'è più la legge della parola, viene addomesticata in questo modo. Non c'è più l'etica della parola, viene addomesticata in questo modo (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

ADEGUAMENTO - *Adaequatio rei est intellectus*: qui però la cosa non comporta il reo. E l'adeguamento introduce l'anomalo, l'ineguale. Senza più il principio d'intolleranza (*Quale accusa?*, p. 122). • Sempre da *æquus*: *adæquatio*. L'adeguamento è l'instaurazione stessa dell'inconciliabile del due. L'adeguamento non è la conciliazione né il compromesso né il rapporto sociale o sessuale o economico o finanziario o politico, cioè non è armonia sociale o politica o economica o finanziaria (*c. 20.12.1999*).

ADIACENZA - La nominazione si muove nell'adiacenza, nell'asse indistruttibile della parola. I nomi sono adiacenti. A scandire una deriva, a tratteggiare la tela in cui si scrive la legge, l'alea del godimento. Il quale si produce sul versante della condensazione. L'adiacenza non è immanente né trascendente (*La dissidenza freudiana*, p. 56). • GIORNALISTA. E l'adiacenza è l'Altro quando la numerazione – di passo in passo – giunge alla frontiera del tempo e quando il calcolo – di errore in errore – giunge al limite del tempo (*Il giardino dell'automa*, p. 219/220). • A proposito del termine adiacenza dal *Manifesto del secondo rinascimento*: "l'Altro è l'adiacenza, non il corpo. Se l'Altro è l'adiacenza, come può avere il suo luogo nel corpo?". Com'è che io sono arrivato a questa nozione di adiacenza e poi di transfinito, *tout court*? Perché c'era in tutta la linguistica praghese, russa, di Copenaghen, di Ginevra, e poi nella linguistica di Chomsky, questa nozione di soggiacenza che poi era un altro modo di dire sostanza, si riconduce, sta nella costellazione della sostanza. Allora dicevo no: c'è un'adiacenza delle cose, non una soggiacenza. L'adiacenza è arrivata a qualificarsi nel fare, nel pragma. Quindi, la struttura non si distingue dalla sovrastruttura. Anzi non c'è sovrastruttura o infrastruttura. L'industria non è una struttura formale, semantica, sostanziale. L'adiacenza comporta l'infinito. Forse se c'è un'adiacenza e non soggiacenza,

le cose procedono per integrazione, quindi anche la scrittura. Se dico adiacenza, dico che è impossibile la circolazione. La nozione di adiacenza non è così semplice da trovare anche leggendo molti testi, pure di linguistica. È intervenuta in Deleuze e Guattari, ma io ho fatto obiezione al loro uso del termine. Vicinanza e lontananza non hanno niente a vedere con l'adiacenza, poiché riguardano l'oggetto. Il punto più vicino è il punto più lontano. Se si soggettivizza l'oggetto, se si attribuisce la lontananza e la vicinanza al soggetto, allora ci sono i vicini e i lontani. Diventa un cerchio: vicini e lontani dal cerchio (*Eq. 27.3.1987*).

ADORAZIONE - L'adorazione, quale compagna dell'esecrazione, sostituisce il rigetto della funzione alla funzione di rigetto (*Dio*, p. 207).

AEQUITAS/INIQUITAS - *Aequitas* e *iniquitas*: l'equivoco sfugge l'iniquità propria alla dicotomia univoco polivoco. Con *aequibilitas* la questione è quella della parità. Equità o parità: la superficie, pure supposta piana, per un rigetto e per un rilievo, per l'*Aufhebung*, si mette a pendere. Così la tavola, con il suo squarcio (*Sessualità e intelligenza*, p. 16).

AFASIA - Fra i due impossibili, fra i due bordi, la corda dell'adiacenza: l'Altro. Qui può situarsi la dimenticanza che risente dell'afasia. L'afasia impedisce la significazione (*In materia di amore,* p. II). • Non c'è punto pieno. Ecco l'afasia [...]. A causa del sembiante l'afasia non può essere mediata né rimediata [...]. L'afasia implica l'assenza di una logica predicativa: la parola non viene misurata dal sì e dal no, dall'affermazione e dalla negazione. C'è afasia, non sostanza (*Dio*, p. 138). • L'afasia risalta dall'originario, dal principio della parola. E presiede alla diade e alla triade. Afasia della particolarità della parola e afasia dell'itinerario, fra il labirinto (dalla sintassi alla frase) e il paradiso (il pragma). Materia della lingua l'afasia. La lingua di Babele (il labirinto). La lingua della Pentecoste (il paradiso), lingua diplomatica. Il cosiddetto discorso paranoico insiste sulla materia della parola, una dimensione. Il cosiddetto discorso schizofrenico insiste sulla materia della lingua. L'afasia consente il balbettio, per cui avviene la scrittura. Voltaire: Io sono simile ai ruscelli; sono chiaro, perché non sono profondo. Nessun sistema della lingua, immaterna, innaturale. La *silhouette* di Trubeckoj giunge come una sbadataggine nel funzionalismo fonologico. Un'allucinazione acustica. La chiama *silhouette* musicale. Le due nebulose, del pensiero e della lingua, in Saussure attengono all'afasia. Calvino e Rousseau incombono, come un'ombra, sulla costruzione di Saussure, nel naturalismo del legame sociale e del contratto sociale. Ancora Trubeckoj: Io sono come un posseduto; le idee nuove mi soffocano, mi debordano, ho appena il tempo di annotarle (*La congiura degli idioti*, p. 174). • L'afasia originaria è l'afasia della parola presa nella sua logica, l'afasia strutturale è l'afasia della parola presa nel suo itinerario e nella sua cifra. Afasia idiomatica, la prima – nessun soggetto della logica diadica e triadica – afasia cifratica, la seconda. Due facce dell'alingua. Io ho sempre detto che l'alingua è l'afasia, però come afasia strutturale indicavo, sopra tutto, la seconda, invece, c'è anche quella originaria. L'afasia è del mito di Babele, in cui ciascuno parla in un'altra lingua e del mito di Pentecoste, in cui ciascuno intende nella propria lingua – lingua diplomatica, con cui si scrivono le cose attraverso la loro differenza incolmabile. Lingua del cielo, la lingua originaria e lingua del paradiso, la lingua diplomatica. Qual è la lingua del testo? Ciascuna delle due è la lingua del testo, sia la lingua idiomatica sia la lingua cifratica o diplomatica. (*Eq. 7.4.1991*). • Nell'intervallo della rimozione e della resistenza c'è qualcosa cui Freud si avvicina nella terza "fase" del suo itinerario. C'è un incominciamento, una inaugurazione, e l'inaugurazione è Come intendere le afasie. Afasia, parola interessantissima. Freud diceva: voi, psichiatri, medici, neurologi, cercate la lesione nel cervello. Vi sbagliate! Cercate il luogo della lesione. Non si tratta di questo. Si tratta del tempo, della *Spaltung*. Che non è localizzabile, ma è nella parola e è messa in

rilievo dalla psicosi, nel modo più interessante. È ciò che si gioca nell'intervallo. Nell'intervallo si gioca la struttura dell'Altro che non è rappresentabile, che non è personificabile (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 95). • L'afasia risalta dal principio della parola. Escluso dal *Gesammelte Werke* il libro del 1891 di Freud, *L'interpretazione delle afasie*, è essenziale. Senza questo libro, forse, non può capirsi e intendersi l'intero testo di Freud. Che cosa non accetta Freud? Il cerebrale contro il cervello. La fisiologia, il localismo, il lesionismo contro quella che è invece proprietà della parola. Nessun padrone e nessuno schiavo del dire. Nessun padrone e nessuno schiavo dell'idioma, della lingua. L'alingua è una conseguenza dell'afasia originaria. L'afasia insiste sulla materia della lingua. Offre la materia della lingua. L'afasia è idiomatica e cifratica e la lingua è altra lingua con cui la ricerca si scrive, quindi la sintassi e la frase si scrivono ed è anche la lingua altra, quella con cui le cose si fanno, la politica, l'amministrazione, anche della città, si scrivono. Questa l'alinguistica propria alla cifrematica. Quindi, nessuna competenza linguistica e nessuna performance propriamente detta linguistica, cioè nessun saper fare o saperci fare con la lingua. Roman Jakobson, che curiosamente ignora l'apporto di Freud, manca proprio l'afasia, mentre anche lui rileva, citando quelli che chiama disturbi e stabilendo quindi una coincidenza, un'equazione nella struttura, solo nella struttura, fra il patologico e il normale. Questo per giungere a formulare la sua tesi intorno alla metafora e alla metonimia; intorno alla sostituzione che si chiama metafora e intorno allo spostamento che si chiama metonimia. Perché Jakobson manca l'afasia? Fonologo, linguista, è curioso che manchi proprio l'alingua, mancando l'afasia (*c. 6.3.2000*).

AFFAIRE DELLA PAROLA - L'affaire della parola è l'affaire della scrittura e del piacere. Non più la tavola del tatuaggio mentale, del tatuaggio bianco. La tavola della scrittura. La banca del piacere (*La congiura degli idioti*, p. 237).

AFFARE - Cifrante. L'affare è l'equivoco: nel suo negozio; nella sua ascuola – da cui dipende la formazione. L'umorismo lo affianca come la pubblicità affianca il commercio. La pubblicità che avvia l'ozio – nonché la scuola – da cui dipende la terapia *(Il giardino dell'automa*, p. 270). • Giornalista. L'affaire incomincia dove la novella giunge. Essenziale al debutto delle cose. L'aforisma giova alla cifratura *(Ibid.*, p. 317). • L'affaire è promosso non già dall'inquisizione, ma dallo scandalo, dalla condizione stesa del transfert (*Processo alla parola*, p. 22). • L'affaire è la base della scrittura. Ne va dell'originarietà di un'esperienza e del modo in cui la parola diviene cifra. Ne va del caso clinico. Nell'affaire le cose debuttano alla poesia, alla scrittura, al piacere [...]. L'affaire è industriale: e influisce verso la cultura e verso l'arte *(Ibid.*, p. 22). • Come incomincia l'affaire? Con il nome, con il movimento, con la sintassi, con il simbolico *(Ibid.*, p. 23). • L'esperienza dove la parola diviene cifra comporta l'affaire *(Ibid.*, p. 23). • L'affaire risiede nell'industria, nell'altra faccia del rinascimento. Si mantiene sull'istanza internazionale e intersettoriale *(Ibid.*, p. 175). • L'affare risiede nell'industria della parola, nell'altra faccia del rinascismento. L'affare procede dal cattolicesimo, oggi in Europa, quindi dall'istanza internazionale e intersettoriale. Dall'istanza del tempo (*c. 27.7.85*). • L'affaire sta nella parola e, in particolare, nella logica delle funzioni. L'affaire è l'affaire della differenza sessuale. Non ce n'è un altro (*c. 3.5.86*). • L'affare. È curioso, l'affare è il fare che esige la finanza per scriversi, e è l'affare della differenza sessuale, cioè della differenza insormontabile. [...] L'affare è l'affare della parola, l'*affaire* della parola. *Processo alla parola* insiste su questo, sul processo della parola, sull'affare della parola, quindi sull'affare della differenza sessuale. Il fare è la struttura dell'Altro, Altro non personificabile, non rappresentabile. L'infinibile è teorema del tempo, è indicato per esempio dall'odio. C'è la materia della parola – materia intellettuale, materia dell'affare, materia della politica, materia della finanza. Le cose che si fanno non finiscono, ma si scrivono. "Le cose non finiscono" è già un teorema es-

senziale. La finanza tiene conto di questo teorema, per instaurarsi come istanza di conclusione: le cose che si fanno – e si fanno secondo l'occorrenza, secondo la necessità – non finiscono e, quindi, si scrivono. Questa è la scrittura pragmatica e non materna – non tanatologica, non improntata alla morte, una volta soppressa la differenza sessuale. La materia della finanza è la materia stessa della differenza sessuale e della varietà sessuale con cui si scrivono le cose che si fanno, con cui si scrive la politica. Che le cose si facciano secondo l'occorrenza comporta che il fare, l'affare non appartenga all'ordine del possibile. Non appartiene all'ordine del facile, questo è ovvio, ma neppure all'ordine del possibile. Il fare appartiene al contingente: senza l'urgenza, senza l'occorrenza, quindi, senza il contingente, si farebbero mai le cose? No. Né la poesia né l'arte né l'invenzione né la politica interverrebbero. È chiaro che l'*affaire* è senza soggettività. Il nome non è un soggetto, quindi, l'affare è senza soggettività (*Il profitto intellettuale*, SR 40, 97).

AFFERMAZIONE/NEGAZIONE - L'affermazione e la negazione partecipano al diniego, quindi all'assunzione delle cose, alla loro inscrizione originaria nella parola, alla loro impossessione. La psicotizzazione è una commedia dove affermare e negare divengono dinieghi o figure, quanto c'è di più irriducibile nell'alterità [...]. Negare le cose equivale a esplorare l'assunzione, situarle nel loro avvenire e nel loro futuro. Se ne avvantaggiano, in ultima istanza, il riso e l'ironia (*Processo alla parola*, p. 190/191).

AFFETTO - L'affetto è un diniego del desiderio (*c. 24.10.83*). • Quello che Freud chiamava *Affect*, lo stato affettivo, in Italia è stato tradotto con affettività. Sì, io detto che in qualche modo lo stato affettivo è negato, perché il discorso ossessivo si affeziona sempre a qualcosa. L'*Affect*, noi possiamo esplorarlo in maniera radicale, attraverso il *desiderio*. Ci sarebbe un blocco del desiderio, perché è il sapere a prevalere, più che il desiderio. Il desiderio lascerebbe il posto al sapere sull'Altro, al sapere come causa (mentre il sapere è un effetto). Ma siamo sempre nel fantasma materno allo stato puro, nell'idealità allo stato puro, nella nevrosi ossessiva, come si dice, allo stato brado. Noi dobbiamo fare intervenire la cura, e sono altri gli stadi da instaurare (*Discorso isterico e ictus. Discorso ossessivo e infarto*, SR 71-72, 1999). • Non c'è più affetto. Non esiste l'affetto, è una mitologia. Esiste il desiderio ma non l'affetto. Affetto da che cosa? Chi è affetto? Non c'è questo affetto da... Non c'è soggetto affetto da... non c'è più affetto. Non c'è più soggetto affetto (*L'anoressia. La bulimia. Il morbo di Parkinson. La malattia di Alzheimer*, SR 73-74, 1999).

AFFISSIONE - L'affissione, sì. Se la manifestazione si avvale dell'anatomia, è una proprietà della sembianza, la quale non può non scriversi. In questo senso, la manifestazione esige certamente la formalizzazione e la scrittura, quindi anche la grafica, anche la pornografica, cioè la scrittura della vendita (*Legge, etica, clinica*, SR 57, 98).

AFFRONTO - Cifratore. L'affronto recita il canto dell'incesto fallito. Fa il gioco dell'epitalamio. Riesce sempre a accompagnarlo? L'Altro rimane irrappresentabile. Nell'intellettualità! Al di fuori della presa di mano! Al di fuori della concettualità! (*Il giardino dell'automa*, p. 316).

AFORISMA - L'aforisma viene dall'afasia strutturale della parola che ruota sia intorno alla giustizia del sembiante, intorno alla sua *hybris* sia intorno al diritto del linguaggio rivolgendosi per catacresi alla cifra del linguaggio. L'aforisma esclude che le costrizioni logiche, gl'imperativi oppure l'occorrenza siano formulabili, matematecizzabili, semiotizzabili [...] (*La mia industria*, p. 58). • Cifratore. L'aforisma conclude all'approdo, al caso clinico (*Il giardino dell'automa*, p. 20). • Giornalista. [...] L'aforisma risente della finanza: le cose si dividono e concludono a una scrittura (*Ibid.*, p. 25/25). • Giornalista. L'aforisma enuncia come il dizionario costituisca la base della cifratura delle cose, del loro impossibile automaticismo e della loro impossibile robotizzazione. Abita sulla via tra l'automa

e il robot, fra il tempo e la cifra [...]. Mutua la sua specificità dalla differenza sessuale *(Ibid.*, p. 242). • Giornalista. L'affaire incomincia dove la novella giunge. Essenziale al debutto delle cose. L'aforisma giova alla cifratura *(Ibid.*, p. 317). • L'aforisma sottende il romanzo politico, attiene alla saga, esige la cifra della narrazione. Profitto intellettuale. Guadagno. Lucro scritturale. Appagamento. Pace. Arte e invenzione nella scrittura, la novità sintattica, la novità frastica, la novità pragmatica. Novità scritturale. Intersezione fra il simbolo e la lettera la cifra. Tommaso: Nulla di assolutamente nuovo fu fatto da Dio dopo i sei giorni della creazione. Asterischi, appunti, note in margine, tante pagine per un aforisma. La lettura sta alla punta della scrittura (*La congiura degli idioti*, p. 236). • L'aforisma vale la favola. La compendia. La narra. La scrive. Ne indica il compimento e il dizionario. Assume il testo di Leonardo. Ne offre la saga (*Leonardo da Vinci*, p. 17).

AFORISMA / BREVITÀ - E il dizionario contrassegna la "conclusiva brevità" di Machiavelli. Leggete la dedica del Principe: Machiavelli dà la possibilità di "potere in brevissimo tempo intendere tutto quello che io, in tanti anni e con tanti mia disagi e periculi, ho conosciuto e inteso". L'aforisma esige la lingua diplomatica. L'istanza della brevità, della conclusione, della cifra pervade anche l'intero testo di Leonardo. E come Leonardo, Machiavelli si volge contro i trombetti, le loro ampollosità, i loro fronzoli prolissi e barbosi. E come Leonardo si propone cartografo impossibile – anziché della pianura e della montagna – della natura dei popoli e di quella dei principi e dei governi. La brevità va dall'analisi al rebus, alla sentenza, all'aforisma, che vale la rivoluzione, vale il romanzo storico e il romanzo politico, dispone il dizionario alla qualità della prosa (*Niccolò Machiavelli*, p. 107).

AFRODITE - E nessuna gravità di Afrodite nel suo getto. Afrodite non lavora per l'androgino. [...] E ciascun punto risulta il punto più alto. Estremo e irraggiungibile. Solamente il getto di Afrodite può toccarlo (*Dio*, 1981). Getto di Afrodite viene chiamato il punto più alto. Ora, la pittura, come arte del colore di questo oggetto, del colore dello specchio, del colore dello sguardo, del colore della voce (*c. 26.5.84*).

AGGRESSIONE / AGGRESSIVITÀ - L'aggressione è tutta un'altra cosa. Quella è una faccenda di desiderio. L'aggressività è l'altra faccia dell'affettività e entrambe sono la negazione della resistenza e del desiderio (*Eq. 12.11.1989*). • Aggressività, ostilità, odi et amo. Tutto ciò non verte intorno all'odio ma intorno all'amore (*c. 2.6.84*). • L'aggressività, altra faccia dell'affettività, costituisce la parodia dell'amore (*c. 9.6.84*).

AGIRE - Che la parola agisca è quanto la logica enuncia (*c. l9.l.84*).

AGITATORE / COGITATORE - Agitatore, non solo nella sembianza ma anche nel linguaggio, è il punto. Cogitatore il fantasma (*c. l9.l.84*).

AGITAZIONE - L'agitazione indica che l'azione va lungo l'automazione verso la cifra. E non c'è nulla che non stia né in cielo né in terra (*c. l9.9.85*).

AGNELLO DI DIO - L'Agnello di Dio instaura il diagramma, la croce, dove si tratta della disperazione estrema, della inassumibilità della relazione, della speranza cui è giunta l'opinione come espectatio [...]. L'Agnello di dio, la fenice, esclude la vittima (*Processo alla parola*, p. 181). • L'agnello per la sua punta è il rilievo. L'agnello di Dio: instaurazione della croce, del diagramma (*c. 29.3.86*).

AGRAFISMO - C'è agrafia e anacronia, però l'accento è anche sul tempo e sull'anatomia. Leonardo da Vinci non sarebbe stato Leonardo da Vinci, se non avesse in qualche modo elaborato la questione dell'isteria. L'agrafismo non accetta la scrittura psicogrammaticale, la scrittura così come fa parte del discorso occidentale. Mette in questione il logo e la scrittura del logo, la scrittura come psicofarmaco. E poi, è come se pre-

ferisse fare da suggeritore o da suggeritrice, anziché scrivere. L'agrafismo è una formula dell'anoressia intellettuale e, cioè, l'affermazione di un'esigenza di scrittura più alta. Una più alta esigenza di scrittura: "io non riesco a scrivere, io non posso scrivere, per me non è facile scrivere", questa è la base per divenire scrittore. Perché lo scrittore è colui che, anzitutto, non "sa" scrivere, nel senso che per lui non è facile. Chi ha facilità a scrivere non diverrà mai scrittore. Potrà essere scrivano, scribacchino, ma non scrittore. Scrittore è colui che annota che scrivere è impossibile *(Discorso isterico e ictus. Discorso ossessivo e infarto*, SR, 71-72, 1999).

AGROMASTELLI - Cifratore. Agromastelli – villaggio innatale – esiste ora nel mito e nel rito. E come una nozione quasi temporale. Anziché spaziale. Il suo scenario diviene (a suo modo) pulsionale: partecipa quasi al dispositivo che dal sogno e dalla dimenticanza perviene all'arte della piegatura e alla sua logica *(Il giardino dell'automa*, p. 9). • Agromastelli è la logica delle relazioni e la politica del tempo. Nel doppio aspetto dell'alleanza. Quando la sede si declina con dissidenza e non con possessione (*c. 25.l.86*).

AIDS - L'Aids compie la parodia di ogni assicurazione sociale come assicurazione sulla morte (*Processo alla parola*, p. 210). • L'Aids compie la parodia dell'inscrizione corporea della catacresi, la parodia della cronotopia, del luogo impossibile del tempo. La parodia del tempio, dell'edificazione impossibile di un soggetto deficiente attaccabile da qualunque male. Aids: l'animazione ispirata al vampirismo è impossibile, sebbene il sangue venga offerto nella massima economia, il sangue che nutre il morto *(Ibid.*, p. 211). • Aids: parodia della procreazione, presuppone il corpo sacrificale e l'anoressia intesa come mentale, in grado, più di ogni altra cosa, di dire la verità del nostro tempo, di dire la sopravvivenza sulla base di un corpo psicofarmacologico *(Ibid.*, p. 211). • Sangue più sperma – diceva l'antica medicina greca – uguale procreazione. Aids o dell'assunzione impossibile della donna. Aids. Il cosiddetto albero genealogico, che sembrava il vanto della storia degli umani come storia delle monarchie, non può più diventare albero sociale. Aids: investimento sull'investimento. Affermazione della diversità come assunzione possibile della differenza. L'Aids presuppone il corpo sacrificale e quindi la morte come possibilità di altri. Compie la parodia della procreazione. L'Aids definisce l'anoressia come mentale e quindi in grado più di ogni altra cosa oggi di dire la verità del nostro tempo nella mediologia. Di dire che il corpo criminologico è il corpo psicofarmacologico. Di dire ancora, attraverso le varie forme di protezione e di assistenza e quindi di aiuto, come può affermarsi la sopravvivenza (*c. l7.8.85*). • Il termine è mal trovato perché parla di deficienza. Aids cioè immunodeficienza, ma anche in HIV c'è la parola che indica immunodeficienza. La questione essenziale è quella dell'immunità. I medici hanno dei parametri per definire l'immunità che a noi risultano legati al discorso medico e quindi al pregiudizio. Noi diciamo dispositivo immunitario allora abbiamo da precisare dispositivo. Dispositivo comporta anzitutto che ci sia il ritmo della parola e quindi che non si tratti di animazione. Sotto i tre postulati o principi del discorso occidentale si stabilisce la zoologia fantastica, l'albero genealogico e l'animazione ma non l'automazione e nemmeno il ritmo. Che cos'è l'automazione? L'automa è il tempo. Allora non c'è soggetto automa e quindi non c'è nemmeno soggetto deficiente o immunodeficiente. Qual è l'immunità propria al discorso medico? Per il discorso medico la salute è mentale, è sempre mentale, non è mai intellettuale, non è mai salute della parola, così come la malattia è sempre mentale. L'immunità nel discorso medico è quella che viene dalla funzione unica, è l'immunità del monologo, è l'immunità del logo, è l'immunità del discorso. È l'immunità propria alla scienza del discorso, è un'immunità epistemica. È un'immunità cronologica. Che cosa significa cronologica? Che la logia deve governare anche il tempo. La logia, cioè la sistematica propria del logo del discorso occidentale, deve governare anche il taglio e quindi il taglio deve essere ta-

gliato. Pensare il tempo come durata significa che il tempo è tagliato, è tolto, è pensato a partire dalla sua fine, o che deve finire, o che finirà, o che è già finito. L'Aids (noi riprendiamo il termine ma del tutto fra virgolette perché per noi non c'è Aids, nella scienza della parola non c'è Aids) diciamo questa diminuzione del dispositivo immunitario è il contrappasso alla realizzazione impossibile del discorso schizofrenico, contrappasso o contrattempo. Questo è l'albero genealogico o sociale o politico o medico, medico-farmaceutico. Ve lo trovate disegnato in tutti i colori nelle farmacie, nella simbologia medica. la croce, il serpente che può essere sia *uroboros* sia il serpente che avvelena e che cura, che porta il veleno e il rimedio. L'intervento del serpente è tale da determinare la vita o la morte. Il serpente porta rimedio e guarigione oppure porta veleno e morte. L'anfibologia del serpente fonda l'anfibologia del farmaco sempre come rimedio e veleno. Questo è detto dal fatto che c'è una bilancia che deve indicare l'equilibrio tra rimedio e veleno. Un modo perché non ci sia nessuna realizzazione possibile del discorso schizofrenico è il panico. Leggendo ancora una volta queste pagine intorno all'Aids che riguardano conferenze fatte nell'85 mi sono accorto che non sapendo nulla della disputa che ci sarebbe stata e dunque che l'Hiv non è causa dell'Aids e che l'Aids non è contagiosa, non è infettiva, pur non sapendo avevo capito la questione dell'Aids. Consideriamo questi tre indici del tempo, indici temporali: la madre, l'Altro, la morte. La madre è indice dell'indissipabilità del malinteso. Dissipare un malinteso comporta entrare in un altro malinteso. L'atto stesso di dissipazione di un malinteso è un altro malinteso. Questo indice non può essere tolto. Toglierlo significa il matricidio. L'Altro è l'indice dell'infinibilità del tempo e la morte è l'indice della differenza sessuale. Le cose si dividono (il tempo è divisione) dividendosi si piegano, la differenza e la varietà temporali discendono dalla divisione. Le cose si dividono e si piegano perché c'è sempre un'altra piega facendo. Se la madre è tolta, se non c'è più malinteso, se noi postuliamo, fingiamo, che non c'è più malinteso, in questo senso se la madre è tolta l'Altro è la morte e questo è il panico. Il panico pensa che l'Altro è la morte ma non lo accetta. Non accetta la rappresentazione della morte. Allora c'è una rappresentazione impossibile della morte e il panico non la accetta, la dichiara inaccettabile. È un guaio il panico? È chiaro che deve giocare sull'anfibologia della madre perché ha finto di toglierla. Allora la madre viene ritrovata lì come anfibologica e cioè da una parte come matrigna (rappresentazione impossibile della morte) e dall'altra come protettiva e cioè la ricerca di una persona, qualunque essa sia, che eserciti in quel momento questa protezione. Per quanto riguarda lo spavento la formula è un'altra: se l'Altro è tolto la madre è la morte. Diciamo che lo spavento non accetta assolutamente che il tempo finisca questo è il minimo che si possa dire. Non è proprio il discorso schizofrenico ad abbattersi, il discorso schizofrenico non si abbatte, non si lascia andare, quando si abbatte? Quando c'è questa realizzazione impossibile, allora ha il contraccolpo e sta qui la questione, in questo contraccolpo. [...] Finora la presunta cura dell'HIV, che non è la cura dell'Aids, ha determinato la morte, con tre farmaci tra cui l'AZT, ha determinato la morte in un lasso di tempo da 6 mesi a due anni. Allora lui dice che cosa succederà nel terzo mondo, in particolare in Cina in Africa e in India ci sarà uno sterminio enorme dovuto all'Aids perché soltanto alcuni paesi riusciranno a curarsi ecc. Tutto costruito sull'HIV e non è così la questione. È stata impostata così, nell'ideologia della competitività è stata impostata così la cura dell'HIV, si dice infatti che possono curarsi soltanto coloro che hanno moltissimi soldi ma nessuno sforzo è stato compito per capire, per capire come si "produca" l'Aids (*c. 21.12.1998*).

ALBERO - L'albero è ciò che, come diagramma, fa sì che le cose, trovandosi in relazione possano rimanere disgiunte: questa l'inarmonia che non consente di scambiare la croce con l'albero della cuccagna, con il premio. La promessa, qui, porta alla speranza. La speranza è una logica delle relazioni. Al-

bero dell'inconoscenza: l'albero della conoscenza era la prima annunciazione, in maniera anoressica, del fallo, della logica delle relazioni (*Il foglio e l'albero*, p. 35). • Nel giardino dell'Eden, l'albero della parola, l'apertura. Il cielo, corpo e scena. Non più l'albero genealogico del bene e del male, del vero e del falso, del bello e del brutto, del positivo e del negativo. Albero il due. Anziché la sua rappresentazione (*La congiura degli idioti*, p. 180). • L'albero di Natale viene inteso comunemente (nella mente comune) come simbolo dell'armonia sociale. L'albero di Natale indica dove approdano le fallofore, il paganesimo sfocia nell'albero di Natale: nella falloforia impossibile. Suprema ironia. Ma anche albero di Natale come indice dell'impossibile rappresentazione fallica, non c'è albero della fratellanza per cui la genealogia s'istituirebbe sul fratricidio (*c. 28.7.85*). • Saussure incomincia il suo balbettio intorno alla linguistica con un albero da cui non riesce a espungere l'oggetto. Di questo albero Lacan poi fa l'anagramma nella barra e poi ancora lo conduce fino alla topologia del nodo borromeo e alla triplicazione dei cerchi. Com'è che l'albero è il fallo, il diagramma, l'arma nell'accezione greca di questo termine: elemento di giuntura e di separazione delle cose (*c. 24.8.85*). • L'albero è tutt'altro che un sistema di coordinate, è tutt'altro che un'armonia sociale, che un principio di gerarchia sociale. Albero come l'apertura fra due cose, non già spalancamento. Albero come diagramma: quanto disegna una relazione. Le sue foglie: la concatenazione delle relazioni. Diagramma: impossibile la riproduzione in dimensioni minime. Albero: topologia impossibile. Due cose esistono differenti fra loro – ciascun elemento è differente da se stesso – e in relazione fra loro. Questa giuntura e separazione fra due cose è la croce, l'albero, la relazione che non è una dimensione, la relazione non sociale. L'albero di Natale: ecco dove approda la falloforia. L'albero della fratellanza è molto antico, è biblico, è il principio della custodia su cui poggia il principio dell'aiuto, della protezione, dell'assistenza. Fra l'albero e la scorza non bisogna mettere il dito. L'albero è ciò che, come diagramma, fa sì che le cose trovandosi in relazione possano rimare: questa l'inarmonia che non consente di scambiare la croce con l'albero della cuccagna, con il premio. Albero dell'inconoscenza. L'albero della conoscenza era la prima annunciazione in materia anoressica del fallo, della logica delle relazioni. *Arbor*, fino al basso impero è un termine femminile poi diviene maschile. Hyle: materia o legno. Tutto il discorso occidentale sembra vertere intorno al rapporto impossibile fra l'albero e la città, non solo fra l'albero e la casa (*c. l9.9.85*). • L'albero non è della conoscenza ma dell'inconoscenza. Si staglia sull'interdizione linguistica (*c. 26.4.86*). • L'albero non è segno, si tratta ancora dell'albero della vita, si tratta ancora di una logica diadica, che impedisce di costruire due parallele (il segno uguale, dal rinascimento in poi, è il segno di due parallele) Dietro qualsiasi *clinamen*, come dice Lucrezio, si compone subito la croce: è l'albero della croce con il mito della resurrezione, il mito della fenice, della croce come fenice (c. *21.12.1988*). • L'albero o è la figura del due o è la genealogia (*La psicanalisi, la clinica, la cifrematica in Italia e nel pianeta*, SR 42, 97).

ALBERO GENEALOGICO - L'albero genealogico comporta la genealogia fallica, per cui il nome del nome diviene funzione fallica. La funzione si doppia sulla relazione. La gentilezza è la nominazione: la *gens* è il nome. Il fallo come copertura anziché come apertura è il postulato del figlio di papà. Ma nello stesso tempo è un paradosso, cioè esige la nominazione. Non c'è che il nome: di padre in figlio c'è il nome. Non c'è gentilezza nella Bibbia, nel Vecchio Testamento. Il primo gentile del Nuovo Testamento è san Paolo (*Eq. 16.3.1986*).

ALCOOLISMO - Dire di no alla rimozione fa talora la caricatura della sostanza, del nome del nome. Come nell'alcoolismo, quando il nome del nome viene assunto come calice. Come assumere il nome. Come partire da zero. Come allontanarlo? Il discorso che si pone come causa inciampa nel paradosso del nome del nome (*Processo alla parola*, p. 190). •

L'alcoolismo non appartiene a un solo discorso. Possiamo indicare il discorso paranoico come più esposto all'alcolismo. [...] L'alcolismo, nel Veneto, è assolutamente collegato con l'ideologia dell'incesto. Il mammismo veneto è una forma imponente, diffusissima d'incesto (*c. 29.3.98*). • "Prendete e mangiate", "Bevete e mangiate" è qualcosa che non è inteso per nulla dal discorso occidentale. Consideriamo che c'è chi prenda atto, in qualche modo, del "messaggio" cristiano e poi del messaggio del Rinascimento, ma, al tempo stesso, abbia dinanzi il discorso occidentale diventato luogo comune. Si trova a oscillare fra il discorso occidentale-luogo comune e la parola originaria. Non può oscillare, va da sé, e allora c'è una fantasmatica intorno al due, all'impossibile sistema del due che si costruisce sull'uno che si divide in due. Non è una grande invenzione, quella del discorso occidentale, di avere stabilito l'uno e di averlo stabilito come ciò che si divide in due. E, allora, è di questo che si tratta nell'alcoolismo: dell'impossibile economia del sangue. Ciò che esplora "chi si tiene" ad alcool, è l'impossibile economia del sangue e, quindi, l'impossibile economia del tempo, del ritmo, dell'incesto, del peccato, del male e, cioè, degli attributi presunti negativi del tempo, della presunta negativa del tempo. Non c'è modo per noi umani di negare il tempo, ma è come se ci fosse questa facoltà. Il discorso occidentale ha creduto a questa facoltà. Noi stiamo esplorando una fantasmatica che porta a una certa rappresentazione impossibile del disagio: quella di chi, in qualche modo, "presume" di rappresentare e gestire il disagio, in particolare ciò che viene dal disagio – quindi da questa virtù quale principio della parola – il due, la solitudine e il progetto. Il progetto che per ciascuno è ignoto. Anche quando non si enuncia, non si formula, non è assente; si tratta, con alcuni dispositivi, di ritrovarlo, di restaurarlo. Ma consideriamo che ci sia fra la fenice e il figlio, fra il fallo e Dioniso, fra il due e l'uno questa oscillazione fantasmatica. Abbiamo un'intera letteratura intorno all'alcool. Considerate Omero, i Ciclopi, poi Platone (con il Simposio che deve istituire il dialogo e, quindi, il banchetto, perché banchetto e dialogo è la stessa cosa per Platone), c'è il tema del vino. Socrate può bere e non bere: Alcibiade fa questo elogio di Socrate. Alcibiade spinge a bere, per trattare un argomento difficile della conversazione. Nel *Simposio* Aristofane racconta il mito dell'androgino: in principio era l'uno e Zeus l'ha diviso in due. Nel 1968, il libretto di Mao-Tze-Tung riportava con grande enfasi, ripetuto dai giovani: "l'uno si divide in due". Mao l'ha ripetuto, ma è Platone nel *Simposio*. Alcibiade invita a bere e lui stesso beve per trattare una materia difficile, quella in cui Aristofane racconterà, tra l'altro, il mito dell'androgino. Invita a bere e beve lui stesso. Ma subito sia lui sia altri tessono l'elogio di Socrate, il quale può bere e non bere e, se è costretto a bere, beve, anche molto, ma mai si ubriaca. Questo è dunque l'elogio con cui incomincia: che l'uno si divide in due; la divisione è perfetta, perché afferma sempre il principio dell'unità, che viene consacrato dai tre principi: principio di identità, principio di non contraddizione, principio del terzo escluso. Insomma, viene affermata la sostanza, quella che il dogma della transustanziazione sfata. La transustanziazione: non c'è più sostanza. Bevete e mangiate, il sangue, il vino, il pane. Il sangue, il corpo e la scena. Non c'è più l'economia del sangue, non c'è più la legge del sangue, non c'è più la legge dell'incesto, che viene accennata anche nella Bibbia, anche in Esiodo, dove tuttavia non è ancora confermata e consacrata come lo sarà poi nel discorso occidentale. Ciò che Lévi-Strauss trova presso varie tribù è dell'ordine del mito, della leggenda, del racconto, della fiaba. Non è la legge del sangue che fonda la legge del tempo. Ci sono miti che alludono all'ebbrezza, all'ubriachezza e all'incesto: le figlie di Lot, o Mirra, in Ovidio. C'è sempre una figlia che la dà da bere al padre: questo nel mito. Per favorire l'erotismo. È noto che alcool, *al-kohol* o *al-kuhl*, è un termine arabo che indicava una polvere finissima, quasi impalpabile, di solfuro di antimonio, che veniva usata dalle donne per truccare le palpebre, una polvere un po' speciale. Diviene lo spirito del liquido soltanto nel dodicesimo secolo, sempre a opera degli arabi. È Paracelso

(1493-1541), in pieno umanesimo, a indicare per primo nell'alcool la quintessenza dello spirito del vino. Viene scritto in vario modo, ma, ormai, più o meno nello stesso modo nelle varie lingue. È soltanto molto tardi, nel 1848, che Magnus Huss, professore a Stoccolma, usa un curioso neologismo: *Alcoholismus chronicus*. Soltanto dagli anni cinquanta la questione "clinica", ma in effetti patologica e psicopatologica, viene posta. Male. Non viene posta la questione di disagio, la questione intellettuale, la questione di parola, viene posta una questione psicopatologica. Viene elusa la questione clinica. Poiché soltanto non accettando la rappresentazione del disagio, soltanto enunciando la questione intellettuale – che è anzitutto questione del nome, dello zero che funziona nella parola – possiamo giungere alla questione clinica, cioè al compimento della scrittura delle cose che si fanno secondo l'occorrenza, al compimento della scrittura del pragma, del fare. Il fare è la struttura dell'Altro. La cicuta o il calice? Cristo non accetta il calice: "Allontana da me questo calice". Non lo rifiuta. Poiché accettazione mentale del calice e rifiuto del calice sono due facce della stessa cosa. Il rifiuto è l'altra faccia dell'accettazione. È rifiuto mentale. E qui si tratta della non accettazione intellettuale: il calice, la coppa di Dioniso, il bicchiere, la bottiglia. L'antico commediografo greco, accusato di avere trascurato sua moglie, la commedia, per un adulterio impuro, per la bottiglia, dimostra che no, che si tratta di una conferma: la bottiglia è una conferma del suo legame con la commedia, tanto che compone una commedia dal titolo *La bottiglia*. È sottile. Ma ci sono già i tratti dell'attuale dibattito intorno all'alcool. Dioniso, le baccanti, l'orgia, le nozze di Canaan. "Non c'è più vino." "Versate!". Le nozze di Canaan anticipa il "bevete e mangiate". Non c'è più vino, non c'è più sostanza? Versate! In quale discorso si situa il cosiddetto alcoolismo? Ho detto l'alcoolismo, ma è chiaro che non esiste questa entità nosografica, ospedaliera, chiamata alcoolismo. Non c'è l'*homo alcoholicus* e neppure la *mulier alcoholica* e neppure l'*homo mulier alcoholicus*, poiché, sempre, qualsiasi entità nosografica o psicopatologica viene ricondotta a malattia dell'androgino, all'androgino che non funziona perfettamente. Qui, in questo libro, *L'homme alcoolique*, Jean-Paul Descombey conclude che il medico, lo psichiatra, l'educatore e quanti altri devono occuparsi del soggetto, devono "permettere" al tale o alla tale di riconoscersi come soggetto: "Certamente, hanno difficoltà ad assumere la loro singolarità, ma il loro interlocutore è lì per aiutarli, per permettere loro di riconoscersi come soggetti, con una storia fino a quel punto sconosciuta, un corpo, desideri, frustrazioni e un inserimento nella temporalità (p. 159)". Nulla di peggio che essere consacrato come soggetto all'alcool, nell'accezione del soggetto alla morte! Thanatol. Forse questo è il termine più curioso, non dico più felice, trovato da uno psicanalista, François Perrier. Con la sua opera, ha provato che un certo approccio di una certa psicanalisi era ormai impossibile. Il termine è Thanatol (che è anche il titolo di un suo saggio, tradotto e pubblicato in Italia nel 1976, nella raccolta *Etudes Freudiennes*) e cioè alcool e Thanatos, alcool e morte. Se la sostanza c'è ancora, è la morte. Se non c'è più sostanza, se non c'è più morte della parola, morte del due, morte del segno, morte del tempo, allora "bevete e mangiate"! Allora non c'è più l'androgino, la legge del sangue, la legge del tempo e, cioè, della negativa del tempo. Noi possiamo esplorare con attenzione la traversata della fantasmatica che trae con sé (non necessariamente) il cosiddetto alcoolismo. Non è una dipendenza dall'alcool, è una dipendenza dalla "legge del sangue", semmai. È piuttosto il soggetto alla morte. Quali sono le formulazioni? Addirittura, alcuni hanno creduto che il gruppo potesse sostituire l'alcool. Il gruppo, la comunità materna, con la sua tenerezza, con il suo calore, con il suo affetto potesse compensare – "A compensa B", sono tutti termini che risentono dell'androgino. E poi, le formulazioni: "con il lavoro che faccio, con la vita che faccio, con il periodo che attraverso". O i consigli: "un bicchiere e basta". Ma la moderazione è il migliore precetto per l'immobilismo che porti sempre più alla morte, perché di questo si

tratta. L'alcoolismo nasce per moderazione, nasce per una straordinaria moderazione, per un'enorme modestia, per la modestia fatta carne e sangue, per evitare assolutamente qualsiasi forma di arroganza. Ma, appunto, la modestia è l'altra faccia dell'arroganza; entrambe sono la negazione dell'umiltà e cioè della disposizione all'ascolto. Si tratterebbe, dunque, di farsi figlio e dell'impossibilità di farsi figlio. E, facendosi figlio, dimostrare una certa parata sociale. O la buona discendenza o l'impossibile discendenza dalla fenice, dal fallo, dalla genealogia. O l'impossibile origine. Si tratta di una fantasmatica. A volte sembra un antidoto al dispotismo, alla tirannide, al vampirismo. Certamente, chi indaga intorno al vampirismo deve interrogarsi, deve assolutamente interrogarsi intorno a questa legge del sangue che fonda la legge del tempo. Il santo bevitore. La sobrietà. L'assenza di misura. Insomma, c'è una riprovazione morale vastissima verso l'alcoolismo. Non c'è dubbio! Perché soltanto negli anni cinquanta si è posta la questione della cura – e si è posta male e in maniera sbagliata? Perché non c'era bisogno di curare chi si trovava nella colpa! Chi stava semplicemente punendosi per la colpa, si affidava in maniera sfrenata all'alcool. Voi sapete che l'alcool, propriamente detto, è nato molto tardi, prima c'era soltanto il vino. Le prime distillazioni esistono già nel secondo secolo dopo Cristo, ma solo recentemente ci sono l'acquavite, il whisky, il cognac, la vodka. Quindi è un "vizio". Riprovazione morale. Questa è la questione. La "follia del santo", da qui il santo bevitore, "la follia di Dioniso" e "la follia del re", il buffone del villaggio che beve, e perché? Perché il figlio, bevendo, direbbe la verità! Kierkegaard dedica molte pagine a *in vino veritas*. Parodiando, ho detto *in vano,* accennando alla causa di verità. Uomini e donne: bere per parlare, bere per avere coraggio, bere per le pratiche erotiche, bere per combattere le preoccupazioni, ma sta di fatto che il cosiddetto alcoolista (non esiste l'alcoolista e non esiste l'alcoolismo), l'alcoolista di professione è un professionista. Charles Melman dice che è un proletario, nel senso che ha i figli, la figliolanza, la famiglia, ma, insomma, è spesso un salariato, con le ore di lavoro precise e altri lavori supplementari, perché, per varie ragioni, deve essere sempre occupato. Assenza assoluta di tempo libero. Insomma, la questione principale è la solitudine, il confronto con la solitudine, il confronto con l'assoluto, con il sembiante. La questione principale è la questione del nome. Stiamo accennando al contributo che questa fantasmatica può dare all'analisi del discorso occidentale, alla sua non accettazione e alla parola originaria. Stiamo entrando nella questione intellettuale e nella questione della cura. La solitudine e la notte sono le due cose "da evitare", ma non possono essere evitate. Anche l'occupazione è un modo di dire "io gestisco il tempo", che di fatto non è gestibile. Le tematiche principali del discorso occidentale, l'incesto, il male, il peccato, a proposito del tempo - della negazione del tempo – sono messe in gioco, ma non propriamente accettate. C'è chi sostiene che l'alcoolismo è una cosa che riguarda il discorso paranoico: c'è anche in quel caso. L'alcolismo può riguardare ciascun discorso. Ho riscontrato una certa fantasmatica che traeva all'alcoolismo nel discorso ossessivo, nel discorso paranoico, nel discorso schizofrenico, nel discorso isterico. Nessuno è alcoolista. Oppure, per parodia, diciamo che è alcoolista chi, anche per cinque minuti, accetta la morte, chi anche per cinque minuti respinge il dogma della transustanziazione, chi anche per cinque minuti si lascia andare. Sono modi con cui il dispositivo immunitario viene perso, questo è sicuro. Bisogna che sia chiaro che l'alcool è un farmaco. Non a caso l'alcool propriamente detto è stato trovato dall'industria farmaceutica, l'alcool come quintessenza dello spirito del vino o dello spirito delle patate o di altre cose da cui viene estratto. Viene bevuto. Tanto fa bene, ma subito dopo c'è il rammarico di averlo bevuto, perché fa male. Fa bene, fa male, benefico malefico, bene male. Il bene male rappresentato nel due e rappresentato nell'Altro, rappresentato facendosi uno, facendosi Altro. Un bicchiere e basta, tanto fa bene. Un bicchiere, un fiasco, una bottiglia, un bottiglione? Tanto, fa bene. E arriva a toccare il fondo. Qual è il fondo? Il fondo

sarebbe il punto più basso, il punto più basso per poter poi risalire al punto più alto. C'è un'oscillazione tra alto e basso e, ancora una volta, tra bene e male. Vi rendete conto che è una religione, una religiosità pagana, e quando assume forme collettive essa è altamente condivisa e diventa semplicemente un cerimoniale. La "cura" del cosiddetto alcoolismo è intervenuta solo a partire dagli anni cinquanta, ma se noi indaghiamo, analizziamo, possiamo verificare che l'alcoolista non c'è, l'alcoolismo neppure e che ciascuno può dare un contributo, bisogna però che ci sia un'analisi della mitologia e che il disagio non sia rappresentato. Come intervenire rispetto a questo disagio? Non consacrandolo, ma trovando dispositivi intellettuali, in modo che ci sia la traccia della parola, la traccia per l'itinerario e anche il ritmo, il dispositivo ritmico. Chi si proclama astemio si trova al colmo dell'alcoolismo. Instaurando un dispositivo rispetto al cosiddetto alcoolista, la prima cosa da fare è stabilire un dispositivo in cui, anzitutto, ci sia la decisione assoluta, irrevocabile, di non bere più alcoolici. Che ci sia questa decisione è moltissimo, che venga mantenuta è moltissimo, perché significa un'altra vita. Il cosiddetto alcoolista che, bevendo, parla, non è l'alcoolista, anche se spesso viene scambiato con l'alcoolista. Diciamo che l'astemio è colui che ha assunto la legge del sangue per il verso della proibizione. Per l'alcoolista, l'alcool come il sangue è obbligatorio, l'incesto è obbligatorio, quindi prescritto; per l'astemio è proibito. Ma in lui non c'è la decisione di non bere, c'è il tabù della morte. Nell'astemio, come nell'alcoolista, c'è un tabù. [...] Le donne, ovviamente, si vergognano dell'alcoolismo. Le donne si vergognano più degli uomini, perché, nella riprovazione morale collettiva, l'alcoolismo è un vizio degli uomini e, quindi, per le donne sarebbe ancora più riprovevole, nella coscienza morale sociale. Tutto ciò si ferma al di qua dell'intelligenza delle cose. C'è anche la credenza, che il figlio, Dioniso, direbbe la verità, facendosi fallo, entrando in un'esaltazione dionisiaca, con le Baccanti, le pantere, il vino. Perché mai direbbe la verità e quale verità? Direbbe la verità dell'incesto, del male, del negativo, direbbe che nell'esperienza c'è il negativo. Allora, è soltanto la dottrina gnostica quella che dice "in vino veritas". [...] Per chi si trova nel cosiddetto alcoolismo, la prima implicazione dell'instaurazione di un dispositivo è la decisione assoluta di non bere alcool. Non c'è appello alla moderazione che tenga *(Il dolore. Il tabacco. L'alcool,* SR, 75-76, 2000).

ALCOOLISMO/DISCORSI - L'alcoolismo è una mancata elaborazione del lutto oppure è un lutto mancato. Un lutto rappresentato con l'alcool. In questo modo, sarebbe il sangue del padre a essere bevuto. [...] L'alcool può essere al maschile o al femminile, a seconda che sia nella nevrosi o nella psicosi. Il cosiddetto alcoolismo non è solo di un discorso. L'alcoolismo impossibile dimostra (dimostra, nel senso che è qualcosa di una rappresentazione) l'impossibile magia nella nevrosi e l'impossibile ipnosi nella psicosi. Nel discorso schizofrenico, l'alcoolismo è il modo in cui viene rappresentato il suicidio necessario. Nel discorso schizofrenico il suicidio è sempre omicidio. Nel discorso schizofrenico, anche l'omicidio è un suicidio. Nel discorso ossessivo, l'alcoolismo non è uno status. Una sera, il marito (o la moglie) esce, e la persona può bere mezza bottiglia di whisky o prendere un tubetto di pillole, sapendo che si sentirà male, che verrà notata da qualcuno e che, comunque, verrà subito salvata. Il suicidio viene rappresentato come impossibile nel discorso ossessivo. È studiato veramente bene perché non capiti il suicidio. Non è come nel discorso schizofrenico, dove le occasioni possono essere il tram, il metro, il treno, oppure una macchina che taglia, in fabbrica. Bisognerebbe verificare, a proposito di questo discorso, se c'è la formula "tagliare l'acqua, tagliare il vino". [...] Nel discorso isterico può avvenire l'alcoolismo, ma in via del tutto eccezionale e come un atto unico e irripetibile. Praticamente, come un assassinio, ma nel senso di essere assassinati. Nella *Dissidenza freudiana* accenno al film *L'impero dei sensi* e forse anche all'*Ultima donna* di Marco Ferreri e, quindi, al taglio, allo strappare il fallo all'Altra donna, ma, in effetti, l'atto sessuale pensato come unico e irripetibile. L'atto è

irripetibile, solo che è un atto rappresentato e pensato nell'assassinio. Quindi, l'alcoolismo non è uno status, ma, mentre nel discorso ossessivo questa "situazione" può ripetersi, anzi, è destinata a ripetersi – o rispetto al marito o rispetto alla moglie o rispetto alla mamma, non è una sola volta –, nel discorso isterico è rappresentata come del tutto eccezionale, quindi una sola volta e porta a una terribile ubriacatura. Questo è contraddetto, invece, dal discorso paranoico: l'alcoolismo, in questo discorso, è uno status perenne, è un atto unico e irripetibile, ma come status perenne, per cui c'è la formula "ogni bicchiere". Il bicchiere vale l'oceano; ogni bicchiere vale l'oceano. A me pare di aver accennato all'alcoolismo nei quattro discorsi. Il discorso autistico è già ubriaco, non di vino né di alcool, ma di acqua santa. Leggiamo santa Teresa; nella mistica, come nel discorso autistico, anche il sangue è trattato come acqua. [...] Per un istante, con estrema rapidità, consideriamo l'alcoolismo e il discorso schizofrenico: "io so che tu sai che io so". Consideriamo dunque l'alcoolismo in questo discorso, dove l'impossibile proprio non c'è, né l'impossibile della rimozione né l'impossibile della resistenza. Non c'è questione di padre o di figlio, tutti sono uomini e donne. Il discorso schizofrenico dice questo. Mette il segno uguale, fa dei due sentieri due parallele, gioca sul segno uguale. In questa accezione, è chiaro che il vampiro è un fantasma. Il soggetto supposto dire la verità non esiste, è un fantasma. Può esserci il tale che si crede soggetto supposto dire la verità: e sarebbe contraddistinto dal discorso come causa, quindi niente anoressia sessuale. La questione è: come mai questo discorso trova sempre il partner? La formula è: "per ogni vampiro, c'è sempre chi è disposto a dargli da bere" *(Il dolore. Il tabacco. L'alcool,* SR, 75-76, 2000).

ALCOLISTA - L'alcoolista non esiste, se esistesse non sarebbe il garante dell'incesto, ma il fottuto dell'incesto! Diventerebbe il soggetto automa che compie l'economia dell'incesto. Il vino è stato scambiato per afrodisiaco: è assolutamente escluso, e non soltanto dai medici *(Il dolore. Il tabacco. L'alcool*, SR, 75-76, 2000*)*.

ALGEBRA - L'algebra irrealizzabile è il colmo dell'"ambiguità", segnatamente del fantasmatico, dell'operazionale. L'algebra realizzabile è il campo di concentramento (*Sessualità e intelligenza*, p. 245). • L'algebra fa il verso di dio e la geometria fa il verso dell'albero. Il verso di dio: ossia il verso dell'operazione linguistica, dell'operazione che non converte l'idea in azione (*c. 19.9.85*). • È l'algebra che si è assunta il compito di portare la croce. Lo scacco dell'algebra è lo scacco della falloforia. L'algebra sfocia nella relazione. L'algebra è un teorema: impossibile ignorare la cifra (*c. 12.10.85*). • L'algebra della vita. Per darle una nozione precisa, è l'algebra per cui la vita si fonda sulla morte. Noi dicevamo che il mondo in cui Dio (anche negato) diventa algebrista è il campo di concentramento, il gulag. Questa vecchia idea del controllo delle nascite e del controllo delle morti fonderebbe la iatrocrazia cosmica. Del resto, Platone e Aristotele dicono di essere medici e che il filosofo è anzitutto medico e farmacista. Questa nozione di medicina e di farmaco, noi non la accettiamo. Ne proponiamo un'altra. Medicina della parola, quindi logica della parola. E lo stesso farmaco come segno, quindi la tripartizione del segno. E non il farmaco come positivo-negativo, rimedio-veleno. Positivo-negativo, come l'ossimoro, come l'apertura stanno alle spalle, non dinanzi a noi. Dinanzi a noi c'è l'Altro, non c'è il positivo-negativo. Non possiamo attribuire all'Altro il positivo e il negativo, il bene e il male (*Il libro: ciò che della memoria si scrive*, SR 62, 98).

ALIBI - L'alibi, l'altrove che trae ogni superstizione verso l'economia e l'altra sua faccia: la finanza (*c. 6.4.85*). • Gli *alibi* della parola, cioè l'altrove della parola, sono l'*economia* e la *finanza*. L'economia, l'altrove rispetto alla sintassi; la finanza, l'altrove rispetto al pragma. L'altrove come economia è l'istanza di scrittura della ricerca, l'istanza di scrittura della storia, l'istanza di scrittura della sintassi, l'istanza di scrittura della frase. È l'altrove del labirinto, quindi l'istanza di scrittura del labirinto, dove l'itinerario è impossibile da codificare, da decidere, da disciplinare, da re-

golamentare. Questa l'economia. Dire che c'è una scienza dell'altrove è assurdo. Economisti seri ammettono che non c'è scienza dell'economia, come non c'è scienza della finanza. Possiamo dire che l'economia e la finanza procedono dalla scienza della parola. Questa è un'altra cosa. Ma non c'è l'economia che vada da sé o che venga accompagnata (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

ALIENAZIONE - I detrattori hanno sostenuto l'alienazione ontologica: hanno ammesso l'Altro e l'altro tempo, a condizione di sopprimerli. [...] Il concetto di alienazione ammette l'Altro per sopprimerlo. Sta qui l'ideologia dell'aiuto, dove l'alienazione viene significata dalla malattia mentale, quindi dallo psicofarmaco che prepara l'utopia (*Processo alla parola*, p. 210). • Per la questione dell'alienazione si tratta né più né meno che della differenza sessuale (*c. 8.8.83*). • L'alienazione è il malinteso nella sembianza (*c. 5.5.84*). • Alienazione comporta un soggetto della deficienza secondo l'ontologia. Alienazione: quando l'idiozia non esiste più, quando non c'è più nessuna possibilità d'istituire il soggetto automa, quando non c'è più nessuna possibilità di giustificazione delle cose e di fondare la riproduzione economica del fatto sulla base della follia dell'Altro, della malattia dell'Altro, della stupidità dell'Altro. L'alienazione si costituisce nella struttura dell'Altro, nel pragma: il malinteso nella sembianza (*c. l9.9.85*). • L'alienazione non ha nulla da condividere con l'identificazione. Nel discorso filosofico, nella psicologia, nella psichiatria, nel concetto di suggestione diabolica o magistrale, l'alienazione è stata situata rispetto all'identificazione, come un limite dell'identificazione, come qualcosa di cui occorresse fare l'economia, per stabilire la circolarità e l'unità attraverso l'identificazione. Dove sta l'alienazione? Non nell'io, nel tu o nel lui. Il tu, l'io e il lui non possono alienarsi, cioè non possono costituirsi come soggetti dipendenti. Né irresponsabili né incapaci né deboli, il tu, l'io e il lui (c. *5.4.1989*).

ALIENO - Alieno è l'Altro in quanto rappresentato, per il momento come negativo. Mi pare che i film New Age intorno agli alieni li rappresentino come una minaccia per l'umanità. In ogni caso, l'alieno è sempre l'Altro rappresentato (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

ALIMENTAZIONE - L'alimentazione era e rimane una faccenda della struttura della resistenza della frase e una faccenda di capacità. Ossia gli umani capiscono ciò che dicono, non lo comprendono e le cose che si dicono possono però intendersi. E possono intendersi perché si dividono, perché si odono ma, in definitiva, perché piegandosi si scrivono. Questa capacità non va affatto scambiata con la facoltà. È la supposizione stessa. L'alimentazione risponde al modo in cui si gestisce nella struttura della parola, e in particolare nella frase, la supposizione (*c. l8.5.85*).

ALINGUA - Introduco qui una variante scritturale dell'enunciato di Benveniste: l'alingua è il sociale. Oltre cui non c'è altro vincolo. Salvo postulare un metadiscorso [...]. L'alingua trae all'abuso. Da cui si effettua il potere. Disgiunto dal soggettuale. E inesistente senza l'atto di parola. E il sociale non diventa causa né fenomeno [...]. Nessun altro sociale senza l'alingua [...]. Impossibile amare l'alingua. Salvo dedicarsi alla sua farma–cologia (*La peste*, p. 90). • L'alingua non costituisce il territorio, il luogo della possibilità del terrore e della produzione sociale dell'incubo [...]. L'alingua è condizione, senza coincidere, della mancata lingua. Nell'equivoco, nella menzogna. Nel malinteso (*Ibid.*, p. 91). • Cifratore. Con Gerusalemme l'alingua diviene la condizione e il supporto della rimozione originaria (*Il giardino dell'automa*, p. 37). • Pubblico. L'alingua: lingua originaria; lingua dell'inconscio; lingua in cui ciascuno si trova parlando. Altra lingua: per cui le cose si fanno. Lingua altra: per cui le cose si scrivono. L'alingua funge da base tanto del glossario quanto del dizionario. • Regista. L'alin–gua esclude che il pieno e il vuoto si riparti–scano ontologicamente la parola eludendo tanto il sembiante quanto l'automa. L'alingua stabilisce – sulla traccia dell'interdizione della parola – la condizione perché le cose lungo

l'automazione si scrivano e si cifrino (*Ibid*. p. 242). • LUI. Dall'alingua (dall'afasia strutturale della parola) ciascuno trae il suo diritto nella parola a dire, a fare, a scrivere, a industriarsi, a amministrare, a seguire un progetto, dall'audacia al rischio *(Ibid.*, p. 242). • REGISTA. L'alingua è il sociale dove la parola nella sua difficoltà pone la condizione della semplicità di parola *(Ibid.*, p. 247). • Alingua: sul mito di Babele. Alingua: l'uso della lingua passa attraverso l'usura e in particolare attraverso l'abuso, la catacresi. Alingua: impossibile truffare, mentire, dire la verità ossia barare. La lingua materna ritiene possibile dire le cose con un'abolizione del sembiante. La lingua nazionale ritiene possibile scrivere le cose con un'abolizione del tempo (*Il foglio e l'albero*, p. 24 - *c. l9.9.85*). • Alingua: afasia strutturale della parola e altra lingua. Non ci sarebbe altra lingua se non ci fosse l'afasia strutturale della parola, questione ancora più radicalizzata da me con l'anoressia intellettuale (*Linguistica e psicanalisi*, 4/88). • L'alingua è dunque l'afasia strutturale non la possibilità o la necessità o la competenza o la facoltà di parola. Da questa lingua procede ciascun elemento che diviene transfinito, quindi che diventa anzitutto elemento del glossario, ma anche ciascun elemento che poi diviene termine del dizionario attraverso la struttura dell'Altro, attraverso il pragma, attraverso la relazione tra il glossario e il dizionario, il giudizio che sta nella divisione delle cose e che è quindi politico e che trae le cose a una conclusione (*c. 20.4.85*). • L'alingua è la base del diploma e della diplomazia. Di ciascuna piegatura, del foglio o della terra (*c. 25.l.86*). • Il sociale è l'alingua. Ciascuna volta un'altra lingua, ciò che ciascuno si trova a dire, ciò in cui ciascuno si trova a scrivere. Per intenderla occorre la differenza. Per intendere le cose occorre esplorare la loro differenza, occorre la scrittura (*c. l2.4.86*).

ALINGUA/IDIOMA - Occorre distinguere tra l'alingua e l'idioma: l'alingua è l'afasia strutturale della parola, significa che la difficoltà non può essere mai evitata e neppure la semplicità; l'idioma è la logica della parola (*Eq. 28.4.1985*).

ALLEANZA - La nozione di alleanza può vertere sia intorno al fallo sia intorno al tempo. Intorno al tempo si tratta dell'alleanza come schisi che porta alla nozione di coro senza che sia costituito dal fratello o dalla sorella. Scevro di fratricidio. Qui c'è l'odio. L'alleanza come marca dell'odio (*Eq. 12.2.1984*). • L'alleanza, la si trova nell'inarmonia, cioè nel fallo o nel tempo e nell'odio. Oppure va intesa come nella Bibbia e allora "alleanza" è anche divorzio, separazione. Io ho inteso in questo modo la diaspora. Ma "alleanza" è anche scissione. Bisognerebbe verificare questo termine esattamente in ebraico. Mi pare che abbia queste tre accezioni. Occorre verificare quale prevale perché può essere giuntura e separazione, divisione e legame (*Eq. 18.11.1984*). • La questione dell'alleanza è la questione della logica delle relazioni, ossia tutto ciò che è stato chiamato speranza, promessa, giuramento, verte intorno al diagramma delle cose e quindi all'araba fenice (*c. l5.l2.84*). • L'alleanza verte sia intorno alla logica delle relazioni sia intorno alla logica delle funzioni. L'alleanza nella logica delle funzioni si distribuisce fra il parricidio in atto e la sessualità in atto. In questo secondo aspetto la scienza della parola come scienza sessuale si qualifica come aritmetica. Qui l'educazione diviene sessuale, quindi industriale. Quella che viene chiamata dalla sessuologia educazione sessuale è antisessuale (*c. 25.l.86*). • Il secolo ha dinanzi sempre e padrone, il nemico e la morte, il negativo. L'alleanza è questo: il nemico non colpisce mai alle spalle, colpisce sempre se posto dinanzi. L'alleanza è diagrammatica. L'alleanza è un ossimoro. Non è unione. È legame e slegame. Infatti il termine allude proprio al legame: alleanza da *ligo.* Quindi: *alligo, interligo, obbligo (ob-ligo,* legare attorno), *obbligatio.* Però, anche *religio.* Alleanza o religione. Religione infatti ha due ipotesi: una, quella che riporta il termine a legame, a *ligo, ligamen, ligamentum,* quindi legame slegame. L'altra è quella che riporta a *relegere.* Questa è l'ipotesi di Cicerone che viene ripresa in modo molto interessante da Vico. La religione, l'alleanza, dunque è questo: l'amico e nemico non stanno dinanzi, non costituisco-

no dispositivo. Non c'è da fare la pace fra amico e nemico. Amico nemico è qualcosa che sta alle nostre spalle, non dinanzi. Se noi li poniamo dinanzi, abbiamo l'ombra e questa ombra incombe e dà luogo alla monocromia perché pone l'itinerario in bianco e nero. Ciascuna indagine intorno alla topologia verte intorno all'alleanza. In fin dei conti, intorno all'ossimoro. Intorno al modo dell'inconciliabile. Non possiamo conciliare mettendo dinanzi amico e nemico, positivo e negativo o fare l'economia dell'uno o dell'Altro. Ci preserviamo dal nemico e ci riserviamo, diciamo così, l'amico. Amico nemico sta alle nostre spalle: è una cosa essenziale. Abbiamo avvertito negli anni ottanta e sopra tutto dopo la caduta di Berlino lo smarrimento di molti che ritenevano di avere militato o da una parte o dall'altra, e comunque sempre contro un nemico, e che avevano il nemico sempre dinanzi. Avevano la morte dinanzi. Il pericolo dell'Altro è il pericolo del nemico. Non è un caso che il biologismo, lo zoologismo, la genetistica trionfino. L'alleanza. L'alleanza non è con Dio o con il popolo. Dio stesso, la fede stessa, procedono dall'alleanza e non l'alleanza da Dio. Ritenere di essere alleati con Dio è semplicemente qualcosa di assurdo. È una forma propria agli umanisti, cioè a coloro che si nutrono di antropomorfismo e quindi che devono umanizzare la parola, Dio, l'Altro. Il termine alleanza viene dal francese *alliance, allier,* ma *alliance* viene dal latino *ligo.* Abbiamo dato un'accezione di alleanza che non può mai essere trasformata in contratto sociale, cioè in genealogia. Anche la genetistica può rientrare nel contratto sociale (*c. 10.1.2000*).

ALLEGORIA - GIORNALISTA. L'allegoria punta al diritto, che procede dalla voce e dalla lingua fino alla legge del linguaggio, alla sua etica, alla sua clinica […] *(Il giardino dell'automa*, p. 12). • L'allegoria enuncia il processo della sembianza, ove il senso, il sapere e la verità si effettuano e che si rivolge al tipo incredibile (*La congiura degli idioti*, p. 224).

ALLEGORIA/DIRITTO - GIORNALISTA. L'allegoria punta al diritto che procede dalla voce e dalla lingua fino alla legge del linguaggio, alla sua etica e alla sua clinica. Segnatamente: custode della catacresi, pertanto della storia il diritto! Per nulla a caso Vico risulta un magnifico storico: sul filo rinascimentale *(Il giardino dell'automa*, p. 12).

ALLIEVO - Lo statuto di allievo sul modello tradizionale, sociologico e antropologico si serve del dispositivo genealogico, non esige il dispositivo intellettuale. Non evoca né il testimone né l'artista. Dire che l'allievo è cifratore vale a assegnargli un altro statuto – quindi, nel dispositivo intellettuale – e non quello di figlio. Ciascuno che sia testimone e artista nell'esperienza è cifratore, è allievo e, quando le cose si fanno e si scrivono, nessuno può prescindere da tale statuto. [...] Maestro e allievo valgono come cifrante e cifratore? Maestro e allievo sono due ipotesi. Cifrante e cifratore sono due statuti. Dicendo che sono due, è chiaro lo scivolamento verso la genealogia, verso l'animale anfibologico. Per la precisione, maestro e allievo sono ipotesi; cifrante e cifratore sono statuti (*La salute istanza di qualità*, SR 53, 98). • Allievo comporta un dispositivo pragmatico, un dispositivo di scrittura. Allievo è testimone, dispositivo di scrittura, uditore, artista (*c. 13.3.1999*).

ALLUCINAZIONE - Nessuna percezione senza oggetto: ecco l'allucinazione secondo Berkeley. Le cose che ho dinanzi si dispongono secondo immagini eterogenee. E sono diverse da quelle che tocco. Ciascuna cosa è dissimile da sé (*La peste*, p. 8). • LUI. L'allucinazione – eminentemente acustica perché connota l'indelimitabilità e l'incommensurabilità dell'immagine – risente di un oggetto non fenomenologico: che non raggiunge; e che la provoca. Come è della sua vera e propria struttura di percezione. […] PUBBLICO. Il modo di vedere si qualifica nel modo di sentire e di percepire. E l'allucinazione indica l'impossibilità di misurare e di risparmiare l'immagine, di allontanarla e di avvicinarla, di volatilizzarla e di contenerla, di annientarla e di coltivarla, di distruggerla e di contemplarla. Indica l'inconvertibilità dell'im-

magine nell'immaginazione e nell'immaginabile! *(Il giardino dell'automa*, p. 121). • LUI. Allucinazione: in quanto acustica, l'immagine si fa elettronica! *(Ibid.*, p. 122). • L'allucinazione: come si scrivono le immagini (*c. l5.8.83*). • Che cosa dice l'allucinazione? Che non c'è immagine che per la sua identità possa prestarsi a divenire oggetto di culto e pertanto l'allucinazione è un attributo, è una prerogativa, più che un attributo, del teatro. In ragione di essa la marcatura delle immagini, sul versante della loro esibizione, si costituisce come mascheratura e non già come tatuaggio (*c. 22.8.83*). • L'allucinazione segue l'instaurazione della maschera (*c. l9.ll.83*).

ALLUCINAZIONE ACUSTICA - Acustica l'immagine. Allucinazione acustica, e non visiva, intollerabile per ogni psichiatria, perché proprietà della scrittura della sembianza, della sua pornografia, della sua tipografia, del suo ologramma, del suo processo per integrazione. *Clarae et distinctae perceptiones delle cogitationes*. Nessuna evidenza esorcistica. Nessuna magia. Nessuna presa sull'immagine. Nessuna cattura immaginaria. Nessun plagio della sembianza. E. M. Forster: Io non credo nella credenza. Ma l'immagine sfugge alla credenza e la travolge (*La congiura degli idioti*, pp. 224-225).

ALTO-BASSO - Alto-basso comporta sia il rigetto, quindi la rimozione, la logica delle funzioni, la logica delle operazioni, la logica dei punti, sia il rilievo quindi l'ossimoro (*c. 23.ll.85*).

ALTRA COSA - REGISTA. L'altra cosa testimonia del modo, del "dove", del "da dove" le cose vengono, vanno, avvengono, si scrivono, si cifrano. Del modo in cui il corpo entra in scena. Del modo in cui la tenda si squarcia. A un punto e a un tempo: l'altra cosa. Ovvero la stessa cosa (autismo), la cosa stessa (automatismo), la cosa differente (la differenza sessuale) e la cosa sessuale (la cifra della parola) *(Il giardino dell'automa*, p. 22). • REGISTA. In quanto agisce, la parola instaura l'altra cosa! Ora la stessa cosa: con l'autismo! Ora la cosa stessa: con l'automatismo! Ora la cosa sessuale: con la cifra della parola! E tra la cosa stessa e la cosa sessuale: la cosa differente! Con la moda. E con la musica. La differenza sessuale. […] CIFRANTE. La stessa cosa viene fornita dall'autismo da cui si staglia il sembiante. La cosa stessa viene fornita dall'automatismo che ora con la sintassi rilascia il simbolo, ora con la frase rilascia la lettera e pone la premessa della cosa differente da cui si staglia la cifra della parola. Dalla cosa stessa il pragma procede alla costituzione della cosa differente *(Ibid*, pp. 135-136). • CIFRANTE. La parola è l'altra cosa: la stessa cosa (autismo), la cosa stessa (automatismo), la cosa differente (differenza sessuale) e la cosa sessuale (la cifra) *Ibid*, p. 298).

ALTRO - L'Altro non equivoca quindi non truffa. Non mente quindi non ruba. Ma ride. In un tempo che cifra. Amante della causa di verità è l'Altro. Per questo ride (*La peste*, p. 202). • L'Altro è una marca del tempo (*Manifesto del secondo rinascimento*, p. 44). • Nella formalizzazione della funzione vuota ho indicato dell'adiacenza sia la corda sia il filo. L'Altro è l'adiacenza non il corpo *(Ibid.*, p. 100). • CIFRANTE. L'Altro non manca mai […]. L'Altro non lascia passare e non media […]; l'Altro non truffa e non ruba *(Il giardino dell'automa*, p. 219). • CIFRANTE. L'Altro contrassegna tanto l'adiacenza quanto il tempo. La corda e il filo dell'adiacenza: nessuna frontiera contro la scommessa e nessun limite a essa. La frontiera e il limite permangono dispositivi con cui la scommessa diviene clinica *(Ibid.*, p. 219). • GIORNALISTA. L'Altro è l'altro tempo: quanto impedisce che il tempo possa entrare in un regime di utilità; quanto s'innesta sul lusso (tra la futilità e la frivolezza; tra la frontiera e il limite); quanto allontana il servizio dall'impresa. E l'adiacenza è l'Altro quando la numerazione – di passo in passo – giunge alla frontiera del tempo e quando il calcolo – di errore in errore – giunge al limite del tempo *(Il giardino dell'automa*, pp. 219-220). • CIFRATORE. Pensare l'Altro in termini di erotismo vale a pensare l'uno in termini di purismo e fare dell'Altro la versione domestica, provinciale, nazionale dell'uno. E pensare l'Altro come luogo dell'au-

toma corrisponde al modo di esercitarsi nella diversione e nella universione *(Ibid.*, p. 222). • Dove c'è il due c'è l'Altro, l'impossibilità che il due proceda dall'uno. E le cose non finite, entrano nella poesia, nella scrittura. Si cifrano (*Processo alla parola*, p. 254). • E l'Altro funzionale abduce: per via di abduzione e di catacresi procede la verità, effetto della cifra della parola. Lontano dalla congettura ispirata vagamente al senso comune, dall'ipotesi, azzardata, dall'abduzione di Peirce da lui definita l'unico esperto *imperator* nella ricerca del vero (*La congiura degli idioti*, p. 229). • Fra lo zero e l'uno, l'intervallo, l'Altro. La funzione di Altro. Il pragma: la struttura dell'Altro. L'industria della parola. Fra il sentiero della notte o dello zero e il sentiero del giorno o dell'uno, il filo dell'altro tempo, del crepuscolo. Il filo della verità effettuale (*Leonardo da Vinci*, p. 109). • L'Altro. Irrappresentabile. L'amico che diffama l'amico lascia di sé "trista impressione". Il nemico che diffama il nemico non è altrettanto biasimato. È meglio avere qualcuno come nemico che come amico? Nessuno può personificare l'Altro (*Ibid.*, p. 195). • L'Altro è l'indice della divisione (*c. 3.3.84*). • L'Altro è la marca dell'anatomia dell'immagine e l'indice del tempo (*c. 5.5.84*). • Altro tempo: malinteso e temporalità, il modo in cui si scrivono le cose (*c. 24. l0.84*). • Il nome, il significante e l'Altro dal nome e dal significante (*c. l.l2.84*). • L'Altro nella catacresi rilascia il sogno (*c. l4.l2.85*). • L'Altro è irrappresentabile e impersonificabile, l'Altro è l'ospite. Ma rappresentarlo e personificarlo può dare ora la demonizzazione ora l'angelizzazione. Da qui l'altruismo, l'ideologia dell'aiuto, la protezione, l'assistenza. Tutto ciò prospetta l'Altro come rappresentabile, personificabile, cioè l'Altro è escluso, espulso, tolto. Solo se è tolto, allora può essere rappresentato. Solo se è tolto, la morte trionfa. Solo se è tolto, allora ogni "altro" serve la morte. Precisiamo, ogni altro: questo altro? quell'altro? un altro? Chiunque può rappresentare l'Altro. Il "chiunque" del discorso giuridico diventa proprio il chiunque rappresenta l'Altro, chiunque personifica l'Altro. Ripeto, tolto l'Altro, la madre è la morte. Tolto l'Altro, cosa c'è al posto dell'Altro? La via della morte. Che cosa significa "tolto l'Altro"? Che l'Altro entra nella moltiplicazione e nella circolazione. Deve soltanto servire a comporre il cerchio, dev'essere l'altro-uno, dev'essere "un altro", deve nascere per duplicazione dell'uno, per divisione dell'uno in due. In altri termini, due come Altro, tu come Altro, io come Altro, lui come Altro. Altro rappresentato, personificato, come dicevamo prima, ma sempre al posto dell'Altro. La via della morte dove sta? In ciascun elemento del corpo e della scena, della strada. Ciascun elemento diventa la via stessa della morte come luogo comune (*c. 23-24.4.1994*). • Ingiustificabile l'Altro (*Niccolò Machiavelli*, p. 21). • L'Altro non è l'amante, perciò la commedia è impossibile. L'Altro è l'ospite. Amico o nemico, anche, ma come anfibologia, non come dicotomia sociale, politica, istituzionale, finanziaria. L'anfibologia è questa: non c'è dicotomia. Il taglio non è attribuibile al due. Il tempo non è del due, non è della relazione. I concetti di conflitto, di rottura, di frattura, di frazione dipenderebbero dalla dicotomia, dall'inserimento del taglio nella relazione, nel due (*Le donne, la finanza, la clinica*, SR, 22, 8 /95). • È accaduto che, in questi ultimi due anni, abbia avuto necessità di parlare con signori verso cui non avevo nessun interesse di parlare, ma c'era la necessità di parlare proprio con quei signori, che verso di me avevano un pregiudizio totale. Io non posso fermarmi a dire che l'altro è squallido, che l'altro è scialbo, che l'altro è stupido, che l'altro è paranoico, che l'altro è razzista, perché questo mi limita molto, non mi dà nessuna chance: io mi chiudo e faccio la torre senza avorio. Il fatto è che questo signore non rappresenta l'Altro e occorre, invece, che io trovi il modo di trasformare, per via di malinteso, questo signore in interlocutore per la cosa di cui io ho bisogno. Io ho bisogno di quella cosa e, quindi, ho bisogno che questo signore si trasformi in mio interlocutore. Non posso dire che lui è stupido o che è pazzo. Io considero, invece, che attraverso la sua pazzia, attraverso questi suoi caroselli, può darmi una chance *(La medicina e il programma di vita*, SR 28, 96). • Che l'Altro non sia rappresentato è un teorema,

non un postulato e, quindi, non può formare una proposizione del tipo "se... allora", "se l'Altro non è rappresentato, allora qualcosa accade". No, qualcosa accade, *quindi* l'Altro non è rappresentato. Questo "quindi", tuttavia, è un *igitur*, non un *ergo*: *da qui*, l'Altro non è rappresentato né rappresentabile. Nel discorso occidentale, dove non c'è funzione di Altro, ma funzione di morte, esiste la formula "se... allora", oppure "se... se... allora", come nel sillogismo Barbara: universale affermativa, particolare affermativa e particolare affermativa. Tutti gli uomini sono mortali, Socrate è un uomo, Socrate è mortale. Ma che cosa risalta? La funzione di morte. Perché s'instauri la funzione di Altro occorre, anzitutto, che non sia tolto il due originario, come apertura della parola (*La tripartizione dell'esperienza,* SR 41, 97). • La domanda impropria è: "che cos'è l'Altro?". Il "che cos'è?" è proprio del discorso occidentale. L'Altro non è in termini di essere. Non fa nessun riferimento all'essere. È tra il non dell'avere e il non dell'essere, quindi tra la funzione di zero e la funzione di uno. Questo n-o-n, *ne oinom*, questo *non uno* è funzione di zero e funzione di uno. E, nell'intervallo, è l'Altro, quindi funzione di Altro. Noi possiamo rilevare questo anche nella lettura dei dieci comandamenti. E possiamo leggere la Bibbia come il film originario (*Il libro: ciò che della memoria si scrive*, SR 62, 98).

ALTRO TEMPO - L'altro tempo. Il tempo dell'Altro. Dall'Eucaristia come modo dell'apertura alla Pentecoste come modo dell'intendimento e della salute. Il ritmo (*Leonardo da Vinci,* p. 272).

ALTRO TEMPO (reazione) - Ci si accorge che c'è e esiste l'altro tempo e il tempo dell'Altro, per esempio reagendo all'altro tempo e al tempo dell'Altro. Come avviene questa reazione all'altro tempo? Con una specie di contraccolpo, ogni volta che la percezione di quest'altro tempo viene creduta visiva. E allora di che cosa si tratta? Della rappresentazione dell'Altro e della rappresentazione del tempo, fino alle forme fisiche e metafisiche. Quali sono le forme fisiche e metafisiche? Sono, né più né meno, le forme della malattia mentale come malattia dell'Altro, dell'io-Altro, di sé-Altro. Come ci si accorge dell'altro tempo? Reagendo all'altro tempo, cioè ammalandosi, facendone una malattia. Facendone una malattia, facendosene una malattia, facendosi malattia e facendosi Altro. Cioè attribuendo l'Altro negato, l'Altro anche come l'altro tempo, al due; facendo del due una dicotomia, un taglio, la forma del taglio. La relazione darebbe e sarebbe la forma del taglio, la forma dell'economia del taglio. E allora l'Altro e il tempo sarebbero dati attraverso l'incesto, il peccato, il male, intesi sempre come incesto dell'Altro, peccato dell'Altro e male dell'Altro, o malattia dell'Altro *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96). • Ci sono poi altri termini, attinenti all'Altro tempo. Qui stiamo dicendo che il tempo non è la durata, quindi, non è il tempo misurabile e risparmiabile (è così che viene immaginato), ma il tempo è l'Altro tempo, il tempo dell'Altro, il tempo che trae alla differenza, è il tempo che sorge dal malinteso. È il tempo nel fare. E il fare non è né negativo né positivo, né alto né basso, né amico né nemico, né giusto né ingiusto, né vero né falso. È la struttura dell'Altro, l'Altro irrappresentabile. Lungo la corda del tempo e il filo del tempo, fra la frontiera e il limite del tempo, s'instaurano la *violenza* e la *rapina* del tempo. Ma se noi diciamo la violenza e la rapina del tempo e proviamo a immaginare, a fantasmatizzare la violenza e la rapina, allora noi ci rappresentiamo e rappresentiamo sulla piazza la violenza e la rapina! La rapina, per esempio, di qualcosa o di qualcuno. Il rapimento di Ganimede, il ratto di Europa, il ratto delle Sabine, il ratto delle bianche – c'è una vasta gamma, nelle mitologie, intorno al rapimento. E una vastissima gamma intorno alla violenza. Noi abbiamo affrontato, negli anni settanta, temi essenziali, tratti salienti della civiltà quali la follia, la sessualità, la violenza (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

ALTROVE - Dall'altrove del labirinto della parola, che trae agli effetti di senso e di sapere. Con la ricerca. E dall'altrove del paradiso, via del malinteso, che trae agli effetti di verità

e di riso (*Leonardo da Vinci*, p. 12). • L'Altro va distinto dall'altrove, dall'alibi che è quello dell'economia e della finanza (*c. l7.8.85*). • L'altrove è l'economia e la finanza, è l'alibi con cui avviene l'itinerario. Le due facce dell'itinerario: il rinascimento e l'industria, il parricidio e la sessualità (*c. l9.9.85*). • Non si può formalizzare l'altrove. L'altrove c'è ciascuna volta in cui qualcuno si trova a parlare e dovunque qualcuno si trova a parlare, altrimenti diventa spaziale. L'altrove è nella parola, è temporale (*Eq. 16.8.1987*). • Due altrove. L'alibi della parola. Quanti alibi ci sono nella parola? Alibi significa altrove. C'è l'altrove come economia, non c'è un luogo dell'economia, ma c'è l'altrove che è l'economia, e poi c'è l'altrove che è la finanza (*Eq. 30.12.1990*). • Questo l'alibi della parola, l'altrove: l'economia come istanza di scrittura della storia e la finanza come istanza di scrittura dell'affaire, lungo il filo della clinica, istanza di soddisfazione, di conclusione, di profitto, di riuscita. Machiavelli coglie con precisione come la soddisfazione risulti indipendente dalla volontà (D). La volontà nazionalpopolare la finisce una volta per tutte con il tempo e con la differenza e si fa volontà politica come volontà di premio (*Niccolò Machiavelli*, p. 73). • L'economia e la finanza costituiscono l'altrove. L'economia è l'altrove della sintassi e l'altrove della frase, l'istanza di scrittura della sintassi e l'istanza di scrittura della frase (*Monoteismo, etica, finanza*, SR, 19, 5/95). • La finanza è l'*altrove* rispetto al pragma, in questo caso, l'*altrove* come istanza di conclusione delle cose, istanza di riuscita, istanza di scrittura (*Dove sta la novità*, SR 44, 97).

ALTROVE/ECONOMIA - Economia è *altrove*. È il primo altrove, il primo alibi. L'economia è *alibi*. Se il "dove" implica la combinazione del corpo e della scena, quindi anche la condizione dell'itinerario (condizione che sta nello specchio, nello sguardo e nella voce), l'alibi è questo. Il primo alibi è l'economia, l'altrove rispetto alla ricerca. Cioè la ricerca non si codifica, non si disciplina. Questo va e vieni non compone un cerchio né una quadratura del cerchio. I conti non quadrano. Per ciò, Freud ha scritto i suoi saggi linguistici, e si è trovato a inventare una linguistica che non c'era prima, procedendo da qui: *L'interpretazione dei sogni* (1900), *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905). In genere, questa trilogia viene indicata come una prima introduzione della linguistica freudiana. L'altrove indica anche che la struttura non può non scriversi. Per scriversi, per formalizzarsi, per trovare il suo compimento nella legge e nell'etica, ha bisogno dell'*altra lingua*, quella in cui ciascuno parla. Una cosa che la psicanalisi (anzitutto la psicanalisi e, poi, con la logica della nominazione, la cifrematica) ha notato è proprio questo: procedendo dal *non* dell'avere – e non già dall'avere – le cose si aggiungono, aumentano, crescono, trovano la loro struttura. Qui, c'è la portata del nome – del nome come innominabile e del nome come anonimo. Il nome non può essere nominato. Ed è senza nome. Il nome senza nome è il nome anonimo. È impossibile dare un nome al nome, quindi anche dare un nome alla perdita, dare un nome alla morte. Pertanto, è ben altra economia quella che s'inaugura qui, è un'economia linguistica. Freud allude all'economia libidica. Questo va e vieni è senza spreco. Solo dando un nome alla perdita, un nome al nome, solo se le cose fossero interamente nominabili, solo se fossero ordinali si codificherebbero, cioè si sottoporrebbero a un codice. L'economia indica che non c'è più codice. E che non c'è più spreco. Ci sono anche i teoremi dell'economia. L'economia, quindi, è un altrove rispetto alla struttura, ma esige che la struttura si scriva. Questo altrove è istanza di scrittura, di scrittura della sintassi e di scrittura della frase, quindi di scrittura della ricerca, di scrittura del labirinto. (…)In fin dei conti, seguendo alla struttura, l'economia ribadisce la difficoltà che della struttura è un teorema, cioè l'impossibile – l'impossibile codificazione, l'impossibile decidibilità (*L'economia, la finanza il profitto*, SR 66, 1999).

ALTRUI PAROLA - "L'altrui parola" sarebbe un discorso dominante, cioè il discorso dell'interlocutore che sembra prevalere *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ALTRUISMO - GIORNALISTA. […] l'atto di parola impedisce l'altruismo: l'istituto della rappresentazione dell'Altro [...] *(Il giardino dell'automa*, p. 38). • GIORNALISTA. L'altruismo forma e impronta la rappresentazione dell'Altro: suggerisce tutte le forme di oppressione. Dalle mortificazioni corporee ai sequestri della scena. Dai servizi sociali ai passaggi obbligati *(Ibid.*, p. 225). • GIORNALISTA. L'altruismo economizza la violenza attraverso la mnemotecnica e la rapina attraverso la mnemomacchina per distogliere dal tempo i teoremi e per illuminare le cose spiegando, scoprendo e denudando *(Ibid.*, p. 226). • LUI. L'intervento altruista dipende dalla posizione di amante (dalla personificazione dell'Altro) sotto l'idea di salvezza o di significazione, per gestire psicogrammaticalmente la differenza sessuale mediante l'automa. Questo erotismo definisce l'amore nel colmo dell'economia dell'odio: in modo che l'impresa possa ristabilire ora la contemplazione ora l'attesa – nonché il culto del materno *(Il giardino dell'automa*, p. 228). • L'altruismo fa giustizia dell'Altro, lo giustifica. E fa l'economia dell'inquinamento del male, del tempo. Sul principio del minimo comune ultimo. E nello spettacolo della possessione. Con l'ideologia del riscatto (*Lettera all'eccellentissima corte di appello*, p. 47).

ALTRUISMO/OPPRESSIONE - Non c'è nessun bisogno di addomesticare sé o l'Altro: addomesticare sé o addomesticare l'Altro è la morte di sé o la morte dell'Altro, che passa anche come la cura di sé o la cura dell'Altro. Quando una persona dice "finalmente penso a me, voglio dedicare questa parte della vita a pensare a me" è una cosa terribile, perché si è già liquefatto, si è già annientato, si è già mortificato. Oppure, c'è chi dice "voglio occuparmi di questo mio caro": guai per il caro! È l'ideologia dell'altruismo, l'ideologia stessa dell'oppressione, ovvero della morte dell'Altro, che passa come cura dell'Altro: *le souci de soi, le souci de l'Autre (Il profitto intellettuale, SR* 40, 97).

ALZHEIMER (Malattia di) - È la mitologia medica a divulgare alcuni concetti attraverso parole che diventano terroristiche o che fanno paura o che spaventano. Una di queste parole è "Alzheimer". Alois Alzheimer (1864-1915), neurologo tedesco, di famiglia cattolica, tiene la sua Clinica comunale per dementi ed epilettici, a Francoforte sul Meno. Nelle cartelle si registrano i casi, i tentativi di approccio, di comunicazione, per trovare i sintomi e, poi, dalla loro convergenza, arrivare ai segni. Alois Alzheimer era chiamato il "medico dei pazzi col microscopio". Lo scontro fra Alois Alzheimer e la psicanalisi avviene nel 1906, durante un congresso a Tubinga. Il neurologo prende atto che il suo contributo sul caso di Augusta D. non suscita grande interesse; nel verbale dei lavori viene annotato: "... non adatto a una breve relazione". Come avviene che, per più di un secolo, la psicanalisi sorge e, strada facendo, non affronta le questioni per cui era sorta? E gli psichiatri? Nemmeno loro, propriamente, si occupano dell'Alzheimer. Essa è affidata ai medici e, semmai, agli psicologi, marginalmente. Ciò che è indicato come malattia di Alzheimer comprende una serie di cose stravaganti che si muovono lungo la realizzazione impossibile tanto del discorso paranoico quanto del discorso schizofrenico. La *dementia* come tale non c'è. Indica, per un verso, il teorema "non c'è più mentalità" e, per l'altro verso, che l'odio non è transitivo né coniugabile né assoggettabile né soggettivo né intersoggettivo. La *mens*, l'indice dell'infinibilità del tempo. Tutto ciò che è posto in risalto da questa gamma di cose che viene ascritta all'Alzheimer e a altre cosiddette specie di demenza (che possiamo pure analizzare) investe l'intervallo fra i due sentieri: il sentiero della notte e il sentiero del giorno. Certamente, insorge questa figura retorica. Ma è, appunto, una figura retorica, là dove viene invece creato il soggetto, il soggetto dell'intervallo. Non è soggetto dell'intervallo, è una figura retorica. Avremo modo di esaminare anche ciò che ne dicono i trattatisti, mancando l'essenziale. Dalla gamma del cosiddetto Alzheimer vengono rilevati: la catacresi; il racconto costituito da sogno e da dimenticanza; la poesia, le arti e le invenzioni, quindi la danza, la musica, l'in-

telligenza, la stessa clinica; poi, la politica, la finanza, la lingua diplomatica, la scrittura. […] Mentre un tempo si diceva che la persona è invecchiata e che ci sono i segni della senilità, come la perdita della memoria, adesso si dice che no, non riguarda proprio tutta la vecchiaia, ma solo alcuni anziani: queste caratteristiche della vecchiaia verrebbero semplicemente amplificate. Quindi, c'è sempre e comunque, *il pregiudizio sulla vecchiaia*. Il frutto del giudizio millenario sulla vecchiaia – che è il pregiudizio sulla vita stessa e che abbiamo annotato a proposito dell'interrogazione chiusa – ha portato a questa creatura del ventesimo secolo, la cosiddetta malattia di Alzheimer. […] La questione, in effetti, qual è? Nell'Alzheimer, *la memoria viene esaltata, non viene persa*. C'è un accento, e più che un accento, posto sulla memoria. E rispetto a ciò che sta dinanzi (le persone, le cose), è il tempo di ciò che avviene (o non avviene) a essere respinto. Una "reazione" al tempo. Chiaramente, c'è una non accettazione. Una non accettazione che, prima, era in certi termini e, poi, si è spinta fino a termini estremi. C'è chi, in modo più preciso, dice che in nessun caso e a nessuno stadio la comunicazione davvero cessa. Al contrario di quello che ha scritto Alois Alzheimer, e che si è ripetuto e si ripete in tutti questi libri. […] In alcuni di questi libri sono elencate, non solo la malattia di Alzheimer, ma anche le altre cosiddette demenze. Quella che viene chiamata "demenza" dai medici si suddivide in due gruppi: il gruppo delle demenze "non Alzheimer" (come il Parkinson) e il gruppo delle demenze che comprendono l'Alzheimer – e possiamo analizzarli. Queste cosiddette demenze rientrano nella realizzazione impossibile o del fantasma attinente al discorso isterico o al discorso ossessivo, oppure sono collegate alle contro-conseguenze delle realizzazioni impossibili del discorso paranoico o del discorso schizofrenico (dico che sono contro-conseguenze perché contrasterebbero queste realizzazioni impossibili). Quello che vorrei ribadire è questo: non è che ci sia il discorso schizofrenico e, di conseguenza, c'è l'Alzheimer; o che ci sia il discorso paranoico e, di conseguenza, c'è un altro tipo di "demenza". No, c'è un'impossibile realizzazione del fantasma ed è sottolineata dall'Alzheimer – che sia impossibile è sottolineata da quello che viene chiamato, a torto, morbo di Alzheimer (*L'anoressia. La bulimia. Il morbo di Parkinson. La malattia di Alzheimer*, SR 73-74, 1999).

AMANTE - L'amante dà quel che non ha (*La dissidenza freudiana*, p. 112). • L'amante è l'Altro. Entro il transfinito. E lungo l'odio (*La peste*, p. 108). • Lo statuto di amante proviene dal fatto che l'oggetto non è né amato né amabile. L'amante non è colui che ama né l'innamorato. Anche se l'amore e l'innamoramento non sono esclusi dallo statuto di amante […]. Per lo statuto di amante la visione si struttura come allucinazione nella sembianza mentre la creazione non riguarda altro se non una fantasmatica che spera nel linguaggio […]. Dello statuto di amante la creazione non può privarsi. Non viceversa. Lo statuto di amante qualifica l'innamoramento nella sembianza. In particolare è incompatibile con l'erotismo (*L'amante della causa*, p. 8/9). • Lui. L'amante (l'Altro) trova la sua condizione non nell'amore ma in quanto nella propria vanità e nella propria insequestrabilità promuove l'inamore: in lui, nella causa di verità; e nel suo contrappunto. La verità e il riso devono la loro esistenza alla cifratura delle cose (quindi alla catacresi e all'automa): e ignorano tanto gli amanti quanto i servi. Hanno però un paladino: l'odio! *(Il giardino dell'automa*, p. 219). • Tu. Attribuire l'amante (l'Altro) al sembiante per formarne l'unità o la triangolarità significa sacralizzare l'oggetto, renderlo ineffabile per trasformare la parola in azione *(Ibid.*, p. 222). • Regista. L'amante risente non già dell'amore ma dell'odio (dell'assenza di rivoluzione celeste; dell'assenza di circolazione) *(Ibid.*, p. 227). • Prendersi per madre significa porsi come amante (*c. 17.3.84*). • Tu, io, lui, identificati nell'amante, nell'Altro, servono a postulare un soggetto pagante per ogni e per tutti (*c. 7.12.85*).

AMANTE/PSICANALISTA - Regista. L'amante risente non già dell'amore ma dell'odio (dell'assenza di rivoluzione celeste;

dell'assenza di circolazione). E lo psicanalista come cifra della parola si distingue da ogni professionista dell'altruismo, da chi interviene dal posto o al posto dell'Altro, da chi si fa amante perché la struttura sia sprovvista di odio (quindi finalizzabile) *(Il giardino dell'automa*, p. 227).

AMAZZONE - La Madonna non è un'amazzone. Ma l'amazzone è una madonna mancata. La verginità viene percepita e negata nell'amazzone a favore della dicotomia attivo passivo, come se il passivo non disegnasse appena il passo ulteriore verso la sovrabbondanza, verso il futile che il cammino compie quando la memoria, appunto, mostra la corda (*La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, p. 7). • L'amazzone è una madonna mancata. È la verginità che viene percepita e negata dall'amazzone a favore della dicotomia attivo-passivo (*c. 2.2.85*).

AMBIENTE - Regista. L'ambiente caratterizza la spirale nel suo disegno rinascimentale e industriale, quando rilascia ora un glossario e ora un dizionario e quando perviene tanto alla legge del linguaggio e alla sua etica quanto alla clinica. • Pubblico. Sostituire l'ambiente alla sintassi, alla frase e al pragma vale a controllare le emozioni, a espungerne lo zero, a rendere le cose contabili, numerabili e calcolabili e a non ammettere altra obiezione che non sia di coscienza! • Giornalista. L'esperienza che si fondasse sull'ambiente come tale istituirebbe tanto l'erotismo del sembiante quanto l'erotismo dell'automa – come i cerimoniali dell'osservanza e della visione *(Il giardino dell'automa*, p. 85). • L'ambiente è ciò lungo cui questa combinazione del corpo e della scena si fa. Ma in cima a questa combinazione, in cima allo scambio, in cima alla scrittura, alla soddisfazione, sta, nella dimensione di sembianza, la gloria e, nella dimensione di linguaggio, la felicità. Gloria e felicità provengono dall'attuale (*c. l8.ll.84*).

AMBIGUITÀ - Giornalista. Parlare del sesso e dell'errore di calcolo serve a utilizzare spazialmente l'automa e a togliere l'ambiguità nella sembianza – dove l'anagramma connette il cinema e il teatro. Ambiguità: qualcosa va intorno fra due bordi della parola *(Il giardino dell'automa*, p. 123). • C'è qualcosa che rimane ambiguo e noi andiamo avanti a fare le cose? No, assolutamente no! Perché, in questo modo, non si stabilisce il malinteso, ma il fraintendimento. In altre parole, noi puntiamo sul fatto che altri non si accorge. Se lasciamo l'ambiguità, se lasciamo l'equivoco come base del malinteso, puntiamo sul fatto che noi ci siamo accorti, sappiamo addirittura, e che altri non si accorge. Questo per quanto riguarda l'equivoco, l'ambiguità e anche la menzogna. Perché un conto è dire che l'equivoco è nella sintassi, la menzogna è nella frase, l'inganno è nella sembianza, altro è che equivoco, menzogna, inganno stiano nel fare! L'equivoco, la menzogna, l'inganno non devono stare assolutamente alla base delle cose che si fanno! Non è in base al senso e non è in base al sapere che le cose si fanno e, quindi, non è in base al non senso e non è in base al non sapere. Questo è un aspetto clinico che lascio a voi (*Legge, etica, clinica*, SR 57, 98).

AMBIRE - Cifratore. […] E ambire ha pure l'accezione di brigare, d'intrigare, di occuparsi di minuzie, di dettagli *(Il giardino dell'automa*, p. 85).

AMBITO / AMBIZIONE - Giornalista. Ambito e ambizione: la briga, il broglio, l'imbroglio, l'intrico. E le triche: minuzie, fisime, intrichi, imbrogli. Chi intrica? La materia della parola fornisce gli elementi della torsione, della piegatura, del disegno. • Cifratore. Ambito: il giro proprio della sintassi e il raggiro proprio della frase. Ambizione: quanto va intorno e briga anche per instaurare il pragma. E ambire ha pure l'accezione di brigare, d'intricare, di occuparsi di minuzie, di dettagli *(Il giardino dell'automa*, p. 85).

AMBIVALENZA - L'ambivalenza è originaria, se prerogativa del transfert. Nella loro intransitività, nessun odio senza l'amore e nessun amore senza l'odio. In questo modo,

l'ambivalenza non può attribuirsi all'identificazione (*L'albero di San Vittore*, p. 64).

AMBIZIONE - Cifratore. Ambizione: quanto va intorno e briga anche per instaurare il pragma *(Il giardino dell'automa*, p. 85). • Cifrante. L'ambizione partecipa al giro proprio della rimozione e al raggiro proprio della resistenza (all'equivoco e alla menzogna; alla metafora e alla metonimia): e con la catacresi entra nella torsione linguistica e nel malinteso. E come può l'identificazione formarne un recinto chiuso? Come possono lo zero, l'uno e l'Altro coincidere con il tu, con l'io e con il lui? • Pubblico. Scartare le minuzie, eludere le fisime, togliere l'imbroglio, ripulire la parola dal dettaglio e dall'intrico rientra nel concetto psicologico di ambizione: per cui avviene la limitazione fra il piccolo e il grande, fra il minore e il maggiore avvalendosi dell'uguale e del minimo in funzione della circolazione – in assenza di transfinito *(Il giardino dell'automa*, p. 86).

AMICIZIA - CA, 785a v: "Dimmi se mai fu fatto cosa per te". L'amicizia. Dove collocarla? K, 128 v: "Uno va dinanti al suo amico, il qual lungo tempo era passato che non l'avea visto e non fu da quel ricettato come li parea meritare. Dolendosi di tale atto, li rispose non essere mai stato diviso da lui". L'amicizia. Il tema del motto di spirito. TV, 96. I tuoi alloggiamenti. Vivere senza affanno. Gli amici. I nemici. Trabocchetti contro i nemici, i triboli di ferro non distinguono fra amici e nemici. E ciò basta a trasporre la raccomandazione in parabola narrativa. CA, 838 r. L'Altro. Irrappresentabile. L'amico che diffama l'amico lascia di sé "trista impressione". Il nemico che diffama il nemico non è altrettanto biasimato. È meglio avere qualcuno come nemico che come amico? Nessuno può personificare l'Altro (*Leonardo da Vinci*, p. 195). • Amicizia e inimicizia sono un ossimoro, un modo dell'apertura e, quindi, non un valore assoluto. Ma, quando dico che l'amicizia è un valore assoluto, è chiaro che non mi riferisco all'amicizia come rappresentazione positiva dell'Altro, ma intendo il dispositivo, che ha da divenire un valore assoluto, ha da divenire cifra (*Il dispositivo cifrematico*, SR 48, 97).

AMICO/NEMICO- Amico e nemico [...], due aspetti della rappresentazione dell'Altro, della sua soppressione (*L'albero di San Vittore*, p. 8). • Amico-nemico: anfibologia, anziché rappresentazione dell'Altro. "A volere turbare nella zuffa l'esercito nimico, conviene fare nascere qualche cosa che lo sbigottisca". Il nemico si confonde, se non vede, e il fumo impedisce la vista: "Io crederrei che fusse più prudenza lasciare accecarsi il nimico da se stesso, che volere tu, cieco, andarlo a trovare". E ancora: "E come lo agguato, non lo prevedendo, ti rovina, così, prevedendolo, non ti offende". Inoltre: "E non hai a credere mai che il nimico non sappia fare i fatti suoi, anzi, a volerti ingannare meno e a volere portare meno pericolo, quanto è più debole, quanto è meno cauto il nimico, tanto più dei stimarlo" (*Niccolò Machiavelli*, p. 141). • Secondo il principio del terzo escluso, amico-nemico non sono anfibologia, ma rappresentazioni grammaticali dell'Altro. Amico-nemico non che non esista, ma non è l'Altro. Amico-nemico è anfibologia, cioè modo dell'apertura. Basta che io non dica: il tale è mio nemico. Se io radicalizzo la questione e dico: amicizia-inimicizia non è il taglio del due, non è dicotomia, ma è anfibologia, modo dell'inconciliabile, modo dell'apertura, modo della relazione, allora io trovo il modo di analizzare e articolare la paranoia, compito assolutamente essenziale nella nostra epoca (*Il denaro, la moneta, i soldi,* SR 24, 95). • Amico-nemico non è da situare nella partita. Amico-nemico costituisce l'anfibologia, cioè il modo della relazione, il modo dell'apertura, il modo del due. Amico-nemico, non dinanzi a noi, ma dietro, "alle nostre spalle". Amico-nemico sta sempre alle nostre spalle e non ci colpisce mai. "Dinanzi", abbiamo l'Altro che non possiamo rappresentare nell'amico e nel nemico, salvo ammalarci e morire. Se noi consideriamo che dinanzi abbiamo l'amico e il nemico, allora organizziamo la vita come programma di morte: quello che fa la medicina ordinaria negli ospedali, nelle professioni, da Ippocrate a Cassano. Amico-nemico è "alle

spalle". Cioè, "alle spalle", invece di avere la copertura abbiamo l'apertura. Noi procediamo dall'apertura, non dalla copertura *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

AMMETTERSI - Cifrante. L'ammettersi viene dalla metonimia, dalla sua usura – pertanto anche dalla menzogna in cui funziona l'uno, quando il figlio risulta uno e idea dell'io (dello sguardo: operatore frastico) *(Il giardino dell'automa*, p. 207).

AMMINISTRAZIONE - L'amministrazione è ciascuna volta industriale. E solo in questo modo è pubblica. Solo in quanto le cose, attraverso il tempo, attraverso l'automa, si scrivono (*c. 2.6.84*). • L'amministrazione pubblica ha da definire o da concorrere a definire le regole del gioco (*c. l6.6.84*). • La questione dell'amministrazione sta proprio qui: dove le cose si fanno e si scrivono; solo questo consente d'intendere una nozione non formale né finale di struttura. Nel termine amministrazione c'è questo *ad* che volge il ministero nella politica. L'amministrazione si trova nel varco tra l'economia e la finanza, tra il parricidio e la sessualità. Prendere atto che la psicanalisi è un'esperienza di cifra significa prendere atto della sessualità, della politica. Qualsiasi tabù della sessualità diventa tabù dell'amministrazione. A me pare che ciascuno di noi possa fondarsi sull'esperienza di cifra: occorre parlarne e scriverne considerando ciascun caso come il proprio *caso (Eq. 21.4.1985*).

AMMISSIONE - Regista. L'ammissione segue la frase (la struttura della resistenza): entro il figlicidio – dove ritrova l'uno e lo sguardo *(Il giardino dell'automa*, p. 207). • Cifrante. L'ammissione esige il lasciare riflettere (proprio allo sguardo) e il lasciare desiderare (proprio all'eccedenza dell'uno da se stesso) *(Ibid.*, p. 207). • In che cosa consiste l'ammettersi? La parola non dipende dal fatto che io creda o non creda. Sta nella distinzione fra l'io e l'uno che avviene nella seconda identificazione. L'ammissione è un corollario del paradosso della menzogna come l'autorizzarsi è un corollario del paradosso dell'equivoco. Lo scrivente non è l'autore. L'autore è il nome, lo zero. Il nome è illegale, lo zero è illegale. L'uno è immorale cioè inelementare: non c'è l'economia degli elementi che non trapassi nel parricidio. Il padre è legittimo, il figlio è etico. La madre è sicura, non certa. L'eroismo sta al posto del mito del padre, il sacrificio sta al posto del mito della madre. Nel primo caso c'è la transustanziazione, nel secondo caso c'è la resurrezione (*Eq. 19.8.1984*).

AMMISSIONE / ACCETTAZIONE - Ammissione è la funzione di figlio, la funzione di uno, accettazione è accettazione della morte. Il suo complemento è il rifiuto. Il rifiuto della morte non è la negazione dell'accettazione, ma il complemento dell'accettazione. L'anoressia intellettuale è la non accettazione intellettuale della morte. Il termine anoressia, significa non accettazione. L'accettazione della morte, del luogo comune, è cosa facile. La cosa più facile è dire così: "Questa cosa è difficile, qui c'è la difficoltà, quindi nessuna decisione". Il fare sarebbe inadeguato, non possibile, quindi sarebbe impossibile fare. Troppo difficile fare, quindi impossibile fare. Questa è la via più facile, più comune di accettare la morte. È fare in modo che la morte diventi sangue bianco. Questo è cannibalismo bianco, corrente, è la psicofarmacologia comune. Gli umani vivono, quasi nella loro maggioranza, accettando la morte. Non moltissimi vivono nella città della morte. Accettare la morte comporta essere morti affaccendati, come dice Pirandello. La morte è indice della differenza assoluta nella parola. Io ho interrogato il testo occidentale e ho trovato questa idea dell'accettazione della morte che poi è l'idea della padronanza assoluta; lo dice anche Hegel, secondo il quale, la morte è il padrone assoluto. L'idea della morte è l'idea della differenza; la questione quindi, non è quella della morte, ma quella della differenza nella parola, differenza assoluta, irrappresentabile, che non può essere significata da uomo o donna. Uomo e donna viaggiano verso questa differenza. È questione di vita o di morte, come questione aperta. Quello cui ho accennato ieri è questione di

vita o di morte. Come l'ironia che è la questione aperta, il modo dell'apertura, della relazione, del due. Le cose procedono dall'apertura. Elusa la questione di vita o di morte, tutto è facile, tutto diventa peso e ognuno diventa sangue bianco. Questa è la versione contemporanea del postulato di Aristotele "Ogni uomo è mortale". Queste non sono faccende metafisiche o ospedaliere, sono essenziali. Noi ci accorgiamo della questione di vita o di morte, quando qualche persona ha un cosiddetto male oscuro, e si trova davanti a un medico che dice quanto resta da vivere. Così cominciano le cure del moribondo, cure sintomatologiche per dare la buona morte. La medicina sacramentale e quella profana sono da sempre impegnate nel monopolio mondiale sul controllo delle nascite e delle morti, sono quindi impegnate a dare un'assicurazione sulla vita come assicurazione sulla buona morte, sull'eutanasia. Quello che è curioso è che si trovano davanti quasi sette miliardi di collaborazionisti i quali non ammettono la funzione di figlio, la funzione di Gesù e accettano la morte, attraverso la televisione, lo psicofarmaco, il cibo, l'aria, l'omertà. L'appello che vi ho rivolto non è verso l'omertà o l'eutanasia, non è per firmare una assicurazione sull'eutanasia, ma per firmare un programma dell'avvenire; che si inaugura fra cento anni, cioè in questo istante. L'autorità non sta nell'autorizzarsi e l'ammissione non sta nell'ammettersi, poiché mai l'io diviene uno e mai il tu diventa zero. L'autorità è del nome che funziona e da questa autorità deriva la responsabilità, nelle cose che ci si trova a fare, a sperare, a desiderare, a sognare di notte e di giorno. Senza l'autorità noi ci mettiamo a girare in tondo, facciamo cerchio, ci mettiamo a girare come un bambino di meno di tre mesi (*Le donne, la vendita, il profitto*, SR, 23, 95).

AMOR CORTESE - Tu. L'amor cortese lascia le donne nel domestico. Ne ostacola, come può, l'assunzione in cielo – nell'irreligione che le sottrae al culto dell'automaticismo (*Il giardino dell'automa*, p. 251).

AMOR PROPRIO - L'amor proprio non ha nulla da spartire con il narcisismo. È un modo di finirla con il narcisismo. È la negazione del narcisismo. Amor proprio: chi ama sé come Altro o come prossimo. Ma il sé non è prossimo, è il punto più lontano e più vicino. Io ho ironizzato sullo slogan cristiano evangelico: ama il prossimo tuo come te stesso. È impossibile amare se stessi. Se si tratta di amare il prossimo come se stessi è impossibile amare il prossimo. Il sé è il punto più lontano e il punto più vicino e non c'è l'amore dell'oggetto e nemmeno l'oggetto d'amore. Né su questo slogan si può fondare l'intersoggettività. È uno slogan malinconico (*Eq. 18.7.1987*).

AMOR SACRO / AMOR PROFANO - Anche l'amor cortese si fonda sul matricidio. Il servizio verso la dama è una conseguenza del matricidio. L'amor cortese sceglie una dama da servire, di cui diventare paladino; è quello che viene chiamato l'amore ideale, quindi l'amore senza sesso, senza tempo, per la precisione (*La cifra della civiltà*, SR 58, 98).

AMORE - Poiché esiste un movimento incontrollato verso un oggetto aleatorio, poiché esiste la pulsione, l'amore mostra la corda dell'odio (*La dissidenza freudiana*, p. 78). • L'amore si costituisce come inamore fino all'aberrazione perché non può esimersi dall'identificazione e fare a meno della voce (*Dio*, p. 128). • Nessun amore che non s'instauri con Nessuno allorché incontra il suo risvolto nell'odio sul varco spalancato della melodia dell'Altro (*Ibid.*, p. 141). • La psicanalisi ritrova l'amore come inscindibile dal tempo quindi come inamore nella dimensione di sembianza e come strutturato nell'odio nella dimensione di linguaggio (*La mia industria*, p. 88). • Cifratore. L'amore non si muove forse nella sembianza tra il vero e il reale imbattendosi, per esempio, ora nell'impossibile dell'inibizione ora nel falso come punto di caduta, quale specchio? (*Il giardino dell'automa*, p. 120). • Cifrante. L'amore viene dall'arcobaleno: dal suo stile e dalla sua arte. Dal modo in cui incominciano a intervenire il

punto nel suo colore e il contrappunto nella sua variazione. Il mito inizia quasi a dirlo in Grecia (*Il giardino dell'automa*, p. 132). • CIFRANTE. L'amore – dal primo rinascimento in poi e in questo secondo rinascimento – risulta molto distante dall'amore nell'epoca greca e dall'amore nell'epoca latina. L'amore dimora nel cielo dove esclude la morte dell'oggetto! (*Ibid.*, p. 248). • TU. Il proverbio vuole che l'amore dia quello che non ha. Nella logica della nominazione può formularsi così: l'amore più ne dà e più ne ha! E ne ha sempre infinitamente di più di quel che ne dà (*Ibid.*, p. 248). • PUBBLICO. Che l'amore sia preso in una storia lo rende inamoramento: lo induce attraverso la catacresi verso l'estremo malinteso e verso quell'odio per cui la differenza sessuale procede dall'incompatibile e dall'assenza di passione e di pazienza (*Ibid.*, p. 248). • TU. L'amore dice del non dell'avere quale non della rimozione. Perciò più si trova a darne e più si trova a averne. E il dono si rivolge in questo stesso sentiero della notte (*Ibid.*, p. 249). • IO. Io non ti amo: e l'amore introduce la logica dei punti; il sembiante che resta al di fuori di ogni presa intellettuale e sociale [...] (*Ibid.*, p. 250). • PUBBLICO. L'amore lascia il sembiante nella sua illocalizzabilità (nella sua giustizia, nella sua vanità, nella sua impossibilità di essere allontanato o avvicinato, tolto o mediato, nella sua indissolubilità) (*Ibid.*, p. 250). • REGISTA. L'amore di domanda formula ciò che si articola e si svolge nell'analisi del sembiante. Il sembiante è il destinatario impossibile tanto della domanda quanto dell'amore. Poiché l'amore esige il sembiante, ma non può farsi oggetto, la domanda di amore è il fiore all'occhiello sia della pulsione sia dello scambio (*Ibid.*, p. 250). • PUBBLICO. La psicanalisi dimostra che dell'amore non c'è nessuna storia: l'amore procede dall'istanza dell'assoluto propria al sembiante per dirigersi verso l'istanza del sessuale e verso l'istanza dell'errore. La storia entra nella catacresi (*Ibid.*, p. 252). • L'amore è la dimora del parricidio, mentre il fantasma materno ne è il custode (*Processo alla parola*, p. 151). • Dare e avere: il proverbio dell'amore dà quel che non ha, enuncia la questione dello zero e del parricidio (*Ibid.*, p. 155). • L'amore raggiunge mai l'oggetto della parola? No. Sta anche qui la sopravvalutazione sessuale. E quello che si chiama l'oggetto di amore risulta lo schermo rispetto all'oggetto della parola. Non a caso l'amore fa fiasco, rendendo impossibile la morte di dio (*Ibid.*, p. 156). • Custode della sintassi e della frase l'amore. L'economista: indice dell'altrove della sintassi e della frase. Economia: l'altrove come istanza di scrittura sintattica e di scrittura *frastica* (*La congiura degli idioti*, p. 69). • Nessun oggetto, per quanto bello, risulta adeguato all'amore. Saffo dice che l'amore è una fonte che ha sete. Gesto di espunzione impossibile dell'oggetto l'idealizzazione. Kierkegaard ama Regina come immagine ideale, la contempla; le dedica l'intera sua opera; non la sposa né la tocca, quasi fosse affidata alle sue cure, sposarla comporterebbe per lui uccidersi il giorno delle nozze. Eros, figlio di Povertà e di Espediente, allevato e educato da entrambi, pare saperci fare con entrambi, maestro di povertà e di espedienti, trascorre dalla povertà dell'espediente all'espediente della povertà. Fantasmatico il *saltus mortalis* di Agostino fra l'amore e l'appetito nella formula amare amari: Nihil enim aliud est amare quam propter se ipsum rem aliquam appetere. To hear with eyes belongs to lov's fine wit (*La congiura degli idioti*, p. 69-70). • L'amore proviene dall'arcobaleno, dal suo stile e dalla sua arte (*c. 5.ll.83*). • L'amore dice che l'oggetto non sarà mai situabile, e che qualsiasi tentativo di spazializzarlo, qualsiasi tentativo di metterlo a morte aggiunge vanità alla vanità dell'oggetto, cioè non lo allontana (*c. 26.5.84*). • L'amore preserva l'istanza della vendita. L'odio l'istanza della soddisfazione (*c. 9.6.84*). • L'amore più ne dà e più ne ha. E ne dà infinitamente più di quanto ne abbia. E dà quel che non ha (*c. l5.l2.84*). • Amore odio: ovvero la tenuta delle cose fra la logica e la cifra (*c. 23.ll.85*). • L'amore da transfert mette in gioco il parricidio, mette in gioco il patrimonio cioè il parricidio in atto, nell'atto di parola. Quindi c'è l'amore da transfert che è transfert ma che è amore. Amore è ciò che non consente di volgere la tripartizione del segno, della parola, in unità. Amore che non consente di obiettivare

l'oggetto della parola, di dire: l'oggetto è questo (*c. 7.11.87*). • L'amore è un'istanza di scrittura della sintassi e della frase, trae alla scrittura ma non si scrive. L'amore è l'economista, il custode, l'istanza della scrittura della ricerca, quindi intransitivo e inconiugabile. L'amore non è: io amo, tu ami (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 6/95). Perché l'amore mostri, nell'intervallo, la corda e il filo del tempo, bisogna che lungo i sentieri sfoci nell'arte e nella cultura, e lì si faccia storia e scrittura della storia (*La cifra della civiltà*, SR 58, 98).

AMORE DI DOMANDA - Regista. L'amore di domanda formula ciò che si articola e che si svolge nell'analisi del sembiante. Il sembiante è il destinatario impossibile tanto della domanda quanto dell'amore: eppure oggetto di domanda e non di amore. Poiché l'amore esige il sembiante ma non può farsi oggetto, la domanda di amore è il fiore all'occhiello sia della pulsione sia dello scambio *(Il giardino dell'automa*, p. 250).

AMORE DI SÉ - Io. L'amore di sé (nei termini del self) ha il compito di elidere la trialità e la singolarità del sembiante; e nei termini dell'"Io mi amo" ha il compito di tramutare il paradosso della menzogna nel paradosso del mentitore e l'io nell'uno. L'amore può coniugarsi nei termini dell'"Io amo"? L'oggetto importa rispetto all'amore. Impossibile amarsi. Da qui la condizione della carità – nonché della verità sectaria *(Il giardino dell'automa*, p. 250-51).

AMORE INCONDIZIONATO - L'amore incondizionato. Che cosa significa? L'amore senza infatuazione? L'amore senza identificazione? L'amore senza solitudine? O, addirittura, l'amore senza relazione? L'amore, intanto, non è l'idea di amore, neanche un concetto. Il soggetto all'amore è il cretino. Amore incondizionato della madre rispetto al figlio, nel senso che la madre non si divide in due. Nella mitologia greca, si divideva in tre, erano tre madri, le Parche e la vita veniva intesa come durata. Era la questione del tempo: nel taglio. Le madri s'impadronivano del taglio, partivano dalla fine. Non viene detto del padre, questo amore incondizionato, perché il padre è *incertus*. E comunque, l'amore incondizionato della madre c'è solo abolendo l'Altro. Solo se la madre è la morte, il suo amore è incondizionato (*c. 31.1.1998*).

AMORE MATERNO - Cifratore. L'amore materno produce il rispetto – nonché il suo culmine, il disprezzo. Questa forma mitologica di matricidio (che edifica un debito materno) istituisce la forma di generalizzazione della vergogna quale estetica resa sociale. E la prostituzione modella ogni apparato professionale e funzionariale sul cerimoniale stesso dell'economia dell'incesto *(Il giardino dell'automa*, p. 251).

AMORE PATERNO -L'amore paterno è il padre morto; comunque il padre colpito dal fantasma di assassinio. Sarebbe del discorso isterico l'amore paterno? (*L'impresa: insegnare, formare, produrre*, SR 64, 1999).

AMORE ROMANTICO - L'amore romantico doppia l'amor cortese, aggiungendo la malinconia (*Leonardo da Vinci*, p. 155).

AMORE/ODIO - Lui. In seguito a Gerusalemme: l'amore obbedisce forse a qualche necessità, a qualche bisogno ontologico? Indispensabile: lascia l'individuo nella sua inconcettualità (nella sua imprendibilità; nel suo ininserimento nell'insieme). L'aggressività – altra faccia dell'affettività – ne costituisce la parodia. In seguito a Gerusalemme: l'odio obbedisce a qualche limitazione? L'amore preserva l'istanza della vendita – e l'odio preserva l'istanza della soddisfazione *(Il giardino dell'automa*, p. 39). • Cifrante. L'amore dimora nel cielo dove esclude la morte dell'oggetto! E l'odio dimora nel paradiso dove esclude il matricidio! • Tu. Il proverbio vuole che l'amore dia quello che non ha. Nella logica della nominazione può formularsi così: l'amore, più ne dà e più ne ha! E ne ha sempre infinitamente più di quel che ne dà! •Cifrante. Il proverbio dell'odio e dell'automa può formularsi così: l'odio, più ne prende e più ne lascia! E più ne trova e più

ne cerca! Prendere o lasciare, trovare o cercare: il destino sta agganciato all'odio. • Giornalista. L'identificazione del sembiante ha due facce: l'amore e l'odio. La loro originarietà appartiene alla logica della parola e alla sua struttura. L'uno non succede all'altro. L'odio (incolmabilità e ingiustificazione della divisione delle cose) sancisce l'attuale: quanto avviene e quanto diviene. Mentre l'analisi del sembiante si appunta all'amore, la clinica del sembiante si appunta all'odio. • Regista. L'amore risente dell'instaurazione del parricidio. E l'odio risente dell'instaurazione della sessualità. E il continente rientra nel cielo: senza applicarlo, senza manifestarlo, senza rimandare a esso. E la città rientra nel paradiso! • Cifratore. L'odio lascia la schisi nel suo spalancamento, mentre l'amore lascia il sembiante nella sua immortalità *(Il giardino dell'automa*, p. 248). • Pubblico. Chi evita l'amore si vota alla magia (all'immobilismo e alle sue incette di brandelli di universo): a abbandonare il cielo per tuffarsi nella profondità e nel fondamento. Chi evita l'odio si vota all'ipnosi (alla sudditanza e alle azioni ontologiche più propizie alla circolazione): a abbandonare il paradiso per sottostare ai lampioni di una città officiata sotto i segni della foresta o del deserto (della vergogna o della colpa) *(Il giardino dell'automa*, p. 249). • L'amore e l'odio, intransitivi, rendono inassumibili il parricidio e la sessualità e – proprio per l'anoressia intellettuale – inconvertibili nei modi del cannibalismo paterno (pasto d'amore) e del cannibalismo materno (pasto d'odio) (*Sessualità e intelligenza*, p. 10). • Ora s'incontrano in un solo cosmo per l'amore, ora, invece, ciascuno è trascinato per conto suo dalla contesa dovuta all'odio. Empedocle. Nella magia, l'impossibile coniugazione dell'amore all'albero genealogico, fra l'eroismo in nome di un oggetto locale, immobile e l'evidenza esorcistica (*La congiura degli idioti*, p. 69). • "Quando l'amante è giunto all'amato, lì si riposa. Quando il peso è posato, lì si riposa " (TV, 11). L'amore, dice Schopenhauer, non è l'oggetto del filosofo. E nemmeno l'odio. Il filosofo redige la loro mitologia, la morfologia dell'animale fantastico. L'amore e l'odio sfuggono, però, al filosofo. Custode del labirinto l'amore. Custode del paradiso l'odio. Indice dell'incodificabile e dell'indecidibile l'amore. Indice dell'inalgebrico del tempo l'odio. Intransitivi e senza mediazione, l'amore e l'odio sono i custodi della bella (*Leonardo da Vinci*, p. 201). • Faccenda curiosa questo amore per la madre. L'amore è l'economista e l'odio è il finanziere. L'amore materno è un fantasma del tempo: è il matricidio, niente a che vedere con il mito della madre. L'amore è custode del parricidio e del figlicidio. Il figlio che ama è il figlio che accetta l'infanticidio, che si accetta nell'infanticidio come aborto, folle o mostro. Si tratta dell'odio a proposito del mito della madre. Quando diciamo divisione non algebrica, questa divisione è il taglio che appunto è inalgebrico. L'amore per la madre è inadeguato (*Eq. 23.3.1986*). • L'amore del padre è l'impossibile idea che opera nel lutto. L'amore dell'anima, amore dell'amore, rende forse l'amore coniugabile? Custode del labirinto della parola l'amore, custode della ricerca e della sua scrittura; e custode del paradiso della parola l'odio, custode della politica e della sua scrittura (*Niccolò Machiavelli*, p. 102). • L'amore custodisce la struttura della storia, la sintassi e la frase; l'odio custodisce la struttura della favola, il pragma, nazione, industria (*Ibid.*, p. 161). • Amore e odio sono i due custodi. Custode del labirinto, l'amore; custode del paradiso, l'odio. Non vanno intesi in senso transitivo, ma come intransitivi. L'amore e l'odio sono due facce: l'odio è l'altra faccia, se vogliamo, dell'amore. Ma non c'è contiguità fra odio e amore, non sono equivalenti, non si alternano, non c'è oscillazione tra odio e amore *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ANACRONIA - Pubblico. Nessuna sincronia: nessuna coincidenza fra l'automa e il sembiante. Anacronia: anatomia dell'immagine, la schisi nella sembianza! *(Il giardino dell'automa*, p. 120). • Anacronia a proposito della sembianza o dell'anatomia. Anatomia indica ana-tempo, ana-scissura, ana-schisi (*c. 24.10.84*).

ANAGRAMMA - Qual è la questione dell'anagramma? Quella del nome, dello zero essenziale alla serie (*Linguistica e psicanalisi*, 4/88). • L'anagramma è quanto del programma e del diagramma rende impossibile la psicogrammatica ossia la grammatica del significabile. Rende impossibile che il caso di cifra sia eliso dal caso di morte. L'enigmistica presume di togliere il malinteso, di passare dalle cose che si fanno alle cose fatte, di considerare le cose in quanto fatte e senza malinteso (*Sessualità e intelligenza*, p. 14). • L'anagramma è uno dei modi con cui l'immagine ha accesso, attraverso la sua anatomia, alla scrittura. Uno dei modi attraverso cui sopraggiunge il pornogramma, che assicura la vendita fra l'oggetto e la gloria (*c. 6.4.85*). • L'anagramma è quanto del programma e del diagramma rende impossibile la psicogrammatica, cioè la grammatica del significabile. L'anagramma rende impossibile che il caso di cifra sia eliso dal caso di morte. Questo vorrebbe l'enigmistica: togliere il malinteso, passare dalle cose che si fanno alle cose fatte, considerare che propriamente non ci sono cose se non fatte, cose senza malinteso (*28.5.1988*).

ANAGRAMMA/EPIGRAMMA - Saussure fa un'elaborazione parallela intorno all'anagramma che a un certo punto sembra sconvolgere i linguisti. Sull'anagramma, sull'anatomia dell'immagine, inceppa la semiotica appena nata. L'epigramma esige che ci sia stata già la traversata del fare. Non è il pubblico che fa l'epigramma. Nel dispositivo l'epigramma è il secondo racconto in quanto viene fatto dal cifrante. È una narrazione sobria, non è in breve, non è questione di condensazione o di spostamento. L'analisi storica comporta il glossario e la clinica politica il dizionario. Nella definizione c'è un'omissione e quindi è un atto di rimozione (*Eq. 28.4.1985*).

ANALISI - Quel che l'analisi indica già dalla formulazione della domanda è che l'inconscio ignora la negazione (*Negation*). Non sa del "no" non equivoco. Ciascun "no" fa equivoco e si costituisce nel gioco dell'equivoco (*La dissidenza freudiana*, p. 68). • Ciascuna analisi risulta inedita perché nessuna fonte può togliere il malinteso con cui la parabola si cifra (*La peste*, p. 205). • L'analisi è interminabile perché non c'è ritorno (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 14). • L'analisi sorge proprio dal fatto che, contrariamente alla proposta filosofica, il parlante non riesce a fondersi sull'impossibile cioè non riesce a abolire la contingenza (*Ibid.*, p. 26/27). • Tu. Analisi: niente soluzione, niente male necessario, niente funzionalità della morte! Ma logica particolare! (*Il giardino dell'automa*, p. 298). • Cifratore. Nell'assiomatica dell'analisi occorre che rientri la constatazione che non c'è più paralisi, che non c'è più modo di strumentalizzare e di finalizzare l'arte, di disporre, sulla materia presupposta inerte, una scienza del divenire in funzione della scienza dell'essere (*Ibid.*, p. 298/9). • Io. L'analisi è un corollario della domanda. La segue dall'incominciamento delle cose al loro debutto. Analisi del sembiante – che risponde a un'implicazione dell'esistenza dell'inconscio. E la clinica risponde a un'implicazione dell'esistenza del rinascimento della parola e della sua industria. Clinica del sembiante che segue l'itinerario intellettuale fino al piacere delle cose (*Ibid*, p. 299). • L'analisi, che s'induce dall'elaboratorio linguistico, è un dato impossibile, eppure la condizione, per eccellenza, dell'itinerario intellettuale. E la tripartizione dell'esperienza segue la scienza fra la dissidenza e la cifra. L'analisi è il teorema del sembiante, di una delle cinque logiche, delle cinque dissidenze. È l'assoluzione: ovvero non c'è più psicofarmaco; non c'è più soluzione, non c'è più sostanza. Analisi del sembiante è il sembiante in quanto analisi e in quanto condizione del transfert (*Processo alla parola*, p. 248). • L'analisi è un teorema, non appartiene alla logica stigmatica, alla logica della distinzione delle cose. L'analisi appartiene alla logica operazionale, è un enunciato, pertanto non può essere vero o falso (*Logica matematica e ciframatica*, 7/90). • Un teorema l'analisi: non c'è più soluzione (*La congiura degli idioti*, p. 78). • L'analisi del sembiante indica innanzitutto questa assoluzione, questa assenza di male, di negativo, di morte su cui

fondarsi. Indica innanzitutto questa instaurazione del sembiante quale punto dello scambio, quale oggetto scientifico, quale specchio, sguardo, voce. Analizzante appunto il sembiante (*c. l5.l2.84*). • L'analisi si compie nell'elaboratorio. S'induce dall'elaboratorio della parola. Quanto basta per instaurare l'assoluzione: un teorema, quasi un preambolo (*c. l7.8.85*). • L'analisi è sempre storica, la clinica è semmai politica. Compiere un'analisi comporta intendere ciò che avviene ora che l'ideologia non c'è più per chi si è trovato in questa questione patriottica del riscatto (questione comunista). [...] La storia non c'è se non in quanto si racconta, se non in quanto passa nel sogno e nella dimenticanza. Si tratta ora di ripristinare lo statuto dell'analisi, l'analitico, anche in ciascuna cosa che si dice nella pratica del Movimento. Ma si tratta ora di analisi come esperienza di cifra. In secondo luogo si tratta di ripristinare la dignità che verte sia intorno al parricidio sia intorno alla sessualità. Senza la dignità la fantasia sembra che stabilisca il predominio della logica delle operazioni su tutte le altre. In tal modo la giustizia viene attribuita al tempo, "io mi sono trovato nei guai perché mi è venuta questa fantasia". Il nucleo dell'ideologia sta nel dare come giustificazione una fantasia: ho avuto un'idea per l'azione (*Eq. 28.4.1985*). • L'analisi non ha nulla di personale. Chi dice: "Vado lì per affrontare faccende personali" non riuscirebbe, perché proprio lì trova l'occasione di spersonalizzazione assoluta, anzi, d'impersonalizzazione. L'analisi è impersonale. Nessun argomento è precluso. C'è chi crede che la psicanalisi sia il luogo dove ognuno possa dire ciò che vuole e invece non è così, perché in nessun luogo e in nessun modo c'è chi possa dire ciò che vuole, è proprio impossibile! Ciò che si vuole è semplicemente un fantasma e non fonda il dire, non lo condiziona, non lo domina. Si tratta di trovare il modo di dire, il modo di fare, il modo di scrivere, il modo di pensare, il modo di sperare. Questa è la famiglia, trovare il modo di sperare, il modo di distinguere, il modo di operare, il modo di fare. L'analisi non è giocare a papà e mamma! Il libro *La mia industria* incomincia proprio così: "Come giocare a papà e mamma da quando la psicanalisi ha dimostrato che l'incesto non esiste e che la sessualità non ha nulla da condividere con una faccenda di procreazione?" Oggi, a chi mi ha chiesto intorno ai bambini ho detto esattamente questo: "I bambini siamo noi, siete voi, sono loro". Mi sono laureato il 7 novembre del '68, ero già stato a Parigi, ho incominciato l'analisi subito dopo. Non mi ero proposto di andare a Parigi per incominciare l'analisi, andavo per altri scopi, per altri motivi ma, una volta incominciata, l'analisi non finisce mai. Che cos'è l'analisi? Analisi è un termine greco, io lo traduco: "non c'è più rimedio". L'analisi non è un rimedio o un toccasana o un'ancora di salvezza o l'ultima spiaggia, neanche la prima. Insomma, non c'è più mediazione. Con l'analisi c'è la chance di divenire protagonista, di divenire dispositivo e quindi di correre il rischio assoluto di vivere, il rischio assoluto d'impresa, di scrittura. L'analisi esiste e che gli umani ne siano privi è ciò che li rende, oggi, in balia della morte bianca. Io ho intrapreso l'analisi e per me prosegue. Anche oggi, con voi, mi pare di avere fatto analisi e esperienza di cifra, di avere detto cose per me non scontate. Venire qui e mettermi a dire le cose che so non avrebbe nessun interesse per me, e neanche per voi. Si tratta di raccontare, esporre, scrivere intorno a ciò che costituisce il rischio estremo, procedendo dalla questione di vita o di morte, per ciascuno. Quando parlo di questione di vita o di morte non parlo di una questione accademica, mi riferisco alla questione di cui nessuno può prescindere, la questione aperta – prescinderne significa trovarsi in un vicolo cieco o in un imbuto (*Il denaro, la moneta, i soldi,* SR 24, 95). • Qual è la questione dell'analisi? Che non può, secondo Freud, sottoporsi alla medicina o riferirsi alla medicina. Non può a nessun titolo e in nessun modo rientrare nel discorso medico (*c. 8.11.1999*).

ANALISI DELL'EPOCA - Se è vero che risulta essenziale l'analisi dell'epoca, c'è da trovare che cosa caratterizzi il pianeta come pianeta della parola senza più l'epoca. Se *la morte bianca è un fantasma materno* (anche se così dif-

fuso e partecipato), la rarità, l'essenziale non stanno dalla parte dell'epoca. Del resto, non c'è neppure da contrastare o da opporsi all'epoca: si tratta della non accettazione intellettuale dell'epoca, perché essa non ha nessuna presa sulla parola. Ciò che importa, ancora una volta, è la parola originaria, la sua logica, la sua struttura, la sua scrittura, la scrittura dell'esperienza. Ciò che importa è qualcosa che il professionista, il funzionario della morte non dicono mai: la questione del progetto, del programma e, in fin dei conti, la questione dell'itinerario intellettuale per ciascuno. Dicono, invece: tu hai questo difetto, hai questo male, hai questo guaio. Il disagio, che è una virtù del principio della parola, viene inteso come disagio mentale, quindi come fonte inesauribile di soggettività. Sempre nel cerchio della morte e come segno di una rivoluzione circolare compiuta *(L'avvenire di Milano e dell'Italia*, *SR* 43, 97).

ANALISTA - L'analista non interpreta. In particolare non fa nessuna operazione notarile di trascrizione di un discorso in un altro discorso con l'aiuto di un codice. Ma interviene (*La peste*, p. 75). • Per un analista è indispensabile che esista una relazione con un sembiante in una pratica di associazione. L'analista non esiste da solo. È un mestiere quello dell'analista. Un mestiere che Freud chiama impossibile [...]; si occupa essenzialmente del godimento. In una provocazione sul bordo della rimozione (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 13). • Un analista non è caratterizzato dal saperci fare. In altri termini non si forma nel tempo del sintomo. Sarebbe altrimenti un'isterizzazione del suo mestiere [...]. Per svolgere la sua funzione, un analista non si fonda sulla propria analisi, come non si fonda su un discorso già dato [...]. Sarebbe questo il modo di rinunciare al narcisismo cioè di negare una relazione con il sembiante, dunque sia con l'impertinente e con lo straniante sia con il punto vuoto *(Ibid.*, p. 14). • Occorre che un analista sia realista non come il politico. [...] Occorre che tenga conto dell'impossibile e di quel che accade fra i due impossibili *(Ibid.*, p. 16). • Dire che l'analista occupa la posizione di sembiante non è la stessa cosa che dire l'analista come stile, come artista e come cifra. L'analista come stile, come artista e come cifra non è assegnabile né all'analizzante né a chi occupa la posizione di sembiante (*c. 22.8.83*). • L'analista non è l'Altro, non ha da farsi Altro, anche se il suo intervento è clinico solo perché tiene conto dell'Altro, dell'Altro tempo, pertanto del malinteso e della temporalità, del modo in cui si scrivono le cose. L'analista non sta al posto dell'Altro ma occupa una posizione che è quella di sembiante. L'analista dunque interviene e per la sua elaborazione non sta a prendere appunti durante le sedute, ma a perseguire quella che Freud chiama la costruzione, quindi la logica proposizionale, dove l'enunciato sta strettamente vincolato all'enunciazione e comporta poi un'altra enunciazione. In tal senso è operativo (*c. 24.l0.83*).

ANALIZZANTE - Dove qualcosa accade, nell'intersezione di due funzioni, l'analizzante si trova a svolgere un mestiere che si attiene al contingente, il mestiere di artista. Solo divenendo artista si effettua come soggettuale cioè come effetto del tempo (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 13). • Lui. L'analizzante è il sembiante *(Il giardino dell'automa*, p. 299). • Analizzante è l'oggetto scientifico, l'individuo, il colore del punto. Singolare e triale. Analizzante ora lo specchio, ora lo sguardo, ora la voce. In quanto lo specchio, lo sguardo, la voce si distinguono nella loro imprendibilità, nella loro indivisibilità, nella loro intoccabilità, per il colore e non già per l'odore. Condizione del transfert nonché dell'itinerario intellettuale scientifico di ciascuno questo punto, come pure il suo contrappunto. Il punto è condizione dell'invenzione, il contrappunto è condizione dell'arte. Il modo in cui interviene il punto è il rigore, lo stile. Il modo in cui interviene il contrappunto è la follia, ovvero l'assenza di male, di negativo nella parola. E l'analizzante appunto definisce questi due aspetti: il rigore e la follia dell'individuo che io chiamo appunto sembiante (*c. l8.ll.84*). • Il sembiante non sta dalla parte del cifrante né dalla parte del cifratore. "Analizzante" è un termine che non può in-

dicare il cifratore, l'artista o l'uditore. Analizzante, dicevo una volta, è il sembiante – nel senso che l'idea del sembiante, che non sia materna, è analisi, cioè è assenza di soluzione, di rimedio, quindi non risponde alla farmacologia né alla psicofarmacologia. L'analisi dissipa, intanto, la psicofarmacologia fantasmatica (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

ANALOGIA - L'analogia è ciò che mina l'elaborazione aristotelica e l'elaborazione greca come si ritrova nella poesia e nell'oratoria latina. Analogia: rovina la logìa, la possibilità che gli umani si conoscano, si riproducano, possano significare la differenza. C'è analogia nella fantasmagoria corrente che è quella di stabilire l'ineffabile (*Il foglio e l'albero*, p. 30 - *c. l9.9.85*). • L'analogia rappresenta, parodisticamente, l'ossimoro (*L'albero di San Vittore*, p. 67). • L'analogia scivola nell'ironia (*Ibid*. p. 86). • L'analogia è una forma di logìa. Puramente e semplicemente. Mantiene della logìa la procedura, i termini, lo statuto. Presuppone l'unità, l'identico, l'oppositivo: tutto ciò che è stato posto in questione dal sembiante (*c. 25.7.83*).

ANALOGIA / PROPORZIONE - Il fondo dell'analogia circolare: quanto si scopre di spiacevole nella città converge e dimostra l'azione del circolus vitiosus atque diabolicus. E l'inquisitore, motivando la condanna, vede, ovunque, la sproporzione. Cicerone traduce analogia con proportio, pro portione. L'inquisitore deve salvare la simmetria sociale, l'androgino. Kant: Le conclusioni, secondo il principio di analogia, non hanno bisogno di prove né di premesse. Varrone traduce analogia con aequabilitas. L'analogia appartiene al convincimento, spiega Saussure. Il principio dell'analogia circolare presiede al processo agli untori del 1630 a Milano. I tribunali speciali se ne avvalgono sempre. Il 28 giugno 1935, il codice penale germanico introduce l'analogia. E J. Shem pubblica nel 1936 a Breslavia L'analogia nel diritto penale. I motivi della condanna danno applicazione al principio di analogia. L'inquisitore inscrive termini come transfert, clinica, motto di spirito, il piacere, il fare, la teoria, la scrittura direttamente nel registro penale, dove convergono per analogia (*La congiura degli idioti*, p. 151-152).

ANAMNESI - Freud riprende il termine anamnesi, ma anamnesi è ormai in tutt'altra accezione: è la memoria che non può fare a meno dell'anoressia. È la memoria su cui non c'è padronanza, su cui non è possibile esercitare padronanza. È possibile governare la memoria? No, dunque l'anamnesi: la conversazione, la narrazione, la lettura e quindi l'esperienza e la sua scrittura (*c. 8.11.1999*).

ANAMORFOSI - Giornalista. La maschera fa del riflesso uno schermo dell'anamorfosi! La formazione trova il suo bordo nel teatro: l'anamorfosi indica come la formazione risulti tanto efficace quanto riuscita allorché si qualifica come trasformazione (*Il giardino dell'automa*, p. 124-25).

ANARCHIA - Anarchia: l'origine non ha luogo. La parola è anarchica ossia originaria, perciò cattolica: parola che diviene cifra quando il non tutto delle cose comporta la loro integrità, comporta che quanto si dice non si tocca (*c. 7.l2.85*). • L'anarchia è virtù del principio: nessun governo sulla parola, nessun regime e nessun reggimento. Negate l'anarchia: e avrete il sistema di scelleratezze che si praticano fra gli stati e all'interno degli stati, il sistema di Alessandro e del pirata, e della loro convertibilità, avrete pure la congiura dei grandi e degli scellerati, e della loro convertibilità (*Niccolò Machiavelli*, p. 19).

ANATOMIA - Anatomia non del corpo, ma dell'immagine. Se l'anatomia è ritenuta anatomia del corpo, anatomia della scena, deve inscriversi nel corpo e nella scena, quindi anche rappresentarsi (*Per ragioni di salute*, SR 29, 96). • Fra i due sentieri, l'anatomia. Quando Leonardo fa anatomia, si occupa dell'immagine, dell'anatomia nell'immagine. Non è tanto pazzo da credere che l'anatomia sia anatomia del corpo. È anatomia dell'immagine, è il tempo nella sembianza (*Il dispositivo cifrematico*, SR 48, 97).

ANATOMIA DELL'IMMAGINE - L'anatomia non è biologica, l'anatomia è il tempo nella concatenazione delle immagini (New York: sesso e linguaggio, p. 8). • L'anatomia dell'immagine testimonia del destino della pulsione nella sembianza dove il mito contraddistingue l'impossibile dell'inibizione e il rito l'impossibile dell'alterità e dove la mimesi risulta impersonale e incollettiva (*Dio*, p. 124). • L'anatomia, il tempo della sembianza, procede dal due (*Leonardo da Vinci*, p. 87). • L'anatomia è il tempo della sembianza. Il taglio. La divisione inalgebrica. Anatomia nell'artificio. Nel fare. Anatomia artificiale. E la sembianza si scrive. Senza più nulla di naturale (*Ibid*. p. 171). • L'anatomia, che è della sembianza, procede dal rilievo, modo della giuntura e della separazione, del corpo e della scena, perché le immagini si scrivano e si qualifichino. Niente più nascondimento. Niente più monismo. "Adunque non ti sarà nascosta alcuna parte d'essi membri" (W, 144 v) La figura dell'uomo: la sembianza nella sua struttura, nella sua anatomia, nella sua scrittura. "Adunque è necessario figurare e descrivere". • L'Altro nella sembianza. La struttura. La macchina e la tecnica. Dal disegno dell'anatomia alla tipografia. Nessuna inscrizione dell'anatomia nel corpo della parola: nessun tatuaggio. L'anatomia della sembianza. Per l'intervento dell'anatomia, la sembianza diviene inimmaginabile. Attraverso la sua scrittura. "E ricordati che questa tale azione è importantissima e necessarissima appresso de' pittori e scultori che fan professione di maestri" (E, 20 r). • L'ordine dei libri: "Fa che 'l libro delli elementi macchinali colla sua pratica vada innanzi alla dimostrazione del moto e forza dell'omo" (W, 143 r). La macchina e la tecnica. L'invenzione e l'arte. L'intervento dell'anatomia. "Farai le figure in tale atto, il quale sia soffiziente a dimostrare quel che la figura ha nell'animo" (A, 100 r). L'anagramma dissipa l'anamorfosi. Mai la messa a nudo. Il nudo. Maschera. E vestis. La struttura della sembianza e la sua scrittura. Il disegno. Vestis anche dello scheletro. La vestizione degli ignudi. Indisegnabile il disegno. • "Comincia l'anatomia alla testa e finiscila nella pianta dei piedi" (W, 134 r). Il disegno. E lo strumento macchinale. I fili, i muscoli, le vene, la loro ramificazione, la figura e il sito, gli attacchi dei muscoli, le ossa. "Fa fili 'n iscambio di muscoli. Dico fili, e non linie" (W, 143 r). La vera notizia. La sembianza, per l'anatomia, si scrive. Nessuna completezza. Ma il pleonasmo. • [...] Si tratta non di vedere l'anatomia dopo avere sentito il libro sull'anatomia, ma di cogliere l'anatomia di ciò che si vede, quindi di udire e d'intendere. L'anatomia. Impossibile la spazializzazione della parola. L'anatomia della sembianza. Erba tintoria e ramo di quercia carico di curiose ghiande. Due giunchi propongono l'intreccio e la divisione, il modulo, il modo dell'anatomia e della scrittura. Panneggi, drappi, onde degli abiti, sinuosità di mantelli e vesti attengono, procedendo dal disegno, al modo dell'ombra, al modo del colore, al modo dell'anatomia e della scrittura. Anziché rappresentare una decorazione complementare (*Ibid*, p. 171-173). • E l'anatomia della sembianza procede dall'ombra. Il quadro perduto? (*Ibid*, p. 263). • Il tempo nella sua immagine è ana-tempo, è anatomia, è la divisione dell'immagine (*c. l9.l.84*). • Poiché l'anatomia non riguarda il corpo, l'anatomia a scuola era addirittura messa come branca della biologia – non esiste biologia, bios, la vita, non è una logia, che possa entrare nella logia è presupposto dal concetto di malattia mentale, la biologia studia la malattia mentale, è una forma di psichiatria. Ana-tomia come ana-cronia, è la stessa cosa, kronos significa sempre taglio, il tomo è il taglio, tomo è un termine greco, primo tomo, si tratta di un taglio. Anatomia è il tempo dell'immagine, non c'è il tempo del corpo ma questi signori che vivono del gusto dell'orrido credono di occuparsi del tempo del corpo, non esiste, e allora cosa immaginano, immaginano che l'immagine sia difettosa, si occupano quindi dei difetti dell'immagine che credono siano i difetti del corpo, questa è una questione di sembianza. La sembianza è una dimensione della parola (*c. 20-21.3.1993*).

ANFIBOLOGIA - L'anfibologia, che presiede alla formazione e alla produzione del plagio, si avvale della catena, del vincolo, della

fune, del laccio, dell'uncino (per esempio, il perito torinese), della tenaglia, elementi intervenuti negli interrogatori, nelle requisitorie e nei motivi di condanna: qualcosa tiene l'anima legata, imprigionata, nella caverna, nella pentola a pressione. L'anfibologia passa alla lampada, lampada della vita o lampada dell'armonia sociale (*La congiura degli idioti*, p. 202). • Il discorso della festa nega il due, lo zero, l'uno, l'Altro e li sostituisce con la zoogenealogia delle filiazioni simboliche, sociali, politiche, sostituisce il due con la forma dell'Altro rappresentato, lo assume nella dicotomia negativo-positivo, vero-falso, giusto-ingiusto, bene-male. Nel testo di Machiavelli, l'anfibologia, figura del due e del suo inconciliabile, sfocia nell'ironia impolemica, da cui procedono la giustizia, il diritto dell'Altro, gl'impersonaggi, il dispositivo intellettuale, la galleria di ritratti, l'itinerario narrativo, la sua scrittura (*Niccolò Machiavelli*, p. 27). • L'anfibologia del principe fedeltà-infedeltà figura e indica sia l'ossimoro sia l'inassumibile, l'immaterno della fede, del fantasma (*Ibid.*, p. 36). • Il testo di Machiavelli procede, non già dai concetti, ma dalla loro anfibologia. Il concetto è come la goccia d'acqua per Leonardo. In nessun modo esso si lascia afferrare o afferra qualcosa. Come una bolla che si dilegua. Rimane l'anfibologia, la figura impossibile e l'indice dell'apertura, senza più la psicologia con i suoi comportamenti e le sue mentalità. Il bene, nel suo etimo, è il due, l'apertura della parola. La morfologia del bene comune è la morfologia delle filiazioni simboliche, sociali, politiche, finanziarie. Sintesi superiore, il bene comune si fa luogo comune, alla confluenza con la ragione di stato. Offre il governo perfetto eterno, dove nulla sfugge alla formazione del cerchio, dove tutto è calmo e spazializzato e dove lo zero, il due e la differenza sono espunti e assunti al servizio della ragione di stato per mantenerlo tale e quale, sempre alimentato da se stesso, sempre riproducendosi e rinnovandosi (*Ibid.*, p. 49).

ANFIBOLOGIA / DICOTOMIA - Negativo-positivo sono anfibologia, ossimoro, come alto-basso, destra-sinistra, nord-sud, insomma il modo del due, dell'apertura, da cui procedono le cose che si dicono, che si fanno, che si scrivono e che, scrivendosi, s'intendono. Le cose che si dicono, si fanno e si scrivono non sono né negative né positive. Metterle sotto il segno del negativo o del positivo è attribuire la divisione (il tempo) al due e fare dell'anfibologia positivo-negativo una dicotomia positivo-negativo. Quando il due viene rappresentato nella dicotomia positivo-negativo, questa rappresentazione è la scatola nera – che contiene tutto il negativo: l'incidente, la catastrofe, persino la calamità naturale, la corruzione –, è il sistema morfologico dinamico, è l'archeologia o la genealogia delle filiazioni sociali, politiche, erotiche e così via. Quando la divisione è attribuita al due significa che il due è cancellato e diventa la forma dell'Altro, ma l'Altro non c'è più, quindi diventa la forma di ciò che sta al posto dell'Altro. Il tempo non c'è più, c'è la fine del tempo. Se davvero il tempo finisse, ci sarebbe la semiologia gnostica positiva o negativa (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 6/95).

ANGELI - Gli angeli non hanno sesso. Gli angeli in questione sono tre demoni: lo specchio ovvero l'impertinente, lo sguardo ovvero lo straniante, la voce ovvero punto vuoto come causa di verità (*Il successo della fobia*, p. IV).

ANGELO - L'angelo non ha sesso. L'angelo ovvero il demone ovvero il sembiante (*c. l8.5.85*).

ANGOSCIA - L'angoscia costituisce il modo di sentire il godimento localizzandolo, delimitandolo. Insomma defraudandolo. Invano (*La peste*, p. 84). • Emula dell'estetica l'angoscia quando la percezione del godimento tende a aggiungere un proprio risveglio al risveglio inerente all'impossibile della rimozione (*Dio*, p. 153). • L'angoscia indica quanto sia vano attendere perché impossibile e come qualcosa stia dinanzi e non possa essere rimandato [...]. L'angoscia compie l'organizzazione del godimento come se fosse avulso

dalla causa pur mantenendo l'oggetto e come se il tu potesse personalizzarsi *(Ibid.*, p. 154). • Non bisogna credere tanto all'angoscia, intorno a cui la psicologia si è tanto esercitata. Percepire il senso di colpa, la sensazione di godimento, può corrispondere all'angoscia. Che cosa dice l'angoscia: non è vero che si può rimandare, differire il godimento che esiste ora, mentre sembra dire rimandiamo, differiamo. Senso di colpa, angoscia, fobia sembrano dire: "Ecco il fatto che non è il fatto". Il fatto che non è il fatto è il nome del nome (*Eq. 14.4.1987*). • L'angoscia. In latino angustia, *Angst* in tedesco, *angoisse* in francese: ciò che appare stretto. Angoscia: sensazione di dispendio, sensazione di un effetto sintattico. L'angoscia è sempre debordante. Ma ci sono i professionisti dell'angoscia, che fanno professione di contenerla, di delimitarla, di utilizzare l'angoscia per convertire il godimento in sofferenza. La sofferenza è il godimento dal volto umano, dal volto mortale. Il godimento mortifero. La sofferenza è tanto esaltata dall'altruismo, quindi dall'illuminismo, cioè da un sistema di oppressione e di compressione, ma non ha niente a che fare con la depressione né con la pressione né con l'impressione, la scrittura (*17-18.5.1994*). • Io non sono mai stato un fanatico dell'"angoscia". All'inizio dell'esperienza, negli anni settanta, quando qualcuno arrivava particolarmente eccitato denunciando il sovraccarico di angoscia, io certamente ascoltavo, ma la questione non era l'angoscia, l'angoscia era la forma di qualcosa, la rappresentazione o, addirittura, l'ideale, l'idealità o veicolava comunque l'idealizzazione. Ho indagato il termine *angoscia* (da *angustia*, in latino; in tedesco *Angst*) nella psicanalisi, dove spesso è mal definito. Dicevo allora che l'angoscia era al posto dell'estetica, e anche all'opposto dell'estetica (qualcosa che si situa al posto di qualcos'altro ne diventa l'opposto). In una logica delle sensazioni, quella che viene chiamata angoscia è la sensazione di godimento. La coscienza di questa sensazione gestirebbe l'angoscia come gestisce la paura. C'è una strana parentela fra l'angoscia e la paura. Sopra tutto negli anni settanta, quindi nei primi dieci anni dell'esperienza, quella che mi veniva enunciata come angoscia ("Sento l'angoscia") non risultava abbastanza debordante, non risultava eccessiva. La questione è quella stessa della *paura*. [...] La sofferenza è il godimento dal volto umano, quindi è uno stadio ulteriore rispetto all'angoscia. In questa ideologia c'è il principio del nome del nome come principio di autorità, quindi l'autorità viene abolita, perché c'è il principio e, abolita l'autorità, viene abolita anche la responsabilità, quella della legge. Al suo posto viene messo il soggetto irresponsabile, mentre soltanto due soggetti sono ritenuti responsabili: lo stato e il diavolo (*La batteria della soddisfazione*, SR 25-26, 95). • Che cos'è l'angoscia? È curioso che l'esistenzialismo privilegiava questo termine, gli psicanalisti italiani particolarmente mammisti ponevano un certo primato dell'angoscia, negli anni conquanta e sessanta, e l'angoscia era il corrispettivo di quello che adesso è il panico, il panico per gli psicofarmacologi. Ogni epoca crea una certezza soggettiva negativa da poter gestire sempre secondo questa animalità anfibologica, secondo questo principio dell'uroboros cioè del serpente che divora la propria coda. In questo caso la coda era chiamata angoscia, come certezza soggettiva. Ma l'angoscia, prima ancora di entrare nella psicanalisi, era un tema letterario e un tema poi filosofico. *Angst*, è un termine latino, angustia, cioè una strettoia, una strada stretta. Angoscia, ansia, angustia. Sempre lo stesso termine. Angoscia è la sensazione del dispendio come effetto della deduzione del nome che funziona nella parola, angoscia è sensazione di un effetto sintattico, dispendio o godimento. Non c'entra niente con la sofferenza, la sofferenza non esiste, è un prodotto della coscienza morale *(c. 29.6.1998)*.

ANGOSCIA / DISPENDIO - L'angoscia è la sensazione di dispendio che è nella sintassi; il dispendio è un effetto della sintassi, in particolare, è un effetto della deduzione del nome funzionale, del padre come nome funzionale, cioè è un effetto di deduzione. Quindi, è un effetto sintattico il dispendio. Non c'entra niente con lo spreco! Lo spreco è lo sbarramento dinanzi al dispendio, è la nega-

zione del dispendio. Spreco è anche sopra tutto credere nella morte della parola: accettare la morte è uno spreco, rinunciare è uno spreco, abbandonarsi è uno spreco. L'accettazione della morte della parola è uno spreco assoluto. E da questo dipendono gli altri sprechi. L'ideologia occidentale è anche un'ideologia dello spreco, potremmo dire: *l'idéologie du gaspillage*. Ora, c'è una presunta coscienza morale che prescrive di controllare e di rendere contabile, codificabile il dispendio. Ma il dispendio è un effetto, come il senso. Il senso, che è controsenso, è un effetto del lapsus, anche questo un effetto sintattico. Un effetto della sintassi in cui funziona il nome. L'angoscia indica che non può essere evitato il dispendio, quindi è sensazione del dispendio. Non è uno stato malinconico! Non accetta la malinconia, l'angoscia; non ha niente a che vedere con il concetto di depressione che è stato creato e diffuso in un certo modo dagli psichiatri. Il termine latino è *angustia*, *Angst* in tedesco, *angoisse* in francese. In italiano c'è sia angustia sia angoscia. Ma sono due termini distinti, con due accezioni differenti. Nella psicanalisi divulgativa vari libri erano dedicati all'angoscia. Freud ha scritto un saggio, *Inibizione, sintomo e angoscia*, in cui non arriva propriamente a definire la questione. Diciamo che, se c'è l'angoscia, questo conferma che nulla è codificabile; quindi, l'angoscia esige che la sintassi poi si scriva. Evitare l'angoscia sarebbe come instaurare un modello severo, autoritario, cioè senza autorità. L'angoscia non è una malattia, non è un'entità nosografica, quindi non è uno stato: è una sensazione. Se l'angoscia viene curata, viene consacrata. Si tratta di riprendere i termini della funzione di nome e quindi dell'autorità. L'angoscia s'instaura dove le cose incominciano e, quindi, non evita che si effettui il dispendio. L'angoscia, a volte, viene curata con un supplemento di presa di coscienza, che è una presa di coscienza morale. E in questo modo viene consacrata e diventa una certezza soggettiva negativa, controllata, economizzata, e cioè un attributo costante del soggetto. Allora, il soggetto all'angoscia diventa un altro modo del soggetto senza immunità, e quindi del soggetto-morte, del soggetto alla morte, alla morte della parola. L'angoscia cui ho accennato io è l'angoscia senza soggetto. È chiaro che, se emerge l'angoscia, c'è qualche altra cosa accanto che si chiama paura. E qui vale quello che avevamo accennato un'altra volta: la paura deve essere presa come sentinella, come spia di qualcosa di nuovo da incominciare, da cercare, da avviare, deve essere presa per la punta, anziché per la coda, cioè per il verso negativo (*L'immunità. Un programma rivoluzionario*, SR 67-68, 1999).

ANIMA - CIFRANTE. L'anima si dispone alla parodia di una padronanza sul corpo e sulla parola e al gioco delle mediazioni e delle metamorfosi impossibili che pongono l'accento sulla scena – senza che essa perda la sua originarietà. L'anima è una figura della pulsione fra il corpo e la scena! *(Il giardino dell'automa*, p. 80). • GIORNALISTA. Il concetto di anima risponde al concetto di corpo mortale e di scena muta e sorda! Il cielo viene introdotto con il primo rinascimento dissipando qualsiasi animazione magica o ipnotica ora nell'autismo ora nell'automatismo. Dalla scultura alla cifra • CIFRANTE. L'anima era una creatura isterica – la parodia di una padronanza isterica del corpo; sull'inesistenza della creazione e della procreazione nel loro debito ontologico. Questa mediazione impossibile lasciava le cose immisurabili, immedicabili, inguaribili e irrimediabili. Era "mortale"! • LUI. L'anima proscrive forse il narcisismo? Può forse risparmiarsi dall'autismo e dall'automatismo? L'anima funge anche da figura tanto del sembiante quanto dell'automa. • GIORNALISTA. Il concetto riformistico e romantico di anima si frappone a sbarrare la strada al sembiante, all'automa e alla cifra della parola: tanto che il corpo funga da segno dell'animalità e da supporto e ipostasi della psicogrammaticalità, della purificazione e dell'illuminazione, della femminilizzazione *(Il giardino dell'automa*, p. 93). • "Ho un corpo". Ecco qual è l'origine dell'anima. Propriamente una creazione isterica. Di un'isteria che sa dell'inesistenza della creazione o della procreazione nel loro debito ontologico. L'anima è la paro-

dia di una padronanza isterica del corpo. L'anima: una mediazione impossibile, un resto della parola. Impedisce che le cose possano mediarsi, misurarsi, medicarsi, guarirsi. L'anima è mortale. Il corpo è immortale (*c. l8.2.84*). • Il messaggio cattolico contrariamente alla vulgata dice questo: il corpo è immortale e l'anima è mortale, cioè propriamente non esiste. Nel senso che l'anima è il fantasma stesso del corpo mortale, è il segno del corpo mortale *(c. 15.6.1998)*.

ANIMALE - Animale: possibilità di addomesticare le cose (*c. 23.ll.85*). • L'animale è il segno della differenza (*c. 22.l2.85*). • L'animale: creare un soggetto psicofarmaco (*c. 27.3.86*). • *Animalis*: ciò che consta di aria (*c. 29.3.86*). • La distinzione tra l'uomo e l'animale è una fregatura, cioè riporta sempre all'animale fantastico anfibologico. L'animale ha una vita vegetativa e animale, mentre l'uomo avrebbe anche la vita razionale: questa sarebbe la distinzione. Cioè l'uomo sarebbe costituito dal logo e l'animale sarebbe privo del logo. L'uomo definito, costituito dal logo, sarebbe in definitiva, l'uomo definito dalla morte. E tutto ciò arriva fino al lacanismo come modo, un po' distorto, di leggere Lacan. L'uomo sarebbe il soggetto costituito dal linguaggio e tutto ciò riporta all'animale fantastico anfibologico. L'animale fantastico è l'animale razionale di Aristotele, animale fantastico è il cane. In questo caso, uomo-cane – senza bisogno d'insistere su Pavlov – sarebbe ancora l'anfibologia, l'animale fantastico anfibologico uomo-cane *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96). • L'animale è figura e indice del due e del suo modo. L'animale: amico-nemico, benevolo-malevolo, volgare-nobile e tutti i modi in cui viene rappresentato, nelle differenze e nelle diversità, l'Altro. Questa tolleranza verso l'Altro rappresentato, quindi verso "gli altri", verso le diversità, è il razzismo bianco della New Age (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

ANIMALE FANTASTICO - L'animale fantastico è sacrale e esecrato, secondo la dicotomia del bene e del male, del vero e del falso, del bello e del brutto, del positivo e del negativo. Impossibile rappresentazione del due, della relazione. Per Platone, lo stesso logos è un animale assistito dal padre. L'animale fantastico, spesso inventato dai poeti, viene assunto, fantasma materno, dalla zooterapia inquisitoria. Di questa Plinio si fa beffa: Nonostante la fenice non possa rappresentarsi né vedersi, raccoglietene le reliquie, ceneri e nido, utilizzateli come psicofarmaco contro le diverse malattie. Condillac fa la caricatura di Cartesio e delle sue idee innate creando nella statua sensibile l'animale prototipo della zoologia cogitante. L'animale fantastico varia, a seconda delle costruzioni, che presumono d'impadronirsene e che, intanto, lo riproducono: il pesce (Darwin), il sistema (Saussure), il cane (Pavlov), l'animale razionale (Aristotele), la morte (Hegel), l'Uroboro (Marx, Jung), l'inconscio, diavolo o sistema (Freud), il bambino, candido, colpevole, selvaggio, magnifico, meraviglioso, la cicogna, il doppio, la forma dell'Altro (*La congiura degli idioti*, p. 197-198). • L'animale fantastico, socializzandosi, attua il plagio benefico o malefico: violenta e rapina, stupra e rapisce. L'animale fantastico inquisitorio è strutturato come un linciaggio *(Ibid.*, p. 200). • L'animale fantastico dissipa la genealogia del potere, l'inferno desacralizza il bestiario di ogni appartenenza, di ogni vendetta genealogica, di ogni rivendicazione di campana, cappio e cappello, il bestiario di partito e di casta, di corte e di piazza, e introduce, per il suo ossimoro, l'apertura della parola, da cui procedono le integrazioni, fino alla casistica dell'infinito e dell'unicum (*Niccolò Machiavelli*, p. 32). • Le idealità dello stato, della politica, del governo, del potere sono varianti del fantasma materno, dell'animale fantastico. Anfibologia. L'animale fantastico può forse fondare la genealogia dei compromessi storici, politici, giudiziari, mediatici, militari, del mondo della visione senza tempo? L'animale fantastico: l'ipotiposi dell'inconciliabile, l'operatore logico (il fantasma), la maschera, l'immagine, l'impersonaggio. Fino al dispositivo e al tipo (*Ibid.*, p. 51-52). • L'animale fantastico, anzitutto, è anfibologia; poi è fantasma che procede dall'anfibologia; poi, certamente, è la tripartizione del segno, quindi

è lo zero, l'uno e l'intervallo, quindi è l'idea non materna dello specchio, dello sguardo e della voce. E così diviene anche *fabula*, come in Leonardo e in Machiavelli: *fabula*, *fabrica* e scrittura, anche, del fare (*La nostra scommessa in Italia e altrove*, SR 27, 96). • C'è l'animale fantastico, ma nell'impossibilità di fondare una genealogia – quando, invece, viene reclamato da qualsiasi ordine sociale, istituzionale. L'animalismo risalta in questa epoca, anche attraverso la ricerca di animali preistorici, o di animali costruiti, con vari nomi, o di una serie di cartoni animati con animali. Freud si è accostato alla questione, con i casi del piccolo Hans, dell'Uomo dei topi, dell'Uomo dei lupi, ma non ha indagato intorno al lupo. Noi abbiamo dato la traccia, potremmo dare anche l'"antitraccia", cioè esplorare qual è l'animale fantastico per ciascuno. Gli animali fantastici sono anfibologici, cioè suddivisi in due categorie: quelli che rappresentano il negativo e quelli che rappresentano il positivo. Non è detto che siano animali, possono essere anche gli uomini a dividersi in due categorie: la categoria che rappresenta il positivo, e quella che rappresenta il negativo. In ciascuna istituzione, ciascuno può rappresentarsi l'animale fantastico. Analizzare questo è essenziale; non analizzarlo significa che la pratica viene esposta a giocare su e all'animale fantastico. E che invece di costituire un dispositivo, viene costituita un'anfibologia animale. Anche per questo la tripartizione è indispensabile, perché nel momento in cui il cifrante si trovasse suo malgrado a giocare all'animale fantastico, senza accorgersene, con le migliori intenzioni e con la migliore volontà, il suo fantasma materno diventerebbe un limite, che viene assunto come linea da rispettare e da non oltrepassare dalle persone che vanno da lui. Ripeto, se il cifrante gioca all'animale fantastico, se entra in gioco il suo fantasma materno e risulta un limite nell'intera esperienza, per quanto lo riguarda, questo limite diventa una linea per i cifratori che vanno da lui, una linea da accettare, da rispettare, da valorizzare, da tenere un gradino più alto oppure da rifiutare. S'instaura una routine che può durare quindici, venti, cinquant'anni! Una routine, per cui si crea un animale fantastico anfibologico tra il cifrante e il cifratore o la cifratrice, con risparmio, in definitiva senza nessun progetto e nessun programma. E nessuna strada. O, se volete, la strada piuttosto larga, piuttosto comoda, basata su questo compromesso. Perché, in definitiva, l'animale fantastico anfibologico si chiama compromesso sociale, dove cifrante e cifratore non entrano in un dispositivo ma in un rapporto sociale. Quando noi diciamo "animale fantastico anfibologico", diciamo il rapporto fra due soggetti, due persone. Due persone diventano due soggetti nel rapporto sociale. Il dispositivo, invece, procede dal due, ma non si tratta di due persone. Cifrante e cifratore sono un dispositivo, ma cifrante e cifratore non sono i due, altrimenti la chiusura è scontata, non c'è l'apertura, si fa cerchio. Un rapporto che fa cerchio è sempre la paura presa per la coda (*L'avvenire del pianeta*, SR 52, 98). • Nell'animale fantastico, non prevale per forza il materno, tant'è vero che l'animale fantastico può entrare nell'arte: l'Ippogrifo nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Ma è un'altra cosa se diviene animale domestico. Materno o paterno. Anche il padre che diventi animale domestico. Effettivamente, nel Mediterraneo, il modo più normale di addomesticare il padre è dato dal cane o dal gatto. Cane e gatto. Insomma, è il modo in cui il materno prevale. Il regno delle madri ha bisogno di animali domestici. Quello che Goethe può chiamare il regno delle madri è il regno degli animali domestici. È chiaro che l'animalista si commuove per le "smorfie" dell'animale, segue l'animale con grande attenzione e, sicuramente, svolge un lato dell'anfibologia. Cioè, è sempre un animale anfibologico. Ma è tenuto solo come positivo, l'animale domestico, contro l'animale negativo. L'animale fantastico è positivo negativo, ma l'animale domestico è solo positivo, deve fugare quello negativo. Deve fugare quello negativo e c'è tutta una tensione verso l'animale domestico, perché, per una distrazione qualsiasi, per una disattenzione qualsiasi, non diventi per caso negativo. Insomma, ha un aspetto religioso. È una religione molto diffusa, quella degli animali domestici. Io vorrei dire che gli

animali domestici servono per ben morire, aiutano l'eutanasia. Chi più ne ha, più ne tenga. Aiutano molto per l'eutanasia. Per non affrontare ciò che procede poi dalla questione aperta, quindi la difficoltà, è necessario adottare gli animali e farli diventare domestici. Il cagnolino, lo deve trovare per strada, abbandonato, reietto, derelitto, malatissimo, malconcio, ferito. E, allora, lo raccoglie, lo porta a casa, lo cura, dal veterinario, fa venire i farmacisti, interviene tutta la medicina alternativa e anche la medicina sacramentale, in modo che poi è salvato. Questo l'ho riscontrato molto nel discorso ossessivo e a volte nel discorso schizofrenico. Ma non so se sia esclusivo di questi discorsi. (*c. 17.4.1999*).

ANIMALE FANTASTICO/FANTASMA - L'animale fantastico. Ipotiposi. Ossimoro. Satira. L'inconciliabile. L'impossibile rappresentazione del due nella dicotomia negativo-positivo, forma della divisione e della sua economia, istituto della divisa e dell'uniforme. Anche l'araldica nell'ossimoro. Senza albero genealogico. Una galleria di cartoni animati, di animali fantastici, di variazioni ossimoriche. L'inferno nei modi dell'inconciliabile. E anche la narrazione fantastica. Il fantasma trae il suo statuto dalla scienza della parola. Animale fantastico la geometria euclidea. Animale fantastico l'astronomia. Anche la prospettiva. Biologia fantastica. Filologia fantastica. Aeronautica fantastica. Idraulica fantastica. Dalla scienza fantastica alla scienza della parola. Nessuna rappresentazione della difficoltà nella ricerca. Nessuna naturalità del fare. CA, 327. La pulce brama di prosperare meglio e salta dal cane al castrone? Muore di fame. Animale fantastico l'universo. L'analogia accentua l'inconciliabile. Scheletro, carne, sangue. Roccia, terriccio, acqua. "E il caldo dell'anima del mondo e' il foco ch'è infuso per la terra". Fatuo. Realtà virtuale. Immagine frattale. Videomatica della sembianza. La narrazione. I contrattempi del contingente. La fenice. L'animale fantastico. Impossibile figura del due. E fantasma. Niente animismo. E niente animazione. Nessun taglio della relazione. Insetto. Pipistrello. Lucciola. Rondine. Aquila. O uomo. Nessun modo di fondare, con il discorso zoologico, con il logo, le armonie del potere e della politica, le filiazioni sociali e professionali, il sistema morfologico dinamico che tutto contempli, anche la catastrofe. E scompaiono la mantica della morte, l'Uroboro, l'Amenti, l'origine, l'appartenenza naturale alle categorie sociali e professionali. Anche la guerra, "animal mostruoso". Anche la terra, animale fantastico. Anche il discorso mentale puro. La dicotomia positivo-negativo, in cui il due dovrebbe essere rappresentato, è gnostica. Così la dicotomia ottimismo-pessimismo. CA, 729 v. L'animale fantastico anfibologico dà o toglie la vita? Dà o prende la morte? L'animale morte. L'animale psicofarmaco. Zoofarmacologia. L'usignolo. Il lupo. Il basilisco. Lo struzzo. Il cefalo. Tanatologia. Tanatofagia (*Leonardo da Vinci*, p. 131-132). • Leonardo enuncia l'animale fantastico, che mai può essere il segno di una sostituzione di assenza di fallo con il fallo (*Ibid.*, p. 143).

ANIMAZIONE - Cifratore. L'animazione impedisce l'accesso alla cultura e all'arte. Affonda il cielo nel celeste e l'industria nel luogo della circolazione. Qui collettivizza; e lì personalizza. E l'architettura e la musica devono essere a misura d'uomo: senza colore e senza luce. E la scienza e la finanza devono essere a limite d'uomo. [...] Pubblico. L'animazione equivale alla procedura psicofarmacologica per antonomasia: tramuta la stessa cosa nella cosa personale e sociale, la cosa stessa nella cosa comune, la cosa differente nella cosa identica e la cosa sessuale nella cosa finalizzata (nel segno della parola). L'animazione amministra l'atto nell'azione eroica e sacrificale. Traduce il rinascimento nella mitologia della morte e della nascita, del soprannaturale e del naturale, del metafisico e del fisico, e l'industria nella psicogrammaticale fabbrica dei sudditi. [...] Giornalista. Unificare e moltiplicare, centralizzare e pluralizzare, obiettivare e soggettivare, sostantificare e consumare: formano altrettante modalità con cui l'animazione cosalizza la parola, la sottopone al dialogo, la impartisce come uno psicofarmaco. Dall'immobile al ritorno al-

l'immobile. [...] Cifratore. Il discorso isterico lasciava inartificiale l'animazione. Lasciava che le cose si disponessero all'automazione. Lasciava che l'animazione preludesse all'automazione! *(Il giardino dell'automa*, p. 92-93).

ANIMISMO - L'assemblea: il dispositivo intellettuale in atto, dove ci sia ciascuno statuto. Ma l'impresa non è un organismo. Non siamo all'apologo di Menenio Agrippa, che racconta la fiaba per i bambini: i cittadini fanno parte di un organismo, chi è un braccio, chi è una spalla, chi è un piede e così via. Questo è l'animismo. Del resto, spesso sentirete dire: il tale è il braccio destro del padre. Questo è animismo e animazione. Sempre unità. Significa che deve esserci l'androgino. Rappresentarsi così un paese o un'azienda significa che tutti devono fare l'androgino, devono comporre l'unità come androgino, dove la differenza non c'è. C'è la differenziazione all'interno dell'unità, dell'uniforme. Allora, si dice che la mano deve essere autonoma dal braccio. Si parla di autonomia anche in questi libri. È sempre il concetto di organismo. L'organizzazione intesa così non è interessante. L'organizzazione non è questa! Intanto, non c'è l'organizzazione dell'impresa. C'è l'organizzazione e c'è l'impresa. L'organizzazione è ciò che si teorizza alterandosi. Investe l'alterità dell'immagine. Non può esserci organizzazione partendo dalla morte del figlio, dalla morte di sé. Partendo dal principio di unità, dal principio di organicità, non c'è organizzazione perché non c'è alterità, non c'è alterità dell'immagine. Viene sempre inseguita la somiglianza, sempre l'autoritratto. Tutto dev'essere autoritratto. E in effetti, se il gruppo dell'azienda è fatto secondo l'autoritratto dell'imprenditore, se l'azienda è l'autoritratto dell'imprenditore, l'azienda è veramente alla rovina (*Il brainworker. Il capitano, il manager, l'imprenditore*, SR 61, 98).

ANIMOSITÀ - Animosità: possedere l'aria anziché viverne (*c. 29.3.86*). • Non c'è tensione dove c'è animosità. Animosità: farsi animale circolare; quindi, divorare la paura, la sua coda, la morte, il negativo (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

ANNI CINQUANTA-SESSANTA - Gli anni cinquanta e sessanta, fino al '68, sono stati anni importanti, nell'editoria. C'era la ricerca, c'era una produzione straordinaria, per la scienza, la letteratura, l'arte, la linguistica e, poi, per la psicanalisi, l'antropologia, per vari settori. E questo non soltanto in Europa, ma in America, in Giappone, in vari paesi. Erano libri che non avevano una larghissima diffusione, ma che venivano letti. C'erano coloro che facevano un'indagine, una ricerca, che compivano un certo itinerario e che nel libraio trovavano un interlocutore internazionale, perché forniva loro libri non soltanto in lingua italiana, ma in francese, in inglese, in tedesco, secondo la richiesta *(L'avvenire di Milano e dell'Italia*, *SR* 43, 97).

ANNI NOVANTA - Siamo negli anni novanta; da una parte, ci sono l'economia, la finanza, la trasformazione culturale, l'internazionalismo, la comunicazione, la ricerca, la letteratura, l'arte e anche l'affermazione della libertà di parola, di ricerca, di associazione; dall'altra, c'è quello che ho descritto nel libro *La congiura degli idioti*, scritto dopo la caduta del Muro di Berlino, e cioè il cannibalismo bianco, la morte bianca, il suicidio bianco – lo psicofarmaco non soltanto come intermediario, che agisce sul sistema nervoso centrale, producendo, dall'interno, la calma (al colmo dell'implosione), ma come morte bianca, come luogo comune. Ognuno diventa psicofarmaco, diventa morte bianca, anche senza bisogno di assumere propriamente una sostanza che, comunque, funge da viatico, e segna il traguardo di tutta la psicofarmacologia e delle due epoche precedenti, quella della rappresentazione dell'esplosione e quella della rappresentazione dell'implosione. Analizzare l'epoca della morte bianca è essenziale per l'artista, per il ricercatore, per l'imprenditore, il quale non l'accetta. Ci sono istituzioni, imprese, famiglie che, semplicemente, gestiscono, crollano, vacillano, vivono, si nutrono della morte bianca. Negli anni novanta, la libertà stessa viene intesa come libertà del soggetto (quindi, libertà dello schiavo), cioè come morte. La paura diviene la morte. E, in generale, que-

sta soggettività è già la morte, e contraddistingue l'epoca della rappresentazione dell'esplosione, l'epoca della rappresentazione dell'implosione e, infine, l'epoca della morte bianca. Beninteso, la soggettività non esiste, ma ci sono istituzioni e contesti sociali, familiari, politici, economici o paraeconomici fatti apposta, con appositi cerimoniali, per produrre quella paura, quel luogo comune, quella sintomatologia, quel cannibalismo bianco. Già accennavo, nel *Processo alla parola*, ai professionisti della morte, perché già si annunciava quello che sarebbe seguito negli anni novanta *(L'avvenire di Milano e dell'Italia*, *SR* 43, 97).

ANNI OTTANTA - Qual è il risultato, in termini di epoca, negli anni ottanta? Il trionfo del riflusso, fino alla visibilità assoluta, sincronica, contemporanea, telepatica, che del passato può tutto riproporre, compresa la barbarie. Avevo colto, a suo tempo, nell'episodio dello stadio di Bruxelles un riflusso di barbarie in questi termini, come un'evocazione, e c'erano stati altri episodi che facevano una specie di rappresentazione di quella che, in altra epoca, era stata la guerra con le sue stragi. Tutto questo, man mano, si chiama anche purismo, in Italia, nella ex Iugoslavia e in altri paesi. Intanto, però, l'apice di questa rappresentazione dell'implosione è la caduta del Muro di Berlino. L'Unione Sovietica sparisce e non c'è più il Muro di Berlino: per implosione questa volta, non per esplosione! La caduta del Muro di Berlino segna il passaggio dall'epoca della rappresentazione dell'implosione all'*epoca della morte bianca (L'avvenire di Milano e dell'Italia*, *SR* 43, 97).

ANNI OTTANTA / ANNI NOVANTA - L'epoca della morte o della gnosi bianca, degli anni novanta, diventa anche l'epoca del soggetto, quindi dell'animale genealogico, dell'animale bianco. La telematica stessa viene sfruttata in funzione dell'animale bianco. Così, la "realtà virtuale" (che nella cifrematica costituisce la novità, in seguito alla scrittura pragmatica sia nella dimensione di sembianza sia nella dimensione di linguaggio) diventa debitrice e tributaria della realtà animale. Sono animali nuovi, animali che vengono visti o che non sono stati mai visti, a essere presentati, rappresentati, creati, ricreati nella realtà virtuale. *L'animale fonda il virtuale. Non* c'è più la storia, non c'è più il tempo, non c'è più la memoria, ma il peggio del ricordo, il peggio dell'arcaismo ritornano, sia pure per essere purificati, sbiancati, imbiancati. Mentre la massa degli anni ottanta sembrava ancora perseguire l'interesse verso un frammento, verso qualcosa che mantenesse la parvenza di quelli che prima erano i valori culturali, scientifici, etici, politici, la massa degli anni novanta è una massa senza Dio, senza valori, senza simulacro, senza tempo, costituita attorno a una simulazione. Una massa interamente mediologica. Non era "spontanea" la massa degli anni settanta, non lo era quella degli anni ottanta, non lo è quella degli anni novanta. Lo "spontaneismo" era e è convenzionale e convenzionato. C'è un sistema, negli anni novanta, che ha bisogno di questa massa e che la crea. E non è massa soltanto quella fatta di quindici milioni telespettatori, è massa anche quella dove ognuno è già soggetto-massa senza direzione, è già soggetto-morte. Certamente, negli anni novanta si costituiscono anche le famiglie, ma attorno a concetti e a modelli convenzionali simulati. Io mi chiedo in che modo le famiglie convenzionali si trasformano, in quest'epoca. E badate, non come conseguenza dell'epoca, ma come facenti parte dell'epoca (*La salute istanza di qualità*, SR 53, 98).

ANNI SETTANTA - Negli anni settanta, il sessantottismo era ormai mitologia, e l'emergenza della parola che, in qualche modo, c'era stata nel '68, si era dileguata. Tuttavia, alcune cose che erano state tema di ricerca o di produzione negli anni cinquanta e sessanta, sono diventate di moda negli anni settanta. In un certo senso, c'è stato anche il boom del libro, ma, subito dopo è venuto meno, perché sembrava il trionfo dell'ideologia, come se da una parte ci fosse l'ideologia al potere e, dall'altra, un radicalismo rappresentato dal terrorismo, per esempio, e dalla mitologia dell'azione. Insomma, sembrava una reviviscenza di quelle che sono state chiamate

rivoluzioni, che sono sempre state rivoluzioni celesti, dove si tratta di comporre un cerchio alla maniera della gnosi, dove il punto di arrivo raggiunge il punto di partenza. Per esempio, sono state chiamate rivoluzioni sia il colpo di stato che ha rovesciato la monarchia, in Francia, sia quello del 1917, in Russia. Sono rivoluzioni celesti, che seguono una linea e compiono un cerchio, non sono nell'accezione che il Rinascimento e, in particolare, Leonardo da Vinci danno al termine "rivoluzione", in assenza di linea. Comunque, si tratta sempre del tema dell'esplosione – esplosione o reviviscenza dell'esplosione, con l'aggiunta di un po' di carnevale. Ma, insomma, si acquistano i libri, c'è molta curiosità, gli editori non sanno più che cosa stampare, perché viene comprato tutto. Finché non incomincia il "riflusso" vero e proprio, il cosiddetto postmoderno, come epoca e come riflusso, come passatismo, riviviscenza, revivalismo. E, dalla *rappresentazione dell'esplosione*, l'epoca passa alla *rappresentazione dell'implosione*. L'ospedale psichiatrico è contestato, ma è contestato da un'ideologia che trasforma la chiusura degli ospedali psichiatrici, per legge, in una società intesa come ospedale psichiatrico. E, tuttavia, l'antipsichiatria ha avuto qualche merito, c'era un dibattito, anche se predominava l'ideologia, in Inghilterra, in America, in Europa. A che cosa porta il passaggio dall'*epoca della rappresentazione dell'esplosione* all'*epoca della rappresentazione dell'implosione*? All'avvento della psicofarmacologia, fino al suo trionfo. E, parallelamente, si passa dal fenomeno della massa nelle piazze, alla televisione di massa. Anche questo è un passaggio dalla rappresentazione dell'esplosione alla rappresentazione dell'implosione. Gl'intellettuali dei vari paesi hanno la loro responsabilità, per non avere utilizzato la televisione in maniera intellettuale, come utensile per la cultura, per l'arte, per una trasformazione culturale *(L'avvenire di Milano e dell'Italia*, *SR* 43, 97).

ANNUNCIAZIONE - Il mito dell'annunciazione compie il mito di Adamo e Eva nel paradiso terrestre. Esclude la conoscenza come significazione della differenza. L'annunciazione esige l'anoressia intellettuale (*Processo alla parola*, p. 252). • L'annunciazione esige l'intellettualità dell'itinerario. L'annunciazione: metafora del transfert ma anche originarietà dell'atto. Annunciazione. Dallo zero alla cifra. Nessuna fine della parola. Nessuna significazione possibile. L'annunciazione: l'incontro non è soltanto la tyche. L'incontro non comporta la giustizia ma il diritto. E sull'incontro – un modo di annunciare il transfinito – si costituisce la genitalità. Annunciazione: nessuna artificialità delle cose, ma la particolarità. Annunciazione: non ci sono più la donna, l'uomo. Il mito dell'annunciazione compie il mito di Adamo e Eva nel paradiso terrestre. La natura e la nazione stanno nell'annunciazione, come il rinascimento e l'industria. La nascita di Cristo consente d'intendere la nascita di Edipo (*Il foglio e l'albero*, p. 14). • L'annunciazione instaura la peste per cui la parola non significa *(Ibid.*, p. 15). • L'annunciazione si rivolge alla cifra della parola, alla sua qualità (*L'albero di San Vittore*, p. 28). • Due facce dell'annunciazione: l'amore e l'odio. L'annunciazione procede dall'apertura originaria, dal due, irrappresentabile nella dicotomia positivo-negativo, eccetto per i periti di Eliopoli odierna, benefici mangiatori di cervelli (*La congiura degli idioti*, p. 71). • La questione è quella non solo dell'enunciazione ma anche dell'annunciazione, della metafora del transfert. La base sta nell'anoressia intellettuale. In principio era la parola, in principio era il crimine originario senza sostanza, senza soggetto automa. L'annunciazione esige l'intellettualità dell'itinerario, metafora del transfert ma anche originarietà dell'atto. Annunciazione dello zero la cifra. La natura e la nazione stanno nell'annunciazione, come il rinascimento e l'industria (*c. 7.8.85*). • L'annunciazione rispetto a cui ciascuna denuncia vale una dichiarazione rispetto alla cifra. La parola non si può assumere: dunque l'annunciazione. Annunciazione, metafora del transfert. Annunciazione: l'atto è sessuale. L'annunciazione instaura il cielo. Una delle accezioni di zero (*c. l0.ll.85*). • La stessa cosa, la cosa stessa, vertono intorno alle due facce del transfert, dell'annunciazione (*c. 5.4.86)*.

• Vangelo è annunciazione, lieta novella, *angelus novus*, felice messaggio. La condizione dell'*annunciazione* è l'oggetto della parola, il sembiante. L'annunciazione si scrive solo perché dio opera, altrimenti non si scriverebbe. L'annunciazione implica anche la *forza*, quella che Freud chiama *pulsione*, Machiavelli *virtù*. Le cose si rivolgono verso la qualità: sta qui la loro forza, in questa rivoluzione, in questa direzione, in questo rivolgimento, in questo indirizzo delle cose. L'annunciazione avviene attraverso la ricerca e attraverso il fare, attraverso le cose che si fanno secondo l'occorrenza. [...] Le cose si scrivono perché c'è l'operatore, non si scrivono da sé. Non basta intraprendere una ricerca perché questa si scriva, senza la fede! Non basta fare perché questo fare riesca, senza la fede! Se questo fare è sovraccarico di dubbi, di perplessità, di indecisioni, di tormenti su sé stessi e sul mondo, di pregiudizi, di idee distruttive e catastrofiste, allora non si scrive l'annunciazione, perché l'annunciazione stessa è sospesa. È una ricerca che gira in tondo; è un fare che taglia corto o grosso, un fare senza tempo, senza aritmetica, senza divisione. Ciascuna cosa, bisogna affrontarla quando occorre, ciascuna cosa è alla nostra portata, mai al di sopra della nostra portata. Non ci può schiacciare. *Noi non stiamo dietro alle cose: stiamo dinanzi.* (*La tripartizione dell'esperienza,* SR 41, 97)

ANNUNCIAZIONE/MERCATO - Quale donna è disposta all'annunciazione? Non ogni donna. Non tutte. E come Maria può sentire, all'orizzonte, l'angelo e non scambiarlo con un mascalzone? Il mercato è l'atto con cui incomincia l'annunciazione. I cristiani nei primi secoli, sant'Agostino in particolare, si accorgevano dell'altro giro che la merce ormai assumeva e cercavano di renderne conto nei loro scritti. Parlavano di conversione. La disposizione all'annunciazione, dopo Maria, avverrebbe per conversione. Ritenevano che, senza la conversione, ciascuna donna potrebbe diventare la moglie di un mascalzone. L'elaborazione incomincia così (*Il caso dell'unico*, SR, 16, 1-2/95).

ANOMALIA - Cifrante. L'anomalia coinvolge lo statuto del narcisismo nell'itinerario dalla voce alla cifra – e fra l'autismo e l'automatismo! E dall'ineguale, dall'anomalia linguistica e grammaticale procedono tanto il glossario imperniato sul difficile quanto il dizionario imperniato sul semplice. L'anomalia muove dall'inautistico (nell'abiezione propria allo specchio, nell'immondezza propria allo sguardo e nell'aberrazione propria alla voce) all'inautomatico (al lusso dell'automa) (*Il giardino dell'automa*, p. 140). • L'anomalia significa l'ineguale. L'ineguale viene dall'aberrante, dalla voce (*c. 22.8.83*). • Omo, in greco, non significa uguale. Qui si tratta dell'anomalia, dell'anomalo, dell'ineguale. Se c'è un punto vuoto, se c'è la voce stessa come condizione, come causa di verità, tutto il fare, tutta la pratica poggiano sull'ineguale. Ed è su questo ineguale, sull'anomalia, che poi s'instaura la differenza sessuale. L'ineguale porta al malinteso estremo. Non c'è modo di togliere mai il malinteso (*15.8.1987*). • "Sottoporre l'economia, la politica, il loro funzionamento, le loro istituzioni, l'agire di tutti alle domande fondamentali 'È giusto?', 'È equo?'". Queste sarebbero le domande fondamentali! Senza che qui ci sia la nozione di giustizia o la nozione di equità – che poi comporta la nozione di equivoco, com'è evidente. Se l'aequitas comporta l'equivoco, l'*inaequalis* comporta l'anomalia (*23.4.1988*). • Analogia. Ma l'aequabilitas è un'altra cosa. Non è l'analogia. Varrone qui non è gentile rispetto alla Grecia. L'analogia manca la parità. Varrone traduce, allo stesso modo, anomalia con *inaequabilitas*. Ma anomalia è piuttosto *inaequalis*. C'è dunque *aequalis* – da non scambiare con *aequus*. Un conto è la struttura dell'equità, un conto è la struttura dell'uguaglianza, cioè la struttura dell'Altro. L'uguaglianza è paradossale. Anche questa è da distinguere dall'identità e cioè dalla differenza. L'equilibrio poi presupporrebbe un soggetto dell'equità, un soggetto alla legge, un soggetto per esempio debitore. Nessuna contingenza. Nessuna occorrenza. Nulla, propriamente, che accada. Tutto ciò se esistesse il legislatore. Tutto ciò se potesse la philautia stabilirsi per governare la sintassi (*18.6.1988*).

• Che cosa è *anomalia*? L'anomalia è questo: non c'è uguale sociale. Anomalia: l'ineguale. L'ineguale s'instaura soltanto nell'intervallo. L'ineguale non è nella funzione di zero né nella funzione di uno; l'ineguale assoluto è nell'intervallo, dove dimora l'infinito (*L'economia, la finanza, il profitto*, SR 66, 1999).

ANOMALIA / NOMADISMO - Che cos'è, invece, il non uguale? L'*anomalo*. L'anomalia è di straordinario interesse. E viene introdotta dalla catacresi, dall'abuso linguistico. [...] Dall'anomalia al nomadismo, quindi all'infinito della parola. L'azzardo introduce l'anomalia. Ingegneria genetica? Ingegneria secondo la particolarità. Qual è la questione effettiva, che c'è anche tra le righe? La questione della particolarità, dell'idioma. Del *ciascuno* (*Il libro: ciò che della memoria si scrive*, SR 62, 98).

ANONIMATO - Anonimato del nome: il nome è senza nome. La donna è indice dell'anonimato del nome *(Discorso paranoico e cancro*, SR 65, 1999).

ANORESSIA - Anoressia. Ci sarebbe dunque questa sostanza al di fuori della parola, viene prescritta, viene additata, viene consigliata, viene suggerita per avere garanzia, perché l'impresa possa andare tranquilla, possa andare comoda, perché le cose possano dunque vedersi anziché udirsi. Ma ecco l'anoressia dice che ne ha abbastanza, che non ne può più, che non può più mangiare, che non può più parlare, che non può più sognare, che non può più dimenticare, che non può più seguire nessuno di questi suggerimenti, di questi consigli, di queste prescrizioni, di queste ricette dell'ineffabile, della sostanza, della droga come sostanza anziché come logica particolare a ciascuno, anziché ciò che Freud chiamava inconscio. Anoressia: il corpo non è una sostanza e la scena non è il male. Anoressia sarebbe questa parodia della non domanda, del non scambio, parodia di una parola che non sarebbe atto. L'anoressia è l'instaurazione del narcisismo. Il suo assioma: in principio era la parola. L'anoressia trae le cose nel transfert. Enuncia dunque la funzione, l'operazione, la relazione e il modo in cui si distinguono. Anoressia: il modo in cui s'introduce e quindi procede il caso. Anoressia: la pulsione come medicina scientifica, come instaurazione della logica, indica che la parola non appartiene agli umani (*c. 4.5.85*). • L'anoressia è l'atto di annunciazione. Il modo in cui ciascun elemento diviene elemento di transfert e nel transfert il modo in cui ciascun elemento diviene strutturale ovvero essenziale all'itinerario scientifico, inventivo e artistico. Anoressia: impossibile dire le cose. Impossibile dire io parlo (*c. l8.5.85*). • L'atto di annunciazione: questa è l'anoressia intellettuale. L'anoressia sessuale è l'anoressia intellettuale rispetto al tempo. Che è sempre intellettuale, altrimenti sarebbe una sessualità da sordomuti (*c. 27.7.85*). • Anoressia viene da *anaorezis*. *Orego*: aspiro, desidero, ricerco, bramo, auspico, miro a qualcosa, appetenza. *Oregma*: slancio. *Orezis*: la questione dell'anoressia va oltre l'indagine di Freud intorno al diniego. C'è l'isolamento o la compagnia rispetto all'anoressia: anche l'alcolista si isola per bere o chi si buca, chi mangia soltanto un tipo di pane per poi isolarsi e vomitarlo. L'anoressia investe le cinque logiche. Jones e Ferenczi parlavano di afanisi. Il banchetto rinascimentale non è quello platonico: è la conversazione che si trasforma. Non si tratta più di avere ragione dell'Altro (Bachelard) ma è una conversazione basata sulla divisione, sulla scienza (Tasso, Galilei). Nell'anoressia la questione è quella della quantità. In che modo la quantità si cardinalizza e entra nel transfinito come un ricordo o come un significante per cui non riesce a costituirsi in una sistematica dei numeri e quindi non riesce a giungere al misurabile e al mediabile e a istituire un quantificatore universale. Questa ordinalità si basa sull'ontologia. La quantità è una questione di sostantificazione, di mentalizzazione della parola: qui si pone la questione del tempo e è decisivo per l'intervento clinico. Com'è che le cose pesano? Pesano addosso, pesano per... e anziché la pulsione c'è appunto il peso, la pressione? È connesso con l'adorazione del cadavere. La quantità si trasforma in quantificazione e diviene peso, un

peso sostanziale e formale in senso aristotelico, che predispone la sostanza. [...] Se X non riesce più a scrivere, leggere o fare gli esami, ecc., è una questione di anoressia: il non più, non posso più. L'isteria giocava su questo io non posso. L'anoressia intellettuale riguarda l'itinerario: come si scrive la domanda. La parodia della non domanda è un paradosso (*Eq. 5.5.1985*). • In generale si tratta di questo nell'anoressia: ciò che viene enunciato come impossibilità non è per nulla una impossibilità "reale"; non c'è da trovare un soggetto dell'impossibilità, come fa la psichiatria, ma si tratta piuttosto di notare che una tale formulazione si situa nell'anoressia intellettuale e quindi dice di qualcosa di ineliminabile. – Ma guarda che mi succede, non riesco a padroneggiare quello che dico! – E credevi di essere il padrone della parola? E allora scrivi come non riesci a padroneggiare quel che dici: è già l'anoressia intellettuale, è già l'inconscio, la logica. C'è già la sintassi (*Eq. 25.11.1990*). • Anoressia: non c'è padronanza sulla logica né sulla struttura della parola, perché la parola è originaria e è questa l'estrema chance *(Il profitto intellettuale, SR 40, 97)*. • *L'anoressia è la non accettazione intellettuale della morte*, per cui è impossibile farsi vittima. [...] Mentre gli antichi parlavano di malinconia a proposito di qualcosa che né capivano né intendevano, nell'ultimo scorcio del XVII secolo Thomas Morton (*Phtisiologica*), nell'ambito anglosassone, parla di atrofia o *phthisis*, tisi; ancora di recente, a proposito di alcuni poeti e artisti del Novecento, si parlava di tisi. La malattia era descritta senza febbre né tosse né dispnea, ma accompagnata da perdita dell'appetito. Attribuiva la causa, il signor Morton, "al sistema dei nervi e alla violenta passione della psiche". In pratica, ogni fenomeno che poi, man mano, con Philippe Pinel si chiamerà *alienazione* – curioso termine, alienazione mentale – verrà attribuito "al sistema dei nervi e alla violenta passione della psiche". Insomma, al sistema neurologico. Al sistema di cielo e di terra, a questo cosmo, cui accenna Aristotele, che sarebbe assegnato a ognuno, all'*homo mortalis*. Nel 1873, Ernest Charles Lasègue, professore di filosofia e letteratura prima di dedicarsi alla medicina, definisce quello che fino a oggi si chiama disturbo alimentare "anorexie hystérique". E William Withney Gull la chiama "anoressia nervosa" (1874). Il modello è quello della termodinamica, di cui Jean-Martin Charcot è maestro. Maestro a tal punto che le isteriche che lui aveva, per dir così, sotto trattamento e che presentava al suo mondo, scomparso lui, cessarono di essere isteriche. Curioso. Appena gli officianti del ballo di san Vito con tutta la loro accolta scompaiono, cessa il ballo di san Vito. Oggi, sembra proprio che l'anoressia abbia preso il posto dell'isteria, e ne abbia preso il posto in tutti i suoi stati. Noi discuteremo proprio di questo, perché si tratta di qualcosa che caratterizza ampiamente la nostra epoca, che utilizza questa dottrina dell'anoressia, generalizzandola, proprio come la dottrina dell'*homo mulier noeticus* e, quindi, del soggetto robot telematico. La moda negli anni settanta era differente dalla moda di adesso, nell'ultimo scorcio degli anni novanta. Sullo sfondo, c'era ancora la postideologia, c'era ancora il revivalismo dell'ideologia del XIX secolo. Mentre allora, sullo sfondo, c'era il corpo come macchina termodinamica, oggi, sullo sfondo, c'è il corpo come macchina telematica. È una dottrina, un'ideologia: la moda presenta oggi le ragazze come soggetti robot telematici. Come un tempo c'era la presentazione del corpo della strega, poi, con Charcot, la presentazione del corpo dell'isterica, oggi c'è la presentazione del corpo dell'anoressica. A tutti i livelli. Addirittura, come modello di androgino. Così è, in maniera molto precisa, nella moda, ma lo è in tutti i settori, per esempio nell'azienda. La cura che deve seguire l'azienda dev'essere dimagrante o ingrassante: la cura dell'azienda. Ma, in generale, l'amore di sé e l'amore dell'Altro, che è significato dalla cura di sé o dalla cura dell'Altro, trae a questa utilizzazione della morte o dell'altra sua faccia, la sostanza. Noi discuteremo proprio di questo, di ciò che sta agli antipodi del narcisismo, di ciò che nega la parola in ogni angolo, in ogni occasione, in ogni istituzione, mortificandola. (…)L'anoressia è una virtù divina, un vizio diabolico o qualcosa che

appartiene al soggetto? C'è un soggetto portatore, supporto, garante o che possa essere qualificato come anoressico, come la nostra epoca sembra dire, oppure no? Oppure non c'è l'anoressico, non c'è l'anoressica? Poiché i casi degli anoressici – come accadeva esattamente per l'isteria nel secolo scorso, in particolare nell'ultimo scorcio del secolo scorso – i casi degli anoressici elencati e studiati dai trattati, numerosissimi su questo argomento, dagli psicoterapeuti, dagli psichiatri, dagli psicofarmacologi e da coloro che si occupano della famiglia come gruppo drogologico, sarebbero pochissimi e si tratterebbe invece delle ragazze, delle donne. Sarebbe un segno delle donne. Ma delle donne riuscite o delle donne mancate? Delle donne destinate a morire lungo un rito di continua purificazione o delle donne malate? L'anoressia, da virtù sospetta nella chiesa, viene considerata patologia, psicopatologia dai professionisti e dai funzionari addetti alle discipline che si chiamano psichiatria, psicoterapia, psicologia, psicofarmacologia (*L'anoressia. La bulimia. Il morbo di Parkinson. La malattia di Alzheimer*, SR 73-74, 1999).

ANORESSIA INTELLETTUALE - L'anoressia intellettuale investe le cinque logiche della nominazione. L'enunciato "Non parlo più" la formula appunto nelle cinque logiche. L'esorcismo, la possessione, l'impero, la padronanza, la superstizione risultano – fra il paradosso, l'assurdo e la parodia – formulazioni dell'anoressia intellettuale. L'anoressia intellettuale dà adito all'afasia strutturale della parola, all'alingua. La relazione è di parola: quindi non sociale. L'atto di anoressia è l'atto in cui la tenda si squarcia, l'atto di annunciazione (*Processo alla parola*, p. 252). • L'anoressia intellettuale costituisce il preambolo dell'esperienza. La sua negazione viene formalizzata, sistematizzata e acquisita sotto il nome di mafia e sotto il principio della tangente. L'anoressia intellettuale si formula in modo teorematico, pleonastico, di diniego oppure in modo affermativo per ciascuna logica. [...] Anoressia intellettuale: la maniera stessa in cui la domanda si enuncia e si formula, la maniera della pulsione della parola che diviene cifra (*Ibid.*, p. 253). • L'anoressia intellettuale, crimine originario, caos della parola (sua inassumibilità), investe ciascuna logica. Investe la particolarità in cui vi sono tanto l'affermazione quanto la negazione. Il negativo o il positivo non sono contrari ma modi della particolarità, modi con cui interviene l'anoressia intellettuale. Modi con cui interviene l'inesistenza di una facoltà di parola (*Il foglio e l'albero*, p. 10 - *c. 7.8.85*). • L'anoressia intellettuale dice in che modo la prova eroica afferma l'altra via che è quella del malinteso. Potere fare, sapere fare, volere fare, dovere fare è l'anoressia sessuale di cui dà testimonianza la teorematica e l'assiomatica del tempo [...]. L'anoressia intellettuale non si sarebbe instaurata senza la scienza. Quasi un modo con cui s'intende la scienza nella sua portata linguistica. Che cosa comporta la formula di Freud secondo cui l'inconscio non pensa e non calcola? L'anoressia intellettuale (*Ibid.*, p. 11). • In principio era la parola. La formulazione più interessante dell'anoressia intellettuale (*Ibid.*, p. 13). • Anoressia intellettuale l'aria, caos originario, crimen originario, senza padronanza sulla parola, senza l'antropomorfismo con cui la sociologia, la psicologia e l'antropologia creano il soggetto quale garante della logica e della struttura. Con l'aria sorge la leggerezza, senza nessuna gravità (*L'albero di San Vittore*, p. 25). • L'instaurazione dell'anoressia intellettuale, del crimine originario, si compie nel gesto della parola originaria. Ben oltre, quindi, la santità, ben oltre la teorematica e l'assiomatica. Il tempo non si allinea né trae il muro del suono e il filo di Arianna nella linea e nel circolo. Incompromissoria la salute, lo statuto della regia. Già l'anoressia intellettuale risulta incompatibile con il regime carcerario, che, invece, richiede l'anoressia mentale, in quanto omertà e intolleranza (*L'albero di San Vittore*, p. 48-49). • L'anoressia intellettuale dà lo statuto scientifico alla medicina come parola presa nella sua logica. Logica sia intorno al pensiero sia intorno alla relazione sia intorno alla funzione sia intorno all'oggetto (*c. 24.8.85*). • Indispensabile per il romanzo l'anoressia intellettuale. È per questo che la

questione non è quella del postulato per avviare un romanzo ma è quella di cominciare proseguendo (*c. 23.ll.85*). • L'anoressia intellettuale è il caos e consente di distinguere fra il parlare e il parlando (*c. 7.l2.85*). • L'anoressia intellettuale è il crimine originario, la base del ciascuno sia come logica sia come cifra è la scienza. Scienza: divisione delle cose (*c. l4.l2.85*). • Il primo passo verso l'anoressia intellettuale è quello di ritrovare come dimensione della parola quella che è stata chiamata per lungo tempo la psicosi, in definitiva la materia (*c. 28.l2.85*). • L'anoressia intellettuale si staglia sul transfinito (*c. 27.3.86*). • L'anoressia intellettuale forma queste due logiche, quella della speranza e quella della fede, come "non spero affatto" o "non spero più" (*c. 5.4.86*). • Nessuna fame tanatofagica. Nessuna convivenza con il sistema dell'omertà. La ragione di salute s'instaura lungo il nutrimento intellettuale. La ragione inquisitoria cerca la distruzione intellettuale. E gli amici annacquano tutto, abbassano il tono, moderano, sfumano, limitano il loro gesto, s'intimidiscono. Come gli avvocati, specialmente durante il dibattimento. Non abdico ai miei diritti. [...] L'anoressia intellettuale. Nessuna conciliazione. L'inconciliabile è proprio dell'apertura originaria della parola e delle cose, l'inconciliabile è proprio del due. Che cosa comporta? Non si tratta di avere la speranza facile: "Ah, io spero questo... Spero che qualcosa cominci... Spero che qualcosa finisca... Spero che accada questo... Spero che non accada.... Spero che vada... Spero che non vada". La speranza facile, la speranza soggettiva, la speranza personale o collettiva farebbero parte dell'anoressia mentale, cioè quella che propone l'armonia sociale, sessuale, politica, civile, finanziaria. Ancora l'anoressia. "Io sono padrone delle mie idee. Io ho idee di cui sono padrone. Sono padrone dei miei pensieri. Io so comandare i miei pensieri". Anoressia mentale, questa, a proposito del pensiero. "Io sono padrone di Dio". Il colmo dell'anoressia cosiddetta mentale a proposito del pensiero è dire: "Io sono padrone di Dio. Non solo l'autorizzo a esistere, ma sono il suo padrone". Padrone del corpo e della scena, padrone del pensiero, nella fattispecie. Padrone delle idee, per cui le idee sono fatte per agire. Idee per l'azione. L'ideologia propone questo: le idee per l'azione. Il pensiero per l'azione. L'azione finalistica, spazializzante, l'azione come azione tanatofila, azione umana. Per le umane azioni. L'anoressia mentale, quindi, sarebbe questa. L'ideologia dell'anoressia mentale. Gli psichiatri la propongono per coloro che la applicano male, e che loro chiamano "affetti da anoressia mentale". Eh no! Sono coloro che enunciano pensieri, idee inconciliabili, incompatibili con l'anoressia mentale, qualcosa di assolutamente lontano dall'anoressia mentale. Coloro che vengono definiti "affetti da anoressia mentale" esprimono la non padronanza sulle idee, la non padronanza sui pensieri. Non sono affatto padroni di Dio né della fede! L'anoressia intellettuale a proposito delle idee, del pensiero, della fede, di Dio, è questa non padronanza. È proprio il lasciar pensare, il lasciare che le idee operino. Dio è operatore logico. L'idea, il pensiero, è operazione. L'operazione. Consideriamo ora l'anoressia mentale a proposito del godimento, del desiderio o del piacere. L'anoressia mentale propone un rimando del godimento, un rimando in un domani radioso. Per esempio, quello in cui non ci sia più lavoro, l'utopia marxista, e che sarebbe anticipata in qualche modo dallo stato comunista. Ma stentano adesso gli amici russi a riprendere o intraprendere il lavoro con ritmo, lavoro e gioco. L'anoressia mentale dice: "Io non posso fare, io non devo fare, io non so fare, io non voglio fare". Dice così l'anoressia cosiddetta mentale, la "cattiva anoressia" mentale. Invece, la "buona" anoressia mentale dice: "Sì, questa cosa so farla, quella non so farla". "Questa cosa posso farla, quest'altra non posso farla". "Questa devo farla, quella non devo farla". Ma chi non sottostà a questa ideologia dell'anoressia mentale dice: "Io non rimando il godimento. Io non ho nessun controllo sul desiderio". Non posso dire né desidero né non desidero, a me spetta fare. Si tratta di fare e non già di dovere fare, di potere fare, di sapere fare, di volere fare. Il fare non sottostà alla facoltà soggettiva: si tratta di fare. E il fare è la struttura dell'Al-

tro, questa è la nazione. La struttura dell'Altro, l'Altro irrappresentabile. Questa è anoressia intellettuale, non mentale. Tutt'altro che la mortificazione. Tutt'altro che il pensiero debole, di cui il compagno Umberto Eco è invalido rappresentante. Invalido civile. L'anoressia intellettuale può formularsi anche in altro modo, per teoremi: "io non penso più, non spero più, non voglio più, non posso più". Non è che prima potesse o che prima pensare fosse una facoltà soggettiva. Il pensiero è libero, il desiderio è libero, la speranza è libera. La speranza è l'ironia, cioè il modo dell'apertura. La disperazione estrema. Quando la disperazione non è estrema è perché non giunge all'ironia, cioè al modo dell'inconciliabile delle cose. Non si tratta di conciliare le cose. La conciliazione è mortale, l'armonia sociale è una necropoli (*9-10.4.1994*). • L'anoressia intellettuale è virtù del principio: e l'Italia non è luogo della gnosi, sfugge al discorso della festa, al miraggio di padronanza, al cerchio dell'origine; e non c'è più sostanza che garantisca l'appianamento della superficie, nessun soggetto della parola, della logica, della struttura, della speranza, del pensiero, del desiderio. Negate l'anoressia intellettuale: e avrete la sostanza del diluvio, avrete l'anoressia mentale con la ragione di stato e il segreto di stato, avrete il cannibalismo bianco, il soggetto della legalità al posto della legge, il soggetto della moralità al posto dell'etica, il soggetto psicocriminologico al posto della politica, il soggetto psicofarmacologico al posto della clinica, quindi della strategia e dell'invenzione della piegatura di quanto accade (*Niccolò Machiavelli*, p. 20-21)

ANORESSIA MENTALE - Lunga detenzione, lunga degenza: il modo politico di trattare la questione della parola, la questione aperta, l'ironia. L'anoressia mentale, l'omertà, ordina l'accettazione mentale della pena. Chi fa sciopero della fame ha fame e si obbliga a non mangiare. Io non ho fame e mi sforzo di mangiare. Lo sciopero della fame partecipa alla tanatofilia inquisitoria, alla credenza nella morte, rende il detenuto osservante dell'anoressia mentale, dell'omertà. Corrisponde all'accettazione della pena e alla richiesta di un compromesso. La salute e il diritto non sono alternativi (*La congiura degli idioti*, p. 166-167). • L'anoressia mentale, di cui si parla in questi libri, viene intesa solo come euforia che si nutre del contrario del tutto, non viene considerata, da costoro, quell'altra euforia che si nutre del tutto. Alla mitologia medica la prima, quella che si nutre del contrario del tutto, appare come una disgrazia; la seconda, quella che si nutre del tutto, come una scelta (*Il profitto intellettuale,* SR 40, 97).

ANORESSIA/LOGICA - Come si enuncia l'anoressia intellettuale in ciascuna logica? In modo generale è: "Io non parlo, io non domando, non scambio, non commercio". "Io non penso" logica delle operazioni. "Io non ho voglia di..." riguarda istinto, desiderio, bisogno. "L'oggetto non mi interessa", logica monetaria. "Non aspetto più, non spero più", logica delle relazioni (*Eq. 11.4.1986*).

ANORESSIA/MONETA - Come funziona l'anoressia a proposito della moneta? C'è la fantasia della moneta come segno del sangue, come economia del sangue. In questo senso c'è la ferita che però non ammette lo squarcio. Freud parla della ferita ma come metafora agonistica. In fin dei conti è il ricordo della divisione. C'è lo zero e l'uno e poi c'è questa divisione infinita fra lo zero e l'uno. L'anoressia si enuncia nel non somigliare, nel non assimilare, nel non assumere. Comporta la logica monetaria come logica dei punti. Nel vampirismo corpo e sangue sono proprio sostanze (*Eq. 11.4.1986*).

ANTICO - L'antico, con Machiavelli, è l'indice dell'originario. Senza origine. E il nuovo sta dove s'instaura la scrittura, quindi realtà nuova, realtà virtuale (*Il caso dell'unico*, SR, 16, 95).

ANTICO/MODERNO - Nessuna nostalgia morale epuratrice dell'attuale: Machiavelli non crede alla storia romana come tale né in qualche sua presunta sostanza che offra il criterio ideale per penetrare e capire la storia di Firenze né, tanto meno, come modello di pa-

dronanza. Fra l'epoca che si presume contemporanea e l'antico, questione, anzitutto, di paragone, non già di gerarchia storica, non già di superiorità dell'antico sul moderno; questione d'ironia, del modo dell'inconciliabile, da cui procedono il modo dello stato e il modo del tempo, della politica e della scrittura delle cose che si fanno, si odono e s'intendono. Il moderno è della parola. Il modo della parola originaria. L'esperienza trae con sé l'esempio, nella qualificazione delle cose, anziché l'esempio servire da modello per l'esperienza (*Niccolò Machiavelli*, p. 130).

ANTICONFORMISTA - L'anticonformista fa parte dello stesso sistema del conformista. Un conto è l'assenza di conformismo e un altro conto è l'anticonformismo. L'anticonformismo rientra nel conformismo (*I capitani dell'avvenire*, SR 34, 96).

APERTURA - L'apertura sta nel vel. Un'apertura fallica anziché un'apertura dell'oggetto (*Dio*, p. 77). • L'apertura non è lo spalancamento. L'apertura non ammette chiusura. L'apertura è della logica delle relazioni. L'apertura è della croce, dell'albero, del fallo, del diagramma, del vel (*c. 24.8.85*). • Questione aperta, questione seria. È qui l'impossibilità d'istituire l'*aut aut*, la scelta che non si volga in *vel* cioè in apertura, nell'inconciliabile. L'inconciliabile esclude la scelta, esclude anche il suo principio. In altri termini, dalla diade procedono le cose, le cose procedono dal due, l'uno stesso procede dal due, non il due dall'uno: il due non sorge per divisione dell'uno. Questo è del tutto essenziale partendo dalla satura, da questa superficie non piana, da questa sovrabbondanza indelimitabile, indefinibile, inassumibile (*18.5.1989*).

APERTURA/ALTROVE - L'apertura e l'altrove nella parola contraddistinguono l'inesistenza della prigione come luogo della morte funzionale all'economia del discorso, come luogo della riserva mentale (*L'albero di San Vittore*, p. 132).

APOCALISSE/CRONOLOGIA - Tu. L'apocalisse enuncia l'apologo dell'automa: e la cronologia (che dall'apocalisse procede) compie la caricatura della poesia a favore di un'impossibile psicogrammaticità dell'automa (*Il giardino dell'automa*, p. 178).

APOLLO - Impertinente Apollo. Nella sua lontananza. Oggetto estetico. Causa di godimento lo dicevano i greci. Causa dell'abruzione delle parole. Causa pure nel canto. Tra la freccia dell'umorismo e l'effetto di deduzione nella pausazione propria della sintassi. Apollo l'obliquo. Disgiunto dal fallo e non coincidente con esso. [...] Apollo dissipa l'angoscia e la fobia e tiene lontano il male. Interviene come padre nell'età arcaica (*Dio*, p. 79).

APOLLO/DIONISO/NESSUNO - La straordinaria approssimazione che il mito greco fa del figlio è Dioniso. Certamente, anche l'approssimazione che fa rispetto al padre, Apollo. Ma Apollo non è il padre e Dioniso non è il figlio. Se noi leggiamo il testo greco, se leggiamo la poesia e il diritto, in Grecia, troviamo che Apollo, Dioniso e Odisseo, cioè Nessuno, costituiscono in qualche modo una "trialità". Non diciamo trinità, ma trialità. Sono rappresentati spesso, dalla tragedia o dalla commedia, come caricature. E, così, anche nella Commedia italiana, Apollo ha la sua caricatura in Arlecchino, come Dioniso ha la sua caricatura in Pulcinella e Odisseo, ovvero Nessuno, ha la sua caricatura in Pinocchio. Caricatura, accentuazione, in qualche modo impossibile rappresentazione. Ma insomma, certamente il testo greco costituisce un'approssimazione alla trialità, attraverso Apollo, Dioniso e Odisseo, ovvero Nessuno (*Il dolore. Il tabacco. L'alcool,* SR, 75-76, 2000).

APOLOGO - Apologo: ciò che non diventa mai esemplare ma induce all'esempio, al paradigma (*c. 23.ll.85*).

APPAGAMENTO - L'intersezione del debito e del credito, del non dell'avere e del non dell'essere pongono la condizione primordiale dell'appagamento, cioè del pagamento. Ma questo pagamento avviene soltanto con la finanza, con il teorema della finanza, quindi

con la scrittura delle cose, con la clinica stessa (*c. l.l2.84*). • Indulgenza per cui l'appagamento avviene sulla differenza sessuale. L'appagamento o pagamento, l'altra faccia dell'investimento (*c. 24.8.85*).

APPLICAZIONE - Non c'è l'applicazione *della* cifrematica, c'è l'applicazione *nella* cifrematica. Applicazione la piega. *Ad- verso* la piega. Che cosa va verso la piega? Il tempo. L'applicazione esiste, ma non nel senso che usiamo la cifrematica come metalinguaggio e poi l'applichiamo, oppure che la costituiamo come modello e poi l'applichiamo in un'altra realtà. No. L'applicazione è nell'esperienza, è nella cifrematica (*c. 3.1.1998*).

APPROCCIO - Non basta il godimento, non basta il dispendio, non basta l'equivoco, benché questo sia appunto l'approccio. Occorre distinguere tra l'approccio e l'approdo (*c. l9.l.84*).

APPROCCIO INTELLETTUALE - Non più il sistema, ma l'approccio. Quale? L'approccio intellettuale. Che cos'è l'approccio intellettuale? È l'instaurazione del dispositivo di parola (dispositivo di ricerca e della sua scrittura, dispositivo anche nel labirinto, dispositivo del miracolo o dispositivo pragmatico, dispositivo del fare, dispositivo di battaglia, dispositivo di forza, dispositivo di direzione). L'approccio è questo: non c'è più sostanza. L'approccio è distinto dalle virtù del principio della parola: non c'è più sostanza, non c'è più padronanza. Vita-morte costituisce ossimoro, come bene-male. Questo rispetto al modo del due. Rispetto al gerundio, cioè all'esperienza, all'itinerario, la vita è la parola stessa (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

APPRODO - L'approdo alla qualità è il piacere. Qual è l'ancora per l'approdo? È la clinica (*Per ragioni di salute*, SR 29, 96). • L'*approdo* è il piacere nel linguaggio e la felicità nella sembianza. C'era una volta un signore che, ogni volta che c'incontravamo, insisteva a chiedere: "che cos'è la felicità, che cos'è?". Un giorno, per farla molto breve, gli ho risposto: "l'approdo alla verità e al riso". Detta in altro modo: l'approdo alla qualità, i cui effetti sono la verità e il riso (*La scrittura civile*, SR 49, 97). • L'approdo è l'altro nome del piacere nella dimensione di linguaggio e è l'altro nome della felicità nella dimensione della sembianza. L'approdo all'incredibile, l'approdo all'inimmaginabile, l'approdo alla qualità, nella sembianza: questa è la felicità. L'approdo alla qualità, nel linguaggio: questo è il piacere (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98).

APPROSSIMAZIONE - Importa la distinzione tra l'uno e lo zero, tra il significante e il nome. Importa l'intervallo entro cui il segno uguale si volge in funzione vuota. Sta qui la cosa di cui il fare instaura l'approssimazione. Anzi l'intreccio delle approssimazioni. Non cercate. Non ipotizzate. La posizione delle uguaglianze fa il gioco di queste approssimazioni (*La peste*, p. 56). • L'approssimazione è quasi la procedura, quella che contraddistingue ciascuna logica, ciascun idioma, ciascuna particolarità (*c. ll.l.86*). • C'è poi questa nozione di approssimazione di Peano che è difficilissima e interessantissima. Quali cose sono prossime? L'approssimazione è un'automazione. Se le cose procedono dal due questa è la sola prossimità. Allora: amare il prossimo tuo come te stesso, può esserci nella dottrina giapponese. Ma non può essere assente l'automazione in nessuna logica. È importantissimo scegliere il lettore quando si scrive; difficilissimo, ma comporta situarsi nella cifra (*Eq. 19.1.1986*).

APPUNTAMENTO - Pubblico. L'appuntamento risulta tanto immancato quanto immancabile. Come la pietra da cui procede. Come il punto con cui si tiene. Come il confronto che dissipa la competizione. L'appuntamento è di amore! Per il sembiante che lo provoca e che non si lascia amare né si fa amante (*Il giardino dell'automa*, p. 129). • L'appuntamento è del sembiante, quindi, condizione dell'incontro (*L'alibi della parola: economia e finanza*, SR 45, 97).

ARALDICA - Senza la cifra ciascuna ricerca

porta all'araldica, alla metamorfosi nell'animale (*c. l9.9.85*).

ARBITRARIETÀ - L'arbitrarietà è contingente non semantica o nomenclaturistica. In relazione al sembiante. Segnatamente in relazione al punto vuoto [...]. Anziché fare del logico un legislatore l'arbitrarietà indica che la definizione non si risparmia il malinteso (*La peste*, p. 73). • L'arbitrarietà esige la logica della nominazione: è un lapsus saussuriano perché trae con sé il sembiante (*La mia industria*, p. 86). • CIFRANTE. Gerusalemme: l'arbitrarietà dice di una decisione con cui ciascuno segue nel progetto – inconscio – il destino dell'impresa *(Il giardino dell'automa*, p. 39). • L'arbitrarietà è quella che esige la tripartizione del segno e del numero. L'arbitrarietà è ciò su cui s'inceppa la linguistica da Saussure fino alla semiotica, è ciò su cui s'inceppa la logica matematica per cui l'ordinalità non ha potuto fondare la serie né giungere alla definizione del numero. Nominalismo e realismo si disputano intorno a questa arbitrarietà, quindi per la struttura della parola e dell'oggetto. Dice Benveniste: "Questo oggetto uscito dalla porta è rientrato dalla finestra". Ma non è uscito e non è rientrato. L'oggetto è indotto dalla struttura della parola. Nominalismo e realismo non giungono a fondare il metalinguaggio perché l'ordinalità non regge. La quantità è un ricordo della serie. La grazia non è gratuita, procede dall'arbitrarietà. La grazia è un teorema, non è un assioma. L'arbitrarietà esige la parola come atto, è la questione dell'etimo. La gratuità sarebbe una nozione del tempo come necessario: il tempo, e tutto ciò che partecipa al tempo, è una contraddizione, dunque gratuita, apparente, pertanto necessaria, pertanto ultima, pertanto bisogna abolirla perché si allontana dal segno uguale, dall'impossibile di Aristotele. Per i linguisti che cosa risulta arbitrario? L'originario. L'arbitrarietà in fin dei conti è l'originarietà. Significa che sfugge a qualsiasi presa, che non può non divenire cifra. Si rendono conto attraverso la nozione di arbitrarietà che la parola non è un mezzo. [...] L'arbitrarietà diviene condizione dell'acustica (*Eq. 28.4.1985*).

ARBITRARIO - Arbitrario è l'atto. L'atto di parola è atto arbitrario. Arbitrario significa che non è fondato su un altro atto. Quando io dicevo che il Congresso di Tokio era un atto arbitrario, intendevo dire che nessuno schema lo prevedeva. I congressi che abbiamo organizzato non erano previsti da nessuno schema dei canali di comunicazione. Era una novità assoluta – la novità assoluta è una implicazione dell'atto arbitrario. Non giustificato (*L'alibi della parola: economia e finanza*, SR 45, 97).

ARBITRIO/ARBITRO - L'arbitrio supposto servo o libero si agita e si eccita e stramazza nell'impalcatura del finalismo. Arbitro, invece, l'Altro: l'arbitrio si costituisce nell'indulgenza, quando il tempo dispensa, effettua l'evento (*Niccolò Machiavelli*, p. 72).

ARCA - Come le cose entrano nell'arca? Entrano secondo la logica e con la struttura. Non se ne stanno fuori, guardate a bella vista e sospette di significare, quasi oggetti di spettacolo, quasi sostanze pronte per il cannibalismo e per il principio di padronanza. Le cose erano da sempre nell'arca. Esistono nella parola originaria (*Sessualità e intelligenza*, p. 12). • L'arca non è un sacco. E Noè trova le cose nell'arca più che introdurle. Non può estrarle dall'arca, come potrebbe estrarre la farina dal sacco. E la farina di Noè non segue la geometria del sacco. Il sito delle cose è secondo il numero, secondo quell'innumero che è la logica della nominazione, l'inconscio *(Ibid.*, p. 13). • La parola arca significa parola. Che cosa rimane allora dopo il diluvio, in questo mito? La parola, appunto. Resta l'arca (*Eq. 21.4.1985*). • Arca è il termine ebraico di parola. La parola è l'arca, l'arca è la parola. Se il diluvio è ciò che sta al di fuori della parola, il postulato della sostanza è il postulato del diluvio. Le cose s'instaurano nell'arca, esistono nell'arca, cioè s'instaurano nella parola, e il viaggio è il viaggio di parola *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ARCAISMO - La questione è quella dell'arcaismo: ciò che viene supposto al di fuori della parola, creduto e tenuto come mo-

dello di azione, di comportamento, di pensiero, risulta o l'ineffabile o un arcaismo connesso con l'ineffabile, garantito dall'ineffabile. Che cos'è l'arcaismo? La credenza nell'origine esterna alla parola. Arcaismo, da *arkh*: o l'*arkh* sta nella parola, quindi la radice, l'origine, ma nella parola, oppure l'arcaismo sarebbe l'*arkh* dell'*arkh*, cioè un'origine dell'origine, un'origine di ciò che nella parola è origine e quindi un'origine ineffabile. La provincia è costituita da arcaismi, diciamo che è il regno degli arcaismi. Così la provincia Europa. Non che la provincia Europa resista alla parola: si presuppone al di fuori della parola. L'analisi è anzitutto questo: la sospensione degli arcaismi, la messa in causa dei presupposti e delle credenze, delle superstizioni, delle immaginazioni, delle cause in questione e quindi l'avvio di un processo teorematico. Noi non riconosciamo l'arcaismo come tale, nel senso che se noi dicessimo che l'arcaismo, contrariamente alla parola, esiste come tale, lo consacreremmo. E non facciamo neppure una critica dell'arcaismo. La critica è differente dall'analisi, la critica è pragmatica, sta nel pragma, mentre l'analisi sta nella logica delle operazioni (*Eq. 16.12.1990*).

ARCHÈ - *Arché*, la radice delle cose intese come logiche o come itinerario è il caos, il crimine originario, l'anoressia intellettuale (*c. l2.4.86*).

ARCHEOLOGIA - Noi abbiamo letto, a nostro modo, i Vangeli, in questi venticinque anni di psicanalisi, di clinica, di cifrematica. In principio era la parola: tentazione, aria, leggerezza, libertà, originario. Virtù del principio, quindi non più ricerca dell'origine, non più arcaismo, non più archeologia. Quella di Freud era molto paradossale, era un tema più ebraico che greco. L'archeologia di Foucault adora il sistema, che pure individua nei suoi pezzi e, a suo modo, decostruisce e ricostruisce. La sua è archeologia del sapere. Ma non c'è archeologia, né del senso né del sapere né della verità (*Il denaro, la moneta, i soldi,* SR 24, 95).

ARCHETIPO - Io. Lo stesso archetipo sfugge forse al dogma della sembianza, all'ineguale e all'incomune nella struttura delle immagini? Indica come l'immagine – in quanto originaria – si scrive *(Il giardino dell'automa*, p. 122). • Il dogma dell'immagine è un archetipo, cioè è un tipo originario, è un grafotipo, ciò che impedisce che vi sia un'immagine sull'immagine, che l'immagine possa essere consumata, è ciò che procede dall'anagramma dell'immagine e ancora di più dalla scrittura vera e propria dell'immagine (*c. 4.5.85*).

ARCHITETTURA - La città non è fatta di architettura, ma l'architettura è una delle condizioni della città. È la condizione dell'arte della città. Di quale arte in particolare? Della musica (*c. l8.ll.84*). • L'architettura definisce l'arte stessa del punto (*c. l8.ll.84*).

ARCHIVIAZIONE - Giornalista. L'archiviazione funge da culmine della procedura criminologica e giudiziaria. La mitologia medicopsichiatrica se n'è avvalsa innalzandola ancora di più come forma della necrologia. L'estinzione del caso equivale a una finalità della tanatologia *(Il giardino dell'automa*, p. 148).

ARCHIVIO - Lui. L'archivio si basa sugli enunciati: "Non posso dimenticare", "Devo memorizzare". E l'alingua risulta immemoriale. E la dimenticanza e il sogno entrano nella catacresi – fino alla poesia; fino all'aritmetica e alla semplicità. L'archivio stesso scivola verso il dispositivo della poesia, dell'aritmetica, della moda e della clinica, nonché della cifratura delle cose *(Il giardino dell'automa*, p. 31). • Lui. L'archivio è il colmo dell'odio (dell'incolmabilità della divisione delle cose). Impossibile l'omertà! Impossibile barare! Impossibile astenersi dal dire, dal fare e dallo scrivere! Nessun buco che divori la divisione! Nessun deposito del dire, del fare, dello scrivere! Nessun catalogo della dimenticanza e del sogno, del sesso e dell'errore di calcolo! *(Il giardino dell'automa*, p. 148).

ARCOBALENO - L'arcobaleno: la condizione dell'arte e dell'invenzione (*La congiura de-*

gli idioti, p. 173). • Arcobaleno, condizione dello sfumato (*Leonardo da Vinci*, p. 86). • L'arcobaleno: le cose non se ne stanno al di fuori dell'arca; le cose, tante, divengono quante, divengono quali. Nella parola, nell'arca senza sostanza, proibire la sostanza o prescriverla sarebbe il colmo. A questo proposito giunge il teorema: non c'è più sostanza. Nessuna soggiacenza delle cose. Nessun voler dire che possa determinare il dire, cancellarlo, renderlo significabile e significato. L'arcobaleno allude all'inesistenza dell'immobile, dell'inerte, dell'amorfo, a quanto i matematici hanno appena sfiorato, al punto e al contrappunto, condizione di un itinerario, di un ritmo, condizione perché ciascuno possa divenire qualità, perché la quantità divenga qualità, cifra. Colore della parola, suo oggetto, l'arcobaleno, imprendibile, intoccabile (*La società arbitraria*, p. 17-18).

ARIA - La combinatoria degli elementi esige l'aria. Sta qui la questione: *psychos*, *psychè*, Il crimine originario, l'anoressia intellettuale. Ciò per cui, interrogandosi per la prima volta intorno all'originario, gli umani non assumono la parola, non danno un senso alla morte, alle cose. L'aria è la premessa per ciascuna impresa, per la scienza, per la logica, per la cifra (*c. l2.4.86*).

ARIA / SOFFIO - L'aria impedisce al volume di appianarsi, di appiattirsi, di spazializzarsi. E il soffio opera allo squarcio, ove l'assemblea s'istituisce nel dispositivo artificiale. Anassimene di Mileto: sull'aria si staglia la combinatoria delle cose, come se tutto quanto è nato non dovesse necessariamente morire (Cicerone); l'aria avvolge l'intero orbe; imprescindibile dalla terra lo squarcio (Seneca cita Anassimene) (*La congiura degli idioti*, p. 171).

ARITMETICA - Questa aritmetica (del tempo) procede dalla pragmatica, in relazione alla funzione vuota, attraverso quel che accade fra lo zero e l'uno, attraverso la violenza con cui il malinteso trae la parabola nella cifra. Secondo un'abduzione che è propria, appunto, della dimenticanza (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 12). • CIFRATORE. L'aritmetica procede lungo il disegno: con garanzia di cifra della parola. Esclude tanto la morte della materia della parola e la morte del sembiante quanto il matricidio, l'incesto, la metamorfosi zoologica (*Il giardino dell'automa*, p. 80). • È l'aritmetica che rende conto nella parola della divisione. (*c. 5.ll.83*).

ARMA / ARMONIA - Arma, in greco: giuntura e separazione. L'armonia, che io dico inarmonia. Armonia, accordo, contratto, patto, alleanza. Contratto vale sia come periegetica sia come atto di speranza. Armonia: occorre distinguere da tutto ciò che si trova come scansione nella logica delle funzioni dalla pausazione nella sintassi, dalla modulazione nella frase e dal ritmo nel pragma. Arma: giuntura e separazione. Arma: il solo adattamento che è consentito agli umani (*Il foglio e l'albero*, p. 47). • Arma: giuntura e separazione. Ma anche l'arma del latino sembra abbia lo stesso etimo (*c. l2.l0.85*).

ARMI - Nel capitolo *L'esercito e la battaglia. L'eternità dell'istante*, a p. 142: "Armi proprie, armi mercenarie: non si tratta della distinzione fra medicina sacramentale e medicina profana ma già della non accettazione del farmaco nella sua dicotomia rimedio-veleno. La questione delle armi proprie è la questione della proprietà della parola. Le armi mercenarie, autonome dal dispositivo e dal governo, dimostrano la debolezza degli stati italiani". Il naturalismo comporta che ci siano le armi mercenarie. Le armi mercenarie sono la psicofarmacologia. Usate gli psicofarmaci? Negate la proprietà della parola, le armi proprie, a favore degli psicofarmaci, le armi mercenarie, e siete pure contenti, credete di assolvere un compito sovrano. Per Machiavelli, "la questione della armi proprie trae con sé la distanza dal regime militare. Machiavelli muove senza posa la sua obiezione all'autonoma moltitudine armata attorno a un capo. Egli nota qui la nascita della tirannide. 'Ora è più necessario a tutti e' principi, eccetto che al Turco e al Soldano, satisfare a' populi che a' soldati, perché e' populi possono più di quelli' (P). La questione delle armi

proprie è anche la questione dell'identificazione con lo stato e dello stato, anziché dell'identificazione nel capo, che si mette al posto dello stato". Nella sua Psicologia delle folle Gustave Le Bon intende l'identificazione con il capo o nel capo, anziché l'identificazione come proprietà dello stato, del sembiante (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 6/95). • Occorrono armi, che sono i mezzi e gli strumenti della parola, armi proprie, questa è una proprietà della parola, non proprietà del soggetto. Queste armi non sono fatte per colpire nessuno, in particolare non sono fatte per colpire un amico e quindi non sono fatte per la denuncia, per la rivendicazione, per la recriminazione, per la vendetta. Non sono fatte per questo. Sono armi della parola, non sono armi del discorso e cioè non c'è più il discorso occidentale come discorso della morte, come discorso della guerra *(c. 5.10.1998)*.

ARMI PROPRIE - La parabola delle armi proprie sottolinea l'indelegabile della sovranità. Dinanzi alle guerre degli imperi stranieri, le guerre dei condottieri possono appartenere al ricordo. Armi proprie, armi mercenarie: non si tratta della distinzione fra medicina sacramentale e medicina profana ma già della non accettazione del farmaco nella sua dicotomia rimedio-veleno. La questione delle armi proprie è la questione della proprietà della parola. Le armi mercenarie, autonome dal dispositivo politico e dal governo, dimostrano la debolezza degli stati italiani. Persino le armi proprie rappresentano un problema per lo stato, se, forti, si mantengono attorno a un capo e con lui si mettono a comandare sul senato e sui cittadini. La questione delle armi proprie trae con sé la distanza dal regime militare. Machiavelli muove senza posa la sua obiezione all'autonoma moltitudine armata attorno a un capo. Egli nota qui la nascita della tirannide. "Ora è più necessario a tutti e' principi, eccetto che al Turco e al Soldano, satisfare a' populi che a' soldati, perché e' populi possono più di quelli" (P). La questione delle armi proprie è anche la questione dell'identificazione con lo stato e dello stato, anziché dell'identificazione nel capo, che si mette al posto dello stato. Invece, le armi proprie negli stati nazionali si sostengono attraverso l'identificazione nazionale. "In ogni paese con lo esercizio si fa buoni soldati; perché, dove manca la natura, sopperisce la 'ndustria, la quale in questo caso vale più che la natura". L'esercito, l'educazione, l'esercizio, l'industria, la struttura innaturale: "Mai alcuno ordinò alcuna repubblica o regno, che non pensasse che quegli medesimi che abitavano quella, con le armi l'avessono a difendere". La virtù vale più dell'oro: "i buoni soldati sono bene sufficienti a trovare l'oro". Contro quanto "grida la comune opinione" nei documenti della cancelleria fiorentina: bellorum nervi sunt pecuniae. Armi proprie: la proprietà della parola e il dispositivo di battaglia (*Niccolò Machiavelli*, p. 142).

ARMI/ORDINI/ESERCITO - Armi e ordini. L'ordine della parola: le cose procedono per integrazione dal due e secondo la loro particolarità. Gli ordinamenti: le norme, le regole e i motivi, pretesti per il gioco della partizione e per la partita. Armi: i mezzi della parola e i suoi strumenti. La novità giunge con la scrittura, novità di arti e d'invenzioni. E l'esercito è, come il cervello artificiale di Leonardo, dispositivo intellettuale, dispositivo di governo, di battaglia, di finanza, di diplomazia: nessuna pedagogia politica né diplomatica, nessuna antropolatria, nessun unitarismo né trascendente né immanente. Arma anche la profezia, causa, provocazione, proprietà del sembiante, dello stato della parola, dell'oggetto (*Niccolò Machiavelli*, p. 77).

ARMONIA - Regista. Insociale l'armonia! Inarmonia! Che desacralizza il disegno: lo ritrova nella parola e nella sua materia. E disperde la gerarchia. E fuga la serialità che presumesse di fondare la serie •Pubblico. L'armonia costituisce forse una prerogativa convenzionalistica che persegue l'utilitarismo delle cose sulla base del vocabolario, codice di convertibilità della materia della parola e manuale di vocalizzazione e di popolarizzazione della voce? L'armonia rende forse un servizio alla verità del buon sen-

so, del consenso e del senso comune? *(Il giardino dell'automa*, p. 259). • Armonia: accordo, contratto, patto, alleanza. Armonia: occorre distinguere da tutto ciò che si trova come scansione nella logica delle funzioni dalla pausazione nella sintassi, dalla modulazione nella frase e dal ritmo nel pragma (*c. l2.l0.85*).

ARMONIA SOCIALE - Il principio dell'armonia sociale, avvalendosi della credenza nella sostanza, rappresenta il principio del proibizionismo e del prescrittivismo, principio di selezione che fonda il principio di elezione, quindi di negazione della differenza, d'intolleranza, di pluralismo quale altra faccia del monismo. La civiltà tanatologica ha posto il diluvio a delimitare e a pianificare la terra, in un tempo psicofarmacologico, in un taglio del taglio, in una fine del tempo (*L'albero di San Vittore*, p. 53).

ARRESTO - Ciascun arresto è il ricordo di una variazione (*c. 24.8.85*).

ARTE - L'arte che s'intrattiene in una relazione con l'assoluto è condizione di un'emergenza della cultura (*La peste*, p. 117). • Fra la sintassi del godimento e la frastica del desiderio. Fra l'estetica e la poetica come due istanze della cultura. Fra il bordo della rimozione e il bordo della resistenza. Fra la truffa della legge e il furto dell'etica. L'arte è sessuale. Non collettiva né debitrice verso la medicina legale, segnatamente verso la politica. Quanto c'è di gioco nell'atto. Qualcosa che non ignora il corpo quale spirale e in cui si piega ogni artificio come un sogno a occhi aperti [...]. È sopra tutto quando parla del corpo che Freud si approssima alla questione dell'arte. Un'arte tra le righe *(Ibid.*, p. 183). • L'arte procede da una scena irrappresentabile e inscambiabile e tuttavia mobile (*Manifesto del secondo rinascimento*, p. 10). • L'arte procede da una scena originaria. Segue, tra un contrappunto e l'altro, tra il sintomo, l'impasse e il punto di schisi il cammino dell'identificazione *(Ibid.*, p. 53). • L'arte è una terapia nella psicanalisi. Un gioco, l'arte s'inscrive attraverso il sintomo, l'impasse, il punto di schisi in un cammino di gloria, in un cammino verso la scena originaria (*Freud. Gerusalemme nella psicanalisi*, p. 363). • Cifrante. Qual è la radice dell'arte? Il contrappunto: punto prosoico o di sospensione, punto rapsoico o di sbocco, punto melodico o di schisi *(Il giardino dell'automa*, p. 140). • Lui. L'arte cammina con il passo dell'automa: lungo la sessuazione; lungo la dimenticanza e lungo la numerazione *(Ibid.*, p. 156). • Cifratore. L'arte – come il gioco – non s'impara. E non solo non s'impara una volta per tutte. Per questo c'è artista! Così per la tecnica della psicanalisi *(Ibid.*, p. 157). • Cifrante. Io considero l'arte nella parola cifrale (nella pratica clinica): articolazione e svolgimento delle cose *(Ibid.*, p. 158). • Regista. L'arte partecipa alla gloria (non alla purificazione) *(Ibid.*, p. 159). • Pubblico. L'arte s'instaura nella parola e proprio nella parola si specifica come arte dell'industria *(Ibid.*, p. 161). • Cifrante. La cultura e l'arte hanno nel sembiante la loro condizione e nell'automa lo strumento della loro combinazione quali due aspetti dell'industria della parola *(Ibid.*, p. 234). • Le arti del sembiante, poiché si tratta del cammino segnato dal contrappunto, sono arti sia del cielo sia del paradiso (*c. 5.5.84*). • L'arte viene dalla scienza. Arte del cielo la scultura. Arte del punto l'architettura. L'altra faccia dell'architettura è la musica. L'arte senza la scienza diventa ghetto (*c. l6.6.84*). • Psicanalizzare, educare e governare distinguono i mestieri impossibili per Freud, ininsegnabili, intrasmissibili: l'arte risente – sui sentieri della legge e dell'etica – dell'impossibile della ricerca, dell'incodificabile e dell'indecidibile e – lungo il filo della clinica – risente del contingente. Il governo instaura la direzione della città, la sua gestione temporale, la direzione della sua industria e della sua impresa, la sua amministrazione, la rivoluzione della città verso la sua scrittura e la sua cifra: l'amministrazione esige che quanto si fa si scrive e si cifra (*Niccolò Machiavelli*, p. 134). • L'arte giunge al punto di schisi, al punto di divisione quale punto di riso. L'arte sta sul bordo stesso della resistenza, in questo caso rispetto alla scienza, e si combina con la scienza in quella che chia-

mavo metonimia. La scienza e l'arte intorno alla resistenza procedono secondo la metonimia (*c. 5.ll.83*) L'arte non funge da supporto dell'evidenza (*Alfonso Frasnedi. La materia della felicità*, 98).

ARTE E CULTURA - Lui. L'arte cammina con il passo dell'automa: lungo la sessuazione; lungo la dimenticanza; e lungo la numerazione. E la cultura compie il suo percorso con il piede dell'automa: lungo il sogno; e lungo l'errore di calcolo; lungo l'invenzione; lungo la formazione (*Il giardino dell'automa*, p. 156). • Arte e cultura come tecnica e macchina sono i due aspetti della struttura (*Eq. 18.7.1987*). • L'arte e la cultura sono inconsce, perché la loro struttura è secondo la logica, secondo la particolarità, secondo l'idioma, secondo l'inconscio. L'inconscio del logo secondo il discorso occidentale era già noto, non aveva bisogno della psicanalisi per instaurarsi, è l'inconscio della parola, è la logica della parola originaria, la logica secondo cui s'instaurano l'itinerario, l'arte, la cultura, l'impresa, la città, la finanza, la comunicazione, che ha avuto bisogno di questi venticinque anni per instaurarsi. Questa è la medicina nuova, l'inconscio della parola. *Med*, medicina come *med*, il *medium*: la particolarità, la dissidenza, l'idioma, la logica (*La medicina e il programma di vita*, SR 28, 96).

ARTE DELLA POLITICA - Consideriamo l'altra arte che messer Niccolò, florentinus, inventa. L'arte della politica. Non c'era prima, perché la politica è la politica altra, è la politica dell'Altro, è la politica dell'ospite. Non c'era prima, perché c'era il principio del terzo escluso, il principio dell'Altro escluso, l'Altro soppresso. Che politica era quella che Aristotele aveva inventato? Era una politica tanatologica, una politica mortifera, politica per i comuni mortali, per gli aristotelici. Era una politica che doveva obbedire al razzismo, al principio del terzo escluso. Doveva ubbidire al principio che nega il due, che si chiama principio di non contraddizione, che nega l'uno e è il principio d'identità. La politica altra, la politica dell'Altro, la politica dell'ospite, la politica temporale: questa politica ha la sua arte e è Machiavelli a trovare l'arte della politica (*c. 9.1.1999*).

ARTE MATEMATICA / SCIENZA - Qual è l'arte che s'instaura strutturalmente nella pratica analitica, per esempio come matematica? La scienza. Da dove proviene la scienza se non dal fatto che ciascun termine esiste soltanto parlando e che nell'istante stesso in cui esiste è differente da se stesso e diviso da se stesso? Questo taglio indica già la portata della scienza nella menzogna del linguaggio, in una menzogna impadroneggiabile e senza autore, in una menzogna non artificiale. Quest'arte matematica ha la sua causa in quello che chiamo l'impostore; l'indomestico, l'io. L'arte in quanto matematica, dunque la scienza, risente dell'inassumibilità della funzione di resistenza e dello straniante. L'arte risente dell'impossibile (*Logica matematica e psicanalisi*, p 10).

ARTE SESSUALE - Prima di Freud, il contributo principale per l'arte sessuale è stato dato da Niccolò Machiavelli, con l'arte della guerra, l'arte della politica. Nessuno, prima di lui, in termini così precisi, aveva enunciato che l'arte della guerra è arte della politica e che è arte sessuale (*c. 19.4.1999*).

ARTE / INVENZIONE - L'arte e l'invenzione sono aspetti della struttura: essenziali nell'esperienza, nella vita di ciascuno, nonostante l'idea di padronanza che ciascuno può avere. L'idea di padronanza, per un artista, non lo porta all'arte. Un artista che entra in una specie di euforia, non è che faccia grandi cose, può andare incontro a grandi guai, ma non può produrre opere mirabili. Con tutta la nostra distanza assoluta da ideologie varie intorno all'arte, tant'è che noi riteniamo questo: più che i cosiddetti storici dell'arte, o critici dell'arte, debbano confrontarsi e dire qualcosa intorno all'arte, coloro che nello specifico trovano l'arte nella loro esperienza e quindi ciascuno di voi, ma noi lo diciamo anche di scrittori, poeti, artisti. Se un musicista, che non ha mai dipinto, musicista che non ha mai fatto architettura, può dire qualcosa intorno a un'opera di architettura? Questa è

una questione seria, una questione interessante. Può darsi che quello che dice il musicista intorno all'opera architettonica sia infinitamente più interessante di quello che può dire il critico dell'arte che adopera lo stesso formulario per tutti gli artisti, le stesse formule, le stesse parole, gli stessi concetti. Quando ne ha letto uno, su uno, ha detto tutte le sue critiche d'arte. Noi abbiamo pubblicato libri di storici dell'arte, gli abbiamo invitati negli anni settanta e negli anni ottanta, ogni volta che ci occupiamo di qualche artista, leggiamo che cosa i critici dell'arte, gli storici dell'arte hanno scritto. E gli stessi critici dell'arte, storici dell'arte hanno scritto non solo rispetto a questo artista ma rispetto a ogni altro artista di cui si sono occupati, con le stesse formule, con le stesse parole, con gli stessi concetti, con la stessa ideologia (c. *12.4.1999*).

ARTEFATTO - L'iconoclastìa e l'iconodulia si volgono in artefatto nella dimensione di sembianza, in seguito a un oggetto in perdita (*La peste*, p. 183).

ARTI - Il corpo e la scena: dell'arte di questa combinazione si occupa la scultura. Dell'arte del colore si occupa la pittura. Ma se le cose funzionano si svolgono secondo la musica, secondo l'arte e l'invenzione, secondo la poesia, secondo la matematica, secondo questa logica che è l'inconscio, secondo questa industria che è la parola *(Freud. Gerusalemme nella psicanalisi*, p. 363). • Sono due arti, c'è l'arte dello stato e l'arte della politica. L'arte dello stato è sempre rispetto al sembiante; l'arte della politica è rispetto alla città, rispetto alla sessualità. L'arte della politica è la sola arte sessuale! (*L'avvenire del pianeta*, SR 52, 98).

ARTI DEL CIELO - Lui. Quali sono i custodi del cielo? Le sue arti: scultura, pittura, architettura *(Il giardino dell'automa*, p. 88). • Lui. La scultura, l'architettura e la pittura hanno il cielo – il corpo e la scena. Hanno il punto e il contrappunto. Hanno l'insituabile: il colore del sembiante *(Ibid.*, p. 92). • Regista. Come arte della combinazione fra il corpo e la scena, la scultura inaugura le arti del cielo: la pittura come arte del colore (arte della moneta, numismatica, puntualità delle cose) e l'architettura come arte oggettuale (arte dello specchio, arte dello sguardo e segnatamente arte della voce). Altra faccia della strategia, la scultura! Altra faccia della moda, la pittura! Altra faccia della musica, l'architettura! *(Ibid.*, p. 160).

ARTI DEL PARADISO - Lui. Quali sono i custodi del paradiso? Le sue arti: danza, intelligenza, musica, strategia *(Il giardino dell'automa*, p. 88).

ARTICOLAZIONE - L'articolazione c'è rispetto a una logica, quindi è uno dei due aspetti dell'itinerario. Non si può dire che c'è articolazione nella logica delle relazioni o dei punti o delle operazioni. L'articolazione riguarda un aspetto della struttura. Articolazione secondo la logica (*Eq. 18.7.1987*).

ARTIFICIALITÀ - L'artificialità sfocia nella costruzione. L'artificialità, differente dall'intelligenza artificiale, dall'intelligenza come arte del fare. L'artificialità comporta la logica delle operazioni. Comporta quello che chiamavano il fantasma materno, il fantasma originario che non può maternizzarsi, non può addomesticarsi per essere in funzione dell'azione o dell'esorcismo e dell'artificialità che tratta il metalinguaggio (*Il foglio e l'albero*, p. 31). • L'artificialità comporta la logica delle operazioni. Comporta quello che chiamavo il fantasma materno, il fantasma originario che non può maternizzarsi, non può addomesticarsi per essere in funzione dell'azione (*c. 19.9.85*). • Qual è l'artificiale che non si basa sulla negazione della natura? L'artificio come arte del fare. L'esempio che sulla scorta di Bergson è portato è quello della mano che sarebbe l'utensile naturale, uno strumento che assolva le funzioni della mano sarebbe un utensile artificiale. La mano è intellettuale e l'intelligenza artificiale si attiene alla mano intellettuale (*c. 12.10.85*).

ARTIFICIO - Natura dell'artificio. E giova la bottega. Artificio della bottega. Società artificiale. La memoria trapassa nell'artificio. Me-

moria artificiale. Quando il tempo non può essere né risparmiato né mediato. Dove risiede l'estremo artificio? (*Leonardo da Vinci*, p. 18-19). • Artificio. Ingegneria. Poesia come ingegneria artificiale. Il presunto comune dei sensi introduce all'artificio e alla comunicazione per via di artificio e di scrittura. Utilità dell'artificio rispetto alla comunicazione. Lingua della comunicazione. Lingua diplomatica. Lingua dell'intendimento (*Ibid.*, p. 32). • L'artificio. Questa arte del fare. L'arte del fare si chiama intelligenza o intelligenza artificiale (*c. 7.8.85*).

ARTIFICIO/ARTIFICIALE - E *l'homo artificialis*? Resta l'artificio del racconto, della favola, della poesia, dell'ingegneria, dell'intelligenza, del dispositivo, del malinteso. Artificio per la scrittura. Artificio per l'intendimento. Artificio, ove l'evento risulta effetto del tempo. Artificiale l'intelligenza. Arte del fare. Arte poetica. Arte del malinteso. Ove la memoria mostra la corda nella dimenticanza. La corda del tempo. Artificiale l'anatomia, tempo della sembianza. E artificiale il cervello: politica pragmatica, inordinale e inordinaria, politica del tempo, politica aritmetica, politica sessuale. Sessualità intellettuale. Sessualità artificiale (*Leonardo da Vinci*, p. 14).

ARTIFICIO/HUMANITAS - La poesia è il fare con la sua arte e con la sua invenzione. *Artificium* non ha nulla da condividere con la convenzione. *Artificium*: arte del fare, invenzione del fare, che non si risolve mai nell'artefatto. Bergson considera la mano l'utensile naturale, mentre uno strumento che sostituisca la mano, l'utensile artificiale. Non aveva letto Leonardo da Vinci per il quale appunto il manuale è intellettuale, la mano è intellettuale: *l'homo artificialis*. Artificio ma *l'humanitas* viene dall'artificio, viene dal fare e questo che in qualche modo ha colto Giovan Battista Vico. È il fare a instaurare l'*humanitas* e che è quindi la poesia, la sede del diritto (*c. 29.5.2000*).

ARTISTA - Edipo riesce dove il discorso isterico fallisce: così diviene artista. In un caso. In un incontro nell'intervallo fra due impossibili, fra i due lembi del reale (*La peste*, p. 86). • L'artista non prende tempo. Lascia il tempo che trova fra i due sentieri del labirinto: importano il movimento e il processo di un lutto che termina dopo il tempo del sintomo e il tempo dell'impasse (*Ibid.*, p. 185). • L'artista sta sul versante della follia (*c. l6.6.84*). L'artista non è schiacciato dal finalismo proprio del discorso occidentale, altrimenti non farebbe nulla di artistico, tuttavia la finalità non è da escludere, la finalità diviene un pretesto, un motivo per fare. Non la ragione del fare, ma un pretesto. Perché negare il pretesto? Un pretesto non domina il fare (*Il denaro, la moneta, i soldi*, SR 24, 95). • L'artista è anche combattente dell'arte e dell'invenzione. Diviene dispositivo di battaglia. Nella battaglia, la decisione trae l'opera al compimento. Senza più prigione. Senza più facilità. Senza più credenza (*La cifra della civiltà*, SR 58, 98).

ARTISTA/ARTE - Noi distinguiamo, e forse in questa direzione va la lezione stessa di Leonardo, che artista anzitutto è il testimone dell'esperienza originaria, testimone e uditore. Quindi si tratta di un effetto, non è uno statuto sociale l'artista. C'è arte e quindi c'è artista, non: c'è artista e quindi c'è arte. L'artista non è una categoria sociale né professionale. L'arte non è professione. Come la cultura non è confessione, l'arte non è professione. L'arte non s'impara, cioè non ha nulla di naturale. L'arte e la cultura sono aspetti della struttura materiale, ma questa struttura materiale si scrive. Questo è importante. E quindi l'arte e la cultura divengono scrittura. Questa è la scommessa, per dir così, più alta che viene lanciata da Leonardo e che viene raccolta, solo dopo, da alcuni artisti. L'arte e l'invenzione divengono scrittura e quindi cifra, anziché significazione. Voi sapete che la storia dell'arte dopo Leonardo non c'è più. Che cosa comporta storia dell'arte? Questo era lo storicismo e quindi l'idealismo che parlava della storia dell'arte, storia della follia, storia di tutto, storia della cultura, storia delle idee, storia della politica, storia, storia, storia. Storia è termine greco che indica ricerca, cioè un tratto del labirinto. La strut-

tura nel labirinto si chiama storia o ricerca. Ricerca è termine latino che indica il va e vieni, intorno, circa. Non c'è la storia dell'arte né la critica d'arte, c'è la *krisis* come giudizio. La critica quindi risente del giudizio che è temporale. Se invece l'idea è quella della fine del tempo, quindi della fine dell'arte o che l'arte sia finita o che l'arte sia morta o che la cultura sia morta, allora c'è l'Avanguardia, allora c'è il male dinanzi. Non l'avvenire dinanzi, ma il male dinanzi. Il male dinanzi prende il posto dell'avvenire. Dinanzi al male c'è il modo, che viene trovato fantasmaticamente per evitare l'arte e l'invenzione in ciascun discorso che si presuma causa, quindi al posto dell'avvenire dinanzi c'è il male dinanzi. Il male dinanzi comporta la paura, l'orrore, il terrore, lo spavento, il panico. Diceva Leonardo da Vinci che i pittori si distinguono in due categorie: coloro che pensano e dipingono e coloro che dipingono e non pensano. Noi c'interessiamo in maniera specifica a quegli artisti che abbiano spinto la loro arte verso la scrittura, artisti per i quali la scommessa è elevatissima, quindi non c'è più il sentimento; non c'è più profondità, se non come effetto della superficie; non ci sono più contenuti, non è una questione di contenuti, nel senso che non è questione di fatto, nessun fatto. Difficile, però lungo il labirinto c'è la difficoltà dell'arte, come c'è la difficoltà dell'invenzione, la difficoltà della ricerca, la difficoltà quindi del cammino e del percorso. Poi nel paradiso bisogna che l'arte e l'invenzione giungano alla semplicità, quindi che non ci sia soltanto la difficoltà. Difficoltà significa che non c'è facoltà di arte, non c'è l'artista con la facoltà di arte. L'artista è un effetto dell'arte. Dove c'è arte c'è artista e non dove c'è artista c'è arte. Nulla di naturale nell'arte. L'artificiale investe l'arte nell'intervallo, non l'arte nel labirinto. Ciascuno diviene artista, come effetto dell'esperienza. L'arte è uno dei due aspetti dell'itinerario. Nessuno di noi è esente dall'itinerario e in questo senso nessuno è esente dall'arte. L'arte investe in modo specifico uno dei due aspetti della struttura, in cui ciascuno si trova. Questo è l'essenziale dell'arte. L'arte nella parola, anzitutto nella parola e soltanto nella parola, non fuori della parola, parola originaria. Distinguiamo quindi le arti, quelle che sono state chiamate tali e troviamo uno statuto attraverso la lettura del testo occidentale intorno all'arte. La lettura del testo occidentale comporta la lettura delle opere, degli scritti, tutto ciò che è chiamato arte e tutto ciò che in questa accezione è arte, cioè come uno dei due aspetti della struttura. Arte, quindi tecnica, quindi gioco, quindi terapia. Bisogna che ci sia questa combinazione che proceda da corpo e scena, dall'apertura originaria, e che si rivolga alla cifra. Corpo e la scena si combinano nella cifra, si combinano nella qualità. Mi pare che ci interessi capire anzitutto l'arte, capire, e che cosa c'entriamo noi con l'arte, e in che modo ciascuno diviene artista. In che modo l'arte è imprenscindibile dall'esperienza di ciascuno. Questo è molto importante. Poi c'è chi si trova, si esercita, arriva a portare la pittura verso l'arte, verso la scrittura, allora questo è un itinerario. C'è chi fa questo con la musica, con il cinema o con il teatro. Ma noi non possiamo prescindere dalla scultura, dall'architettura, dalla pittura, dal cinema, dal teatro, dall'arte dello stato, dalla danza, dall'intelligenza, dalla musica, nella parola e cioè in ciascuna nostra conversazione, insomma nella nostra vita. Questa è la questione intellettuale dell'arte (*c. 12.4.1999*).

ASCETA - L'asceta idealizza il piacere presente per spiritualizzare il corpo: e ciascuna minuscola cellula deve assurgere a tale spiritualità (*La congiura degli idioti*, p. 237).

ASCETA / EDONISTA - L'asceta idealizza. Per l'asceta il corpo è spacciato, è morto, è idealizzato. L'asceta idealizza ogni cellula corporea e la spiritualizza, la rende pura spiritualità. L'asceta non fa altro che dedicarsi al corpo, al corpo idealizzato, cioè morto e distillato nelle sue cellule, in ogni cellula. Ciò che importa è che ogni cellula sia tramutata in pura spiritualità. E, così, idealizza il piacere presente. Il piacere presente non è il piacere, è già un piacere economico, è già un piacere che sottostà al suo principio, che soggiace al suo principio. Il giardino dell'asceta è questo: non importa il corpo, nel giardino, ma la

cellula, ogni cellula, ogni cellula con il suo piacere presente, ogni cellula idealizzata, ogni piacere presente della cellula idealizzata, idealizzata. L'edonista sarebbe colui che, nel discorso comune, è dedito al piacere, insegue il piacere. Il piacere ideale e finale. Il piacere come fine. Dove sta la prova che il piacere è ideale e che il piacere è fine? Nella pena presente. L'edonista si rappresenta il piacere nella pena. L'asceta e l'edonista sono due forme di naturalismo anche se, ora l'uno ora l'altro, possono sembrare soprannaturalismo. Ma soprannaturalismo è sempre naturalismo. L'edonista dell'inquisizione laicista è il soggetto suicida psicofarmacologico: la pena deve essere sempre prodotta proprio mentre insegue il piacere ideale. L'edonista insegue il piacere ideale. Due modelli economici. Due modelli dell'economia dell'itinerario, del viaggio. L'asceta e l'edonista rappresentano due forme di religiosità (*c. 19.4.1999*).

ASCETISMO - D'Annunzio era un cattolico libertino. Alcuni lo hanno accostato a Gide, ma non c'entra niente. Era un asceta. L'asceta ha un'attenzione massima per il proprio corpo, per renderlo candido, per spiritualizzarlo al massimo. L'ascetismo è un modo di assumere l'anoressia (*Eq. 29.10.1989*).

ASCOLTO - L'ascolto s'instaura per una barra della parola, per una spirale della rimozione e della resistenza. La pulsione è acustica in questa dualità (*La dissidenza freudiana*, p. 79). • Cifratore. L'ascolto viene dal malinteso man mano che le cose si dicono e si dividono (*Il giardino dell'automa*, p. 235). • Giornalista. L'ascolto si situa al di là del principio dell'attenzione e dell'attesa, al di là del principio della sconfessione della differenza, al di là del principio dell'illuminazione. L'ascolto esclude la complicità. Esclude l'armonia cosmica e sociale – nonché l'accettabilità della parola (indizio stesso del suo instupidimento). • Regista. L'ascolto introduce la nota della trasformazione internazionale e della variazione intersettoriale. Nel tempo della luce: nel tempo dell'invenzione e dell'arte. • Cifrante. "Lei mi sta studiando?". Ho altro da fare. La sto ascoltando. Come potrei indaffararmi e stare a economizzare il tempo? Me ne sto in questa specie di ginnastica intellettuale. Mi attengo all'incontro" (*Il giardino dell'automa*, p. 235). • Regista. L'ascolto si vaglia sull'odio. E la politica dell'ascolto dipende dalla politica del tempo (*Ibid.*, p. 254). • L'ascolto, dove le cose s'intendono, rientra nell'assiomatica della luce (*Processo alla parola*, p. 44). • È l'ascolto a costituire, con il tempo nella parola, con la divisione delle cose mentre si articolano e mentre funzionano la nota di questa trasformazione in atto propria al secondo rinascimento. L'ascolto incomincia con Dante, ma è con la psicanalisi che si trova strettamente derivante dal tempo della luce, ossia dal significante dell'udire (*c. l9.ll.83*). • La psicanalisi oggi compie la scommessa, più di ogni altra impresa, sull'ascolto (*c. l9.9.85*). • Ascolto è l'indice dell'immentalizzazione delle cose, si avvale dello iato fra la frontiera e il limite per giungere alla piega, alla scrittura per cui le cose s'intendono (*c. 7.l2.85*). • L'ascolto sta qui: le cose possono intendersi (*c. 27.3.86*). • Non c'è chi ascolti ciò che vuole. L'ascolto avviene nonostante il volere. L'ascolto rientra nell'assiomatica della luce. L'ascolto, dove le cose si cifrano. L'ascolto, dove le cose s'intendono (*c. 5.4.86*). • Tanto nella dimensione di sembianza quanto nella dimensione di linguaggio, la pittura come scrittura della poesia risalta dall'ascolto. L'immagine è sonora, acustica. E appunto i colori si fanno suoni e vibrano nelle orecchie (*Alfonso Frasnedi. La materia della felicità*, 98).

ASOCIAZIONE - Per sottolineare l'ostacolo a proposito dell'oggetto ho designato quest'ultimo con il termine "asociazione" (*La mia industria*, p. 64).

ASPETTATIVA - L'aspettativa è ironica. E attenersi all'aspettativa è normale. "Quanto è accaduto risponde alle aspettative, è inferiore, superiore alle aspettative, oltrepassa ogni aspettativa". L'aspettativa è una teoria fantasmatica? Animalesca? Erotica? Allora, è sicuro che sarà rovinosa! (*La salute istanza di qualità*, SR 53, 98).

ASSEGNO - L'assegno è il biglietto di banca. La parola "assegno" tende a diventare segno anziché a divenire cifra. L'assegno come ferita mi sembra una questione *femminile (Eq. 11.4.1986*).

ASSEMBLEA - L'assemblea procede dal pubblico, indice del transfinito. E mentre il pubblico serba la poesia come ingegneria, l'assemblea serba l'aritmetica, quindi la politica (*Processo alla parola*, p. 268). • L'assemblea attiene al transfinito, comporta il diritto al caso fra il destino e la sorte. La tolleranza si staglia sull'assemblea (*c. 27.3.86*). • L'assemblea è artificiale. L'assemblea è propria della bottega. Che importa il voto, rispetto alla bottega? Importa, ma come ironia, come modo dell'apertura. Come il disegno di Leonardo, che attiene sempre a corpo e scena, anche quando lì indica giuntura e separazione come ciò da cui procede l'anatomia. Voi leggete le pagine intorno all'anatomia di Leonardo, trovate anzitutto giuntura e separazione. E allora da questa procede l'anatomia, l'anatomia dell'immagine, su questo insistevo, soltanto perché l'anatomia è dell'immagine, e non del corpo, che può attenere al corpo e alla scena (*23-24.4.1994*). • L'assemblea sorge per il dispositivo artificiale e dipende dal diritto dell'Altro (*Niccolò Machiavelli*, p. 170). • Che cosa instaura l'assemblea? Noi facciamo. Che cosa la contraddistingue? La decisione e la politica. A che cosa punta l'assemblea? A concludere. Quindi, l'assemblea è costellata dalla pragmatica, dalla politica, dalla finanza. Qual è la lingua dell'assemblea? La lingua diplomatica. Se in un'assemblea c'è litigio non è assemblea, se c'è conflitto non è assemblea. L'abito della paranoia, se davvero indossato, evita l'assemblea, è fatto apposta per evitare l'assemblea. La paura estrema dell'assemblea è sfiorata dalla paranoia e allora o porta all'assemblea oppure la fa finita con l'assemblea, la fa finita poi anche con il sembiante, anche con la psicanalisi, con l'esperienza. In questo senso, noi potremmo oggi restituire il testo del processo. Nei cinque scritti giuridici, io ho dato una lettura del testo della paranoia, ma adesso ci sono altre acquisizioni e noi possiamo compiere questa lettura. Sarebbe anche un modo di leggere il testo giuridico dell'Italia di oggi, di questi ultimi tre anni, quasi quattro, dal febbraio del '92. Insomma, non è un caso che il discorso giudiziario, che si propone di sfruttare e formalizzare la paranoia, si sia appuntato proprio all'assemblea. Tutti gli interrogatori, le inquisizioni, le inchieste riguardavano l'assemblea, non è un caso. Quindi anche l'affaire della parola trova la sua specificità nell'assemblea. Questo è un capitolo nuovo, ci consente di leggere molte cose di questi anni e non di mantenerle come fobie – fobie sarebbero le paure cui il soggetto è affezionato. [...] L'accento posto dal giudiziario sull'assemblea è perché dalla politica dell'assemblea s'instaura la via del piacere; quindi, sbarrare l'assemblea, negare l'assemblea, cancellare l'assemblea serviva a cancellare la via del piacere, per avere un monopolio sul piacere posto come fine e distribuito in dosi dai regimi politici. Ma l'abbiamo analizzato (*La medicina e il programma di vita*, SR 28, 96). • L'assemblea è un'istituzione straordinaria, è ciò che più ha colpito la fantasmatica dell'inquisitore, che ha fatto il tentativo estremo di trasformare l'assemblea in pettegolezzo, mentre l'assemblea è ciò che c'è di più lontano dal pettegolezzo. Se la partecipazione all'assemblea non c'è, se l'assemblea non c'è, regna il pettegolezzo. I propri ricordi diventano pettegolezzo. Quando le persone, per una, due, tre volte, non intervengono all'assemblea, i loro ricordi diventano falsi ricordi e pettegolezzi, rimuginio, arrovellamento. Per non intervenire all'assemblea, per mantenerla nel ricordo, e senza memoria, occorre loro una produzione fantasmatica enorme, con tanto spreco (*Come divenire cifrematico*, SR 35, 96).

ASSEMBLEA MATRICIDA - "L'assemblea formata sul principio dell'amore è matricida". È l'assemblea senza città, che si fonda sulla visione della difficoltà dell'impresa, della rovina della città. "L'assemblea formata sul principio dell'amore è matricida e la città si regge sulla morte: Paride sceglie la più bella, sceglie l'amore, cioè la guerra, e la Sfinge, partner ideale, sa fare l'amore"[...]. L'uni-

ca donna che sappia fare l'amore è la Sfinge, la madre non vergine. Il sapere fare si fonda sulla visione della fine del fare, della fine dell'Altro, della fine della differenza. Soltanto rappresentando, personificando l'Altro e la differenza c'è il sapere fare, la performance. Il sapere, il potere, il volere, il dovere fare. Io "devo" fare: è l'amore ideale. Chi dice: "Devo fare" ha già scelto l'amore, cioè la guerra, ha accettato la morte. Altro è dire: "Bisogna fare", fare secondo *l'occorrenza (La paura e la depressione*, SR, 16, 1-2/95).

ASSENZA - Ciò che è nella parola non è presente e nemmeno assente. Assenza può avere un'altra accezione, senza nessun rimando, nessun riferimento con la presenza, un'accezione teorematica: non c'è più. Allora diciamo assenza di facilità, assenza di facoltà. Non c'è più facoltà, non c'è più facilità, cioè non c'è più la strada facile, la strada larga, che è la strada di cose che finiscono, di cose finite, di cose finibili, di cose che hanno una durata perché finiscono e che significano perché finiscono (*c. 13.6.1998*).

ASSICURAZIONE - Lui. Ciascuno trova la sua garanzia nel sembiante e la sua assicurazione nell'automa: e si effettua come soggettuale dove interviene l'odio *(Il giardino dell'automa*, p. 257). • Pubblico. L'assicurazione rischia l'odio. La condizione dell'assicurazione riposa nell'assoluto *(Ibid.*, p. 257). • Cifrante. L'assicurazione lascia il tempo nella sua rapina e nella sua violenza, nel suo odio, nella sua impresa, segue il destino con cui il progetto viene alla cifra della parola *(Ibid.*, p. 257).

ASSIOMA - Gli assiomi sono quello che Vico chiama le degnità. Assioma: la cosa degna, la cosa in quanto degna. La cosa degna: nulla sta al di fuori della parola. La cosa degna è la parola. Gli assiomi del tempo indicano il tempo secondo l'originario (*Dalla logica matematica alla cifrematica* 7/90).

ASSIOMI

Cina: le cose non sono la stessa cosa
Comunicazione: le cose s'intendono
Dignità: qualcosa può accadere
Internazionalismo: la trasformazione non soggiace a limitazioni
Intersettorialismo: la variazione non soggiace a misurazioni
La bella: la bella, come il sacro, implica l'automazione
Nulla: il suo assioma sta nella quantificazione particolare che esige la cifra
Parricidio: è sempre il padre a uccidere
Psicanalisi: gli umani vivono d'aria
Sacrificio: le cose, dicendosi, si fanno
Suicidio: il corpo è immortale
Tolleranza: ciascuno diviene enigma della differenza sessuale
Verità: l'incontro trova sempre il suo tono

ASSIOMATICA - L'assiomatica vale sia da constatazione dell'originario, sia da notazione della dignità delle cose nella loro inspazialità (*c. l.l2.84*).

ASSOCIAZIONE - Non c'è psicanalista se non di un'esperienza che occorre qualificare propria perché quella in cui esiste. Questo criterio esige una pratica di associazione. Come indispensabile all'identificazione con un sembiante che non lascia spazio al gruppo né al redentore e ai suoi molteplici precursori, pretendenti e vicari (*La peste*, p. 172). • E un'associazione psicanalitica avanza un'altra sofistica: nessuna causa che non sia di verità; nessun corpo che non si trovi nell'atto di parola; nessuna funzione che non sia pulsionale e che non ammetta la funzione vuota; nessun intellettuale che non sia costituito dallo stile; nessun insieme che non sia vuoto. Questa sofistica trova nell'internazionalismo culturale e scientifico una sua prima esigenza. Insopportabile per qualsiasi comunità, non serve alla causa. Non ci sono né luoghi né sensi comuni, ma luoghi impossibili e controsensi *(Ibid.*, p. 30). • Libera l'associazione in quanto occupa una posizione di sembiante. Ma non c'è chi rimanga libero dal sembiante. Sta qui la portata del narcisismo. Sta qui l'impadronanza dell'io in casa propria e di qualsiasi altro elemento (*Dio*, p. 73). • Se libera, l'associazione non si personifica. Non s'ipostatizza. Non esiste come tale. Solo se libera si costituisce come psicanalitica anziché di psi-

canalisti (*La mia industria*, p. 103). • Lui. E solamente come punto di resistenza (come sguardo, come straniante), come punto di rimozione (come specchio, come impertinente) e come punto vuoto, l'associazione psicanalitica può divenire garante tanto della formazione quanto dell'arte (*Il giardino dell'automa*, p. 195). • L'associazione libera costituisce una garanzia che l'identificazione sia dell'oggetto in quanto inisolabile, in quanto individuo. Oggetto irrappresentabile e impersonificabile, l'associazione libera non condivide nulla del gruppo né della metafora pastorale. La sua identificazione esige, per ciascuno, tanto il progetto quanto la scommessa (*Processo alla parola*, p. 213). • L'associazione libera non solo non è segreta perché "non cerca di nascondere la sua esistenza", ma è condizione per un'impresa in assenza di segreto. Imprenscindibile come ineliminabile l'associazione libera per chi si trova in una ricerca, in un itinerario intellettuale (*Ibid.*, p. 236). • L'associazione e l'*a-sociazione*. Ho indicato il termine *associazione* come virtù del sembiante. Un'altra virtù è il distacco. Tuttavia, sono teoremi: l'assoluto e il distacco non rientrano nella logica stigmatica, ma nella logica operazionale. Teorema: non c'è più attaccamento, c'è distacco. Non c'è più soluzione, ma l'assoluto. Anche dire "c'è l'assoluto" non va da sé. Nessun associazionismo è possibile se l'associazione, come l'identificazione, è propria al sembiante. Possiamo dire, in maniera molto ridondante: *identificazione con l'associazione*. È un'estrema ridondanza, perché no. L'associazione non ha nulla di concreto. Non è né concreta né discreta (*La psicanalisi, la clinica, la cifrematica in Italia e nel pianeta*, SR 42, 97).

ASSOLUTO - Ecco l'assoluto: incondizionabile e incondizionato eppure condizione del transfert (Dio, p. 63). • L'assoluto nella funzione del tu è l'abietto, causa di godimento, nella funzione dell'io è l'immondo (*La mia industria*, p. 86).

ASSOLUTO/DOMANDA - L'instaurazione dell'assoluto, del sembiante, è nell'atto stesso del cifrante. In altre parole, il cifrante non esisterebbe se non ci fosse l'assoluto, se non ci fosse il sembiante come condizione del suo itinerario. Se c'è sembiante, altri se ne accorge. Per questo c'è domanda, nel discorso isterico come in ciascun discorso. La domanda è l'itinerario in atto: impossibile rivolgersi a A. se per A. l'assoluto non è la condizione del suo itinerario, di quel che fa. Perché parlare con A.? (*L'intervento cifrematico* 1993 in SR, *Il denaro, la moneta, i soldi*, 24, 95).

ASSOLUZIONE - Lui. L'assoluzione (l'analisi) costituisce una prerogativa del sembiante che s'istituisce senza riferimento alla macchia, al peccato, al male, all'incesto, alla corruzione (*Il giardino dell'automa*, p. 299). • L'assoluzione, questo assoluto del punto, questa insituabilità del punto, pone lo statuto stesso dell'analisi. Assenza di soluzione. Assenza di psicofarmaco. Assenza di malattia. Assenza di economia della morte e del negativo (*c. 2.6.84*).

ASSONANZA - [...] l'assonanza è semplicemente un pretesto o l'occasione per il lapsus, ma non si può spiegare il lapsus con l'assonanza (*Linguistica e psicanalisi*, 1988). • Le assonanze sono pretesti. L'assonanza è un modo di dire grammaticale. Le assonanze sono lapsus, che non assonano per niente. E comunque, quella che il filologo chiama assonanza è un pretesto per il lapsus. Ma la lingua non assona. (*c. 17.4.1999*).

ASSUNZIONE - Fuori dentro, come basso alto: sono prerogative dell'assunzione, portano all'umorismo o all'ironia. La storia dell'assunzione è l'impossibile storia della scienza, la storia della parola presa fra la logica e la cifra. [...] L'assunzione delle cose in cielo è l'introduzione alla combinazione del corpo e della scena. E ciascun elemento si struttura in aggiunta e in integrazione. Ciascun lemma partecipa alla dualità pulsionale. E l'analisi ignora il fatto extralinguistico, come la comprensione. *Aufhebung*: l'assunzione ritrova l'alto fra la rimozione e il rilievo, fra l'umorismo e l'ironia (*Processo alla parola*, p. 191). • Il sotto e il sopra, l'alto e il basso che inquietano l'inquisizione si enunciano nell'aporia

dell'assunzione che attiene all'insostanziale della parola, alla dualità, all'originario e che si qualifica intanto fra il sollievo e il rilievo. L'assunzione trae con sé il volgimento delle cose: le cose si combinano, s'intersecano, si relazionano. [...] L'assunzione dice del transfert e della relazione nel loro principio. Precede, per così dire, l'annunciazione *(Ibid.*, p. 191/2). • L'assunzione è un'analessi. Assunzione: come camminare nel cielo. L'assunzione comporta il volgimento delle cose (*c. 4.l.86*). • Se le donne sono assunte in cielo allora la parola può divenire cifra. Altrimenti c'è l'ipostasi. E dio è la donna resa tutta, resa ogni, quindi universale. Assumere, dal latino *sumo*, *sumpsi*, *sumptum sumere*: prendere. Il consumo non c'è, cioè non c'è un prendere insieme. L'assunzione conduce o verso la sostanza o verso l'automazione. Ironia: come sperare. *Ad sumo*, prendere aggiungendo. Assumo, *analamdauw*, prendo, apprendo, acquisisco. *Assumptio*, l'aggiungersi, nel senso della prolessi (*prolepsis*). Consumo, prendere o impiegare interamente. *Insumo Insumptio* Desumo Resumo, riprendere Presumo, *prolhjis* (nella retorica). *Prolepsis*, *proslhjis* (nella dialettica). Nella lingua della Chiesa esiste l'accezione di levare, porre. Le cose procedono dal due: ecco l'assunzione in cielo e ciascun elemento viene sottratto all'atomismo. Le cose non procedono dalla morte, dal nome del nome che istituirebbe la sostanza (*Eq. 29.12.1985*). • Il soggetto, dal momento in cui viene creato, è incestuoso. Dev'essere trattato, con psicofarmaci, la droga sacramentale, o con la droga, lo psicofarmaco profano. Insomma, con il nutrimento sostanziale e mentale. Questa è l'assunzione che non procede dal cielo, l'assunzione che non è il cielo stesso. Nella cifrematica, ci sono due accezioni di assunzione, di *Aufhebung*: assunzione come rilievo e assunzione come rimozione o rigetto. Rilievo: modo del due. Rimozione: proprietà dello zero funzionale (*L'avvenire del pianeta*, SR 52, 98).

ASSURDITÀ - L'assurdità è l'incarnazione dell'incarnazione, la carne sulla carne, che la giustizia debba essere personificata o che ci possa essere il possesso dello stato, la sua padronanza, il possesso dell'oggetto (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 95).

ASSURDO - Occorre discutere attorno all'assurdo, cioè attorno a quel che rende impossibile la realizzazione del sembiante. L'assurdo è una chance: con esso l'economia del tempo non riesce, restando vana l'ipotesi di basarsi sull'impossibile (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 26). • L'impossibile della rimozione e l'impossibile della resistenza mostrano come la morte della materia e la morte dell'oggetto non riescano: ecco l'assurdo, un ulteriore modo di porre in rilievo il sembiante (*La mia industria,* p. 57). • Pubblico. La commedia deve molti suoi plausi all'assurdo, allo scacco del demonismo nella sua pretesa d'introdurre l'ordine del possibile, del probabile e del necessario. Questo assurdo addita nell'inferno una regione del cielo dove la fiera della vanità rileva l'assoluzione e la fiera della futilità rileva l'intransizione e la fiera della frivolezza rileva l'immediazione *(Il giardino dell'automa*, p. 117). • Qualsiasi assurdo, qualsiasi impossibile che si ponga come reale, qualsiasi impossibile che tolga interamente il contingente ritrova l'assurdo, quindi la teorematica. L'impossibile sta nella parola: perciò non può realizzarsi. E pertanto l'assurdo riporta al fantasma, all'idea, all'operatore logico. Tutto ciò che è assurdo non condanna la parola, non la sostantifica, ma ritrova in che modo le cose operano (*Il foglio e l'albero*, p. 29 - *c. l9.9.85*). • Una variazione del motto di Tertulliano: absurdum quia credo. Irrealizzabile il fantasma. Immaternizzabile. Senza dominio sulla sembianza. Nell'assurdo convergono i canoni del far credere, della persuasione profana o sacramentale, fanatica o laicista, occulta o palese, i canoni dell'assunzione della maschera, della produzione del personaggio, dell'animale fantastico sacrificabile (*La congiura degli idioti*, p. 225). • Il discorso amoroso è il discorso della guerra: l'assurdo indica l'innegabile dell'originario e l'assenza della commedia e della tragedia; niente sentimentalità comica o tragica (*Niccolò Machiavelli*, p. 172). • Il buon senso portato all'assurdo comporta il paradosso dell'equivoco. La cosa naturale anziché la

stessa cosa, anziché l'autismo fino all'automazione. L'assurdo sarebbe: "Io credo che Dio esista". Siccome Dio esiste, com'è che mi ritengo in grado di affermare o negare che dio esiste? Se qualcosa esiste io non ho bisogno di credere. L'assurdo è proprio questo: dio esiste e dunque io credo in dio. L'assurdo della credenza (*c. 24.1.87*). • L'universale è assurdo. Tutto ciò che non esiste e che viene fatto esistere per una superstizione è assurdo (*c. 21.3.87*). • L'assurdo è qualcosa che enuncia l'inesistenza del materno del fantasma, l'immaternità del fantasma, l'inesistenza di una padronanza della parola attraverso l'idea. (*Eq. 31.3.1991*). • L'assurdo ovvero qualcosa che è assolutamente impossibile. Ciò che non esiste, che viene postulato per cancellare ciò che esiste, è assurdo. Che la morte s'incarni in ognuno è l'assurdo. Certo, per provare questo assurdo, ictus, infarto, Aids, tumore, tic. Tutto ciò è l'assurdo ovvero la morte della parola è impossibile – in un'accezione differente dall'*adunaton* di Aristotele. È impossibile ciò che Aristotele chiama impossibile. Ciò che Aristotele chiama l'impossibile, realizzato oggi, attraverso la dottrina illuministicoromantica, è l'assurdo. La testimonianza dell'assurdo (e quindi dell'impossibile realizzazione e dell'impossibile incarnazione della morte) è data dalla vita di ciascuno. Giorno e notte, pensieri, desideri, sogni, speranze, dimenticanze, atti, azioni, gesti che si attengono all'inconciliabile, all'insopportabile e all'incompatibile (*23-24.4.1994*). • L'impossibile realizzazione del fantasma materno. Possiamo dire che l'assurdo rispetto all'Altro è il fantasma materno dell'Altro. Il fantasma materno dell'Altro può avvenire in due modi: abolendo l'Altro, la madre è la morte; abolendo la madre, l'Altro è la morte. Invece, abolendo la morte, sarebbe abolita la differenza sessuale, la differenza insormontabile: ci sarebbe il razzismo totale. Ora, a proposito dell'Altro (e dell'altro tempo) quello che viene chiamato l'assurdo è, in estrema istanza, l'Altro, perché il materno non riesce. L'assurdo dice proprio questo: non c'è riuscita del materno. Eppure, sembra che il tale o il tal'altro, nella banca, nell'impresa, nel commercio, nella politica, riescano in questa ipertrofia o in questa euforia del materno; sembra, ma non è la riuscita. La questione mediterranea c'è ancora. Se l'Europa si fa senza la questione mediterranea, si annuncia il trionfo dell'epoca sul tempo – un trionfo che non si dà, appunto perché sarebbe l'assurdo *(Il profitto intellettuale,* SR 40, 97).

ASTINENZA - L'astinenza s'inscrive nel proverbio dell'odio: più ne prende e più ne lascia (*Processo alla parola*, p. 256 - *c. ll.5.86*). • L'astinenza è una proprietà sessuale e è incontinente. Ciò che è incontinente è l'astinenza (*abs-teneo*) (*c. 20.2.1999*).

ASTRAZIONE - Ciascun elemento passa attraverso un'astrazione o procede da un punto di astrazione (*c. l0.ll.85*). • L'astrazione non ha nulla di negativo, perché c'è un'astrazione che procede da Gerusalemme, un'astrazione che è propria dell'intervallo. La voce è punto di astrazione e punto di oblio. Il punto di astrazione è condizione dell'intervallo. Non possiamo considerare l'astrazione come un'astrazione senza punto, sarebbe un'astrazione senza voce. E qual è l'astrazione senza voce? È quella del vampirismo. Che può, solo di notte, solo al buio, solo senza luce, viaggiare, muoversi, comunicare e purificare e nutrirsi. Ma senza voce. E, allora, notate che alcune persone possono viaggiare con il buio, ma non possono viaggiare con la luce. (*c. 9.1.1999*).

ASTUZIA - E l'astuzia è del diritto dell'Altro, non più del tribunale della ragione (*Niccolò Machiavelli*, p. 13). • E l'astuzia attiene al diritto dell'Altro, anziché alla ragione di stato. L'astuzia: virtù con cui il fare si scrive e si qualifica (*Ibid.*, p. 72-73).

ASTUZIA DELL'AUTOMA - CIFRANTE. L'astuzia dell'automa sta nella macchina e nella tecnica – nell'invenzione e nell'articolazione. Un'astuzia che fa lo stesso tessuto industriale! *(Il giardino dell'automa*, p. 68).

ASTUZIA / FURBERIA - L'astuzia è dell'Altro. Quando si tratta di furberia? C'è una furberia che consiste nel sostituire e nel sostituir-

si alla logica. È imbecillità se si tratta di sostituirsi alla logica diadica e idiozia negli altri casi, nelle altre quattro logiche. Si tratta della particolarità assunta da parte di un soggetto. L'altra astuzia che, invece, è furberia consiste nel mettersi al posto dell'Altro e spacciarsi per stupido. Queste due furberie si riassumono nelle due formule: fa l'idiota o fa lo stupido, o io faccio l'idiota o io faccio lo stupido. [...] C'è un moralismo del furbo. Il furbo è, a suo modo, moralista, mettendosi al posto dell'Altro, per giudicare sé nell'Altro (*Eq. 31.3.1991*).

ATEISMO - L'ateismo è un teismo bene organizzato (*c. 10.1.2000*).

ATOMO - Ecco l'insecabile. Atomo: quel che non consente un taglio né che la scissura dell'Altro sia presentificata o attribuita all'io, al tu o al lui (*Dio*, p. 63). • Che significa atomo? Intemporale. Cioè intagliabile, indivisibile, individuo. Senza divisione. Individuo in latino, atomo in greco. Ma che cos'è atomo? Noi possiamo dirlo del sembiante, dell'oggetto della parola. Lo specchio è atomo, lo sguardo è atomo, la voce è atomo, cioè è indivisibile. Ma la scemenza dei fisici è di cercare l'indivisibile come unità, come uno. Se l'uno si divide in due è sempre Zeus che interviene. Zeus, che lancia fuori i lampi dall'Olimpo, interviene con la scure, con la scimitarra, con l'ascia. Vede questo androgino, uomo donna, *homo mulier, anér gyné* e li taglia. Quello che era uno diventa due, l'uno si divide in due. È questo il modello di tutti i ragionamenti comuni di coloro che ragionano normalmente, delle persone normali. Le persone normali sono appunto gli aristotelici (*c. 9.1.1999*).

ATOPIA - Nessuno può stare nel luogo del desiderio, perché il desiderio non ha luogo (atopia del desiderio) – lo sguardo non ha luogo, l'uno non ha luogo, il figlio non ha luogo. Stare nel non luogo, ecco l'atopia (*Legge, etica, clinica*, SR 57, 98).

ATTACCAMENTO - Lui. Il concetto di attaccamento conduce l'autismo al supporto della simbiosi e dell'identità, all'acquisizione della personalità, innalzata sull'esorcismo del sembiante come sulla morte del padre e sull'infanticidio (*Il giardino dell'automa*, p. 202).

ATTACCO - L'attacco preso per la sua punta serba il simbolico e avanza l'istanza stessa della vittoria. L'attacco esclude la possessione. Esclude l'attacco sull'attacco. [...] La fobia, paradosso della possessione, qualifica l'attacco fra l'umorismo e l'ironia. E la punta della fobia segue la direzione della punta dell'attacco: dal sembiante alla cifra. E l'integrità che l'attacco enuncia dice da quale pulpito parla l'erotismo del contatto. L'attacco equivale sia al rigetto, quando le cose incominciano, sia al diagramma quando le cose proseguono (*Processo alla parola*, p. 25). • L'attacco è proprio del cominciamento e del debutto, consente di divenire cifra (*c. 26.10.85*). • La questione dell'attacco, della fobia va ripresa dove si avvia il pericolo. Su due facce, come quelle della bellezza, fra la difficoltà e la semplicità Due aspetti dell'attacco. L'attacco per la sua punta comporta per esempio l'umorismo e l'ironia (*c. 29.3.86*). • Attacco ha questa doppia accezione, quella che lo riconduce al rigetto, dove incominciano le cose, e quella che lo riconduce alla giuntura e alla separazione, all'arma come termine greco, al diagramma delle cose. L'attacco è ciò che esige il proseguimento, l'ironia. Questa seconda accezione di attacco è un'accezione particolare di religione, religio. E cioè un'accezione particolare di legame (*c. 3.5.86*). • Il nome sta nell'attacco. Attacco come incominciamento o come ironia, perché l'incominciamento implica già il proseguimento, ma l'attacco non è l'"attacco a" (*c. 14.3.87*).

ATTENZIONE FLUTTUANTE - L'attenzione fluttuante era una prima approssimazione di Freud alla questione dell'ascolto (*c. 18.7.83*). • È Freud che parla di attenzione fluttuante. Lacan insiste sulla *attention flottante*. I lacaniani si sono un po' adagiati su questa attenzione fluttuante. L'attenzione fluttuante è apparente, perché è un'attenzione estrema! Sembra fluttuante, perché non si pone là

dove si stabilisce il voler dire. Non tiene conto del voler dire, non parte dal voler dire, non parte neppure dal fantasma, in questo senso sembra fluttuante. Ma è estremamente attenta al dire, alle cose che si dicono e quindi, che dicendosi si dividono, dividendosi si piegano, piegandosi si scrivono. La piega viene dall'Altro e non dall'uno. Attenzione estrema. Se lo statuto di cifrante tiene in prima istanza la tranquillità, quindi l'*hybris* e l'umiltà, non può essere lontano da quel che si dice, dal modo in cui si dice, si struttura e si scrive. Ma non risponde nella direzione del voler dire, non risponde all'interrogazione, nell'accezione della maieutica. In quell'accezione, l'attenzione fluttuante, può sembrare disattenzione (*c. 6.2.1999*).

ATTESA - Lui. L'attesa – mentre sembra disfarsi del tempo – alimenta il tessuto dove il tempo interviene (fra la rete che esige il simbolico e la tela che esige il letterale) *(Il giardino dell'automa*, p. 281). • L'attesa dice che il futuro appartiene alla logica delle relazioni, che il futuro non è affatto una categoria temporale (*c. l8.5.85*). • L'attesa: un modo di riportare la scelta che segna l'innegabilità della parola. Qualsiasi negazione di una cosa a vantaggio di un'altra è un modo di porre in rilievo anche quest'altra cosa (*c. l9.9.85*). • L'attesa non è per ciò che verrà, non è dell'avvenire radioso, non di un domani, l'attesa verte intorno all'attuale della relazione (*c. l2.l0.85*). • L'attendo comporta il futuro non l'avvenire, l'attesa, l'aspettativa (*c. l4.l2.85*).

ATTIVO - L'attivo può anche chiamarsi come il relazionale, se l'attuale è il tempo nel suo atto (*c. 29.3.86*).

ATTO - In principio era l'atto (*Dio*, p. 36). • L'atto psichico è l'atto di parola in quanto indistruttibile. Le cose s'istituiscono nell'atto non l'atto dice delle cose. Un dado dove giostra la logica della nominazione l'atto. L'atto è sessuale perché ignora l'ineffabile e nulla può garantirlo *(Ibid.*,p. 37). • In principio era l'atto. Dove si situano il parricidio e la sessualità. Atto mancato: in principio non era l'azione. La pulsione è infatti l'istanza originaria. In principio era l'atto. Anzitutto atto di rimozione. L'atto che era in principio è un atto di rimozione. Atto di parricidio. Un atto sessuale (*La mia industria*, p. 153). • L'atto, in quanto sessuale, è casto. Questo aforisma indica che l'automa, ovvero il tempo, non serve cioè non finisce. L'atto, in quanto sessuale non finisce (*c. l9.l.84*). • L'atto non si fonda sull'atto. Non c'è atto che si fondi su un altro atto. Ciascun atto è originario come atto di parola. In questo senso è atto medico. La novità sta nella scrittura dell'esperienza *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

ATTO DI CRISTO - Che cosa viene dissipato con l'atto di Cristo? La zoologia. La zoologia fantastica è religiosa, cioè pagana. In che modo la scrittura, la Bibbia, non è più pagana? Noi possiamo dire che la lettura procede alla luce della testimonianza, del testamento nuovo, insomma che la scrittura non è più pagana, perché dio opera (*I capitani dell'avvenire*, SR 34, 96). • L'atto di Cristo è indipendente dall'azione giudiziaria e dall'azione penale. Non dimentichiamo che Cristo viene mandato in croce per una pena. Viene mandato in croce dal discorso giudiziario e dal discorso penale! Egli coglie questo, senza livore. C'è una distanza immensa tra lui e l'azione degli inquisitori e dei giustizieri. L'atto di Cristo, come atto di parola, non può essere eluso, confiscato, dal discorso inquisitorio, dal discorso giudiziario. Nessun livore, nessun rancore. Cristo non entra nel conflitto, non si pone come uno dei duellanti, non si pone neppure come soggetto al discorso giudiziario, soggetto alla pena. Nell'orto dei Getsemani suda sangue e dice: "Padre, allontana da me questo calice". Non che egli rifiuti il calice. Non lo rifiuta e non lo accetta, questo è essenziale. Se lo rifiutasse, sarebbe già un modo di accettarlo. Se la sua fosse una non accettazione mentale, equivarrebbe a un rifiuto mentale. Ma Cristo non dice: "io non voglio questo calice". C'è una *non accettazione intellettuale* del calice. Non c'è un istante, nemmeno sulla croce, in cui Cristo accetti la pena. L'atto di Cristo non è atto psicofarmacologico, Cristo non si fa soggetto psicofarmacologico (*La scrittura civile*, SR 49, 97). •

Ora, noi possiamo dare un'altra lettura del peccato originale e anche un'altra lettura dell'atto di Cristo. L'atto di Cristo, quali implicazioni ha? Intanto, dice che non c'è più peccato originale, non c'è più male: non c'è più il negativo. Ma non perché se lo sia mangiato, quasi fosse stato lui il serpente, lui l'agnello, lui l'animale che ha mangiato la propria negatività! È che, con Cristo, non c'è più il male nell'esperienza. Male-bene, appunto, non sono incarnati da un animale o da una persona, e non sono nell'esperienza. Una delle tentazioni di Cristo è questa. Quando il diavolo lo porta sulla montagna, gli offre prima di tutto la padronanza e la possessione e, poi, il bene dell'esperienza. Ammettiamo che arrivi il diavolo e dica: "Tu trionferai su questa terra, avrai successo, soldi, ricchezze...". Ogni tanto, capita questa tentazione nella vita, un miraggio, qualcuno che dica: "Vedo per te la soluzione di tutti i tuoi problemi, ormai avrai solo cose positive nella vita, tutto il bene possibile". Dire che il bene sta nell'esperienza è come dire che il male sta nell'esperienza. Se bene e male stanno nell'esperienza, l'Altro viene tolto. Ma vengono tolti anche la tripartizione del segno, anche l'autorità, anche il nome, anche il figlio. Non c'è più il figlio come funzione, come resistenza. Ci sono l'io-Altro, il tu-Altro, il lui-Altro, oppure il padre-Altro, il figlio-Altro: tutti diventano amanti angelici o diabolici al posto dell'Altro (l'amante angelico o diabolico è animale anfibologico, quindi, al posto dell'Altro). Compiere un errore tecnico significa istituire l'anfibologia dell'amante angelico o diabolico (*La salute istanza di qualità*, SR 53, 98).

ATTO DI SCAMBIO - L'atto di scambio comporta il parricidio e la sessualità (*La mia industria*, p. 127). • Tu. Nella sua logica, nella sua politica, nella sua aritmetica, nella sua strategia, l'atto di scambio combina l'oriente e l'occidente, la macchina e la tecnica, la cultura e l'arte, la formazione e la terapia: fra il nord e il sud; fra il corpo e la scena. E ora il punto ora il contrappunto. Qui la radice del gioco, lì la radice dell'invenzione (*Il giardino dell'automa*, p. 82).

ATTO GRATUITO / ATTO ARBITRARIO - Il tribunale penale si occupa di questi atti gratuiti, ma l'atto arbitrario sfugge al tribunale penale. Questo è nel *Processo alla parola*. Come fa il tribunale penale a trasformare l'atto arbitrario in atto gratuito? In quel libro, io provo che l'atto gratuito del tribunale è travolto dall'atto arbitrario, dall'atto di parola. Quindi, il processo alla parola diventa processo della parola; in francese, da *procès* a *processus*. L'atto gratuito del tribunale, che mira a creare dei soggetti, è travolto dall'atto arbitrario della parola, dal processo della parola – processo non più giudiziario. *Il processo delle cose non è giudiziario* (*L'alibi della parola: economia e finanza*, SR 45, 97).

ATTO SESSUALE - L'atto sessuale è un atto segnato dalla dimenticanza e dal tempo. Un atto in cui ne va della cifra del linguaggio (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 12). • Pubblico. L'atto in cui le cose incominciano e debuttano costituisce l'atto stesso in cui ne va dello psicanalista. Un atto sessuale. Un atto che muove dalla stessa cosa per approdare alla cosa sessuale. Dall'autismo della parola alla sua cifra (*Il giardino dell'automa*, p. 26). • Cifratore. L'impossibilità di definire l'atto – avvertita da Aristotele e da san Tommaso – sta non già nella natura del postulato ma nel fatto che è di parola la cui idea stessa lo lascia indefinibile e la cui automazione lo enuncia come sessuale. [...] Giornalista. L'atto abbisogna della sostanza, dell'ineffabile, dell'immobile per giustificarsi e rendersi utile? Invoca l'essere per garantirlo? Che sia di parola lo indica idiomatico, pulsionale e cifrale: fra l'incominciamento della parola e il suo debutto! [...] Tu. L'atto sessuale appartiene forse all'ordine della necessità, della possibilità, della probabilità? Ha forse la sua garanzia nell'ineffabile per economizzare – tolto il malinteso – il dire, il fare e lo scrivere nella forma del detto, del fatto e dello scritto e in funzione della finalizzabilità e della significabilità della parola? Proibirlo o prescriverlo significherebbe delimitare l'automa o misurarlo – nonché fare del soggettuale un prodotto. [...] Io. L'atto sessuale può forse inscriversi nella visione delle cose, creatrice

del mondo e del mondano, nell'universale e nel circolo, nell'unilingua e nel genere, nella grammaticalità delle cose funzionale alla loro spazializzazione? La proporzione lo convertirebbe nell'azione. Il rapporto lo affiderebbe tanto all'eroismo quanto al sacrificio. [...] CIFRATORE. Nell'atto sessuale nessun risparmio, nessuna riserva, nessuno sfogo. Ma soddisfazione: inenergetistica; e impedagogica. Lungo la differenza sessuale. Quando il conto, la scelta e il calcolo non tornano. In nessun modo: né primario né secondario! *(Il giardino dell'automa*, p. 73).

ATTORE - L'instaurazione dell'attore comporta il dispositivo, pertanto l'impossibilità di assumere tanto la divisione quanto la differenza, di costituire tanto il popolo quanto la razza. E il popolo non differisce dalla razza (*La sessualità. Da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, p. 10). • L'attore sta al gioco e al dispositivo. Non sottostà al credibile, all'opinabile. Non indossa la credibilità (*Processo alla parola*, p. 77). • Attore è chi, ciascuna volta, si trova nell'atto di parola a compiere un itinerario che lo ritrova in un dispositivo, in un'automazione dove l'individuo esige il pubblico. L'individuo ovvero l'assoluto e il pubblico, ovvero l'indice del transfinito. Attori dunque coloro che entrano nel dispositivo. Sono questi gli attori della Bibbia oggi: coloro che si trovano in un modo o nell'altro con la loro trama, e coloro che arrivano o approdano all'esperienza di cifra (*c. l5.l2.84*). • Attore può dirsi ciascuno nel transfert, fra il parricidio e la sessualità (*c. l6.2.85*). • Se il video comporta la scrittura nella parola e il film la cifra, l'attore ha un teorema nell'assenza di un soggetto alla parola. L'attore: questa è la tesi, *thesis*, la posizione senza soggetto, non già io pongo, non già la posizione dell'io ma la tesi, l'attore (*c. l2.l0.85*).

ATTRITO - Attrito: la possessione tra il sollievo e il rilievo, tra la rimozione e l'ossimoro (*c. 29.3.86*).

ATTUALE - TU. L'attuale fonda l'antico che presiede al nuovo lungo una tradizione sfociante nell'invenzione e lungo la variazione con cui si fa l'arte *(Il giardino dell'automa*, p. 28). • CIFRANTE. L'attuale definisce l'automa nella sua politica e nella sua aritmetica, nel lusso e nell'odio, entro quanto avviene e quanto diviene. Tutt'altro che l'attualità quale forma storicistica e mediologica di messa in atto, in linea con la circolazione. Tutt'altro che l'attualizzazione quale forma di riflusso o di ripresa *(Ibid*, p. 151). • Ove l'attuale esula dal sincronico e dal contemporaneo. L'attuale del testo. L'attuale nel testo. Il testo nel suo atto. L'altro tempo. L'attuale scientifico. Al di qua della storia del discorso scientifico. L'attuale artistico. Al di qua della storia dell'arte. L'attuale culturale. Al di qua della storia della cultura. L'altro tempo della scienza, dell'arte e della cultura. La scienza della parola. Il tempo in atto. La parola agente (*Leonardo da Vinci*, p. 12). • L'attuale dice ciò che avviene e ciò che diviene in ciascun caso (*c. l8.ll.84*). • Le cose s'intendono nell'attuale (*c. 23.ll.85*)

ATTUALE / AVVENIMENTO / DIVENIRE - TU. L'attuale fonda l'antico che presiede al nuovo lungo una tradizione sfociante nell'invenzione e lungo una variazione con cui si fa l'arte. L'avvenimento e il divenire, l'attuale s'inscrivono forse nel passatismo, nel presentismo, nel futurismo? Diventano forse misurabili e calcolabili? La misura e il calcolo si combinano nell'automa. Trovano il loro modo d'istituirsi nel modo in cui l'automa interviene nella parola *(Il giardino dell'automa*, p. 28).

ATTUALITÀ - L'attualità come significabilità delle cose o come cifralità delle cose. Ciascuna cosa è inattuale nel senso che assolutamente non si presta a essere significata, a divenire segno, e questo è un modo di riprendere l'inattuale di Nietzsche, ma c'è un'attualità che è la cifralità delle cose, della parola (*c. 27.6.87*).

AUDACIA - GIORNALISTA. Senza sottoporsi a limitazioni e a misurazioni personali e collettive ciascuno trae dal diritto che pertiene al linguaggio l'audacia d'incominciare e l'umiltà di debuttare: secondo un progetto

che entra in atto con il destino con cui le cose si fanno e si scrivono. Nulla l'audacia condivide con l'eroismo né con il suo isolamento né con il suo splendore ritratto sull'elisione del colore dello specchio, dello sguardo e della voce! Nulla la accomuna al coraggio – alla forma personale o collettiva di fobia! Nella sua punta la fobia risulta una spia dell'audacia *(Il giardino dell'automa*, p. 140). • L'audacia non si combina con la prudenza, si combina con la giustizia e con la provvidenza (*Dove sta la novità*, SR 44, 97).

AUDACIA / EROISMO - L'*audacia* è proprietà del sembiante. Se, al posto del sembiante, al posto del sé, si pone il soggetto, allora l'audacia viene convertita in paura. L'altra faccia della paura, com'è noto, è il coraggio. È per questo che l'eroismo è sempre sospetto, è sempre mortale. L'eroismo è esente da audacia. Non è l'ultima paura, l'eroismo, è il coraggio come altra faccia della paura (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

AUFHEBUNG - *Aufhebung*: rilievo delle cose e pertanto insistenza sull'ossimoro, ma anche rigetto, e pertanto rimozione (*c. 23.ll.85*). • *Aufhebung*: il termine di Hegel viene ripreso da Freud. *Aufhebung*: rimozione, rigetto, rilancio, ritiro. Qui c'è una struttura, quella che costituisce la sintassi, dove l'equivoco ha il nome come funzione e il significante come variante (*c. 28.l2.85*). • *Aufhebung*: il montaggio stesso. Il montaggio: l'assunzione. Ora rimozione ora rilievo (*c. 25.l.86*).

AUGUSTUS - Il termine *augustus* è molto interessante, sempre da *augeo*, lo stesso termine di autore, autorità. È chiaro che ciascuna opera di Virgilio è come se fosse un monumento all'impero nascente. Ma andrebbe letto altrimenti il testo di Virgilio (*L'avvenire del pianeta*, SR 52, 98).

AUT AUT - Il verso dell'*aut aut* è la rimozione e la sua punta è l'ossimoro (*Processo alla parola*, p. 189). • Lo stesso *aut aut* esige, con la funzione vuota, la tolleranza e la differenza e, volgendosi in vel, l'apertura e la relazione *(Ibid.*, p. 199). • La sfida fa leva sull'apertura: sicché l'*aut aut* risulta una maniera dell'anoressia di enunciare il *vel vel*. E chi sceglie tra due, in un *aut aut*, si ritrova sempre in un *vel vel (Ibid.*, p. 199/200). • Il verso dell'*aut aut* è la rimozione, la sua punta l'ossimoro (*c. 23.ll.85*). • L'*aut aut* è il principio della selezione su cui si fonda il popolo come economia del pubblico, come risoluzione del pubblico, come massa non più amorfa, non più inerte, ma già funzionante, già in cammino verso l'economia del male. Sembra che il popolo sia costituito, oggi più che mai, dal fratello, dal grande fratello sovietico e dal grande fratello statunitense, sembra che possa fondarsi su un solo albero genealogico, su un principio di unità, sul monismo. Questo è il modo in cui l'*aut aut* fonda l'economia dell'implosione, anziché l'economia dell'esplosione, senza più scoppi, senza più camicie di forza, senza più reparto "agitati", ma con il regno della calma, il regno dello psicofarmaco. Gli umani, così, si comprendono sulla base di uno stesso luogo comune. Gli umani si accordano per un'intesa, per una linea materna rispetto a cui trovarsi sempre in difetto, trovarsi sempre smarriti e quindi in grado di *comprendersi (18.5.1989*).

AUTENTICITÀ - I bancari, a loro modo, si accorgono che l'autenticità sta nell'incominciamento delle cose e in ciò che trae la struttura delle cose che incominciano verso il commerciale, cioè si accorgono della portata del commerciale (*L'alibi della parola: economia e finanza*, SR 45, 97). • La non accettazione del principio d'identità è una cosa importantissima. Anzitutto, è la non accettazione del principio di non contraddizione. E comporta l'instaurazione del principio di contraddizione. Il principio di contraddizione è il principio del due, è il principio della sintassi, quindi, del nome funzionale. Da qui, l'*autentico*, l'autenticità e l'autorità. Abbiamo spesso insistito, negli ultimi anni, sull'autorità. Dove le cose incominciano – e incominciano perché il nome funziona – lì c'è l'autentico, c'è l'autenticità. È assolutamente essenziale l'autenticità quando le cose incominciano, nell'inaugurazione dell'itinerario. Questo termine va indagato da parte di chi

si occupa della logica funzionale (*Legge, etica, clinica*, SR 57, 98).

AUTENTICO - L'autentico risente invece dell'impertinente e della relazione della legge. L'autorizzarsi si qualifica proprio in un cammino autentico solo in relazione con la legge (*La paranoia, l'antropologismo*, p. 28).

AUTISMO - CIFRATORE. Strutturale l'autismo in ciascuna conversazione: e indica come il tu, l'io e il lui siano insoggetti, come essi siano oggetti, aspetti del sembiante – l'abietto, l'immondo e l'aberrante *(Il giardino dell'automa*, p. 140). • LUI. L'autismo trova la sua portata nell'instaurazione del sembiante – con cui inaugura il narcisismo *(Ibid.*, p. 140). • Il discorso autistico s'impegna sopra tutto nell'uguale. È come se non ci fosse voce, è come se non ci fosse la funzione vuota perché viene assunta. Non è che parta dal discorso dell'Altro: è addirittura l'Altro. È come se fosse l'Altro. Perciò è un silenzio in cerca della sua arte. C'è dunque un autismo strutturale in ciascuna conversazione, altrimenti l'errore di calcolo sarebbe un errore di logica, altrimenti sarebbe possibile la grammatica (*c. l8.7.83*). • L'autismo – la ricerca, l'andare intorno – è questo andare intorno senza mai far cerchio, senza mai localizzare il punto. Quindi l'autismo esige il punto. L'autismo sta nella struttura stessa, per esempio, della catacresi, anche della danza. Il discorso autistico sarebbe un modo di assumere la danza. L'automazione in questo senso procede da questo autismo, cioè dall'assenza di magia. L'oggetto non è immobile, perciò non c'è magia. L'automazione procede con l'automatismo. Cosa significa automatismo? Che non c'è ipnosi. Cioè il soggetto non è malato, *difettoso (c. l8.ll.84*). • L'autismo incomincia con il primo comandamento e l'Altro dal significante è già l'automa, l'altro tempo, per cui la morte può risultare soltanto l'indice della differenza (*c. l.l2.84*). • Il discorso autistico raggiunge il paradosso nel contenimento del vuoto di funzione e di punto; nel contenimento quindi del piede (*c. l5.l2.84*). • Il discorso autistico punta sul piede per dimostrare il passo (*c. 9.6.85*). • L'autismo insiste sulla distinzione delle cose e la provocazione stessa delle cose (*c. 29.3.86*). • I libri intorno "all'autismo" sono numerosi. Per lo più di scuola angloamericana, in gran parte di scuola francese. Molte donne, molte psicoterapeute, molte professioniste, si sono dedicate, si sono occupate, hanno fatto psicoterapia del cosiddetto autismo, di quello che hanno persistito a chiamare autismo. Noi oggi verifichiamo in tutto ciò una cancellazione e forse l'unico apporto degno di questo nome alla questione dell'autismo, a parte qualche accenno di Freud e di Lacan, è quello di Fernand Deligny. Fernand Deligny aveva capito alcune cose. Alcune cose che è il caso che ciascuno di noi capisca e intenda, perché, se noi seguiamo una specie di excursus intorno a questa letteratura, c'è un'oscillazione, un'indecisione, un ripiego della questione dell'autismo o dell'autismo stesso sulla nevrosi o sulla psicosi. Questi bambini vengono considerati nevrotici o psicotici. In ogni caso l'autismo viene annesso a uno stato patologico o psicopatologico. C'è qualcosa dunque che enuncia già Fernand Deligny: *la stessità procede dal due.* Il due: corpo e scena. Corpo e scena non sta nell'animalità, nella zoologia, ma in una cartografia. Fernand Deligny diviene cartografo. La cosa aveva sorpreso enormemente tanto Gilles Deleuze quanto Felix Guattari che avevano tentato, a loro modo, di tenerne conto nella loro topologia, ma la topologia non è cartografia e la cartografia di Fernand Deligny è una cartografia impossibile. È, intanto, il corpo e la scena. È il disegno che egli compie del corpo e della scena, del due e delle combinazioni che procedono dal due. Anche di ciò che si trova a fare, a dire nei suoi movimenti, nei suoi gesti, nei suoi atti, il bambino. Freud si è dedicato al piccolo Hans, cinque anni d'età, figlio di suoi amici. Possiamo accettare o non accettare, ma è più interessante se leggiamo questo scritto. È chiaro che per lui era essenziale, perché ha incominciato proprio con qualcosa che ha chiamato teoria sessuale infantile o che ha chiamato sessualità infantile. È questo che aveva colpito un'epoca e una morale sociale che negava la sessualità. Non soltanto la sessualità del bambino. Negare la sessualità, significa praticare l'erotismo. E ap-

punto c'è qualcosa che indica Fernand Deligny ed è questo: l'erotismo è il ricordo di copertura del narcisismo. Qui aggiungiamo un termine: narcisismo. Narcisismo e autismo sono già nella formulazione del 1914 di Freud nell'*Introduzione al narcisismo,* dove ancora dice autoerotismo, ma questo veniva da qualche suggerimento. Poi si rende conto che non c'è autoerotismo, perché è l'erotismo. E l'autismo indica anzitutto questo: è impossibile l'autoanalisi. Autismo, dunque, *la stessa cosa*. Freud più volte enuncia questa distinzione fra la rappresentazione di cosa e la rappresentazione di parola o di parole, fra cosa e parola. Non la parola, una parola: tra chose e mot. Allora il discorso schizofrenico prenderebbe la parola per cosa: la cosa-parola. La cosa non si oppone alla parola: la cosa sta nella parola. La cosa è la parola. Nulla sta al di fuori della parola. La parola non si staglia sul nulla, ma sul suo principio. Il nulla non sta fuori dalla parola. Nemmeno il nulla sta fuori della parola. Il nulla è lo stagliamento della parola. La cosa è la parola. La cosa è la parola. La parola è l'altra cosa, ma prima ancora di giungere all'altra cosa, quindi alla parola come originaria, la cosa è la stessa cosa. La cosa è la stessa cosa, ma la stessità, poiché procede dal due, "esclude" anzitutto il principio del terzo escluso, impedisce il principio del terzo escluso, sfata il principio del terzo escluso, il principio di selezione. Anche il principio di non contraddizione, anche il principio d'identità. Di qualsiasi identità, non soltanto dell'identità sociale o dell'identità morale: dell'identità. Quella che viene chiamata identità è trompe-l'oeil della differenza. La cosa è: la stessa cosa, la cosa stessa, la cosa differente, la cosa intellettuale. La cosa è l'altra cosa, ovvero la parola, la parola originaria. La distinzione fra rappresentazione di parola e rappresentazione di cosa è altra distinzione. È ben altra distinzione: è la tripartizione del segno. È la tripartizione fra il nome, il significante e l'Altro; fra lo zero, l'uno e l'intervallo. Lo stesso Luigi Pirandello scrive della distinzione fra linguaggio di cose e linguaggio di parole. Dire discorso come causa finale è dire di un fantasma materno che è stato formulato sotto forma di principio dalla filosofia occidentale, dal discorso occidentale: "discorso schizofrenico", per esempio, o "discorso isterico". Dire discorso schizofrenico o discorso isterico, dato che non c'è discorso come causa, è già un paradosso. Dire discorso autistico è il colmo del paradosso, per dir così. Questa "questione dell'autismo", che noi diciamo anche attraverso la formula discorso autistico, è qualcosa di preliminare, per dir così, non "una questione preliminare a ogni possibile trattamento della psicosi" [Lacan], ma è preliminare all'intrattabilità della parola e quindi all'impossibilità che ci siano entità nosografiche chiamate schizofrenia o isteria o nevrosi da costrizione o paranoia. Qualcosa di preliminare. Intanto, attorno a che cosa insiste il "discorso autistico"? Avevamo accennato, sulla scorta di Deligny, due piedi in una scarpa? Un doppio filo? Una geometria della clessidra? La magia è la rappresentazione impossibile dell'autismo come l'ipnosi è la rappresentazione impossibile dell'automatismo, ma la stessità investe la stessa cosa e la cosa stessa, cioè l'autismo e l'automatismo, le due facce del narcisismo della parola. Indagare "questo discorso" significa anche esplorare alcune cose che sono proprietà della parola. Intanto l'infanzia. La letteratura intorno a questo tema si chiede se l'autismo, evidentemente come stato patologico o stato normale (lo vedremo), investa qualsiasi età, ma l'infanzia non è un'età. Infanzia non è assenza della parola, ma la sua costituzione originaria, l'introduzione della parola, l'introduzione delle cose nella parola. Introduzione (*Einführung*) non di qualcosa che prima stesse fuori. Dentro – fuori, corpo – scena, è ciò da cui procedono le combinazioni, le intersezioni. È da questa treccia, da questo intreccio, da questo nodo, da questo ponte, da questa barra: corpo e scena. È anche anoressia, perché, se non ritroviamo anzitutto le virtù del principio della parola, noi scambiamo per negatività, per difettosità e per carenza da attribuire all'autismo ciò che è invece proprio, ciò che è virtù del principio della parola. Anoressia, quindi l'in-padronanza, l'in-assoggettamento della logica e della struttura della parola. Ciò che questa letteratura con vari esempi, descrizioni, cartelle cliniche

di bambini enuncia a suo modo è questo: la genealogia appartiene all'epoca e non al corpo e alla scena e che non c'è da fare del corpo del bambino cosiddetto autistico e mutacico il corpo della genealogia. Di una genealogia da ricostituire, da costruire o da costruirsi o da assegnare. Il "discorso autistico" insiste chiaramente più di ogni altro intorno al niente. Niente che sia formulato come enunciato, come niente da dire, da fare, da pensare, da sperare. Noi ci accorgiamo che questo niente si attiene al principio, si attiene all'anoressia. Il niente non è una negatività, non è il nulla. Neppure il nulla è una negatività. Il niente è pleonasmo. È il pleonasmo. Il niente è il pleonasmo della vita. Possiamo impegnarci sul niente? Ci sono "vocazioni", ci sono anche mestieri, ci sono ordini religiosi, sportivi, che sono impegnati sul niente, ma noi non possiamo erigere, stabilire, un principio del niente; fare in modo che il niente assurga a principio; isolare il niente, rispettare il niente, circoscrivere il niente, delimitarlo. Lo indica questo discorso che intanto non accetta il cerchio e, se così possiamo dire, segue un itinerario che procede dalla cartografia e che ha una sua "spinta": non il cerchio, ma la spirale. Anche la danza. Era questo che forse in un primo tempo ci colpiva in questo discorso: l'impossibilità di considerare la funzione senza la funzione vuota o l'impossibilità di considerare il punto senza il punto vuoto; l'impossibilità di isolare il vuoto dal punto o il vuoto dalla funzione. *Il pleonasmo non è molto né poco e il troppo non lo raggiunge.* Dunque, la cosa è l'altra cosa, ovvero è la stessa cosa, è la cosa stessa. Autismo e automatismo, parricidio e sessualità, labirinto e paradiso, non si sovrappongono, non si ricoprono, perché c'è anzitutto questa "induzione" della stessa cosa: la struttura della parola, la stessa cosa, induce la simultaneità, il simulacro, l'identificazione, la solitudine. Che ciascuno esplori l'autismo è qualcosa di essenziale. Ci sono vite intere che sono, per dir così, sprecate, perché impegnate a evitare l'autismo, cioè a evitare la solitudine, l'identificazione, il simulacro, l'assoluto. Come può essere evitato? Con il ricorso al toccabile, al visibile, al prendibile, all'afferrabile? Se noi leggiamo questa letteratura sembra che il discorso cosiddetto autistico si occupi di questo: del toccabile, del visibile, dell'afferrabile, del corpo a corpo, del contatto. E tutto ciò rappresenterebbe però un difetto. No, è semplicemente l'ideale sociale, l'ideale sociale professionale che evita l'autismo e che privilegia la paura il cui frutto è l'eroismo. Come la negazione dell'automatismo privilegia l'arroganza, la cui faccia più manifesta è la modestia (*c. 13.12.1999*). • L'autismo non può instaurarsi nell'intervallo, non potrebbe apparentemente. La mistica esplora questa impossibilità (*c. 15.1.2000*).

AUTISMO / AUTOMATISMO - Regista. L'autismo e l'automatismo esigono il caso clinico e non solo per etimo: per l'atto di parola dove si situano. E indicano quanto il caso clinico debba al narcisismo (*Il giardino dell'automa*, p. 140).

AUTOBIOGRAFIA / AUTORITRATTO - Non c'è autobiografia, non c'è ritratto del nostro volto, l'autoritratto è proprio del pittore fallito che diventa collezionista della brutta figura, questo indica Leonardo da Vinci (*La scrittura dell'esperienza*, SR 38, 96).

AUTOCRITICA - Autocritica era la parola di un tempo ma la critica non può attribuirsi all'autismo, la critica è peculiare dell'automatismo (*c. l2.l0.85*).

AUTODIDATTA - Cifratore. L'autodidatta si dedica sempre allo studio – sempre intento a cercare di fare; sempre nella cura di seguire le orme, le tracce o le impronte; sempre fedele a battersi per il maestro; sempre paladino di un maestro, sempre pedissequo nella riproduzione economica e nella preparazione. E cambia ogni tanto maestro. Con la stessa pedanteria ha sempre un maestro altrui (*Il giardino dell'automa*, p. 256).

AUTOEROTISMO - L'autoerotismo consiste nel fare del corpo supposto proprio il sembiante (*Dio*, p. 213).

AUTOMA - Cifrante. L'automa – nella sua

eccedenza – tende al futile e al frivolo [...]. Mai prima del secondo rinascimento (l'automa) si è qualificato come il tempo stesso: condizione della trama della differenza sessuale *(Il giardino dell'automa*, p. 28/9). • CIFRANTE. L'automa è il tempo nel suo lusso: nella sua immisurazione e nella sua illimitazione; nella sua intransizione e nella sua immediazione; nella sua violenza e nella sua rapina. Tempo come impresario! Tempo che – nella sua eccedenza – inaugura la festa industriale. Tempo che assicura il superfluo. Tempo che dispone il futile e il frivolo da cui muove la moda *(Ibid.*, p. 29). • CIFRANTE. L'automa – nella sua eccedenza – tende al futile e al frivolo: il futile (come l'abbondante) viene dal passo e dalla violenza sessuale; il frivolo viene dal piede e dalla rapina sessuale. Il primo: dal sesso. Il secondo: dall'errore di calcolo. Entrambi introducono alla moda: alla temporalità delle cose, al modo in cui le cose si scrivono. E fungono da supporti del sistema impossibile delle notazioni della differenza sessuale. L'automa è stato spesso immaginato come tecnica del tempo o come macchina del tempo: come mnemotecnica o come mnemomacchina; nei termini della psicotecnologia o della psicomeccanologia. Tecnica per misurare il tempo. Oppure macchina per risparmiare il tempo. Mai prima del secondo rinascimento si è qualificato come il tempo stesso: condizione della trama della differenza sessuale *(Ibid.*, p. 28-29). • GIORNALISTA. L'automa svuota di qualsiasi portata la dialettica servo-padrone – come pure il dialogo psicofarmacologico e la pedagogia sacramentale nella sua coppia maestro-allievo *(Ibid*, p. 32). • LUI. Fra il non dell'avere e il non dell'essere (fra la struttura della rimozione originaria e la struttura della resistenza originaria; fra la sintassi e la frase) l'automa toglie qualsiasi sostegno a Atena e al suo terribile scudo – al mondialismo e alla visionaria sferalità delle cose *(Ibid.*, p. 41-42). • PUBBLICO. Nulla di comune! Nulla di minimo! Nulla di complicato! Nulla di facile! Nulla di catalogico nella tabella spaccata! Sta qui l'automa: sulla traccia con cui il corpo entra in scena; sul disegno rinascimentale e industriale con cui il fare esige l'ascolto *(Ibid.*, p. 97). • REGISTA. L'automa trasforma e varia! La finanza raccoglie questa istanza di trasformazione e di variazione: e impedisce la consacrazione dello *statu quo* – come pure ogni attonimento nella sua mira di precludere la prova di verità e di riso *(Ibid.*, p. 177). • CIFRANTE. L'automa procede dal paradiso per dare una piega alla sua luce! Perciò si provvede di tanto lusso, di tanta futilità e di tanta frivolezza, della frontiera lungo cui va il suo passo e del limite lungo cui viene il suo piede *(Ibid.*, p. 233). • L'automa è il tempo irrisparmiabile e incommensurabile (*La congiura degli idioti*, p. 87).

AUTOMAGRAFIA - REGISTA. In quanto divisione inalgebrica, l'automa cifra. E dispone l'automagrafia – anziché la psicogrammaticalità che presume di mediare e di misurare l'automa. L'automagramma esclude l'abolizione del tempo o la vacanza da esso. Esclude che il tempo serva la spazialità *(Il giardino dell'automa*, p. 238).

AUTOMAGRAMMA - CIFRANTE. Quanto si dice si scrive – automatizzandosi. Nella parola nella sua dimensione di sembianza e nella sua dimensione di linguaggio. E l'automagramma risente del dizionario fra la poesia e la clinica! *(Il giardino dell'automa*, p. 238). • REGISTA. L'automagramma esclude l'abolizione del tempo e la vacanza da esso. Esclude che il tempo serva la spazialità *(Ibid.*, p. 238). • L'automagramma è ciò che sta fra il tempo e la moda (*c. 5.ll.83*). • Perché il caso si compia occorre l'automagramma, occorre cioè il tempo e il modo d'intervento del tempo, che stabilisce il modo in cui le cose si scrivono (*c.l8.ll.84*).

AUTOMATICISMO - LUI. L'automaticismo magico si cimenta a assumere l'autismo – per riempire la voce; per colmare la funzione (rendendola umana); per comporre con il cerchio l'uguale. Il discorso autistico ne compiva la parodia: con il suo errare quasi senza numerare; con il suo vagare puntando quasi tutto sul piede, puntando i piedi. E dimostrava il teorema della stessità: nessun vuoto senza punto e senza funzione! *(Il giardino dell'au-*

toma, p. 137). • PUBBLICO. Fra il concetto d'ineffabile e il concetto di mediazione l'automaticismo magico e ipnotico appartiene alla psicologia della coscienza – con le sue psicodinamiche progressiste e con le sue formazioni evoluzioniste; con la sua psicomnemotecnica e con la sua psicomnemomacchina *(Ibid.*, p. 138-139). • GIORNALISTA. Il passo è misurabile e calcolabile il piede: ecco l'assunto dell'automaticismo con cui la musicalità definisce il cosmo. Possibilità dell'autonomia (anziché dell'autismo) e della compagnia (anziché dell'anomalia) *(Ibid.*, p. 238).

AUTOMATISMO - CIFRANTE. L'automatismo rilascia la scrittura delle cose *(Il giardino dell'automa*, p. 68). • PUBBLICO. L'automatismo fornisce lo statuto dell'internazionalità e dell'intersettorialità, della trasmissione e della variazione *(Ibid.*, p. 68).

AUTOMATISMO / STRUTTURA / INDUSTRIA - PUBBLICO. L'automatismo fornisce lo statuto dell'internazionalità e dell'intersettorialità, della trasformazione e della variazione. E la struttura trascorre fra la macchina e la tecnica. Che sia materiale toglie che possa comporsi nella logìa o nella dossìa, nella sistemazione visiva del linguaggio o della sembianza. Che l'industria sia della parola toglie la possibilità della parola sulla parola, del segno sul segno *(Il giardino dell'automa*, p. 68).

AUTOMAZIONE - REGISTA. Che la parola agendo giunga alla sua specificità, che la cosa (per la divisione in quanto si dice, condizione di quanto si fa, nonché di quanto si ode) sia sessuale, introduce l'automazione come dispositivo di ascolto e come supporto ritmico della scrittura. L'automazione stringe nello stesso ritmo la sessualità e la poesia *(Il giardino dell'automa*, p. 237). • CIFRANTE. L'automazione dimostra il funzionamento e lo svolgimento delle cose nell'industria della parola. Procedura costitutiva dell'industria e della scrittura. Redazione delle cose che raggiungono il semplice – nonché l'ascolto. Amministrazione delle cose entro la poesia e la moda. [...] Giornalista. L'automazione definisce la combinazione del passo e del piede, della frontiera e del limite, dell'arte e della cultura. Dispositivo industriale e clinico! E combinatoria risulta l'automatismo! Combinatoria che risalta dal transfinito e immette le cose nella finanza! [...] IO. L'automazione definisce l'incomprensibile e l'incompatibile: e dice qualcosa della favola del demiurgo che forgia il tempo per fabbricare le cose nel cosmo. [...] REGISTA. L'automazione esige il programma; risultando ingrammaticale. In quanto premessa dell'approdo alla cifratura delle cose indica fin dove si spinge la combinazione fra il corpo e la scena. Tanto intellettuale quanto immortale, l'automazione risulta psichica (procedente e rivolta alla psiche; come pura inscritta sulla traccia dell'indelebile, sulla traccia dell'interdizione; inscritta nello psichico) (*Ibid*, p. 237-238).

AUTONOMO - Autonomo vuol dire soggetto automa. Il dispositivo s'instaura perché cifrante e cifratore sono aspetti del dispositivo, sono statuti nel dispositivo, e la condizione per loro è nello specchio, nello sguardo e nella voce. Quindi, sempre nel confronto con la solitudine, con l'identificazione, e sempre procedendo dall'apertura, mai avendo dinanzi il bene e il male, mai avendo dinanzi il negativo. Si tratta di stare alla partita! Stare alla partita è proprio del dispositivo. Trovarsi in uno statuto proprio nel dispositivo significa, quindi, stare alla partita e stare al gioco. Ritirarsi dalla partita è impossibile. Significa che il fantasma materno, il materno, interviene, prevale, come nell'ordinario (*Dell'indifferenza in materia di umanità*, SR 79-86, 2000*)*.

AUTORE - IO. Autore è un nome: cui si aggancia un mito. Non sono io, come scrivente, autore! Nemmeno l'autore delle cose che si scrivono (più che sia a scriverle io, lo straniante). Senza autore: come potrei scrivere? Senza Gerusalemme: come potrei qui intervenire? *(Il giardino dell'automa*, p. 10). • L'operatore non è l'*autore*. Chi è l'autore? È curioso che il principio di autorità sia stato invocato, per esempio nel tomismo, quando già lo zero si era affacciato nella repubblica occidentale e prima che fosse instaurata la sua

funzione. Gerusalemme non è la città, ma è ciò senza cui non nasce la città. Gerusalemme, dimora impossibile della nominazione, quindi dello zero (*La batteria della soddisfazione*, SR *25*-26, 95).

AUTORITÀ - L'autorità – autore il nome, lo zero – risalta dalla struttura dell'equità, dall'equivoco e dalla sintassi, costituita da lavoro e da gioco, da lavoro sul sentiero della rimozione e da gioco sul bordo della rimozione. Risalta per la funzione di zero o nome: nome innominabile e anonimo, nome legittimo e innegabile. L'autorità è la nominalità. E la legge risponde con gli effetti di senso e di dispendio. Il principio d'autorità è il principio del nome del nome, del nome del potere, del nome del bene, del nome dello stato e del popolo, principio giustificante, finalizzante, principio dei trombetti (*Niccolò Machiavelli*, p. 69). • L'atto di parola, quando le cose incominciano e quando debuttano, non è mai autoritario, perché provvisto di autorità. Come incominciano le cose? Con il nome, con la funzione di nome, con lo zero, con la funzione di zero, con la sintassi. Il nome è autore. La nominalità, l'autorità, *è* essenziale alla sintassi e, poi, alla scrittura della sintassi che trova il suo compimento nella legge: la legge è il compimento della scrittura della sintassi. Ma nessuna responsabilità (che sia della legge) può instaurarsi senza che provenga dall'autorità. Autorità, quindi responsabilità. L'autorità è la base della legge, quindi è la base della responsabilità (che è della legge). Senza l'autorità, la responsabilità è morale, soggettiva, una cosa poverella, miserella, una cosa per morti affaccendati. Ci sono coloro che vivono sempre nello statuto filiale - per stare a sant'Agostino, in uno statuto servile - che sono sempre visibili, sempre presenti e, quindi, già nell'infanticidio. Il figlio che procede dal padre, che sta in questa processione dal padre, è il figlio che si attiene all'autorità, non è il figlio che acquisisce autorità o che dispone dell'autorità, perché allora sarebbe il figlio autoritario, e la maternità severa la farebbe da padrona nei suoi atti e nei suoi gesti. Se non c'è l'autorità, non c'è la direzione. Se, in un'equipe, ciascuno non coglie la direzione è perché non c'è l'autorità. E questo può accadere nell'equipe, nella famiglia, nelle istituzioni. Indispensabile l'instaurazione dello zero, l'instaurazione del nome, la funzione di zero, la funzione di nome. Ma non si tratta di un soggetto, l'autorità non è mai soggetto. Se diventa soggetto, allora c'è un'animalizzazione, una zoologia con le sue varie metamorfosi. Nella psicanalisi come esperienza di parola ciò che, anzitutto, occorre analizzare riguardo al fantasma materno e proprio l'autorità, prima ancora del simbolico. H nome sfocia nel simbolo, ma solo in quanto il nome funziona: in quanto c'è autorità, c'è anche il simbolico. Il simbolico proviene dall'autorità. Ci sono il simbolo e la lettera – l'intersezione del simbolo e della lettera è la cifra. Ma, anzitutto, il nome, il significante e l'Altro. [...] Lo zero, l'uno e l'intervallo Per tornare al fantasma di coloro che governano il mondo, supponendo che siano 7 sorelle (o 7 madri), si tratta sempre del fantasma dell'abolizione dell'autorità. Soltanto abolendo l'autorità può essere instaurata la padronanza sulla parola. Ma "ognuno" fa da sé, da sé abolisce l'autorità, e si tratta come morto affaccendato (*La battaglia, l'impresa, la gloria*, SR 39, 97). • Ancora una volta, insisto: autorità è da *augeo* (aumento, accrescimento). È una proprietà del nome funzionante, dello zero funzionante. L'autoritario non c'entra niente con l'autorità, è la sua negazione. Che bisogno c'è di essere autoritari, se c'è l'autorità nella parola, dove le cose incominciano? (*La scrittura civile*, SR 49, 97). • Chi scambia la norma con la legge non interviene nel simbolico, non compie un gesto nel simbolico, ma interviene *senza autorità*. L'autorità è essenziale in ciascun itinerario. L'autorità non è né personale né sociale né collettiva, risalta dallo zero che funziona. Lo zero che funziona è autore, il nome che funziona è autore, il padre che funziona è autore. Autore, autorità, da *augeo*, indica crescita, aumento. La crescita, l'aumento stanno dove le cose incominciano. E dove incominciano? Non dove tutto è permesso, dove tutto è possibile, ma nella rimozione, quindi nella struttura dove il nome funziona [...]. L'autorità non è autoritaria, non è autoritaristica, non è severa. Autoritarismo e

severità sono in direzione del mammismo: sono la negazione dell'autorità e, quindi, della legge della parola e del simbolico. [...] Autorità è *auctoritas*. Viene dal verbo *augeo*, io cresco, io aumento. La crescita, l'aumento sono dove c'è il nome che funziona. Se il nome non funziona, se è negato, allora non c'è autorità, non c'è nemmeno l'incominciamento delle cose, anzi, c'è uno sbarramento dinanzi all'incominciamento! Abolita l'autorità, la norma può diventare legge. E non è certo una bella cosa quando la norma – che è solo un pretesto e, quindi, può essere modificata – diventa legge. Sopra tutto non è una cosa intellettuale (*La New Age, il panico, la cura*, SR 51, 98). • L'autorità non dovrebbe diventare un'istituzione! È dovunque ci sia sintassi. Possiamo leggerlo anche in Carlo Emilio Gadda, per esempio. Però, ci sono anche altri casi: nella poesia, nella letteratura, nel cinema, anche nell'economia, nella finanza. Dove si fonda l'autorità? Sulla nominazione, su Gerusalemme; soltanto dove s'instaura la parola originaria, non in un luogo, si fonda l'*auctoritas*. Questo *dove* è un *quando*. Nell'itinerario di ciascuno. Se non s'instaura nell'itinerario di ciascuno, non s'instaura da nessuna parte! Quindi, è una conquista. Diciamo che è la prima conquista – prima non significa, in maniera ordinale, che ci siano la prima, la seconda, ecc. Se vogliamo proprio dire dove e quando s'instaura l'*auctoritas* fondata su Gerusalemme possiamo rispondere: con il lutto. È chiaro che la tentazione è grande, quando scompare una persona cara, di rappresentare il lutto, di sentire il sentire, di farcene una ragione, una coscienza addirittura; ecco, così s'instaurerebbe la coscienza morale e noi ci puniremmo subito. E, per punirci, produrremmo cose che, per dir così, devono giustificare la scomparsa della persona a noi cara *(Il dolore. Il tabacco. L'alcool, SR, 75-76, 2000).* • L'autorità non è né del maestro né dell'allievo, cioè non è del dispositivo intellettuale. L'autorità è di ciò che comincia, di ciò che cresce, di ciò che aumenta e che non ha bisogno di assegnarsi limiti per crescere. Perché questo è il problema: la paura che crescendo, aumentando, si debba assegnare un limite. La cosa interessante, che mi aveva incuriosito davvero nel gioco dei dadi, è il getto di Afrodite. Nel gioco dei dadi, ci sono due modi di puntare: puntare sul punto più alto oppure sul punto più basso. Allora è getto di Afrodite o getto del cane. Getto di Afrodite, puntare sul punto più alto; getto del cane, sul punto più basso. Chi è senza autorità ha sempre paura di puntare sul getto di Afrodite e di tenere conto che il passo, se non è più lungo della gamba, è quello del paralitico (*c. 26.2.2000*).

AUTORITÀ MATERNA - C'è una cosa che voglio dirvi a proposito del "segreto di mamma". Quando l'autorità diventa materna, si esercita nei cerimoniali relativi al segreto di mamma. Qual è il segreto di mamma? Se la madre è tolta, se la materia della parola è tolta, il segreto di mamma è il segreto della morte. E il segreto di Pulcinella? È il segreto della morte del figlio. In altre parole, il segreto di mamma ha l'altra sua faccia nel segreto di Pulcinella. Il segreto di mamma è il segreto della morte della madre (o della materia); il segreto di Pulcinella è il segreto della morte del figlio. Dicevamo che, quando l'autorità si maternizza, mostra il suo volto severo. Ma bisogna capire come si maternizza, anche subendo il fascino. Mostra il suo volto severo, ma può anche mostrare quello dolce: ecco il fascino (*La cifra della civiltà*, SR 58, 98).

AUTORITÀ / AUTORE / PRINCIPIO DI AUTORITÀ - Il principio di autorità nega l'autorità dell'esperienza. I trombetti, immagini speculari degli autori nel cui nome parlano e litigano. Senza i loro abiti, "potrei accompagnarli infra li armenti delle bestie". [...] Altro l'autore. Il legittimo. Il nome funzionale. Lo zero. Quando le cose incominciano. L'autorità della sintassi. L'instaurazione del nome, dello zero. E incomincia la scrittura. E incominciano l'invenzione e l'arte. Leonardo sostituisce l'autorità con l'esperienza e il calcolo? L'autorità e il calcolo abitano nell'esperienza. L'autorità dell'esperienza. L'autorità della parola. Senza il principio d'autorità, principio del nome del nome, principio di legalità. Leonardo si volge contro "li autori che hanno sol co' l'immaginazione voluto farsi

interpreti infra la natura e l'omo", contro coloro che antepongono il testo aristotelico alla ricerca scientifica, contro le "bugiarde scienze mentali" (*Leonardo da Vinci,* p. 116).

AUTORITARISMO - L'autoritarismo dice che non c'è incominciamento, che tutto è scontato, tutto va da sé, c'è la rassegnazione, ci sono i limiti, ci si conosce. Quando ci si conosce (io lo conosco o la conosco, io mi conosco) è una fregatura! La fregatura s'instaura quando ci si conosce. Quando l'interlocutore crede di conoscermi o quando io credo di conoscere l'interlocutore, non c'è interlocutore. Non c'è scommessa, conoscendosi o conoscendo l'Altro (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

AUTORITARISMO/SEVERITÀ - Autoritarismo e severità sono in direzione del mammismo: sono la negazione dell'autorità e, quindi, della legge della parola e del simbolico (*La New Age, il panico, la cura*, SR 51, 98).

AUTORITRATTO - Io. La teoria non è un autoritratto. La funzione di esibizione, ovvero di resistenza dell'immagine a rendersi simile o identica, differisce dall'io nella sua indomesticità, dallo sguardo. Non c'è autoritratto: il teatro dice dell'inassumibilità dell'immagine e l'autismo che esige l'io si palesa imprendibile per la coscienza. C'è un ritratto di danza stagliato sul silenzio *(Il giardino dell'automa*, p. 124). • L'autoritratto: ecco la caricatura nella sua goffaggine. Il lungo studio evita al pittore dalle mani goffe di dipingerle simili alle sue. Così, in genere, per la parte più brutta nella sua persona. "Se sarai bestiale, le tue figure parranno il simile e sanza ingegno". A meno che "'l lungo studio non te lo vieta" (A, 23 r). Niente autoritratto: "Guarda a torre le parti bone di molti volti belli, le quali belle sieno conferme più per pubblica fama che per tuo giudizio, perché ti potresti ingannare togliendo visi che avessino conformità col tuo, perché spesso pare che simil conformità ci piaccino" (A, 107 r). Niente autoritratto. Niente autocompiacimento. Qualche pittore replica "i medesimi moti e medesimi volti e maniere di panni in una medesima storia" (CU, 105), facendoli somigliare a lui. Alla sua pigrizia. O alla sua pazzia. "E per questo molti s'innamorano e prendono moglie che loro somiglia". Ordinaria stupidità.[...] • L'autoritratto di Leonardo non c'è nel disegno di Torino più che in qualsiasi altro disegno o pittura. Niente immagine speculare. Niente rappresentazione dell'Altro. Né dello zero. Né del sembiante. Niente demonologia. [...] Noi leggiamo il suo testo nell'inesistenza del suo autoritratto (*Leonardo da Vinci,* p. 103-104).

AUTORIZZARSI - Vi è nota la *Proposta del 9 ottobre*, di Lacan. Nel lacanismo, questa proposta si è banalizzata. La formula ("l'analista si autorizza soltanto da sé") era inserita in un contesto, situata nel testo di Lacan e, quindi, era da leggere. Autorizzarsi da sé è un modo isterico, attinente al fantasma materno intorno allo specchio, quindi al punto e al contrappunto come condizione dell'itinerario nella sintassi (*La scrittura civile,* SR 49, 97). • Non c'è chi si autorizzi. C'è l'autorità, che s'instaura dove le cose incominciano, quindi, nella sintassi, nella funzione di nome, nella funzione di zero. Il cifrante è uno statuto della parola, non è colui che si autorizza come cifrante! Perché c'è, per così dire, un aspetto isterico nell'autorizzarsi. Chi si autorizza nel brano del Vangelo che abbiamo letto? È il tentatore, è il diavolo che "si autorizza", nel senso che si permette, si permette tutto (*L'analisi della New Age. La lingua della salute*, SR 55, 98). • È impossibile autorizzarsi. Nel mio caso è tutta un'altra cosa. Posso dirlo per ironia, posso dire parodiando, come dico da qualche parte, lo psicanalista si autorizza da sé, s'inidentifica da sé, eccetera, nel II capitolo de *La peste*. Si tratta di parodia lungo una elaborazione. Va letto nei termini della narrazione, della scrittura. Il sé è il sembiante. Autorizzar(si), il sé è il sembiante. E lo specchio è condizione dell'autorità, condizione della sintassi dove si instaura l'autorità. Tutto ciò che comunemente pensiamo dell'autorità non è l'autorità. Quella che viene chiamata l'autorità non è l'autorità, non è l'*auctoritas*. Quella che viene chiamata l'autorità fa a meno dello zero. Sì, c'è l'investitura, ma un conto è la garan-

zia e un conto è l'investitura (*c. 2.10.1999*).

AUTORIZZARSI / AMMETTERSI - CIFRANTE. L'autorizzarsi viene dalla metafora, dalla sua usura – pertanto anche dall'equivoco in cui funziona lo zero, quando il padre risulta zero e idea del tu (dello specchio; operatore sintattico). L'ammettersi viene dalla metonimia, dalla sua usura – pertanto anche dalla menzogna in cui funziona l'uno, quando il figlio risulta uno e idea dell'io (dello sguardo; operatore frastico) *(Il giardino dell'automa*, p. 207).

AVARIZIA - L'avarizia, termine curioso, è una specie di anoressia mentale, una riserva mentale per cui non c'è l'investimento, non c'è la finanza, non c'è la prosa, non c'è la scrittura (*Monoteismo, etica, finanza*, SR, 19, 5/95).

AVVENIMENTO / EVENTO - La setta dell'Altro è una proprietà dell'avvenimento, facendo, la proprietà di effettuare l'evento. Alienis pedibus ambulamus e con altri passi (*La congiura degli idioti*, p. 70).

AVVENIRE - Il futuro non è l'avvenire che procede dal transfinito, che non si può qualificare rispetto a una potenzialità. L'avvenire si rileva dal miracolo ossia dalla notizia. Dove c'è notizia c'è miracolo: qualcosa accade di assolutamente imprevedibile, ininscrivibile (*c. l2.l0.85*). • L'avvenire e il futuro: la differenza e la relazione (*c. 27.3.86*). • L'avvenire è nella scrittura pragmatica, nella scrittura delle cose che si fanno. Che ci sia avvenire è sancito dalla clinica, dalla clinica della parola, dalla clinica come compimento (*La necessità del superfluo*, SR, 20, 6/95). • L'avvenire è nella scrittura della politica. Nella scrittura delle cose che si fanno, secondo l'occorrenza. Si fanno perché bisogna farle. Farle non appartiene alla possibilità, ma alla necessità – non ontologica, perché la necessità ontologica non è la necessità di fare. L'avvenire non è mai avvenuto, quindi, dinanzi a noi, oggi, si enuncia una chance enorme: l'assunzione dell'esperienza di questi venticinque anni, questo quarto di secolo di esperienza. L'assunzione dell'esperienza è l'attuazione del programma (*La festa del secondo rinascimento*, SR 31, 96).

AVVENTURA - Contrappunto della voce, l'avventura è la condizione della strategia, dell'arte della piegatura delle cose (*L'albero di San Vittore*, p. 67). • L'avventura si costituisce perché le cose si fanno e si scrivono. C'è avventura anche in un'altra accezione, come contrappunto alla voce. Di questo contrappunto non c'è percezione salvo come disavventura (*Eq. 20.1.1990*). • L'avventura è la melodia dell'Altro, quindi il contrappunto della voce. Senza la voce, nessuna avventura. Infatti, i vampiri non hanno avventure, proprio per niente, perché sono senza voce. Anche le *vamp* sono senza voce. *Vamp*, infatti, viene da vampiro, sarebbe la donna vampiro. Quale avventura volete avere con una *vamp*? Sarebbe l'incesto puro. La pura economia del sangue come economia dell'incesto. [...] L'avventura è da intendere; a volte può sembrare una disavventura, può essere percepita come disavventura. L'avventura è il contrappunto della voce, la melodia dell'Altro, è la condizione della danza, dell'intelligenza, dell'arte della politica, della musica, della strategia. L'avventura è la condizione delle arti del paradiso *(Per ragioni di salute*, SR 29, 96).

AVVERBI - Come è noto gli avverbi sono costituiti con la parola "mente". Si scrivevano con due parole: semplice mente, con mente semplice. Slitta verso la mentalità. Il semplice non costituisce mai la mentalità. Qual è la funzione della mente rispetto al semplice? È il suo perno: la mente è il perno del semplice. Ma dicendo "semplicemente" è il contrario, è inteso come mentalità e va verso la semplificazione e il semplicismo (*Eq. 31.3.1985*).

AVVOCATO DEL DIAVOLO - Senza dubbio, scriverò qualcosa intorno a una figura che non esiste e cioè l'avvocato del diavolo. È una figura che c'è nella ripartizione dei ruoli nel dibattimento alla Sacra Rota, dove, in occasione della canonizzazione di un santo, bisogna stabilire se non ci siano state furbizie, malignità. Allora, c'è l'avvocato del diavolo,

che sostiene la causa del diavolo e dice che quello non era santo. Qual è il ruolo dell'avvocato del diavolo in un processo alla parola? E poi, chi può essere più esposto a intendere, in un processo alla parola: il giudice o l'avvocato? Ora, ciò che il tribunale ha scritto è in questa oscillazione tra il diavolo e l'avvocato del diavolo (*Eq. 22.10.1989*).

AZIONE - Che cosa comporta la mitologia dell'azione? La coincidenza fra la logica delle operazioni linguistiche e la logica delle funzioni. Comporta l'impossibile realizzazione del fantasma materno, la sua agibilità impossibile perché l'onnipotenza dei pensieri sottolinea come il fantasma operi secondo la logica delle operazioni. Una logica megalomane (*La mia industria*, p. 90). • REGISTA. L'azione risponde al modo in cui si enuncia, si fa e si scrive la domanda lungo l'itinerario che in quanto pulsionale si stacca da ogni utilizzazione, da ogni giustificazione e da ogni finalizzazione. Risponde al modo con cui le cose si fanno e giungono alla loro soddisfazione. Man mano: con la mano intellettuale (*Il giardino dell'automa*, p. 151). • L'azione, sia nella dimensione di sembianza, sia nella dimensione di linguaggio, contraddistingue proprio l'itinerario fra la scienza e la cifra della parola (*c. l9.l.84*). • L'azione sta nella logica delle funzioni (*c. l9.9.85*). • La nozione di azione anticipa quella di attore. Non solo non agisce l'idea ma neppure il sembiante. Il passaggio all'azione avviene con l'attribuzione dell'azione all'idea o al sembiante. L'agire riguarda non solo il reale ma anche la parola. L'azione verte intorno al terzo tempo (*Eq. 6.1.1985*). • L'*azione* è proprietà dell'itinerario, fino all'approdo alla cifra (*La scrittura civile*, SR 49, 97).

AZZARDO - Doppio volto dell'azzardo: il getto del dado, che implica il destino, e il rilievo del dado, che implica la sorte (il lotto) (*Processo alla parola*, p. 186 - *c. 4.l.86*). • L'azzardo risente dell'anoressia intellettuale. S'inaugura con la ricerca: fra un colpo e un contraccolpo, fra l'umorismo e l'ironia (*Ibid.*, p. 248). • L'azzardo ossia anzitutto questa inassunzione della parola. Non solo non voglio dire niente ma non ho nulla da dire. Che cosa mi resta? L'azzardo. E cioè che le cose incomincino e debuttino. Se togliamo l'azzardo la partita è finita. L'azzardo s'inaugura con la ricerca stessa. Azzardo. Nessuna carta nella partita è vincente. Impossibile anteporre il guadagno alla vittoria. L'azzardo dice del modo in cui il caso s'istituisce sulla combinazione del corpo e della scena. Istanza della vittoria quando le cose incominciano. Istanza del guadagno quando le cose debuttano (*c. 24.8.85*). • L'azzardo da cui procedono la generazione, l'ingegno, la poesia, l'ingegneria, la generosità, è nell'intervallo ed è inevitabile. L'azzardo c'è sempre (*Il libro: ciò che della memoria si scrive*, SR 62, 98). • L'azzardo non segue al rischio, lo precede! E l'azzardo è una proprietà dell'incontro. Senza l'incontro non c'è azzardo, non c'è partita, non c'è rischio. E non c'è nessuna riuscita. Nessuna qualificazione delle cose (*Dell'indifferenza in materia di umanità*, SR 79-86, 2000).

AZZARDO/PIACERE - L'azzardo risente del contingente: le cose si fanno secondo l'occorrenza; l'abuso proprio alla catacresi costituisce il racconto, sogno e dimenticanza. Da qui emergono la novella e la notizia. Fra l'azzardo e il piacere, la scommessa d'impresa e di verità segue l'improbabile. E il potere si sottrae alle modalità eroiche del fare. Inallegabile alla causa finale come alla metafora spirituale. Effetto pragmatico. Chi può prenderlo? Chi può servirsene? Chi può abbattere il potere presente in nome del potere invisibile per spianare la strada a un potere necessario? (*Niccolò Machiavelli*, p. 70-71).

DIZIONARIO
DI CIFREMATICA

DIZIONARIO DEI NOMI

Dizionario dei nomi

ABELE - Abele: il figlio di cui avrebbe bisogno Dio, il figlio che rappresenterebbe il punto debole di Dio, che rappresenterebbe il preferito di Dio. Il figlio preso nella necrofilia. Il figlio come vittima designata, come capro espiatorio. Il primo incapace. Caino aiuta Abele a essere figlio di Dio, a essere il preferito, a essere l'eletto (*c. 4.l.86*).

ABE, KOBO, v. KOBO ABE

ABRAHAM, KARL - Originaria l'analisi è soltanto nel tempo della cifra: un'analisi che l'analista non termina se non abdicando alla sua funzione. Se non scegliendo il mammismo di un Abraham per il quale qualsiasi elemento forma la parte di un tutto rappresentato dall'analista. <[...] In una lettera del 1912 Freud coglie il maternalismo con cui Abraham intende aggirare il parricidio (*La peste*, 1980). • Abraham se la cava con il suo mammismo (*Dio*, 1981).

ABRAMO - C'è la tentazione di Abramo, una tentazione sostanzialistica: è l'idea che Abramo ha e è un'idea del figlio, anzi, il figlio come idea – può chiamarsi idea dello sguardo, idea del punto di sottrazione delle cose, idea del punto di fuga. Qual è l'idea? Semplicemente, di uccidere Isacco: questa è la tentazione sostanzialistica di Abramo. Secondo una lettura talmudica, sarebbe stato il diavolo a suggerirla, sarebbe stata una tentazione diabolica, sostanzialistica e poi, dopo, sarebbe intervenuto Dio per fermarlo. Qui non si tratta di un *deus ex machina*, si tratta dell'originario della funzione. La questione è: il padre uccide il figlio? Il figlio uccide il padre? Poiché questa tentazione di Abramo sembra il rovesciamento del mito di Edipo. L'*uccisione di padre* è intesa come *funzione di padre*, come funzione di nome nella parola, come funzione di zero, che non comporta nessun cannibalismo. Il cannibalismo si propone come sostanzialismo, dunque, come psicofarmacologia, come eutanasia. Come s'instaura il cannibalismo? Sull'espunzione dello zero nella parola, sull'espunzione del nome. Quella di Abramo è una tentazione cannibalica, una tentazione di messa a morte, d'infanticidio, che avrebbe potuto fondare la religione del figlio inaccettato (2. *Droga e famiglia*, 25.1.1989). • Anche nel caso di Abramo e di Isacco si tratta di un intervento

di Dio che ferma il braccio di Abramo. C'è un sacrificio da compiere e si tratta dell'agnello. Dov'è l'agnello?, chiede Isacco a Abramo. Con l'atto di Cristo avviene ben altro: nemmeno l'agnello viene sacrificato. La divinità non ha bisogno del sangue degli animali. Insomma, la questione è molto più radicale: Dio non ha bisogno di vittime. [...] È chiaro che la parabola di Abramo occorre leggerla, il positivo-negativo non può attribuirsi all'itinerario, per cui l'euforia e la disforia sono il modo di porre dinanzi a noi il negativo o il positivo, il male o il bene. Questo brano va letto altrimenti: non come un'azione di Dio, nel senso che Abramo resta lì, sonnambulico, non prende nessuna decisione che lo riguardi, è soggetto automa, quando riceve l'ordine va lì per uccidere Isacco. Poi Dio interviene ancora, agisce e dice: fermati! e allora viene sacrificato l'agnello. Che Dio è, se la cosa viene letta così? Sarebbe un dio fanatico, un dio agente (*I capitani dell'avvenire*, SR 34, 96).

ACHILLE - Achille non raggiunge mai la tartaruga in una logica del tempo. Può raggiungerla nella sua misurazione. Nella sua cronologia. Zenone non ha torto perché pone la questione del transfinito. E la distinzione tra il passo di Achille e il passo della tartaruga impedisce la copulazione [...]. E il messaggio paolino prende le mosse dalla considerazione che la pulsione non raggiunge il suo oggetto. Per incitare intanto Achille a darsi da fare. La tartaruga non resta però meno irraggiungibile per il fatto che se ne fabbrichi una che pretende di eguagliarla (*La peste*, 1980). • Nell'*Odissea* Achille proclama che preferirebbe essere schiavo sulla terra che reggere il regno dei morti (*Il giardino dell'automa*, 1984).

ADAMO - Memore del *Banchetto* di Platone, Eusebio vede in Adamo l'androgino. Leone Ebreo crede in un composto di uomo e di donna, uniti per le spalle, senza peccato, sopraggiunto dopo il taglio. Per il poeta Hans Sachs, la donna viene creata dalla coda del diavolo. Altri rappresentano Lilith come prima Eva oppure personaggio maschio e femmina. Uguagliare, in tutto e per tutto, Adamo sarebbe stato, secondo una leggenda, il desiderio di Lilith, prima moglie di Adamo, divenuta, poi, un demone malefico in caccia di neonati. Così, anche nello Zohar. In Russia, la leggenda suppone che Adamo avesse la coda come la scimmia. Dio l'avrebbe tagliata. Per Bossuet, la costola di Adamo era un osso in sovrannumero. Il medico tedesco Christian Tobias Ephaïm presume che Adamo e Eva, creati da Dio, non avessero ombelico. Il trattato *Disputatio Nova* (1595) vuole dimostrare che le donne se ne stanno al di fuori dell'umano, dato che il Genesi dice: Io voglio fare l'uomo. Gli gnostici scelgono un Adamo androgino. Anfibologia di Eva. Anfibologia dell'albero, del costato, della coda. L'inquisitore v'inciampa (*La congiura degli idioti*, 1992).

AFRODITE - E nessuna gravità di Afrodite nel suo getto. Afrodite non lavora per l'androgino. [...] E ciascun punto risulta il punto più alto. Estremo e irraggiungibile. Solamente il getto di Afrodite può toccarlo (*Dio*, 1981). • Getto di Afrodite viene chiamato il punto più alto. Ora, la pittura, come arte del colore di questo oggetto, del colore dello specchio, del colore dello sguardo, del colore della voce (*c. 26.5.84*).

ALADINO - Il padre di Aladino, miserrimo, muore. Aladino vuole cambiare mestiere. E il padre morto si sdoppia in due padri: nel genio e nel mago. Dal genio, Aladino può ottenere di soddisfare tutti i desideri, tranne quelli suggeriti dal mago. E il dio dei geni della lampada chi è? Un uccello: una lampada della lampada. Albero sociale pure la lampada. Albero senza interdizione. Vedendo la figlia del sultano, Aladino si ricrede dalla convinzione che tutte le donne somiglino a sua madre. E avrà la mano della principessa quando avrà un palazzo più importante di quello del sultano e sarà riconosciuto e abbracciato dal sultano. E se Aladino non va al palazzo, il palazzo va da Aladino. Il palazzo incantato. Come la montagna incantata. E l'incantesimo si distingue dall'incanto. L'incantesimo è il canto senza la canzone. Il sintomo che fa l'economia dell'arte. L'incantesi-

mo compie l'economia del cammino artistico, considera l'arte come una variabile. Ma le cose si trovano all'incanto, in una variazione costante. Dopo tre giorni senza cibo e senza luce, quando la terra si squarcia e Aladino esce, che cosa chiede alla lampada? Cibo, magico e ipnotico. Un cibo che trasforma ogni volta. Un cibo sempre differente. Un cibo eroico, rigenerante. Un cibo operatore delle metamorfosi. Un cibo sostanziale. Un cibo totemico. Un cibo al seguito dei funerali. La lampada di Aladino come fallo artificiale offre il canone dell'allucinazione visiva. E tutti i conti tornano per Aladino: numeri, linee, tutto come immaginato. Ha un'immaginazione del palazzo. La descrive al genio della lampada. E il mattino dopo, un mattino senza crepuscolo, il palazzo compare esattamente come egli lo ha immaginato. Tutto ciò che Aladino desidera, tutto ciò che immagina, è soddisfatto: e lo ritrova tale e quale. Quasi senza illusione, senza gioco dell'immagine, l'immaginazione di Aladino. Al culmine del credibile. Il cibo che Aladino vuole e mangia, una volta uscito dalla caverna in seguito alla morte del padre, funge da mezzo di un'economia della morte, da psicofarmaco (*Processo alla parola*, 1986).

ALBERTI, LEON BATTISTA - Che cosa consiglia Leon Battista Alberti? "Ma chi sia ignorante in geometria, né intenderà quella né alcuna altra ragione di dipignere. Pertanto affermo sia necessario al pittore imprendere geometria" (*De pictura*). E segue Euclide: "Quanto all'occhio l'angolo sarà acuto, tanto la veduta quantità parrà minore". Leonardo ha da rispettare Euclide? Va ben oltre. E procede altrimenti. E affronta questioni che Alberti trascura quando parla ai pittori (*Leonardo da Vinci*, 1993).

ALCIBIADE - L'àgalma non riguarda il sembiante ma l'esca. Un'esca sia di godimento sia di desiderio sia di verità. Alcibiade ne sente il fascino perché lo identifica con il sembiante. Fino alla passione. Fino a personificare l'esca. Limitata al versante del desiderio (*Dio*, 1981). • Per Alcibiade, Socrate è come l'àgalma, come il simulacro. Quasi l'oggetto schermo. Alcibiade compie conquiste, viene accusato di vandalismo dai suoi concittadini. Socrate in quella notte non ne approfitta, pur non trattandosi di castità: Alcibiade è sorpreso di questa sospensione dell'erotismo. Socrate non si pone come soggetto supposto godere: per cui risulta impossibile la rappresentazione del godimento. Nel discorso di Alcibiade, Socrate non si pone nemmeno come soggetto supposto sapere: per cui risulta impossibile la rappresentazione del desiderio (*Processo alla parola*, 1986).

ALCMEONE - Scrive Alcmeone di Crotone che gli umani muoiono dell'incapacità di collegare il punto di partenza e il punto di arrivo. Muoiono del circuito mancato (*La peste*, 1980). • Alcmeone di Crotone annota la morte come l'incircolare e come l'inspaziale! (*Il giardino dell'automa*, 1984).

ALIGHIERI, DANTE, v. DANTE ALIGHIERI

AMLETO - Il senso della guerra sta nella guerra civile. E Amleto usa la spada per colpire il topo.[...] Tragedia del fantasma materno la *Medea.* Commedia *l'Amleto.* Alludono a due modi di eludere il parricidio. A due modi del cogito moderno. A due modi di femminilismo. Segnano lo scacco di due modi di realizzare o di rappresentare l'impossibile come di fondarsi sul principio del (non) essere sconfessando il (non) avere. E inciampano nell'insorgenza del tempo. E del caso. [...] Non a torto Amleto si chiede se qualcuno possa risultare impunibile se trattato secondo i suoi meriti. E potrebbe, come confida a Ofelia, accusarsi di tali cose che sarebbe stato meglio se sua madre non lo avesse partorito. Il parricidio è strettamente impensabile. Se non come fantasma. E le direzioni si trovano indirettamente. Nel teatro del teatro l'azione manca. Più che essere rimandata. La vendetta non ha luogo. Il percorso giuridico va dal fantasma del fatto al gioco che è di parole. Dove insiste la questione del parricidio. E altra è la causa non Ofelia. Né tanto meno la madre. Nello specchio che egli non può usare nell'episodio delle nuvole che funge da contrappunto all'episodio dello spettro. Nello sguardo che

non può trattenere se non facendo lo spettro anziché giocare allo spettro. Nella voce che non può alzare perché gli si strozza. Ma non viene meno il carnevale: dal serpente che lo punge e porta la corona alla carogna buona a baciarsi, dal tutti meno uno alla certezza dell'eternità in Gertrude, dalla fortuna bagascia alla puttana bestemmiatrice e non giustiziera. E viene meno la contaminazione: dalla lingua che non può frenarsi all'incertezza sull'identità del demone, dal non tutto iniziale all'infinito che resta tale anche sottraendo a esso le cose sognate dalla filosofia. Ecco la vestizione: io ti chiamerò Amleto, padre, re di Danimarca. E padre e madre non sono sua madre se è questione di carne. E non di sangue se non per la caricatura di una strage. O di un'apocalisse. Se non per un rilievo degli intrighi. Se non per un'insorgenza del mito del parricidio che pervade la commedia dello scacco del fantasma materno. *L'Amleto* non è testo per lo sciocchezzaio di Jones né per la psicologia del personaggio. Opprimeva Goethe come un cupo problema. Nonostante molti termini della malinconia e nonostante gli elementi di un culmine e di una negazione nel narcisismo la commedia si svolge lungo un lutto. Fra quel che c'è di teatrico nel complesso e quel che c'è di ridicolo nella sua articolazione. Terrorismo mancato. La morte del padre non è avvenuta nonostante la parodia della cura dei teschi, delle fosse e delle tombe. Nessun cadavere preserva dal parricidio. E la coscienza morale si perde dietro il fantasma del fatto e con la dimenticanza. Nessuna purezza. E nessuna redenzione. [...] Perché fare dell'Amleto un dramma religioso? Amleto non è un antiedipo che prenda mitologicamente la famiglia per una politica della vendetta. Non è un eroe della religione della morte. Dal problema dell'essere alla questione del fallo e dello iato fra l'avere e l'essere. Dalla veglia al sogno. Per dormire. Dalla droga come macchina del tempo all'erranza dei nomi. La follia è inassumibile: di essa non c'è maschera che formi il teatro. Né rappresentazione entro una psicosi artificiale che lo guidi. A buon diritto Amleto dice che la follia non è sua ma di quel punto di provocazione in cui egli stesso è coinvolto. Ma la medicina romantica ne ha fatto una tragedia. E quella neocomportamentistica riprende con Kohut un modello junghiano quando psichiatrizza Amleto con il vecchio mortaio dello sdoppiamento della personalità (*La peste*, 1980).

ANASSAGORA - E non ha torto Anassagora a dire che la causa è impensabile (*Dio*, 1981). • E Anassagora aveva potuto già constatare come l'automa non ammettesse il minimo (*Il giardino dell'automa*, 1984).

ANASSIMANDRO - Eppure Anassimandro non esclude il caso: *katà tò kreòn*, secondo l'occorrenza. Ecco la questione: come fare. Non già: che fare? [...] E come nel caso di Anassimandro la verità di Freud non intrattiene nessun rapporto con l'osservazione (*La peste*, 1980). • Anassimandro disegna la carta della terra come un disco al cui ombelico situa Delfi (*Dio*, 1981).

ANCHISE - Anchise si trova indebolito da quando è andato a letto con Afrodite. E Catullo scrive: "Nasca un mago dal turpe connubio di Gellio con sua madre" (*Il giardino dell'automa*, 1984).

ANGIOLIERI, CECCO - La funzione del giullare avvicina Dante e Cecco Angiolieri. Che non oppone la taverna senese all'intellettualità fiorentina. Come ritiene la storiografia letteraria. Avvia uno stile che vale a misurare anche quanto le *Rime* di Dante distino dall'amor cortese. Stil novo anche nel testo di Cecco Angiolieri nonostante e proprio per quella parodia che non consente a esso di risolversi nei termini del comico. Di servire la curia o la scuola. E le sue *Rime* indicano come la poesia dipenda dal gioco dell'alingua. Dai modelli sociali a una mimesi delle maschere. Dalla caricatura alla schisi. Dalla formula proverbiale all'instaurazione dell'idioma. Non c'è approdo al realismo in questo indecidibile linguistico. Non c'è abito che ora inquietante ora invadente non entri in scena. Nessuna malinconia. Nessuna autobiografia. Un internazionalismo che si articola anche nelle increspature, nelle flessioni e nelle pie-

Bibliografia

Testi editi di Armando Verdiglione

Libri

La dissidenza freudiana, Feltrinelli 1978, Spirali 1998
La psicanalisi questa mia avventura, Marsilio 1978, Spirali 1998
La peste, Spirali 1980
Dio, Spirali 1981
Manifesto del secondo rinascimento, Rizzoli 1983
La mia industria, Rizzoli 1983
Il giardino dell'automa, Spirali 1984
Processo alla parola, Spirali 1986
Lettera all'eccellentissima corte di appello, Spirali 1987
Quale accusa?, Spirali 1987
L'albero di San Vittore, Spirali 1989
La congiura degli idioti, Spirali/vel 1992
Leonardo da Vinci, Spirali/Vel 1993
Niccolò Machiavelli, Spirali/Vel 1994

In altre lingue

in Francia

La dissidence freudienne, Grasset 1978
La psychanalyse. Cette aventure qui est la mienne Uge 10/18 1979
La peste. Fondations de la psychanalyse. 0. Galilée 1981
Dieu. Fondations de la psychanalyse. 1. Grasset 1982
La liberté que je prends. Gallimard 1983
Manifeste de la deuxième renaissance, "Spirales", nn. 40-41 1984
Le jardins d'automne. Fondations de la psychanalyse. 2. Carrère 1985
La conjuration des idiots, Grasset 1992

in Argentina

La peste (Monte Avila Editores, Caracas 1983)

in Giappone

Manifesto del secondo rinascimento (Libroport, Tokio 1984)

in Russia

La mia industria
La congiura degli idioti
Leonardo da Vinci (in uscita)

Altre pubblicazioni all'estero a cura e con interventi di Armando Verdiglione

Psychanalyse et sémiotique. Actes du colloque de Milan (1974), Uge, Parigi 1974
Matière et pulsion de mort, Uge, Parigi 1975
Sexualité et politique. Documents du congrès de Milan (1975), Uge, Parigi 1975
La jouissance et la loi, Uge., Parigi 1976
Dissidence de l'inconscient et pouvoirs, Uge, Parigi 1980
La folie, I. Actes du colloque de Milan (1976), Uge, Parigi 1976
La folie, II. actes du colloque de Milan, Uge, Parigi 1976

La violence, I. Actes du colloque de Milan (1977), Uge, Parigi 1977
La violence, II. Actes du colloque de Milan (1977), Uge, Parigi 1977
La sexualité dans les institutions, Payot, Parigi 1978
Drogue et langage, Payot, Parigi 1978
Sexualité et pouvoir (Milan 1975), Payot, Parigi 1975
La folie dans la psychanalyse. Actes du colloque La folie (Milan 1976), Payot, Parigi 1976
La sexualité. D'où vient l'Orient? Où va l'Occident? Document du congrès de Tokyo, *La deuxième renaissance*, avril 1984, Belfond, Parigi 1984
Antipsychiatrie und Wunschökonomie (Materialen des Kongresses, Merve Verlag Berlin
Psychoanalyse und Politik in Mailand 8-9 mai 1973), Merve Verlag Berlin
Psicoanálisis y semiótica, Gedisa (Barcellona)
Locura y sociedad segregativa, Editorial Anagrama (Barcellona)
Sexualidade e poder, Edicoes Settanta (Lisbona)

Sono uscite le edizioni in lingua greca di:
Sessualità e politica
La follia
La violenza
Sesso e linguaggio

Altre Pubblicazioni
1973-2000

— *Sulla mitologia psichiatrica*
Milano, 8-9 maggio 1973, Convegno "Psicanalisi e politica"
In *Psicanalisi e politica,* Feltrinelli, settembre 1973
— *La materia non semiotizzabile*
Milano, 13-16 dicembre 1973, Convegno "Follia e società segregativa"
In *Follia e società segregativa,* Feltrinelli, maggio 1974.
— *Il godimento della materia*
Milano, 23-25 marzo 1974, Convegno "Psicanalisi e semiotica"
In *Psicanalisi e semiotica*, Feltrinelli, febbraio 1975
— *La sembianza*
ottobre 1974, Congresso dell'École freudienne, Roma
In "Vel" 1 (Materia e pulsione di morte), 1975 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura,* Marsilio, novembre 1978
— *La scrittura del godimento*
conferenze di Padova, 22-23 marzo 1975 e di Parigi, 14-15 giugno 1975, al Congresso dell'École freudienne
In "Vel" 2 (*Il godimento e la legge*), agosto 1975 con il titolo *La sintassi del godimento*
— *Notulae. Situazione della psicanalisi in Italia*
1975. In "Tel Quel" n. 64, ottobre 1975
— *Introduzione*
Congresso "Sessualità e politica", Milano, 25-28 novembre 1975
In Sessualità e *politica,* Feltrinelli, gennaio 1976
— *La materia freudiana*
novembre 1975. In *Sessualità e politica,* Feltrinelli, gennaio 1976 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978
— *Premessa*
Congresso "Sessualità e politica", Milano, 25-28 novembre 1975
In *Sessualità e potere*, Marsilio, aprile 1976

— *La sezione della droga (un'introduzione)*
novembre 1975. Pubblicato in *Sessualità e potere*, Marsilio, aprile 1976
— *A proposito di "Sessualità e politica"*
novembre 1975. In "Vel" 3 (*Sessualità nelle istituzioni*), febbraio 1976
— *Significanti istituzionali?*
dicembre 1975. In "Vel" 3 (*Sessualità nelle istituzioni*), febbraio 1976 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio, novembre 1978
— *La droga del presidente*
giugno 1976. In "Vel" 4 (*Droga e linguaggi*o), 1976 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978
— *Introduzione*
In J.-J. Goux, Freud, Marx. *Economia e simbolico*, Marsilio 1976
— *Introduzione*
Congresso "La follia", Milano 1-4 dicembre 1976. In *La follia*, Feltrinelli, marzo 1976
— *Logica della follia*
dicembre 1976. In *La follia*, Feltrinelli 1976 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978
— *Il fiasco di Ulisse*
1976. In "Vel" 5, gennaio 1977 e ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978
— *Sovversione della ragione*
febbraio 1977. In *La follia nella psicanalisi*, Marsilio, aprile 1977 e in "Communications" 26, 1977. Ripreso in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978
— *Matematica dell'inconscio*
"Vel" 6, agosto 1977
— *Epilogo*
luglio 1977. Pubblicato in *La psicanalisi questa mia avventura*, Marsilio 1978.
— *Introduzione*
In *Il diavolo sul lettino*, Marsilio, settembre 1977
— *Una nota*
In *Scilicet*, Feltrinelli 1977
— *Introduzione*
In *Il martello delle streghe*, Marsilio 1977
— *Il politico è l'inconscio*
Convegno "Il politico e l'inconscio", Lubiana giugno 1977. In *Il politico è l'inconscio*, Marsilio 1978
— *Introduzione*
Congresso "La violenza", Milano 24-26 novembre 1977
In *Violenza e psicanalisi*, Feltrinelli, aprile 1978
— *La cosa non è militare*
Milano 20 e 27 gennaio 1978. In "Spirali" marzo 1979
— *L'arte, la psicanalisi.*
Documenti del Convegno internazionale di psicanalisi. A cura di Armando Verdiglione, 23-25 novembre 1978, Feltrinelli, settembre 1979
— *I due bordi dell'arte. Estetica e poetica*
12 agosto, 21 e 28 ottobre 1978. In "Spirali", dicembre 1978
— *Come divenire parricida. L'intellettuale, l'artista, lo psicanalista*
Genova 5 ottobre 1978. In "Spirali", novembre 1978
— *L'alingua*
In "Spirali", ottobre 1978
— *Come divenire analista*
Bologna, Biblioteca Montanari, 6 dicembre 78, "Come divenire analista". Pubblicato come *L'ostile è l'uomo*, in "Spirali", gennaio 1979

— *Il giullare della nostra epoca*
Milano 16 e 23 dicembre 1978. In “Spirali” febbraio 1979
— *Le istanze della cultura: estetica e poetica*
22 gennaio 1979, Firenze, Gabinetto Vieusseux, Palazzo Strozzi
— *I partiti e la cultura*
Arezzo 23 gennaio 1979. In “Vel” 10, 1979
— *Clinica psicanalitica e poesia*
Mantova, 29 gennaio 1979, Teatro Bibiena. In “Vel” 9, 1979
— *Chi gode? Parabola del despota, del tiranno e del padrone*
Milano 17 febbraio 1979. In “Spirali”, marzo 1979
— *Apocalittici e messianici*
Milano 24 marzo 1979. In “Spirali” maggio 1979
— *Chi gode? Parabola del despota, del tiranno e del padrone*
Milano 17 febbraio 1979. In “Spirali”, aprile 1979
— *Alla vigilia del convegno della sofistica*
Milano, 28 aprile 1979. In “Spirali”, giugno 1979
— *Liminari*
(*L'intellettuale*) intervista con Alain Ravennes per la “Revue de l'Europe”. In “Spirali” maggio 1979
— *La maschera di Apollo*
Milano 26 maggio 1979. In “Spirali”, luglio-agosto 1979
— *Clinica del sembiante*
Milano 9 giugno 1979. In “Vel” 11, 1979.
— *I due sentieri dell'impossibile*
Padova, Gran Guardia, 27 giugno 1979
— *Liminari (L'amore)*
In “Spirali” settembre 1979
— *Liminari*
settembre 1979. Conferenze pubblicate in “Nominazione” 1, 1980
— *Clinica del sembiante*
Milano, 7 luglio 1979. In “Spirali” settembre 1979
— *Dalla parabola alla cifra*
Milano luglio 1979, conferenze su Schreber. In “Vel” 12 (nuova serie 1), 1980
— *Il tempo della roulette*
Milano 23 agosto 1979, conferenze su Schreber. In “Spirali” ottobre 1979
— *La corda e il passo del tempo*
22 settembre 1979. In “Spirali” novembre 1979
— *L'amore e il tempo*
Milano, settembre 1979. Pubblicato come *Liminari* in “Nominazione” 1, 1980.
— *Quell'autore dei drammi di Shakespeare*
Milano 9, 16 agosto, 6, 20, 27 settembre 1979, conferenze su Schreber presso la Clinica psichiatrica Universitaria. In “Clinica” 1, 1980
— *Freud e l'Unione Sovietica. O della negazione della differenza sessuale*
Milano 6 ottobre 79, conferenza stampa di ritorno dal simposio *L'inconscio*, a Tbilisi, in Georgia, Urss. In “Spirali” novembre 1979
— *L'inconscio, il sesso, la verità*
Padova, Sala della Gran Guardia, 23 ottobre 1979. Pubblicato come *Edipo era dunque un artista?*, in “Spirali” dicembre 1979
— *Il piede e il passo del tempo*
Torino 31 ottobre 1979. In “Spirali” ottobre 1980
— *La mitologia schreberiana*
Roma 2 novembre 1979, convegno *L'ideologia europea*, presentazione del film di Marco Ferreri

Chiedo asilo. In "Spirali", novembre 1979

— *Situazione della psicanalisi nel 1979*

Venezia, Ateneo Veneto, 7 novembre 1979. Pubblicato come *Liminari* in "Clinica" 1, 1980

— *L'innumerazione*

Milano 24 novembre 1979. In "Spirali" gennaio 1980

— *La psicanalisi in Europa*

Varese, 26 novembre 1979. Inedita

— *L'atto sessuale e la verità. Situazione della psicanalisi nel 1979*

Venezia 27 novembre 1979, Ateneo veneto. Pubblicato come *Liminari* in "Clinica" 1, 1980

— *Lo stile è l'intellettuale*

Milano, seminario. In "Vel" 9, 1979

— *La questione*

In *L'inconscio,* Marsilio 1980

— *Liminari*

In *L'altro tempo della psicanalisi*, Sugarco 1980

— *Il sessuale*

Torino, 3 dicembre 1979 e 2 gennaio 1980. In "Clinica" 2, 1980

— *Comincia un'altra sofistica*

Firenze 17 dicembre 1979. In "Spirali" febbraio 1980

— *L'atto sessuale e la verità*

Roma, 18 dicembre 1979

— *L'atto sessuale e la verità*

Napoli, 19 dicembre 1979

— *Il taglio clinico. La psicanalisi non è psicoterapia medicolegale di stato*

28 dicembre 79, intervista con R. Dadoun sui temi del congresso per la "Quinzaine Littéraire". In "Spirali" marzo 1980

— *Contro il giornalismo selvaggio*

Milano, 30 gennaio 1980, conferenza stampa al Terzo Congresso internazionale di psicanalisi *L'inconscio.* In "Spirali" marzo 1980

— *La questione*

gennaio 1980. In *L'inconscio*, Marsilio, ottobre 1980

— *Liminari*

gennaio 1980. In *L'altro tempo della psicanalisi*, (collana "Bordi") Sugarco 1980 (che contiene parte degli atti del congresso "L'inconscio")

— *Intellettuali, editoria e psicanalisi negli anni ottanta*

Milano 16 febbraio 1980, presentazione delle case editrici Spirali e Vel Edizioni al Palazzo delle Stelline. In "Spirali" aprile 1980

— *La verità è il tono di un incontro*

Padova 25 marzo 1980. In "Spirali" maggio 1980

— *La scommessa clinica*

Milano 19 e 26 aprile 1980. In "Spirali" giugno 1980

— *L'amante della causa*

Milano 3 maggio 1980. In "Vel" 13, 1980

— *La funzione vuota*

intervista per la "Quinzaine" con R. Gentis alla vigilia del Convegno internazionale di psicanalisi *La verità.* In "Spirali" settembre 1980

— *Una nota*

maggio 1980. Pubblicato in *La verità. Atti del convegno di Parigi 1980 "La vérité"*, Feltrinelli, gennaio 1981

— *Il caso per la psicanalisi è il sogno*

In *L'altro tempo della psicanalisi*, Sugarco 1980 e "Spirali" luglio-agosto 1980

— *Il parricidio e la sessualità*

Simposio internazionale di Barcellona, conferenza conclusiva. In "Spirali" novembre 1980

— *Lo specifico della psicanalisi*
Bologna 1-2 novembre 1980, III Convegno del MFI sul tema *Il sintomo e la sessualità. Il metodo della psicanalisi*. In "Spirali", dicembre 1980

— *Caracas: la peste non è ancora arrivata*
intervento di apertura al Simposio internazionale di psicanalisi di Caracas *L'inconscio.* In "Spirali" gennaio 1981

— *C'è nessuno*
Milano 29 novembre 1980. In "Spirali" gennaio 1981

— *Fuoco fatuo*
In *L'intellettuale e il sesso*, Spirali 1980

— *Il padre immortale*
Padova 2 dicembre 1980 e Firenze, 16 dicembre 1980. In "Vel" 14, 1980 e "Spirales", 3, aprile 1981

— *Il destino della psicanalisi*
Bologna, 13 dicembre 1979

— *Fuoco fatuo*
Firenze, 16 dicembre 1980. In *L'intellettuale e il sesso*, Spirali 1980

— *Addirittura*
Roma, 17 dicembre 1980. Pubblicato in "Causa di verità" 1, 1981

— *Il getto di Afrodite*
Milano,congresso "Il sembiante", 29-31 gennaio 1981. In "Spirali", febbraio 81 e "Spirales", 2, marzo 1981

— *Le subjectal est un effet du temps*
Congresso "La verità", Parigi, in "Spirales", 1, febbraio 1981

— *Contro la mafia*
In "Spirali", marzo 1981

— *L'appuntamento di New York*
In "Spirali", aprile 1981 e "Spirales", 4, maggio 1981

— *La frontiera non è il limite*
In "Spirali", maggio 1981 e "Spirales", 5, giugno 1981

— *La metafora di Corinto*
New York, conferenza stampa al congresso di New York. In "Spirali", giugno 81 e "Spirales", 6, luglio-agosto 81

— *La questione della verità*
New York, conferenza stampa. In "Spirali", luglio-agosto 81 e "Spirales", 7, settembre 1981

— *La questione ebraica*
Milano, seminario alla vigilia del Congresso. In "Spirali", settembre 1981

— *Addirittura*
Roma 17 dicembre 1980 (pubblicato per intero in Causa di verità, 1). In "Spirali", ottobre 1981

— *La droga del presidente*, da *La psicanalisi. Questa mia avventura,* Marsilio 1982. In "Spirali", novembre 1981

— *A ce point*
Conferenze Milano aprile 81 e Roma dicembre 1980. In "Spirales", 9; novembre 1981

— *Il cielo della voce*
Milano 24 ottobre 81. In "Spirali", dicembre 1981 e "Spirales", 10 dicembre 1981

— *La verità come effetto della cifra*
Milano 18 aprile 1981. In "Nominazione" 2, 1981 e "Spirales", 8, ottobre 1981

— *La peste a Venezia*
Venezia 7 gennaio 1981. In "Clinica" 3, 1982

— *La voce*

New York 30 aprile-2 maggio 1981. In *New York: sesso e linguaggio*, 1982
— *Dio e verginità a Bologna*
Bologna 15 dicembre 1981. In "Clinica" 4, 1982
— *Liminari della fondazione*
Padova e Venezia, aprile 1982. In "Vel" 16, 1982 e "Spirales", 16, giugno 1982
— *Il successo romano*
Milano 14 novembre 1981. In "Spirali", gennaio 82 e "Spirales", 11 gennaio 1982
— *Roma o della fondazione*
Milano 26 dicembre 81 e 9 gennaio 1982. In "Spirali", febbraio 82 e "Spirales", 12, febbraio 1992
— *Dio non agisce ma opera*
Milano 16 e 23 gennaio 1982. In "Spirali", marzo 1982
— *La mia cetra*
Roma, congresso *La cultura*, gennaio 82. In "Spirali", aprile 82 e "Spirales", 14 aprile 1982
— *Della terapia come vicenda della gloria*
Milano 3 aprile 1982. In "Spirali", maggio 82 e "Spirales", 15, maggio 1982
— *La voce: questo industriale*
Milano 1° maggio 1982. In "Spirali", giugno 82 e "Spirales", 17 luglio 1982
— *La gloria*
Parigi, congresso *La voce e il sesso*, maggio 82. In "Spirali", luglio-agosto 1982 e "Spirales", 18, agosto-sett. 1982
— *L'industria è inconscia* e *L'industriale nell'atto sessuale*
Milano, primavera 1982. In "Spirali", settembre 82 e "Spirales", 19, ottobre 1982
— *Dio e verginità a Genova*
Genova 16 dicembre 1981. In "Spirali", ottobre 1982 e "Spirales", 20-21, novembre-dicembre 1982
— *Otium et negotium*
— *Le labyrinthe e la chanson*
— *Le sublime*
— *Le psychanalyste et la science*
— *D'una drogue qui ne terrifie pas*
— *De la culture au chiffre*
— *Daumendick*
"Spirales", 19, ottobre 1982
— *Pornografica e fotografica. Note intorno alla danza e al coro*
Milano 4 ottobre 82. In "Spirali", novembre 82 e "Spirales", 20-21, novembre-dicembre 1982
— *Il ritratto nella danza*
Milano, 11 ottobre 1982. In "Spirali", dicembre 1982
— *Lo psicanalista e la scienza*
In "Nominazione" 3, 1982
— *Io, tu, lui e la gloria*
Milano, primavera 1982/ Nominazione 3, 82 e "Spirales", 19, ottobre 1982
— *Nota introduttiva*
Roma 27 gennaio 1982. In *La cultura*, Spirali 1982
— *Dalla cultura alla cifra*
Milano primavera 1982. In *La cultura*, Spirali 1982
— *La camera*
Milano, 18 ottobre 1982. In "Spirali", gennaio 1983
— *La pellicola*
Milano, 25 ottobre 1982. In "Spirali", gennaio 1983
— *Teorema del film: la nazione è l'industria. Da dove viene la moneta*
Milano, 15 novembre 1982. In "Spirali", gennaio 1983

— *Da dove viene la moneta. Dove va e come avviene. La questione cattolica e la questione femminile*
Milano 6 dicembre 82. In "Spirali", gennaio 1983 e "Spirales", 24-25, marzo-aprile 1983
— *La moneta e la donna di Ezechiele*
Milano 27 dicembre 82. In "Spirali", febbraio 1983 e "Spirales", 24-25, marzo-aprile, 1983
— *La banca e la pietra*
Milano 3 gennaio 83. In "Spirali", febbraio 1983 e "Spirales", 24-25, marzo-aprile, 1983
— *L'usura*
Milano 18 gennaio 83. In "Spirali", marzo 1983 e "Spirales", 24-25, marzo-aprile, 1983
— *La moda nella psicanalisi*
Milano 24 gennaio e 31 gennaio 1983. In "Spirali", marzo 1983
— *La moda vive di questo paradiso*
Milano 5-6 marzo 1983, Primo Festival della moda del secondo rinascimento *Giochi e invenzioni del narcicismo*. In "Spirali", aprrile 1983 e "Spirales", 26-27, maggio-giugno 1983
— *La psicanalisi e le invenzioni dell'informatica*
Milano 1 marzo 83. In "Spirali", maggio 1983
— *Le donne nella repubblica occidentale*
Milano 2 aprile 1983. In "Spirali", maggio 1983
— *La veille de l'ère de l'industre*
Beauboug, 12 gennaio 1983. In "Spirales", 26-27, maggio-giugno 1983
— *Dall'invenzione dell'America alla macchina come invenzione*
Genova 18 maggio 1983. In "Spirali", luglio-agosto 1983 e "Spirales", 28-29, settembre-ottobre 1983
— *La terra dopo la terza guerra mondiale*
Milano 18-19 giugno 1983, Primo Festival dell'energia e del secondo rinascimento. In "Spirali", settembre 83 e "Spirales", 28-29, settembre-ottobre 1983
— *Il tempo di Venezia*
Venezia 1-2 luglio 83, *Il secondo rinascimento a Venezia. Arte, cultura, industria e turismo*. In "Spirali", ottobre 1983 e "Spirales", 30-31, novembre-dicembre 1983
— *Teorema del sacro e scrittura pulsionale*
In "Spirali", ottobre 1983
—*A proposito della* Mia industria
In "Spirali", novembre 1983
— *Modelli di elusione del tempo: futurismo e surrealismo*
In "Spirali", dicembre 1983
— *Note in margine a un dibattito*
Milano 19-21 maggio 1983, Primo Festival dell'informatica. "Vel" 17, 1983 e "Spirales", 28-29, settembre-ottobre 1983
— *Internazionalismo rinascimentale. Da dove viene l'invenzione. Dove va l'arte*
In "Nominazione" 4, 1983
— *Gerusalemme o della struttura della rimozione*
"Causa di verità" 2, 1984, Milano novembre 1983
— *Parigi '83*
(parte prima), Parigi, 21 settembre 1983, École politécnique. In "Spirali", gennaio 84 e "Spirales", 32-33, gennaio-febbraio 1984
— *De rerum pulsione*
Milano 29-30 ottobre 83, *Festival Previdenza e cultura*. In "Spirali", febbraio 1984
— *Automa e rischio della verità*
In "Spirali", febbraio 1984
— *Il banco e il letto*
Milano 26-27 novembre 1983, congresso europeo *Le banche, l'arte e la cultura.* In "Spirali", marzo 1984
— *L'atto del congresso*
Milano 10 marzo 1984, presentazione del congresso di Tokio. In "Spirali", aprile 1984

— *De Jérusalem à Tokyo*
"Spirales", 34-35, marzo-aprile 1984
— *Tokio '84*
1 e 2, Tokio, ottobre 83 e febbraio 1984, conferenze stampa. In "Spirali", maggio 1984 e "Spirales", 34-35, marzo-aprile 1984
— *L'America, l'Europa e il Giappone*
Parigi 13 marzo 1984, conferenza stampa all'ESIEA (École supérieure d'informatique éléctronique audiovisuelle). In "Spirali", maggio 1984
— *La sessualità e le donne del secondo rinascimento*
Bari, 2 marzo 84. In "Spirali", giugno 1984
— *Le Congrès de Tokyo*
"Spirales", 36-37, maggio-giugno 1984
— *L'industria della psicanalisi*
Milano 28 aprile 1984. In "Spirali", luglio-agosto 1984
— *Dalla scienza la letteratura*
Roma 15 maggio 1984. In "Spirali", luglio-agosto 1984
— *Manifesto dell'arte del secondo rinascimento*
Milano 16 giugno 1984, convegno *Arte del secondo rinascimento*, nella Fondazione. In "Spirali", settembre-ottobre 1984 e "Spirales", 38-39, ottobre 1984
— *Tokyo à Paris*
Conferenza tenuta a Parigi il 24 aprile, "Spirales", 38-39, ottobre 1984
— *La cifra della città*
appendice al *Giardino dell'automa*. In "Spirali", novembre-dicembre 1984 e "Spirales", 42-43, gennaio-febbraio 1985
— *Inaugurazione*
Villa Borromeo, *La finanza e la scienza*, novembre 1984
In "Vel" 18, 1984, Gerusalemme 6 dicembre 1983
— *Medidioma*
dal *Giardino dell'automa*, Clinica 5, 1984 e "Spirales", 44-45, marzo-aprile 8195
— *Brindisi*
vigilia di Natale 1984. In "Spirali", gennaio-febbraio 1985
— *La nostra città*
dal *Giardino dell'automa*. In "Spirali", gennaio-febbraio 1985
— *La Triennale delle arti e delle scienze*
Parigi 10 gennaio 1985. In "Spirali", marzo-aprile 1985
— *La finance et la science*
Conferenza tenuta a Parigi il 10 gennaio 1985, "Spirales", 44-45, marzo-aprile 1985
— *La questione mediterranea e le donne*
In "Spirali", maggio-giugno 1985
— *L'automation et le marché*
Brescia, 13 dicembre 1984, "Spirales", 46-47, maggio-giugno 1985
— *Il pubblico della cosa*
In "Spirali", luglio-agosto 1985 e "Spirales", 48-49, settembre-ottobre 1985
—*Tsukuba, Milano e la città planetaria*
dopo la visita all'Expo 1985. In "Spirali", luglio-agosto 1985
—*La cifra di Caulonia*
In "Spirali", luglio-agosto 1985 e "Spirales", 48-49, settembre-ottobre 1985
— *Milano e l'immagine dell'Europa nel terzo millennio*
In "Spirali", luglio-agosto 1985 e "Spirales", 46-47, maggio-giugno 1985
— *Il video per chi non crede più nel diavolo*
Milano 27 giugno 1985, ISPI. In "Spirali", settembre-ottobre 1985
— *Una questione bizantina per la reinvenzione dell'Europa*
Ravenna, congresso *Ravenna, la trasformazione della città in apertura del terzo millennio.* In

"Spirali", novembre-dicembre 1985
— *Note in margine al congresso*
In "Spirali", novembre-dicembre 1985
— *Quando ho incominciato*
In "Spirali", novembre-dicembre 1985
— *La parola reato impossibile*
Roma, luglio 85, convegno *Cultura e libertà d'impresa.* In "Spirali", novembre- dicembre 1985 e "Spirales", 48-49, settembre-ottobre 1985
— *Non c'è più psicoterapia*
In "Spirali", novembre- dicembre 1985
— *L'automazione e il mercato*
In *Logica dell'economia e commercio internazionale*, "Nominazione", 5, 1985, Brescia 13 dicembre 1984
— *Humilitas*
In "Spirali", gennaio-febbraio 1986
— *Berlino e la donna in Europa*
Milano, 2 febbraio 1985, in *La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*, "Vel", 3/1986 e "Spirales", 46-47, maggio-giugno 1985
— *Musatti e il mostro di Firenze*
In "Spirali", marzo-aprile 1986
— *L'affaire Italia*
In "Spirali", giugno-luglio 1986
— *Venezia: cifra dell'Europa*
In *Oriente e occidente, nord e sud in apertura del terzo millennio*, "Vel", 3/1986
— *La cifra dell'Europa*
In *Reinventare la pace e la speranza*, "Vel", 3/1986
— *Il foglio e l'albero*
"Nominazione", 6, *Il foglio e l'albero*, Spirali 1986
— *Notoriae*
Milano 13 dicembre 1986. In "Spirali", gennaio-febbraio 1987
— *Quale accusa?*
In "Spirali", marzo-aprile 1987
— *Una società senza normalizzazione*
In "Spirali", maggio-giugno 1987
— *Interrogatorio*
In *Il tribunale contro le idee*, "Causa di verità" 1987
— *La cifratica sessuale* e *Per una lezione di cifrematica*
In "La cifra", 1, 1988
— *Il dispositivo cifrematico*
In "La cifra", 2, 1989
— *La proprietà della parola*
In "La cifra", 3, 1989
— *La carta europea della tolleranza*
In "La cifra", 4, 1990
— *Editor*
— *Il pericolo dell'Altro* (Congresso di Milano, 7-9 giugno 1991)
— *L'artista del paradiso*
in "Il secondo rinascimento", 0, giugno-luglio 1991
— *Editor*
— *Le lucciole* (dalla *La congiura degli idioti*)
— *L'approdo di Ferdinando Ambrosino*
in "Il secondo rinascimento", 1, marzo-aprile 1992
— *Il cielo di san Pietroburgo* (congresso di San Pietroburgo, *Il cielo d'Europa. la finanza e la scienza*, 12-

14 giugno 1992)
— *La cifrematica contro la gnosi*
— *La cifra di Sandro Trotti*
in “Il secondo rinascimento”, 2, maggio-giugno 1992
— *La mia clinica*
— *L'anoressia virtù del principio. Una nota*
— *Intellettuale dove stai?*
— *Fernando Arrabal, scrittore del 2010*
— *Felix Guattari: proprio un diavolo santo?*
in “Il secondo rinascimento”, 3, settembre-ottobre 1992
— *La tipografia di Ely Bielutin*
— *Il cielo di Michail Anikushin*
— *La poesia di Alekseij Lazykin*
in “Il secondo rinascimento”, 4, novembre-dicembre 1992
— *La via del malinteso*
in “Il secondo rinascimento”, 5, gennaio-febbraio 1993
— *Parigi vale ancora una messa?* (Congresso di Parigi, *Il cielo d'Europa*, 4-6 marzo 1993)
— *Lo scultore del cielo* (Alessio Paternesi)
in “Il secondo rinascimento”, 6, marzo-aprile 1993
— *Aforismi intorno alla catastrofe*
— *Altro dal Cézanne russo* (J. Gurwic)
in “Il secondo rinascimento”, 7, maggio-giugno 1993
— *La lettura integrale del testo di Leonardo*
in “Il secondo rinascimento”, 10, gennaio-febbraio 1994
— *Come cessa la lingua dei litiganti* (dal *Leonardo da Vinci*)
— *Della città di Milano. La* Cena (dal *Leonardo da Vinci*)
in “Il secondo rinascimento”, 11, marzo-aprile 1994
— *Il manifesto di Bologna* (Bologna, 9-10 aprile 1994, *La depressione non esiste*)
— *Il manifesto di Milano* (Milano, 23-24 aprile 1994)
— *Il manifesto di Palermo* (Palermo, 23 febbraio 1994)
— *La libreria-galleria SR a Modena* (Modena, 22 marzo 1994)
— *L'editore del libro culturale oggi*
— *Il ritratto della pittura. Marco Castellucci*
— *La natura mai più morta*
in “Il secondo rinascimento”, 12, maggio-giugno 1994
— *Il manifesto di Ginevra* (Ginevra, 17-18 maggio 1994)
in “Il secondo rinascimento”, 13, luglio-agosto 1994
— *La repubblica senza arcaismi* (Milano, 18 giugno 1994)
in “Il secondo rinascimento”, 14, settembre-ottobre 1994
— *Mamma la paura* (dal *Niccolò Machiavelli*)
in “Il secondo rinascimento”, 15, novembre-dicembre 1994
— *Il caso dell'unico*
— *La paura e la depressione* (Milano, 17-18 novembre 1994)
in “Il secondo rinascimento”, 16, gennaio-febbraio 1995
— *La carta intellettuale* (Congresso di Ginevra, 2-4 dicembre 1994)
— *La notizia delle cose e la comunicazione diplomatica*
in “Il secondo rinascimento”, 17, marzo 1995
— *Le donne italiane e la lussuria* (dal *Niccolò Machiavelli*)
in “Il secondo rinascimento”, 18, aprile, 1995
— *Monoteismo, etica, finanza* (Milano, 4-5 marzo 1995)
in “Il secondo rinascimento”, 19, maggio 1995
— *La necessità del superfluo* (Conferenze, equipe, dibattiti, agosto 1994-aprile 1995)
in “Il secondo rinascimento”, 20, giugno 1995

— *L'etrusco e il fiorentino* (Conferenze, equipe, dibattiti, gennaio-maggio 1995)
in "Il secondo rinascimento", 21, luglio 1995
— *Le donne, la finanza, la clinica* (Master Venezia, 6-7 maggio 1995)
in "Il secondo rinascimento", 22, agosto 1995
— *Le donne, la vendita, il profitto* (Master Bologna, 3-4 giugno 1995)
in "Il secondo rinascimento", 23, settembre 1995
— *Il denaro. La moneta. I soldi. Ieri, oggi e domani* (Master Udine, 24-25 giugno 1995)
— *L'intervento cifrematico* (Ginevra, 1993)
in "Il secondo rinascimento", 24, ottobre 1995
— *La batteria della soddisfazione* (equipe e conferenze, maggio-giugno 1995)
in "Il secondo rinascimento", 25-26, novembre-dicembre 1995
— *La città del secondo rinascimento. Il progetto e il programma per ciscuno. Noi, gli ereditieri* (Master Venezia-Mestre 22-23 luglio 1995)
in "Il secondo rinascimento", 27, gennaio 1996
— *La città. i nostri prodotti e la loro vendita* (Master Senago, 2-3 dicembre 1995)
in "Il secondo rinascimento", 28, febbraio 1996
— *La vendita e la scommessa della clinica* (Modena, 22-23 settembre 1995)
— *La medicina e il programma di vita* (Padova 21-22 ottobre 1995)
in "Il secondo rinascimento", 29, marzo 1996
— *La città* (conferenze Senago, febbraio-marzo 1996)
in "Il secondo rinascimento", 30, maggio 1996
— *La ripresa* (interventi a congresso "La città" maggio-giugno 1996)
— *Splendore e intelligenza della Russia*
in "Il secondo rinascimento", 33, luglio 1996
— *I capitani dell'avvenire* (conferenze maggio-giugno 1996)
in "Il secondo rinascimento", 34, agosto 1996
— *La cifrematica dà il suo statuto alla psicanalisi* (conferenze e equipe settembre 1996)
in "Il secondo rinascimento", 35, settembre 1996
— *La scrittura dell'esperienza* (conferenze ottobre e novembre 1996)
in "Il secondo rinascimento", 38, dicembre 1996
— *Il profitto intellettuale* (conferenze febbraio 1997)
in "Il secondo rinascimento", 40, febbraio 1997
— *La tripartizione dell'esperienza* (conferenze marzo 1997)
in "Il secondo rinascimento", 41, marzo 1997
— *Il caso clinico* (Equipe febbraio 1997)
— *I ragazzi e le ragazze del '97* (Conferenze marzo 1997)
in "Il secondo rinascimento", 42, aprile 1997
— *Il programma della città di Milano. La banca, l'assicurazione, l'impresa, la cultura* (Conferenze aprile 1997)
— *Il sogno di Franz Schubert*
in "Il secondo rinascimento", 43, maggio 1997
— *La sessualità, l'impresa, la finanza nella città di Pordenone* (9 maggio 1997)
— *Dove sta la novità* (conferenze aprile maggio 1997)
in "Il secondo rinascimento", 44, giugno 1997
— *L'alibi della parola: economia e finanza* (Conferenze giugno 1997)
in "Il secondo rinascimento", 45, luglio 1997
— *La psicanalisi, la clinica, la cifrematica a Padova, a Milano, nel pianeta* (Padova 10 aprile 1997)
— *È possibile cambiare analista? Tripartizione dell'esperienza, oggi e domani* (Convegno, Senago 19-20 luglio 1997)
in "Il secondo rinascimento", 48, ottobre 1997
— *La giustizia, il diritto, la finanza* (Conferenze agosto 1997)
in "Il secondo rinascimento", 49, novembre 1997
— *Occorre narrare l'avvenire* (Conferenze agosto-settembre 1997)

in “Il secondo rinascimento”, 50, dicembre 1997
— *La struttura nuova dell'esperienza*
— *La medizina, la direzione, la salute*
— *La New Age, il panico, la cura*
— *La New Age e il fumo*
in “Il secondo rinascimento”, 51, gennaio 1998
— *L'Euro, la finanza, la telematica*
— *Dal disagio alla salute: progetto e programma di vita*
— *Gli errori tecnici*
— *Dispositivi intellettuali dell'impresa del terzo millennio. Redazione, comunicazione, formazione. La sirenetta*
in “Il secondo rinascimento”, 52, febbraio 1998
— *L'epoca New Age e la differenza sessuale*
— *La New Age. La sessualità, la finanza a Milano*
— *Chi è psicanalista? E chi è cifrante?*
— *Gli errori tecnici*
in “Il secondo rinascimento”, 53, marzo 1998
— *La New Age, la felicità, la vita*
— *La New Age, il benessere, la salute*
— *Il titolo e il diploma*
— *La vita è la parola originaria. Analisi della New Age* Hänsel e Gretel
— *La famiglia, il Friuli, la salute*
— *Gli errori tecnici*
in “Il secondo rinascimento”, 55, maggio 1998
— *Legge, etica, clinica*
— *Le cose chiare e semplici*
— *Il figlio, la matematica, l'etica*
in “Il secondo rinascimento”, 57, luglio 1998
— *Cave foeminam, cave nomen*
— *Alla ricerca della più bella*
— *Alekseij Lazikin. La cifra della civiltà*
in “Il secondo rinascimento”, 58, agosto 1998
— *Alekseij Lazykin. La cifra della civiltà*
in *Alekseij Lazykin. La pittura*, Spirali/Vel, 1998
— *La materia della felicità. Il contrasto, il dibattito, la tranquillità*
in *Alfonso Frasmedi. La materia della felicità*, Spirali/Vel 1998
— *Il capitano, il manager, l'imprenditore*
in “Il secondo rinascimento”, 61, novembre 1998
— *Genesi, genetica, generazione, clonazione*
— *Filius genitus nec generatus. Il figlio nei quattro discorsi*
in “Il secondo rinascimento”, 62, dicembre 1998
— *L'impresa: insegnare, formare, produrre*
— *Il mito della madre, l'industria, il profitto*
— *La psicanalisi non è psicoterapia*
in “Il secondo rinascimento”, 64, febbraio 1999
— *Il discorso paranoico*
— *Il cancro*
in “Il secondo rinascimento”, 65, marzo 1999
— *L'economia*
— *La finanza*
— *Il profitto, la soddisfazione*
— *La qualità della vita*
in “Il secondo rinascimento”, 66, aprile 1999

— *L'impressione della luce*
in *Andrej Lyssenko. L'impressione della luce,* Spirali/Vel, 1999
— *Preambolo*
in *Montevago, La Sicilia. Le dimensioni della parola. Il piacere della civiltà,* Spirali/Vel 1999
— *La festa della vita*
in *Antonio Vangelli, La festa della vita,* Spirali/Vel 1999
— *L'arte*
in *Enzo Nasso, L'arte,* Spirali/Vel 1999
— *L'immunità*
in "Il secondo rinascimento" 67-68, maggio-giugno 1999
— *Il discorso ossessivo*
— *L'infarto*
— *Il discorso isterico*
— *L'ictus*
in "Il secondo rinascimento", 71-72, settembre-ottobre, 1999
— *L'anoressia*
— *La bulimia*
— *Il morbo di Parkinson*
— *La malattia di Alzheimer*
in "Il secondo rinascimento", 73-74, novembre-dicembre 1999
— *Il bello della differenza*
in *Saverio Ungheri. Il bello della differenza*, Spirali/Vel 2000
— *Il dolore*
— *Il tabacco*
— *L'acool*
— *Il nome, l'acqua l'automazione*
in "Il secondo rinascimento", 75-76, gennaio-febbraio 2000
— *Il ritmo della vita e i suoi dispositivi*
— *La psicanalisi del secondo rinascimento*
— *I dispositivi della rivoluzione: la conversazione, la narrazione, la lettura*
— *Dell'indifferenza in materia di umanità*
— *Quali valori all'aurora del terzo millennio?*
— *I giovani: la scienza, la cultura, l'arte*
in "Il secondo rinascimento", 79-86, maggio-dicembre 2000

* Tutti i riferimenti, nel dizionario, non contenuti in questo elenco sono testi inediti.

Lezioni del lunedì tenute da
ARMANDO VERDIGLIONE

Milano metropoli? — 28 aprile 1998 - 6 luglio 1998
00. *New and Next Age, la cura Di Bella: l'amore, la sessualità, la salute*, 28 aprile 1998
01. *L'amore, la sessualità*, 25 maggio 1998
02. *La famiglia: la generazione capsula spaziale, la generazione canguro, la generazione sandwich, la generazione degli anziani*, 1 giugno 1998
03. *New and Next Age: l'immagine di sé, l'immagine del corpo, l'immagine dell'altro*, 8 giugno 1998
04. *Il corpo, la scena, lo spirito, la mente*, 15 giugno 1998
05. *La New Age: il benessere, il business, la salute*, 22 giugno 1998
06. *Il panico e la sua cura*, 29 giugno 1998
07. *L'immunità*, 6 luglio 1998

Milano capitale? — 21 settembre 1998 - 23 luglio 1999
08. *La città, la finanza, la comunicazione*, 21 settembre 1998
09. *Niente avvenire senza le donne*, 28 settembre 1998
10. *L'intellettuale, la guerra, la pace*, 5 ottobre 1998
11. *Il capitano, il manager, l'imprenditore*, 12 ottobre 1998
12. *L'anoressia*, 19 ottobre 1998
13. *Il narcisismo: autismo e automatismo*, 26 ottobre 1998
14. *La tossicodipendenza: la droga, il farmaco*, 2 novembre 1998
15. *Il discorso paranoico*, 9 novembre 1998
16. *Il discorso schizofrenico*, 16 novembre 1998
17. *Il libro* , 23 novembre 1998
18. *L'alcolismo*, 30 novembre 1998
19. *Il cancro*, 7 dicembre 1998
20. *L'ictus*, 14 dicembre 1998
21. *L'Aids*, 21 dicembre 1998
22. *L'infarto*, 11 gennaio 1999
23. *Dio*, 18 gennaio 1999
24. *Genesi, genetica, generazione, clonazione*, 25 gennaio 1999
25. *L'impresa: insegnare, formare, produrre*, 1 febbraio 1999
26. *Il mito della madre, l'industria, il profitto*, 8 febbraio 1999
27. *Il discorso isterico*, 15 febbraio 1999
28. *Il discorso ossessivo*, 22 febbraio 1999
29. *Il ritmo della vita e i suoi dispositivi*, 1 marzo 1999
30. *Il matrimonio*, 8 marzo 1999
31. *L'umorismo, il motto di spirito, il riso*, 15 marzo 1999
32. *Medicina e verità*, 22 marzo 1999
33. *La scienza e la vita*, 29 marzo 1999
34. *L'arte, la terapia*, 12 aprile 1999
35. *L'orgasmo, il piacere*, 19 aprile 1999
36. *L'autorità, la responsabilità*, 26 aprile 1999
37. *La legge*, 3 maggio 1999
38. *Il figlio*, 10 maggio 1999
39. *L'etica*, 17 maggio 1999
40. *L'influenza: la violenza e la rapina del tempo*, 24 maggio 1999
41. *L'Altro*, 31 maggio 1999
42. *La clinica*, 7 giugno 1999
43. *L'economia*, 14 giugno 1999
44. *La finanza*, 21 giugno 1999
45. *Il profitto, la soddisfazione*, 28 giugno 1999

46. *La salute*, 5 luglio 1999
47. *La qualità della vita,* 12 luglio 1999
48. *L'uomo senza il discorso della morte*, 19 luglio 1999
49. *La verità*, 26 luglio 1999

La vita originaria — 6 settembre 1999 - 31 luglio 2000

01. *La psicanalisi del secondo rinascimento*, lunedì, 6 settembre 1999
02. *I dispositivi della rivoluzione: la conversazione, la narrazione, la lettura*, 13 settembre 1999
03. *Dell'indifferenza in materia di umanità*, 20 settembre 1999
04. *Quali valori all'aurora del terzo millennio?*, 27 settembre 1999
05. *L'affaire Italia*, 4 ottobre 1999
06. *Come governare l'Italia*, 11 ottobre 1999
07. *La carta intellettuale dell'Italia, dell'Europa, del pianeta*, 18 ottobre 1999
08. *I giovani: la scienza, la cultura, l'arte*, 25 ottobre 1999
09. *Medicina, industria, salute*, 8 novembre 1999
10. *Non c'è più isteria*, 15 novembre 1999
11. *Non c'è più paranoia*, 22 novembre 1999
12. *Non c'è più nevrosi ossessiva*, 29 novembre 1999
13. *Non c'è più schizofrenia*, 6 dicembre 1999
14. *Il discorso autistico e mutacico*, 13 dicembre 1999
15. *Il corpo in gloria*, 20 dicembre 1999
16. *L'alleanza, il patto, la solidarietà,* 10 gennaio 2000
17. *Il tabacco*, 17 gennaio 2000
18. *Il suicidio bianco*, 24 gennaio 2000
19. *La bulimia*, 31 gennaio 2000
20. *La chirurgia*, 7 febbraio 2000
21. *La pelle*, 14 febbraio 2000
22. *Il morbo di Parkinson*, 21 febbraio 2000
23. *L'Alzheimer*, 28 febbraio 2000
24. *L'afasia, la dislessia, la balbuzie*, 6 marzo 2000
25. *Lo stato*, 13 marzo 2000
26. *La pittura*, 20 marzo 2000
27. *L'estetica, la poetica, la periegetica*, 27 marzo 2000
28. *Dio*, 3 aprile 2000
29 *La giustizia, il diritto, la scrittura civile*, 10 aprile 2000
30. *L'esercito e la guerra*, 17 aprile 2000
31. *Il dispositivo immunitario. La verginità, la carità, la grazia*, 1 maggio 2000
32. *Le donne, la sessualità, la politica, la partita,* 8 maggio 2000
33. *I bambini, le donne, la violenza sessuale*, 15 maggio 2000
34. *Il dolore*, 22 maggio 2000
35. *L'intelligenza,* 29 maggio 2000
36. *La ragione*, 5 giugno 2000
37. *L'arte e la cultura nell'azienda e nella vita*, 12 giugno 2000
38. *L'amministrazione, la scrittura finanziaria, la riuscita*, 19 giugno 2000
39. *Il brainworker e il capitale intellettuale nell'impresa*, 26 giugno 2000
40. *La banca del piacere*, 3 luglio 2000
41. *La telecomunicazione*, 10 luglio 2000
42. *La diplomazia*, 17 luglio 2000
43. *L'invenzione e l'arte della politica,* 24 luglio 2000
44. *L'azzardo, la partita, il caso*, 31 luglio 2000

Il cervello. La borsa e Internet
13 novembre 2000 - 12 marzo 2001

Riferimenti bibliografici

SPIRALI
Giornale internazionale di cultura

1/78, *Lo stato*
2/78, *L'arte*
3/78, *La psicanalisi*
4/79, *I partiti*
5/79, *Violenza. Terrorismo*
6/79, *Lacan con Freud*
7/79, *Machiavelli. La politica*
8/79, *L'intellettuale*
9/79, *I giornali e la cultura*
10/79, *Vico. Il diritto, la poesia*
11/79, *L'amore*
12/79, *La religione*
13/79, *Il sesso. La pornografia*
14/79, *Apocalisse*
15/80, *L'inconscio*
16/80, *Il godimento. Un'altra sofistica*
17/80, *Freud. Lacan... Il destino della psicanalisi*
18/80, *Gli editori degli anni ottanta*
19/80, *La verità*
20/80, *Peano. La logica e il tempo*
21/80, *I filosofi in Italia*
22/80, *I partiti comunisti nell'Europa occidentale*
23/80, *La cultura nei paesi di lingua spagnola*
24/80, *Gli Stati Uniti*
25/80, *La musica*
26/81, *Contro Jung*
27/81, *Il sembiante, l'autorità, l'economia*
28/81, *Il teatro*
29/81, *Lo psicanalista nell'Europa occidentale*
30/81, *Dante*
31/81, *L'incultura*
32/81, *New York: sesso e linguaggio*
33/81, *Ancora la poesia*
34/81, *Il diavolo*
35/81, *La morte, la droga, l'oriente*
36/81, *Milano, Roma: la cultura in Italia*
37/82, *Dio*
38/82, *Verginità*
39/82, *La Roma di Freud*
40/82, *La vigilia del terzo millennio*
41/82, *La questione cattolica*
42/82, *L'innamoramento, la scrittura e le donne*
43/82, *Il carcere. Il diritto, la giustizia, il politico*
44/82, *Il secondo rinascimento. Da dove viene l'industria, dove va la cultura*

45/82, *Il secondo rinascimento. Musica, pittura e psicanalisi*
46/82, *Il secondo rinascimento. La terapia*
47/82, *Il secondo rinascimento. Il discorso pubblicitario e la cultura*
48/83, *Il secondo rinascimento. Le banche, l'arte e la cultura*
49/83, *Il secondo rinascimento. Lo scandalo della verità*
50/83, *La moda del secondo rinascimento*
51/83, *La sessualità: le lettere e le arti*
52/83, *Le donne e la sessualità*
53/83, *Il giornalismo e l'editoria*
54/83, *L'informatica e il secondo rinascimento*
55/83, *In Giappone*
56/83
57/83
58/83
59/84
60/84
61/84, *Il commercio internazionale e la cultura*
62/84, *Il secondo rinascimento. La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*
63/84, *L'industria della parola*
64/84, *Reinventare i continenti. Reinventare l'Europa*
65/84, *Scienza e letteratura*

SPIRALI
del secondo rinascimento (nuova serie (Ed. Spirali)

66/84, *Da Tokio a Milano*
67/84, *La cifra della città*
68/85, *La città*
68°/85, (all. al n. 68), *La clinica psicanalitica*
72-73/85, *La pace. Ideologia e logica*
74-75/85, *La sinistra senza cultura. La destra senza potere*
76-77/85, *Tsukuba, Agromastelli, Senago. La questione mediterranea*
78-79/85, *Parlare video. La lingua diplomatica*
80-81/85, *L'immagine dell'Europa del terzo millennio*
82-83/86, *Stato e scienza*
84-85/86, *Musatti e il mostro di Firenze*
86-87/86, *Come divenire psicanalista in apertura del terzo millennio*
88-89/86, *Il transfert del tribunale*
90-91/87, *Il Processo*
92-93/87, *Una società senza normalizzazione. Contro lo sciacallaggio*

SPIRALES (Ed. Spirali)

1/81, *La guerre*
2/81, *Les médias et la culture*
3/81, *La psychanalyse en Europe occidentale*
4/81, *Dante*
5/81, *New York: sexe et langage*
6/81, *La peste à Paris. Les années 80: la culture est inconsciente*
7/81, *Les écrivains et les éditeurs*
8/81, *Le prince*

9/81, *Le temps. Machiavel, Vico, Peano*
10/81, *La musique. L'art de la lumière*
11/82, *Virginité*
12/82, *La culture comme invention*
13/82, *Le diable et la réforme*
14/82, *Cause de jouissance*
15/82, *La question catholique*
16/82, *La couleur de la voix*
17/82, *Le droit et la politique*
18/82, *L'intellectuel face au pouvoir socialiste*
19/82, *La deuxième renaissance. D'où vient l'industrie, où va la culture*
20-21/82, *L'art et l'invention industrielle face au pouvoir socialiste*
22-23/83, *La deuxième renaissance. Le discours publicitaire et la culture*
24-25/83, *Les banques, l'art et la culture*
26-27/83, *La mode de la deuxième renaissance*
28-29/83, *Au Japon*
30-31/83
32-33/84
34-35/84, *La deuxième renaissance. La sexualité: d'où vient l'orient, où va l'occident*
36-37/84, *Réinventer les continents, réinventer l'Europe*
38-39/84, *De Tokyo à Paris*
40-41/84, *Manifeste de la deuxième renaissance*
42-43/85, *Le chiffre de la cité*
44-45/85, *La question*
46-47/85, *La triennale des arts et des sciences*
48-49/85, *Parler vidéo. La langue diplomatique*

VEL
Collana periodica di psicanalisi
(Ed. Marsilio)

1/75, *Materia e pulsione di morte*
2/75, *Il godimentåo e la legge*
3/76, *Sessualità nelle istituzioni*
4/76, *Droga e linguaggio*
5/77, *Associazioni psicanalitiche e formazione degli psicanalisti*
6/77, *Feticismo, linguaggio, afasia. Matematica dell'inconscio*
7/78, *Marx, Freud: dissidenza o dissenso?*
8/78, *Dissidenza dell'inconscio e poteri*
9/79, *Dell'arte... i bordi*
10/79, *Machiavelli e la cultura*
11/79, *L'intellettuale*

VEL
Collana periodica di psicanalisi
Nuova serie (Ed. Spirali)

12/80, *La formazione dello psicanalista*
13/80, *L'arte dell'amante*
14/80, *Il metodo della psicanalisi*

15/81, *La canzone dell'apocalisse*
16/82, *Come camminare nel cielo*
17/83, *La psicanalisi del secondo rinascimento*
18/84, *Freud. Gerusalemme nella psicanalisi*
19/85, *La sessualità: da dove viene l'oriente, dove va l'occidente*
20/86, *Oriente e occidente, nord e sud in apertura del terzo millennio*
21/86, *Reinventare la pace e la speranza*

Atti di congressi

Psicanalisi e politica, Feltrinelli/73
Follia e società segregativa, Feltrinelli/74
Psicanalisi e semiotica, Feltrinelli/75
Sessualità e politica, Feltrinelli/76
Sessualità e potere, Marsilio/76
Il diavolo sul lettino, Marsilio/77
La follia, Feltrinelli/77
La follia nella psicanalisi, Marsilio/77
Violenza e psicanalisi, Feltrinelli/78
Il politico e l'inconscio, Marsilio/78
L'arte. La psicanalisi, Feltrinelli/79
L'altro tempo della psicanalisi, Sugarco/80
L'inconscio, Marsilio/80
L'intellettuale e il sesso, Spirali/80
La verità, Feltrinelli/81
La cultura, Spirali/82
New York: sesso e linguaggio, Spirali/82

NOMINAZIONE
Collana-rivista internazionale di logica (Ed. Spirali)

1/80, *La sfida di Peano*
2/81, *La scommessa della verità*
3/82, *Logica matematica e psicanalisi*
4/83, *Matematica e arte*
5/85, *Logica dell'economia e commercio internazionale*
6/86, *Il foglio e l'albero. L'intelligenza artificiale e la sessualità*

CLINICA
Collana-rivista internazionale di psichiatria (Ed. Spirali)

1/80, *La paranoia, l'antropologismo. Studi sul discorso paranoico*
2/80, *In materia d'amore. Studi sul discorso isterico*
3/81, *La macchina telepatica. Studi sul discorso schizofrenico*
4/82, *Il successo della fobia. Studi sul discorso ossessivo*
5/84, *La droga. Medicina scientifica e clinica psicanalitica*

CAUSA DI VERITÀ
Collana-rivista internazionale di diritto (Ed. Spirali)

1/81, *L'istituzione psicanalitica*
2/84, *L'autorità*
3/86, *Per Armando Verdiglione*
4/87, *Il tribunale contro le idee*

LA CIFRA
Pensiero, scrittura, proposte (Ed. Spirali)

1/88, *Sessualità e intelligenza*
2/89, *La società arbitraria. La giustizia, il diritto, la città*
3/89, *La parola originaria. Scienza, procedura, esperienza*
4/90, *La droga. Lo psicofarmaco. La circonvenzione d'incapace*

IL SECONDO RINASCIMENTO
Logica e industria della parola (Ed. Spirali)

0. *Il pericolo dell'Altro*
1. *Il cielo d'Europa. Finanza e cultura*, marzo-aprile '92
2. *Contro la gnosi. Contro gli anti stati uniti d'Europa. Contro il partito della tangente, maggio-giugno 92*
3. *Armando Verdiglione: la mia clinica, settembre-ottobre '92*
4. *L'arte in Russia* novembre-dicembre '92
5. *Il paradiso artificiale* gennaio-febbraio '93
6. *San Pietroburgo. Parigi. L'Europa*, marzo-aprile '93
7. *La catastrofe. La Russia, l'Italia, Sarajevo, l'economia, la comunicazione,* maggio-giugno '93
8. *Come pensare. Come fare. Come scrivere*, settembre-ottobre '93
9. *Particolari e ghiribizzi*, novembre-dicembre '93
10. *Qualità d'Italia*, gennaio-febbraio '94
11. *Mani pulite? Mani sporche? La mano intellettuale*, marzo-aprile '94
12. *La depressione non esiste. Duello fra medicina, psicofarmacologia, psicoterapia, psichiatria, psicanalisi e cifrematica. Quali sono le risìposte utili e semplici per il disagio che investe il 99,9% degli italiani? La clinica senza pazienti*, maggio-giugno '94
13. *La clinica senza pazienti. La vita artificiale. Istanze di bioetica. La stagione dei doganieri dell'ideologia è davvero terminata in Italia?* luglio-agosto '94,
14. *La seconda repubblica. La seconda Europa*, settembre-ottobre '94
15. *La paura e l'arte,* novembre-dicembre '94
16. *Universitas,* gennaio-febbraio '95
17. *La carta intellettuale,* marzo '95
18. *La poesia, la scrittura, la Pentecoste*, aprile '95
19. *La comunicazione diplomatica*, maggio '95
20. *La necessità del superfluo*, giugno '95
21. *Monoteismo, etica e finanza,* luglio '95
22. *Le donne, la finanza, la clinica*, agosto '95
23. *Le donne, la vendita, il profitto. Quali tabù? Quale finanza? Quale piacere?* settembre '95
24. *Il denaro, la moneta, i soldi. Ieri, oggi, domani*, ottobre '95

25 e 26. *La batteria della soddisfazione,* novembre e dicembre '95

27. *La nostra scommessa in Italia e altrove,* gennaio '96
28. *La medicina e il programma di vita*, febbraio '96

29. *Per ragioni di salute*, marzo ’96
30. *L’amore e l’odio*, aprile ’96
31. *La festa del secondo rinascimento dal titolo La città* maggio ’96
32. *La casa editrice Spirali/Vel*
33. *La ripresa*, luglio ’96
34. *I capitani dell’avvenire*agosto ’96
35. *Come divenire cifrematico. La formazione, l’insegnamento, la qualificazione*, settembre ’96
36. *Villa San Carlo Borromeo. La città del secondo rinascimento* ottobre ’96
37. *I tesori,* dicembre ’96
39. *La battaglia, l’impresa, la gloria*, gennaio ’97
40. *Il profitto intellettuale*, marzo ’97
42. *La psicanalisi, la clinica, la cifrematica in Italia e nel pianeta*, aprile ’97
43. *L’avvenire di Milano e dell’Italia,* maggio ’97
44. *Dove sta la novità*, giugno ’97
45. *L’alibi della parola: economia e finanza*, luglio ’97
46. *La Villa San Carlo Borromeo*,agosto ’97
47. *Quale cura?* settembre ’97
48. *Il dispositivo cifrematico*, ottobre ’97
49. *La scrittura civile*, novembre ’97
50. *La clinica si fonda sull’occorrenza*, dicembre ’97
51. *La New Age, il panico, la cura*, gennaio ’98
52. *L’avvenire del pianeta*, febbraio ’98
53. *La salute istanza di qualità*, marzo ’98
54. *La salute,* aprile ’98
55. *L’analisi della New Age. La lingua della salute*, maggio ’98
56. *Spirali arte,* giugno ’98
57. *Legge, etica, clinica,* luglio ’98
58. *La cifra della civiltà,* agosto ’98
59. *Spirali libri 1978-1998,* settembre ’98
60. *Il sublime. Mostra di opere di artisti dal diciottesimo al ventesimo secolo*, ottobre ’98
61. *Il brainworker. Il capitano, il manager, l’imprenditore,* novembre ’98
62. *Il libro: ciò che della memoria si scrive,* dicembre ’98
63. *Villa San Carlo Borromeo*, gennaio ’99
64. *L’impresa: insegnare, formare, produrre,* febbraio ’99
65. *Discorso paranoico e cancro,* marzo ’99
66. *L’economia, la finanza, il profitto, la soddisfazione, la qualità della vita,* aprile ’99
67 e 68. *L’immunità. Un programma rivoluzionario. Che cosa porta all’AIDS? Chi ha avuto bisogno di creare il virus? E perché?* maggio-giugno ’99
69. *Montevago. La Sicilia. Le dimensioni della parola. Il piacere della civiltà*,luglio ’99
70. *Università internazionale del secondo rinascimento. Attività 1999-2000 a Milano e a Senago*,agosto ’99
71-72. *Discorso isterico e ictus. Discorso ossessivo e infarto*, settembre-ottobre ’99
73-74. *L’anoressia. La bulimia, Il morbo di Parkinson. La malattia di Alzheimer,* novembre-dicembre’99
75-76. *Il dolore, il tabacco, l’alcool,* gennaio-febbraio 2000
77-78. *Un biglietto per l’Europa*, marzo-aprile 2000
79-86, *Dell’indifferenza in materia di umanità*, maggio-dicembre 2000

Libri e riviste possono essere richiesti alla Casa editrice Spirali - Milano